









ACADEMIA ROMÂNĂ

ÉTUDES ET RECHERCHES

V

DR. CARLO TAGLIAVINI  
PROFESSORE DI LINGUISTICA ROMANZA E FILOLOGIA RUMENA  
NELLA R. UNIVERSITÀ DI BUDAPEST  
MEMBRO CORR. DELL'ACADEMIA ROMÂNĂ

IL „LEXICON MARSILIANUM“

DIZIONARIO LATINO-RUMENO-UNGHERESE  
DEL SEC. XVII

STUDIO FILOLOGICO E TESTO



CULTURA NAȚIONALĂ  
BUCUREȘTI

1930

ACADEMIA ROMÂNĂ

ÉTUDES ET RECHERCHES

V

DR. CARLO TAGLIAVINI  
PROFESSORE DI LINGUISTICA ROMANZA E FILOLOGIA RUMENA  
NELLA R. UNIVERSITÀ DI BUDAPEST  
MEMBRO CORR. DELL'ACADEMIA ROMÂNĂ

IL „LEXICON MARSILIANUM“

DIZIONARIO LATINO-RUMENO-UNGHERESE  
DEL SEC. XVII

STUDIO FILOLOGICO E TESTO



CULTURA NAȚIONALĂ  
BUCUREȘTI

1930

Academia R.P.R. Filial Iași  
BIBLIOTECA

III-2026/109



1627

ACADEMIA R. P. R.  
FILM CASE  
14418

*Al Prof. IOAN BIANU*  
*come segno di devozione,*  
*amicizia e riconoscenza.*





GIVLIO RICCI

LUIGI FERDINANDO MARSIGLI

WINDYBUSH R. P. R.

# INDICE

<b>PREFAZIONE</b> . . . . .	7
<b>Abbreviazioni bibliografiche.</b> . . . . .	15
<b>Capitolo I. L. F. MARSIGLI ED I SUOI RAPPORTI CON LA TRANSILVANIA.</b>	
§ 1. La vita del Marsigli . . . . .	25
§ 2. Il Marsigli in Transilvania . . . . .	27
§ 3. La Biblioteca del Marsigli . . . . .	32
<b>Capitolo II. IL MANOSCRITTO 116 DELLA COLLEZIONE MARSIGLI.</b>	
§ 1. Descrizione . . . . .	39
§ 2. Come è stato segnalato il ms. fino ad oggi . . . . .	42
<b>Capitolo III. LE PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE DEL LESSICO NELLA SEZIONE LATINA</b> . . . . .	46
<b>Capitolo IV. LE PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE DEL LESSICO NELLA SEZIONE RUMENA.</b>	
<b>I. Ortografia</b> . . . . .	50
§ 1. Vocali . . . . .	52
§ 2. Dittonghi . . . . .	56
§ 3. Consonanti . . . . .	57
<b>II. Particolarità fonetiche</b> . . . . .	61
§ 1. Vocali . . . . .	»
§ 2. Dittonghi . . . . .	70
§ 3. Consonanti . . . . .	73
§ 4. Accidenti generali . . . . .	82
§ 5. Fonetismo straniero . . . . .	85
<b>III. Particolarità morfologiche</b> . . . . .	86
<b>IV. Particolarità lessicali</b> . . . . .	91
§ 1. Elementi ungheresi . . . . .	»
<i>a</i> ) elementi generali . . . . .	93
<i>b</i> ) elementi regionali . . . . .	99
<i>c</i> ) <i>ἅπαξ λεγόμενα</i> . . . . .	121
<i>d</i> ) elementi incerti (etimo ungherese-slavo, ungherese-tedesco ecc.).	125
<i>e</i> ) calchi linguistici sull'ungherese . . . . .	134
§ 2. Elementi tedeschi. . . . .	135
§ 3. Elementi turchi . . . . .	138
§ 4. Elementi serbi . . . . .	140

§ 5. Voci arcaiche e dialettali . . . . .	142
§ 6. Errori e traduzioni strane . . . . .	156
§ 7. Problemi insoluti . . . . .	160
Capitolo V. LE PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE DEL LESSICO NELLA SEZIONE UNGHERESE.. . . . .	161
§ 1. Particolarità grafiche e fonetiche . . . . .	162
§ 2. Particolarità lessicali . . . . .	165
§ 3. Errori e traduzioni strane . . . . .	167
Capitolo VI. LE FONTI DEL LEXICON MARSILIANUM.	
§ 1. Eventuali fonti rumene . . . . .	170
§ 2. Eventuali fonti ungheresi . . . . .	171
Capitolo VII. DOVE, QUANDO E DA CHI FU SCRITTO IL LESSICO?	
§ 1. Localizzazione . . . . .	175
§ 2. Datazione . . . . .	180
§ 3. La nazionalità dell'Anonimo . . . . .	182
TESTO . . . . .	187
INDICE ALFABETICO DELLE PAROLE STUDIATE . . . . .	257
Tavola I. FAC-SIMILE DI UNA PAGINA DEL LESSICO	
Tavola II. LE FILIGRANE	
Tavola III. CARTA LINGUISTICA	

## PREFAZIONE

Nel presentare ai rumenisti un nuovo documento della letteratura antica, finora completamente sconosciuto, credo necessario premettere al testo e allo studio che lo accompagna, due brevi parole di schiarimento.

Sextil Puşcariu ha avuto molta ragione di affermare che la storia della lessicografia rumena dà un'esatta immagine delle più importanti correnti dell'evoluzione culturale del popolo rumeno <sup>1)</sup>.

Accanto a una ricca serie di glossarî slavo-rumeni che incontriamo nei Principati e specialmente in Valacchia (dove dominava come lingua ecclesiastica ed amministrativa l'antico-slavo) e che va dal piccolo frammento di Belgrado, studiato dal Kałužniacki <sup>2)</sup> e risalente al tardo cinquecento, al lessico di Andronico della metà dell'ottocento <sup>3)</sup>, e che enumera ben dodici glossarî, in gran parte basati sul dizionario slavo-ecclesiastico-russo del monaco Pamvo Berynda, accanto a questo gruppo, dicevo, che ha come principali rappresentanti il Lessico di Mardarie di Cozia del 1649 (notevole per la sua antichità e per i numerosi provincialismi olteni) e il Lessico del Codice Sturdziano <sup>4)</sup>, troviamo dei dizionarî latino-rumeni,

---

<sup>1)</sup> S. Puşcariu, *Dicţionarul Academiei* (Acad. Rom. Mem. Sect. Lit., III. Vol. III, Mem. 7 [1926]), pag. 195.

<sup>2)</sup> E. Kałužniacki, *Über ein kirchenslavisch-rumänisches Vokabular*, nell' *Archiv f. slav. Phil.*, XVI. (1894), pagg. 46—53.

<sup>3)</sup> Descritto da Iatimirskij, *Славянскія Рукописи Немецкаго монастыря въ Румынии*, Moskva 1898, pag. 105.

<sup>4)</sup> Per il Lessico di Mardarie cfr. Mardarie Cozianul, *Lexicon slavo-românesc şi tâlcuirea numelor din 1649*, publicate... de Gr. Creţu, Buc. 1900 (e alle pag. 22—57 un accurato sguardo alla storia della Lessicografia rumena); per il Lessico del Codice Sturdziano cfr. anche Hasdeu, *Cuvente den bătrâni*, I, 261 segg. Quest'ultimo lessico è specialmente importante per l'abbondanza delle parole e per la

basati su modelli occidentali, solo in quelle regioni che si trovavano sotto l'influsso di una cultura più o meno «classica» e «latina», e cioè in Transilvania e nel Banato.

Ne conoscevamo finora due, e precisamente:

Primo: il dizionario rumeno-latino conservato nella Biblioteca Universitaria di Budapest fra i manoscritti del celebre storico ungherese Pray; questo *Dictionarium Valachico-Latinum*, scritto su 86 fogli (= 172 pagine), contiene circa 5000 parole, benchè parecchie siano lasciate senza traduzione. La lingua ha uno spiccato colorito dialettale del Banato e lo Hasdeu, che scoprì e studiò per primo quest'opera, pensò di attribuirlo a un Autore di Lugoj (*Anonymus Lugoshiensis*)<sup>1</sup>). Più tardi il Crețu, che ci dette un'edizione completa del dizionario, basandosi sui toponimi ivi ricordati, trasportò un po' più a sud-est la patria dell'Autore del lessico e mutò l'*Anonymus Lugoshiensis* dello Hasdeu in un *Anonymus Caransebesiensis*<sup>2</sup>). Con quest'ultimo nome i filologi rumeni hanno concordemente indicato l'Autore del loro più antico lessico valacco-latino, finchè recentemente N. Drăganu, in un eruditissimo e compiuto lavoro<sup>3</sup>), non emise l'ipotesi che l'Anonimo si potesse identificare con Mihail Haliciu, patrizio di Caransebeș, noto finora solo per un'ode rumena in caratteri latini.

Secondo: il dizionario latino-rumeno di Tudor Corbea di Brașov conservato manoscritto nella Biblioteca di Blaj. Quantunque questo lessico sia stato segnalato da I. Klein<sup>4</sup>) e dal Cipariu<sup>5</sup>) esso è ancora un'incognita per i filologi rumeni.

---

ricchezza della fraseologia. Cfr. anche per la lessicografia slavo-rumena: Gaster, in Gröber, *Grundr.* II, p. III, p. 294-295 e Bogdan, *Conv. Lit.* XXIV (1890) p. 727-752.

<sup>1</sup>) Hasdeu, in «*Rev. p. ist.*» VI, 1-48; *Columna lui Traian* IV (1883), 406-429 (e il semplice annunzio già in *Cuvente den bătrâni*, I, 261).

<sup>2</sup>) Crețu, in *Tinerimea Română*, N. S. Vol. I (Buc. 1898), pagg. 320-380.

<sup>3</sup>) N. Drăganu, «*Mihail Halici*» *Contribuție la istoria culturală românească din sec. XVII*, nella «*Dacorom.*» IV (1926). pp. 77-168 ed ivi tutta la letteratura precedente.

<sup>4</sup>) *Instrucțiunea publică* II, pag. 72. «*Theodorus lexicon latino-valachicum scripsit*».

<sup>5</sup>) *Archiv pentru filologie și istorie*, pag. 637: «*Dicționarul latin-românesc [al lui Corbea] asemenea se află în original în colecțiunea noastră*».

Il Crețu, che ebbe modo di studiarlo per qualche tempo, invece di pubblicare una monografia o di dare uno *specimen*, si limitò a scrivere un brevissimo articolo, pubblicato per di più in appendice a un giornale politico! <sup>1)</sup>. Secondo le risultanze di questo articolo, il dizionario di T. Corbea, come appare dalla nota finale, fu composto a spese del vescovo Mitrofan che fu prima a Huși (1683—1686) e poi a Buzău (1691—1703). Dal successore di costui nell'episcopato di Buzău, il celebre Dascăl Damaschin (1703—1708), che più tardi passò a Râmnic (1708—1726), il manoscritto fu regalato il 6 Maggio 1713 al «vel-comis» Radu Cantacuzino, figlio maggiore del futuro signore di Valacchia, Stefano Cantacuzino. Nel periodo che va dal 1750 al 1760 il dizionario fu comprato a Vienna (dove era morto Radu Cantacuzino, il quale era vissuto nella capitale austriaca per molto tempo dopo la tragica morte di suo padre) e fu pagato 300 fiorini renani per conto del Monastero Sf. Treime di Blaj.

Quanto all'estensione del dizionario di Tudor Corbea, esso è di 377 fogli, scritti su due colonne in lettere corsive con iniziali rosse; il rumeno è in caratteri cirillici; stando a quel che dice il Crețu, il dizionario conterrebbe «circa 34.000 articoli» e «una quantità di nomi storici e geografici e termini di scienze». È un vero peccato per la filologia rumena che nessuno pensi di studiare e di utilizzare i materiali di questo dizionario.

Accanto a questi due lessici si viene a porre ora il *Lexicon Marsilianum* che presento in questo volume ai filologi rumenisti. Il suo carattere lo avvicina di più al Dizionario dell'Anonimo di Caransebeș che a quello di Tudor Corbea, scritto con lettere cirilliche. Tutti tre questi lessici sono stati certamente influenzati dalla lessicografia ungherese, in quell'epoca fiorentissima; questo influsso magiaro e il suo carat-

<sup>1)</sup> «Voința Națională», 15 Oct. 1905 (pubbl. anche in estratto, col titolo: *Cel mai vechiu Dicționar latino-românesc de Teodor Corbea* (Manuscript de pe la 1700), București 1905. Per questo lessico cfr. anche N. Densușianu, *Cercetări istorice în arhivele și bibliotecile Ungariei și ale Transilvaniei*. (An. Acad. Rom., S. II, t. II. Ist. 218—219); Iorga, *Istoria literaturii române în secolul al XVIII-lea*, Buc. 1901, t. II, pagg. 283—84; Gaster, nel *Grundriss d. rom. Philologie* del Gröber, Vol. II, p. III, pag. 295. Weigand, *Krit. Jahresbericht ü. Fort. rom. Phil.* IX, I, 79.

tere ho cercato di mettere in evidenza nel mio studio: «L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena» pubblicato, or non è molto, in un volume giubilare in onore del grande ugrofinnista J. Szinnyi<sup>1)</sup>.

Ma il Lessico Marsiliano (di cui il lettore troverà un'esatta descrizione nei capitoli che seguono), nonostante la sua minore mole, presenta, a mio modesto parere, una superiorità sugli altri due summenzionati; esso è infatti trilingue e ci offre un continuo controllo delle traduzioni, spogliandosi così del carattere di «glossario» che più o meno avevano i bilingui. Per trovare nella letteratura rumena un'altra opera consimile, bisogna scendere al 1806, al vocabolario (inedito) di Klein<sup>2)</sup> e poi a quello di Bobb<sup>3)</sup> e al Lessico di Buda<sup>4)</sup>; si può così aumentare di oltre un secolo l'antichità dei lessici trilingui latino-rumeno-ungheresi.

Inoltre, quantunque i tre dizionari siano forse quasi contemporanei, il Lessico Marsiliano è l'unico per cui si possa garantire l'appartenenza al secolo XVII (cfr. Cap. VII, § 2). L'Anonimo di Caransebeş ha un *terminus ad quem* molto tardo (1742), ma appartiene quasi sicuramente ai primi anni del sec. XVIII; il Lessico di Tudor Corbea ha un *terminus ad quem* nel 1713

<sup>1)</sup> *Revue des études hongroises* VI (1928), pag. 16 segg.

<sup>2)</sup> I. Klein, *Dictionarium latino-valachico-hungaricum in genere suo novissimum et usui cujuslibet accomodatam* (ms. ca. 1806), per le vicende di questo dizionario cfr. Iorga, *Istoria lit. rom. în sec. XVIII*, Vol. II, pag. 285; Radu, *Doi luceferi rătăcitori: Gheorghe Şincai și Samoil Micu Clain*, Buc. 1924. (An. Acad. Rom. III, II Lit.), pagg. 15—17; 44—57; Bianu-Hodoş, *Bibl. Rom. veche* II, 481. Un altro lessico trilingue tuttora ms. e conservato, al pari di quello di Klein, nella Biblioteca episcopale unita di Gran Varadino (Oradea-Mare, Nagy-Várad) è il *Lexicon Germano-Latino-Daco-Romanum* di A. A. Nasody (cfr. I. Radu, *Manuscriptele din Biblioteca Episcopiei unite din Oradea Mare*, Acad. Rom. Mem. Sect. Ist. S. III, T. I, p. 16 (276) N. 86—88).

<sup>3)</sup> I. Bobb, *Dictionariu rumânesc, latinesc și ungheresc...* Clus 1822—23; su questa opera cfr. Şăineanu, *Istoria filologiei române*, Buc. 1895, p. 184 segg.

<sup>4)</sup> *Lexicon românescu-latinescu-ungurescu-nemţescu quare de mai mulți Autori în cursul a treideci și mui multor ani s'au lucratu*, Budae 1825. Intorno a questo lessico cfr. Şăineanu, *Istoria filologiei române*, p. 185 segg., Densusianu, *Literatura română modernă*, Buc. 1920, Vol. I, p. 59 seg.; Haneş, *Desvoltarea limbii literare române în prima jumătate a secolului al XIX-lea*, ed. II, Buc. 1927, p. 67 segg., Z. Pâclişanu, *Transilvania* LII (1921) p. 260 segg.

(ma probabilmente fu scritto sul 1700); il Lessico Marsiliano invece fu scritto certamente prima del 1701.

La grafia, la lingua, le caratteristiche di questo dizionario ci mostrano poi che esso non è isolato, ma che viene ad arricchire una speciale corrente della letteratura rumena transilvana del XVII secolo, che si suole chiamare «letteratura calvinista».

Per questo, nel presente studio, ho cercato di confrontare le condizioni linguistiche del lessico, più che con gli antichi testi rumeni per così dire «classici», con i prodotti di questo movimento calvinista. Che, se non mi è riuscito fare di più, non si deve attribuire a mancanza di buona volontà, ma allo stato incipiente delle ricerche su tale argomento. I più interessanti testi di questo periodo rimangono tuttora inediti e minacciano di andar perduti, come forse è accaduto di un prezioso *Graduale*<sup>1)</sup> e dello stesso Salterio di Viski<sup>2)</sup>.

Gli studi finora condotti sono scarsi e dispersi in riviste sia ungheresi che rumene. Il trovarsi appunto questa letteratura sotto un influsso magiaro fortissimo, ha fatto sì che da una parte essa è stata studiata da filologi ungheresi, i cui scritti son rimasti lettera morta per la maggior parte dei filologi rumeni, e dall'altra è stata studiata solo da quei filologi rumeni che, come il Drăganu, hanno pieno possesso della lingua ungherese e della storia della cultura magiara. Che cosa si deve pensare p. es. di uno storico della letteratura

---

<sup>1)</sup> Cfr. Drăganu, «Dacorom.» IV, 90, nota. Per ricerche da me fatte nella Biblioteca dell'Accademia Magiara e per la gentilezza del Bibliotecario prof. J. Szinnyei, posso affermare con esattezza matematica che il manoscritto fu rimandato a Cluj in plico assicurato il 10 Maggio 1912. Le ricerche debbono dunque farsi nella Biblioteca del Liceo Riformato di Cluj.

<sup>2)</sup> Il collega prof. Drăganu mi comunica infatti che nella Biblioteca del Liceo Riformato di Cluj non si riesce più a rintracciare il prezioso ms. originale del Salterio di Viski. E purtroppo pare che sia andata anche smarrita, oppure sia stata spedita insieme con i migliori cimeli a Mosca, la copia che Gr. Silaşi aveva donata alla Biblioteca dell'Accademia Rumena (cfr. Bianu nell'introduzione alla *Psaltirea în versuri* di Dosofteiu, Buc. 1887 p. XXXIV, n. 1). Infatti io stesso ho fatte pazienti ricerche di questo manoscritto nel Maggio 1929 senza riuscire a trovare neppure la segnatura di catalogo! Una copia però, benchè non in tutto precisa, deve esserci ancora a Năsăud (Naszód), cfr. Drăganu, *Dacorom.* IV, 90.

rumena antica che, parlando nel 1921 del più antico e prezioso testo di questa letteratura, la *Cartea de cântece* o *Frammento Todorescu* (alias *Salterio Tordaş*) del 1570, dopo aver detto parecchi errori e inesattezze, aggiungeva « Un studiu asupra ei se pare că a scris Alexici în limba maghiară <sup>1)</sup> », quando esattamente da dieci anni si era pubblicato il testo del frammento ritrovato, in facsimile, trascrizione, originale ungherese ecc. preceduto da un ampio studio che, se pur prolisso e mediocre, è sempre notevolissimo? <sup>2)</sup>

E l'autore di quel libro che vorrebbe essere « cea dintâiu monografie în materie » e presentare « contribuțiuni nouă la fiecare text », non può giustificare la sua inesplicabile ignoranza col dir di non conoscer l'ungherese, perchè questo libro ebbe numerose recensioni in rumeno e in tedesco <sup>3)</sup>.

Ex uno disce omnes . . . se quel filologo rumeno poteva ignorare il testo più antico e più prezioso, pubblicato per le stampe fin dal 1911, che cosa avrà fatto per gli altri più recenti e ancora manoscritti?

Ma non bastava, a mio avviso, studiare la lingua del lessico in comparazione con quella degli autori contemporanei; bisognava, specialmente per risolvere il problema della localizzazione, prendere in considerazione i dialetti moderni e, per ogni parola, per ogni fenomeno fonetico o morfologico, cercare di delimitare, colla maggior esattezza possibile, l'area in cui ricorre. La mancanza di un Atlante Linguistico Rumeno all'altezza dei moderni metodi di geografia linguistica e redatto con criterî precipuamente lessicologici<sup>4)</sup> (quello del Weigand è un lodevolissimo tentativo, ma vale solo per la parte fonetica, limitatamente ad alcuni problemi preventivamente scelti), ha frustrato in gran parte

<sup>1)</sup> G. Pascu, *Istoria literaturii și limbii române din secolul XVI*, Buc. 1921, pag. 187. E più avanti a pag. 204: « Neavând la îndemână o ediție a Psaltirii calvine din 1570... nu putem ști dacă este un text rotacizant ori nerotacizant » (!? !).

<sup>2)</sup> Sztripszky H.-Alexics Gy., *Szegedi Gergely énekeskönyve XVII. századbeli román fordításban*, Budapest 1911.

<sup>3)</sup> P. es. Drăganu, « Transilvania » XLIV 1913, pagg. 273 — 277; St. Meteş, « Tribuna » 1911 No. 283; Weigand, *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der romanischen Philologie* XIII, II 580—581. V. anche « Luceafărul », 1911, pag. 29.

<sup>4)</sup> Cfr. Jaberg-Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*, Halle 1928, p. 175 sgg.

il mio piano; ho dovuto ricorrere alle monografie dialettali, di valore diversissimo e non tutte accessibili. Ce ne sono delle ottime (p. es. quella del Densusianu sul dialetto di Hațeg) e ci sono di quelle che non valgono quasi nulla, con trascrizioni bislacche e interpretazioni errate dei fenomeni<sup>1</sup>). Ma anche queste servono ad attestare una parola in un dato luogo. Così per gli elementi ungheresi e per le voci più interessanti ho cercato di dare le citazioni delle monografie dialettali e dei testi popolari in cui ogni voce si trova (o almeno in cui io l'ho trovata), non per un inutile sfoggio di erudizione, ma per mostrare l'estensione geografica della parola, giacchè ogni parola ha una storia tutta sua particolare<sup>2</sup>).

Naturalmente da questo ideale son rimasto ben lontano, sia per la pochezza delle mie forze che per la deficienza di quei mezzi di informazione che mi sarebbero stati accessibili se avessi potuto risiedere più lungo tempo a Bucarest vicino alla Biblioteca dell'Accademia.

Dal 1921 ho lavorato intorno a questo Lessico, la cui edizione era già pronta nel 1926; il ritardo è dovuto al mio desiderio di condurre alcune ricerche a Budapest sulle probabili fonti ungheresi; ricerche che hanno dato per altro un esito negativo. Non mi dolgo di questo ritardo per due ragioni; la prima è che, nell'attesa, ho quasi adempiuto al precetto oraziano del « nonumque prematur in annum » e ho potuto limare qua e là qualche cosa. La seconda è che la pubblicazione viene proprio a coincidere con l'inizio del 1930 che segna il secondo centenario della morte del Conte Luigi Ferdinando Marsigli, al cui nome ho voluto che il Lessico fosse consacrato.

Non posso finire queste brevi righe senza esprimere la mia gratitudine ai molti illustri colleghi ed amici che mi hanno in vario

<sup>1</sup>) P. es. la dissertazione del Barbul, *Az avasvidéki nyelvjárás*, Budapest 1900 (cfr. anche Weigand, *Kritischer Jahresbericht* cit. VI, I, 167).

<sup>2</sup>) Si noti che ogni qualvolta io parlo di « dialetti della Transilvania » intendo le varietà dialettali dacorumene parlate nella Transilvania propriamente detta e con « zona dei Criș » indico il territorio che i Rumeni chiamano *Crișana*. Sarà ozioso ripetere che un *di. letto transilvano* nel vero senso della parola non esiste, giacchè non vi è alcuna particolarità che sia caratteristica generale e peculiare delle parlate rumene di Transilvania; cfr. Weigand, *Convorb. Lit.* XLII (1908) p. 441 segg. Pușcariu, *TrBCrM.* II, 1146.

modo aiutato in questo lavoro: i professori O. Densusianu, S. Puşcariu, ma specialmente N. Drăganu, per la parte rumena; J. Melich, J. Szinnyi, ma soprattutto Z. Gombocz, per quella ungherese. I professori Drăganu e Gombocz hanno avuto anche la gentilezza di leggere il volume sulle bozze di stampe e a loro sono debitore di parecchi preziosi consigli.

Devo pure alcune utili indicazioni al giovane rumenista Dr. Luigi Treml che, essendo nativo di Timișoara (Temesvár), ha un'eccellente conoscenza dei dialetti rumeni e magiari parlati nelle regioni dove, con ogni probabilità, fu scritto il nostro lessico.

Ringrazio anche i due valenti artisti prof. Giulio Ricci e prof. Giacomo Tagliavini, il primo per il disegno a penna rappresentante L. F. Marsigli, eseguito con sì vivo senso d'arte, l'altro per la riproduzione delle filigrane e la scrupolosa esecuzione della carta geografico-linguistica.

Il prof. Ioan Bianu, Bibliotecario ed ora Presidente della Accademia Rumena, che mi fu di continuo aiuto procurandomi libri e indicazioni bibliografiche sa con quale animo questo volume gli è dedicato.

*Bologna-Budapest, Maggio 1929.*

---

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Una vera e propria bibliografia sarebbe fuori di posto in un'opera dedicata esclusivamente agli specialisti; mi sembra però conveniente elencare qui alcune abbreviazioni bibliografiche più frequentemente usate:

ALEXICS, *Magy. el.* = ALEXICS György, *Magyar elemek az oláh nyelvben*, Budapest 1888 (Estr. dal *Nyr.*, XVI—XVII).

— *Texte* = *Texte din literatura poporană română adunate de G. ALEXICI*, Tomul I, *Poesia tradițională*, Budapesta 1899.

AL-GEORGE, *Szamos* = *A felső Nagy-Szamos völgyének román nyelvjárása*, írta AL-GEORGE Flórián, Budapest, 1914.

*An. Ac. Rom.* = Analele Academiei Române, Buc. 1879 segg.

*An. Carans.* = Anonymus Caransebesiensis, v. CREȚU.

*An. Inst. Ist. Naț.* = Anuarul Institutului de istorie națională (Universitatea din Cluj) publicat de A. LĂPEDATU și I. LUPAȘ, Cluj 1922 segg.

*Arch. Glott. It.* = Archivio Glottologico Italiano, Torino 1873 segg.

*Arch. Rom.* = Archivum Romanicum, dir. da G. BERTONI, Ginevra 1917 segg.

*Arch. slav. Phil.* = Archiv für slavische Philologie, begr. v. V. JAGIĆ, Berlino 1876 segg.

*Arhiva* = Arhiva, organul societății istorico-filologice din Iași, 1889 segg.

BALASSA, *Magy. fonétika* = BALASSA József, *Magyar hangtan*, I, *Magyar fonétika*, Budapest 1904.

— *Magy. nyelvjár.* = BALASSA József, *A magyar nyelvjárások osztályozása és jellemzése*, Budapest 1891.

*Balkanarchiv* = Balkan-Archiv, Fortsetzung des *JbIRS.* hgg. G. WEIGAND, Leipzig 1925 segg.

BARBUL, *Avas* = BARBUL Jenő, *Az avasvidéki nyelvjárás*, Budapest 1900.

- BĂRBULESCU, *Fon. alf. cir.* = *Fonetica alfabetului cirilic în textele române din veacul XVI și XVII în legătură cu monumentele paleo-sârbo-bulgaro-ruso și româno-slave*, Buc. 1904.
- *Cercetări* = I. BĂRBULESCU, *Cercetări istorico-filologice*, Buc. 1900.
- *Curentele lit.* = I. BĂRBULESCU, *Curentele literare la Români în perioada slavonismului cultural*, Buc. 1928.
- BARIȚIU, *Cat. calv.* = G. BARIȚIU, *Catechismulu Calvinescu înpusu clerului și poporului românesc sub domnia principelor Georgiu Rákóczy I și II*, Sibiu, 1879.
- BARTOLI, *Introd. Neolinguistica* = M. BARTOLI, *Introduzione alla neolinguistica*, Ginevra 1925.
- BARTAL = ANTON BARTAL, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis Regni Hungariae*, Leipzig-Budapest 1901.
- BENA = A. BENA, *Limba română la Sașii din Ardeal*, Cluj 1925.
- BERNEKER, *Sl. Et. Wb.* = E. BERNEKER, *Slavisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1908 segg.
- BIANU-HODOȘ, *Bibl. rom.* = BIANU-HODOȘ, *Bibliografia românească veche*, Buc. 1903 segg.
- BÎRLEA I. = BÎRLEA, *Balade, colinde și bocete din Maramureș*, București 1924. II = *Cântece populare; Descântece, vrăji, farmece și defaceri*, Buc. 1924.
- BOBB, *Dict.* = BOBB Jon, *Dicționarul rumânesc latinesc și unguresc*, Cluj 1822.
- BRUZZO, *L. F. Marsili* = BRUZZO Giuseppe, *L. F. Marsili — Nuovi studi sulla vita*, Bologna 1921.
- BUCUȚA, *Vidin* = Emanoil BUCUȚA, *Românii dintre Vidin și Timoc*, cu un adaus de documente, folklor, glosar, fotografii, hărți, s. l. n. a. [1923].
- BUD, *Poez. pop.* = *Poezii populare din Maramureș* adunate de T. BUD, Buc. 1908 (VPR. III).
- Bul. Soc. Fil.* = Buletinul Societății Filologice, București 1905—1907.
- CABA, *Szilágy* = CABA Vazul, *Szilágy vármegye román népe, nyelve és népköltészete*, Bécs 1918.
- CANDREA, *Cons.* = J. A. CANDREA-HECHT, *Les éléments latins de la langue roumaine. — Le consonnantisme*, Paris 1902.
- *Ps. Șch.* = I. A. CANDREA, *Psaltirea Șcheiană comparată cu celelalte psaltiri traduse din slavonește*, Buc. 1916.

- CANDREA-DENSUSIANU, *Dict. etim.* = I. A. CANDREA—O. DENȘUSIANU, *Dicționar etimologic al limbii române, Elementele latine*, Buc. 1907—14 (A—Putea).
- CANDREA-DENSUSIANU-SPERANȚIA, *Gr. nostru = Graiul nostru, Texte din toate părțile locuite de Români*, Buc. 1908.
- CARTOJAN, *Alexandria* = N. CARTOJAN, *Alexandria în literatura românească*, Contribuții noi, Buc. 1922.
- CĂTANĂ, *Pov.* = *Povești populare din Bănat culese din gura poporului* de G. CĂTANĂ, Brașov, 1908.
- CIHAC = DE CIHAC, *Dictionnaire d'étymologie daco-romane*, Francfort 1870—79.
- CIPARIU, *Analecte* = T. CIPARIU, *Chrestomatie sau Analecte literare*, Blasiu 1858.
- *Principia = Principia de limbă și de scriptură* de T. CIPARIU, Blasiu, 1868.
- Codrul Cosm.* = *Codrul Cosminului*, Buletinul Institutului de Istorie și Limbă (al Universității din Cernăuți) 1924 segg.
- Conv. Lit.* = *Convorbiri Literare*, 1867 segg.
- COSTIN, *Gr. băn.* = L. COSTIN, *Graiul bănățean (Studii și cercetări)*, Timișoara, 1926.
- *Mărg. Ban.* = L. COSTIN, *Mărgăritarele Banatului* (mare colecție de folklor), Timișoara, 1925.
- *Bibl. folkl. Ban* = *Biblioteca folkloristică a Banatului*. Sub direcția: L. COSTIN, Ne. 1—8, Timișoara, 1927—1928.
- (CREȚU) *An. Car.* = G. CREȚU, *Anonymus Caransebesiensis*, in *Tinerimea Română*, I (1898), 320—380.
- Dacorom.* = *Dacoromania*, Buletinul Muzeului Limbii române, condus de S. PUȘCARIU, Cluj 1921 segg.
- DAMÉ, *DRF.* = Frédéric DAMÉ, *Nouveau Dictionnaire roumain-français*, vol. I—IV, Buc. 1893—95.
- *Term. pop.* = F. DAMÉ, *Incercare de terminologie populară română*, Buc. 1898.
- DAMIAN, *Adatok* = DAMIAN, *Adatok a magyar-román kölcsönhatáshoz*, Budapest 1912 (Nyelvészeti Füzetek 67).
- DELAMARINA, *Poezii* = DELAMARINA Vlad, *Poezii bănățenești. Intocmiri*, Lugoj 1902.
- DENSUSIANU, *Gr. Ț. Hațegului* = DENSUSIANU Ov., *Graiul din Țara Hațegului*, București 1916.

- DENSUSIANU, *Hist. l. roum.* = DENSUSIANU Ov., *Histoire de la langue roumaine*, Paris, Leroux 1901—1914.
- Dict. Acad. Rom.* = Academia Română, *Dicționar al limbii române*, Buc. 1907 segg.
- DRĂGANU, *Două mss. vechi* = N. DRĂGANU, *Două manuscripte vechi: Codicele Todorescu și Codicele Marțian*, Buc. 1914.
- DU CANGE = DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (citato sull'ultima edizione di Parigi, 1840—50).
- Eur. Orientale* = L'Europa Orientale, rivista storica e politica, Roma 1921 segg.
- FANTUZZI, *Mem.* = FANTUZZI, *Memoria per la vita del Conte Luigi Ferdinando Marsigli*, Bologna, Dalla Volpe 1770.
- FORCELLINI, = FORCELLINI A., *Totius latinitatis lexicon novo ordine digestum, auctum atque emendatum cura et studio A. DE VIT*, Prato 1858—79.
- FRÂNCU-CANDREA, *Rom. din Munții Apuseni* = T. FRÂNCU și G. CANDREA, *Românii din Munții Apuseni (Moșii)*, București 1888.
- FRATI, *Cat.* = LOD. FRATI, *Catalogo dei manoscritti di L. F. Marsili*, Ginevra, Olschki 1928.
- GĂLUȘCĂ, *Psalt.* = G. GĂLUȘCĂ, *Slavisch-rumänisches Psalterbruchstück*, Halle 1913.
- GAMILLSCHEG, *Olt. Mund.* = GAMILLSCHEG, *Oltensische Mundarten*, Wien 1919 (Sitz. Ph. Hist. Kl. Akad. Wien, vol. 190/3).
- GASTER, *Chrest.* = M. GASTER, *Crestomatie română, texte tipărite și manuscrise* (sec. XVI—XIX), *dialectale și populare*, etc., Leipzig-București 1891.
- GIUGLEA-VÂLSAN, *Rom. Serbia* = GIUGLEA-VÂLSAN, *Dela Românii din Serbia*, Culegere de literatură populară, Buc. 1913.
- GOMBOCZ, *Magy. tört. nyelvtan* = GOMBOCZ Zoltán, *Magyar történeti nyelvtan*, Budapest 1924—26 (i vol. I e IV pubblicati per le stampe, i vol. II [1—2] e III in dispense autografe).
- GOMBOCZ-MELICH, *Magy. Et. Sz.* = *Magyar etimologiai szótár*, ir. GOMBOCZ Z. és MELICH J., Budapest 1914 segg. (fasc. I—X).
- Grai și suflet* = Grai și suflet, Revista « Institutului de filologie și folclor » publ. de O. DENSUSIANU, Buc. 1921 segg.

- GRÖBER, *Grundr.* = *Grundriss der romanischen Philologie*, hgg. G. GRÖBER, Strassburg 1904—06 (I vol. 2-a ed.).
- HANEȘ, *Țara Oltului* = Vasile V. HANEȘ, *Din Țara Oltului. Insemnări etnografice și lingvistice, culegere de texte, glosar de cuvinte...* Buc. 1922.
- HASDEU, *Cuv. d. bătr.* = I *Cuvente den bătrâni, Limba română vorbită între 1550—1560*, studiu paleografico-linguistic de B. PETRICEICU-HASDEU, Buc. 1878 (e Suppl. 1880); II, *Cărțile poporane ale Românilor în secolul XVI*, Leipzig-București 1880.
- *Etym. Magnum* = B. P. HASDEU, *Dicționariul limbei istorice și poporane a Românilor* (Etymologicum magnum Romaniae) Buc. 1886—1898, vol. I—IV.
- HETCÓ, *Berettyó* = *A berettyómenti román nyelvjárás*, írta HETCÓ J. Belényes 1912.
- HODOSIU, *Népkölt. Balázsfalva* = *A román népköltészet Balázsfalva vidékén*, írta HODOSIU M. Margit., Balázsfalva 1915.
- IORGA, *Manuscripte bibl. străine* = *Manuscripte din bibliotecă străine relative la istoria Românilor*, Mem. II, Buc. 1901 (An. Ac. Rom. XXI, Ist.).
- *Studii și doc.* = N. IORGA, *Studii și documente cu privire la istoria Românilor*, Buc. 1901 segg.
- ISZER, *Wörterbuch* = A. ISZER, *Walachisch-deutsches Wörterbuch*, Kronstadt 1850.
- IVEKOVIĆ-BROZ, *Rječnik* = IVEKOVIĆ-BROZ, *Rječnik hrvatskoga jezika*, Zagreb 1900.
- JbIRS. = *Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache zu Leipzig*, hgg. G. WEIGAND, 1892—1922.
- JARNIK-BÂRSEANU, *Doine* = I. U. JARNIK și A. BÂRSEANU, *Doine și strigături din Ardeal*, Buc. 1885 (La sigla *Gl.* rimanda alle pagine del Glossario).
- JERNEY, *Kel. Utazása* = JERNEY János, *Keleti utazása a magyarok őshelyeinek kinyomozása végett*, Pest 1851.
- KOGĂLNICEANU, *Cronici* = *Cronicele României sau Letopisețele Moldaviei și Valahiei*, de M. KOGĂLNICEANU, Buc. 1872—1874 (2-a ed.).
- KÖRÖSI, *Elem. italiani* = AL. KÖRÖSI, *Gli elementi italiani nella lingua ungherese*, Fiume 1892.

- Lessico di Buda* = Lesicon románescu-latinescu-ungurescu-nemţescu quare de mai mulţi autori, in cursul a trideci şi mai multor ani s'au lucratu, Budae 1825.
- Lex. Olt.* = *Lexicon Oltenesc* cu o prefaţă de C. PASURĂ, Turnu-Severin, 1925.
- LIUBA-IANA, *Măidan* = Sofronie LIUBA şi Aurelie IANA, *Topografia satului şi a hotarului Măidan*, Caransebeş, 1895.
- LUMTZER-MELICH, *D. Lehnw.* = V. LUMTZER u. J. MELICH, *Deutsche Ortsnamen und Lehnwörter des ungarischen Sprachschatzes*, Innsbruck 1900.
- Magy. T. Ak. Ért.* = Magyar Tudom. Akadémia Értesítője, Pest 1867 segg.
- MÂNDRESCU, *El. Ung.* = S. C. MÂNDRESCU, *Elemente ungreşti în limba română*, Buc. 1892.
- *Infl. germ.* = S. C. MÂNDRESCU, *Influenţa culturei germane asupra noastră*, I, *Influenţa germană asupra limbei române*, Iaşi 1904.
- *Lit. ob. pop.* = S. C. MÂNDRESCU, *Literatură şi obiceiuri populare din comuna Rîpa de Țos* (com. Mureş-Turda), Bucureşti 1892.
- MARSIGLI, *Autobiografia* = L. F. MARSIGLI, *Autobiografia*, Ms. Mars. 145 della Biblioteca della R. Università di Bologna.
- *Mss.* = Manoscritti Marsigli (R. Bibl. Universitaria di Bologna) (citati col numero dei volumi e delle singole parti, secondo l'ordinamento originale).
- MELICH, *Szláv jöv.* = MELICH János, *Szláv jövevényiszavaink*, Bud. 1903 segg.
- *Szótárvivalom* = *A magyar szótárvivalom*, írta MELICH János, I. Füzet: *A legrégebbi szójegyzékektől P. Páriz szótáráig*, Budapest 1907 (Nyelvészeti Füzetek N. 46).
- MEYER-LÜBKE, *Rom. Gramm.* = W. MEYER-LÜBKE, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Leipzig 1890—1901.
- MIKLOSICH, *Et. Wb.* = F. MIKLOSICH, *Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprachen*, Wien 1887.
- *Lex. Pal.* = *Lexicon palaeoslovenico-graeco-latinum* emendatum, auctum, ed. Fr. MIKLOSICH, Vindobonae, 1865.
- *Rum. Dial.* = Fr. MIKLOSICH, *Beiträge zur Lautlehre der rumänischen Dialekte*, Wien 1881—83 (5 fasc. estr. Sitz. Akad.).

- MIKLOSICH, *Slav. El. Magy* = Fr. MIKLOSICH, *Die Slavischen Elemente im Magyarischen*, Wien 1884.
- *Slav. El. Rum.* = Fr. MIKLOSICH, *Die slavischen Elemente im Rumunischen*, Wien 1861 (estr. Denkschr. Akad. Wien).
- Mitt. Rum. Inst. Wien* = Mitteilungen des Rumänischen Instituts an der Universität Wien, hgg. W. MEYER-LUEBKE, Wien 1914.
- MNy.* = Magyar Nyelv, közérdekű havi folyóirat a művelt közönség számára, Budapest 1905, segg.
- MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* = MOLDOVÁN, *Alsófehér vármegye román népe*, Nagy-Enyed 1899.
- NOVACOVICI, *Cuv. băn.* = *Cuvinte bănăţene* adunate de Emilian NOVACOVICIU, Oraviţa, 1924.
- Nyr.* = Magyar Nyelvőr, Budapest 1872 segg.
- NyK.* = Nyelvtudomány Közlemények, Budapest 1862 segg.
- ORTIZ, *Per la storia* = ORTIZ Ramiro, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, Bucarest 1916.
- PĂCALĂ, *Răşinari* = Victor PĂCALĂ, *Monografia comunei Răşinari*, Sibiu, 1915.
- Palia* = *Palia d'Orăştie* (1581—1582), I—Préface et Livre de la Génèse publiés avec le texte hongrois de Heltai et une Introduction par MARIO ROQUES, Paris 1925 (I pochi passi dell'Esodo sono citati sull'esemplare originale completo del Museo Ungherese di Budapest).
- PANȚU, *Plantele* = *Plantele cunoscute de poporul român*, Vocabular botanic cuprinzând numirile române, franceze, germane și științifice de Zach. C. PANȚU, Buc. 1906.
- PAPAHAGI, *Gr. și folkl. Maramureşului* = Tache PAPAHAĞI, *Graiul și folklorul Maramureşului* Buc., 1925 (VPR. XXXIII).
- PAȘCA, *Glosar* = *Glosar dialectal* alcătuit după material lexical cules de corespondenți din diferite regiuni de St. PAȘCA, Buc. 1928 (Mem. Sect. Lit. Acad. Rom. S. III, Vol. IV, 3).
- PASCU, *Ist. lit. XVI* = *Istoria literaturii și limbii române din secolul XVI* de Giorge PASCU, Buc. 1921.
- *Sufixele rom.* = G. PASCU, *Sufixele românești*, Buc. 1916.
- PHILIPPIDE, *Introducere* = A. PHILIPPIDE, *Introducere în istoria limbei și literaturii române*, Iași 1888.
- *Or. Rom.* = A. PHILIPPIDE, *Originea Romînilor*, Iași 1925—1928.

- PICOT, *Dial. roum.* = PIGOT Emil, *Documents pour servir à l'étude des dialectes roumains*, I et II parties, Paris 1873.
- PLETERŠNIK, *Slov.* = PLETERŠNIK, *Slovensko-nemški Slovar*, v Ljubljani, 1894.
- POP-RETEGANUL, *Pov. ard.* = I. POP-RETEGANUL, *Povești ardelenesti*, Brașov 1889. [e *Pov. ard.*<sup>2</sup> = ediția a doua. Brașov 1913].
- POPOVICI, *Rum. Dial.* I = I. POPOVICI, *Rumänische Dialekte*, I, *Die Dialekte der Munteni und Pädureni*, Halle 1905.
- POPOVICI-BANAȚEANU, *Viața mes.* = I. POPOVICI-BANAȚEANU, *Din viața meseriașilor*, ed. III Buc. s. a. (Bibl. p. toți 23-24). *Prinos Sturdza* = Prinos lui D. A. Sturdza, Buc. 1903.
- PUȘCARIU, *Et. Wb.* = S. PUȘCARIU, *Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache*, I, *Lateinisches Element*, Heidelberg 1905.
- *Zur Rek. Urrum.* = S. PUȘCARIU, *Zur Rekonstruktion des Urrumänischen*, Halle 1910 (Bhft. XXVI della ZRPh).
- Rev. filologică* = Revista filologică, Organ al cercului de studii filologice pe lângă Facultatea de Fil. și litere din Cernăuți, dir. A. PROCOPOVICI, Cernăuți 1927 segg.
- Rev. p. ist.* = Revista pentru istorie, arheologie și filologie, dir. Gr. G. TOCILESCU, București 1882 segg.
- Rev. Ét. hongroises* = Revue des études hongroises (et finno-ougriennes), Paris 1923 segg.
- REW. = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1911—1920.
- Romania* = Romania, recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et des littératures romanes, Paris 1875 segg.
- ROSETTI, *Recherches sur la phonétique* = *Recherches sur la phonétique du roumain au XVI-e siècle*, par A. ROSETTI, Paris 1926.
- SÁGI, *Magy. Szót. könyv.* = *A magyar szótárak és nyelvtanok könyvészete*, összeállította SÁGI István, Bud. 1922.
- ȘĂINEANU, *Infl. Or.* = L. ȘĂINEANU, *Influența orientală asupra Limbei și Culturei Române*, Buc. 1900.
- SBIERA, *Cod. Vor.* = Ion al lui G. SBIERA, *Codicele Voronețean*, cu un vocabular și studiu asupra lui, Cernăuți 1885.
- Șezătoarea* = Șezătoarea, revista de folclor, dir. A. GOROVEI, Făl-ticeni 1892 segg.

- SIEGESCU, *Rom. helyesírás tört.* = *A román helyesírás története*, írta SIEGESCU József, Budapest 1905.
- SIMONYI, *Tüz. magy. nyelvtan* = SIMONYI-BALASSA, *Tüzetes magyar nyelvtan történeti alapon*, Budapest 1895.
- *Ung. Sprache* = SIMONYI J., *Die ungarische Sprache, Geschichte und Charakteristik*, Strassburg 1907.
- ŞINCAI, *Hronica* = GHEORGHE ŞINCAI, *Hronica Românilor*, Iaşi 1853—54.
- SKÖLD, *Ung. Endbetonung* = *Ungarische Endbetonung* von Hannes SKÖLD, Lund 1925 (Lunds Universitets Årsskrift NF. I, XX, 5).
- STAN, *Magy. el. mocók nyvb.* = STAN Vazul, *Magyar elemek a mocók nyelvében*, Nagy-Szeben 1908.
- St. Rum.* = *Studi Rumeni*, publicati per cura della Sezione rumena dell'Ist. per l'Europa Orientale, diretti da C. TAGLIAVINI Roma 1927 segg.
- SZABÓ, *RMKö.* = SZABÓ, *Régi Magyar Könyvtár*, Budapest 1879.
- SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* = SZARVAS G. és SIMONYI Zs., *Magyar Nyelvtörténeti Szótár a legrégibb nyelvmemlékektől a nyelvújításig*, Budapest 1889—1893.
- SZAMOTA-ZOLNAI, *Oklevélsz.* = SZAMOTA-ZOLNAI, *Magyar Oklevélszótár*, Budapest 1902—1904.
- SZINNYEI, *MTSz.* = SZINNYEI József, *Magyar Tájszótár*, Bud. 1893—1901.
- SZTRIPSZKY-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve* = SZTRIPSZKY H. és ALEXICS Gy., *Szegedi Gergely énekeskönyve XVI századbeli román fordításban*, Budapest 1911.
- THIENEMANN, *D. Lehnw.* = Th. THIENEMANN, *Die deutschen Lehnwörter der ungarischen Sprache*, Berlin 1921.
- ŢICHINDEAL, *Fabule* = D. ŢICHINDEL, *Filozofice şi politice prin fabule, învăţături morale*, Buc. 1838.
- TIKTIN, *DRG.* (o *Dicţ. rom. germ.*) = H. TIKTIN, *Dicţionar român-german*, Bucureşti 1903—1927.
- *Studien z. r. Phil.* = H. TIKTIN, *Studien zur rum. Philologie*, I, Leipzig 1884.
- Transilvania* = *Transilvania*, foaia Asociaţiunei transilvane pentru literatura şi cultura poporului român, Braşov-Sibiu, 1868 segg.

- TrBCrM.* = *Transilvania, Banatul, Crișana, Maramureșul 1918—1928.*  
București, Cult. Națională, 1929.
- Tribuna* = *Tribuna, Sibiu 1884 segg.*
- Ung. Jahrb.* = *Ungarische Jahrbücher* begründet von R. Gragger, Berlin 1920 segg.
- VÂRCOL, *Gr. Vâlcea* = VÂRCOL L., *Graiul din Vâlcea*, Buc. 1910.
- VERESS, *Marsigli iratok* = VERESS E., *A bolognai Marsigli iratok magyar vonatkozásai*, Budapest 1906.
- VICIU, *Colinde* = *Colinde din Ardeal* culese de A. VICIU, Buc. 1914 (VPR. XXII).
- *Glosar* = A. VICIU, *Glosar de cuvinte dialectale culese din graiul viu al poporului din Ardeal*, Buc. 1907 (e Supplement, 1925) in An. Ac. Rom. XXXIX, Lit.
- VPR., = Academia Română, *Din viața poporului român*, Culegeri și studii, Buc. 1908—1929 (finora 38 volumi).
- WEIGAND, *Ling. Atlas* = *Linguistischer Atlas des dacorumänischen Sprachgebietes* von G. WEIGAND, Leipzig 1910.
- ZRPh. = *Zeitschrift für romanische Philologie*, Halle 1876 segg.
- ZSlPh. = *Zeitschrift für slavische Philologie*, Leipzig 1924 segg.

## CAPITOLO I.

# IL MARSIGLI ED I SUOI RAPPORTI CON LA TRANSILVANIA

### § 1. Vita del Marsigli <sup>1)</sup>.

La figura del Conte Luigi Ferdinando Marsigli ha un'importanza considerevole nella storia delle Scienze e della Cultura; egli non è il tipo dell'erudito da tavolino, è il vero «avventuriere», conservando a questa parola quant'essa ha di buono e di non corrotto <sup>2)</sup>. Egli è un uomo desideroso di apprendere e di vedere cose nuove; dagli studî geografici, da lui sempre preferiti, sugli Appennini a quelli sul Bosforo, dal Benaco alla Transilvania, dalla tranquillità del suo palazzo bolognese all'agitata Costantinopoli, dove è al séguito del bailo Civrani, dalle pacifiche conversazioni scientifiche e letterarie sotto i portici della turrita sua città, alle torture della prigionia in Bosnia, dagli onori di comandante nell'Armata Cesarea, di

---

<sup>1)</sup> La fonte più ricca per la biografia del Marsigli è l'ampia *Autobiografia* conservata ms., in due grossi volumi in folio, nella Biblioteca della R. Università di Bologna. (Ms. Marsigli. N. 145; cfr. Frati, *Cat.* 133) Essa è, purtroppo, ancora inedita, ma buona parte dei materiali ivi contenuti passeranno nel volume del Fantuzzi, *Memorie per la vita del Co. Luigi Ferdinando Marsigli*, Bologna, L. Della Volpe 1770 (v. anche *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. V 186—327); dopo il Fantuzzi, scrissero del Marsigli: l'Arnoud (nella rivista: «Il Politecnico» X (1861) 171—198); l'Albertazzi (nella rivista: «Nuova Antologia», vol. 178 (1901), 252 e segg.), ecc. fino al recente volume di Giuseppe Bruzzo, *Luigi Ferd. Marsigli, Nuovi Studi sulla vita*, Bologna, Zanichelli, 1921 (prima del Fantuzzi, scrisse anche tre volumetti sul Marsigli D. G. H. D. Quincy: *Mémoires sur la vie de M. le Comte L. F. Marsigli*, Zürich, 1741).

<sup>2)</sup> In tal senso si esprime anche R. Ortiz, *Per la storia della cultura Italiana in Rumania*, Bucarest, 1916, pag. 168. V. anche il bell'articolo «Avventurieri» nel V vol. dell'*Enciclopedia Italiana* dell'Istituto G. Treccani.

presidente della commissione dei confini, di ambasciatore presso il Sommo Pontefice, allo strazio di una immeritata degradazione e al ritorno agli studî severi, tutta, tutta la vita di questo uomo è lo specchio di un'anima nobile, d'uno spirito indagatore, d'uno studioso infaticabile, se non in ogni campo ugualmente profondo.

Il Conte Luigi Ferdinando Marsigli<sup>1)</sup> nacque a Bologna il 10 luglio 1658 dal Conte Carlo e dalla Contessa Margherita Hercolani; terzogenito (aveva tre fratelli e due sorelle) fu addestrato fin da giovinetto agli esercizi militari e cavallereschi; *cupidus novi*, offrì i suoi servizi al bailo Civrani che si doveva recare a Costantinopoli, e lo seguì nella capitale ottomana, nel 1679, acquistando laggiù una ricca messe di notizie che, dopo, gli tornarono di grande utilità nei rapporti ch'ebbe coi Turchi; egli ci lasciò anzi una descrizione del suo viaggio<sup>2)</sup>. Preparato militarmente e scientificamente, offrì i suoi servizi a Leopoldo d'Austria, non appena un clangore di tube gli annunciò prossima la guerra contro il Musulmano; e fedele al suo Signore rimase fino alla resa di Brisacco. Prigioniero, soffre inenarrabili patimenti mentre è schiavo di due fratelli bosniaci, legato a una catena in una lurida capanna, divorato dalla febbre e dai pidocchi, ma trova ancora la forza di disegnare, col succo di certe erbe, alcune piante delle fortificazioni di Buda e di mandarle al suo Signore<sup>3)</sup>.

Riscattato, ritorna, senza frapporte indugio, nell'esercito cesareo, coprendo importantissime cariche, di ambasciatore, di condottiero, di negoziatore, di stratega.

Dopo l'accusa di tradimento per la resa di Brisacco, il Marsigli riuscì a riabilitare il suo nome, ma visse lontano dalle armi (e non le riprese che una volta per difendere lo Stato

<sup>1)</sup> Il Bruzzo, *L. F. Marsili*, pag. VIII, dichiara di preferire la forma *Marsili* a *Marsigli*; ma siccome il Marsigli scriveva quasi costantemente il suo nome col *gl*, io preferisco la forma *Marsigli*.

<sup>2)</sup> Cfr. L. Frati, *Il viaggio da Venezia a Costantinopoli del Conte Ferdinando Marsigli*, in « Nuovo Archivio Veneto », N. Serie VIII (1904), pagg. 63—94, 295—316.

<sup>3)</sup> Cfr. Veress E., *Gróf Marsigli Alajos Ferdinánd olasz hadi mérnök jelentései és térképei Budavár, 1684—1686-iki ostromairól, visszafoglalásáról és helyrajzáról* Budapest 1907.

Pontificio minacciato dai Turchi) nella piccola città di Cassis in Provenza; dapprima, nella sua Bologna dipoi. E alla sua diletta città lasciò, come ricordo imperituro, la più alta istituzione culturale dopo l'Università, l'*Accademia delle Scienze*, ch'egli stesso fondò e regalò di tutti i libri raccolti nelle sue peregrinazioni in Oriente e in Occidente. All'Accademia e ai suoi cittadini, ai suoi lavori scientifici, ai suoi manoscritti incompiuti, fu rivolto il suo ultimo pensiero, quando il 1 Novembre 1730 rese la bell'anima a Dio <sup>1)</sup>).

## § 2. Il Marsigli in Transilvania.

Il Marsigli ebbe frequenti rapporti colle terre rumene: fu ambasciatore presso Costantino Brâncoveanu e fu amico di Costantino Cantacuzino con cui rimase in relazione epistolare <sup>2)</sup>).

<sup>1)</sup> Ecco il ritratto che il Fantuzzi (*Mem.*, pag. 20) ci fa del Marsigli: «Aveva il Conte Marsigli l'animo grande nato per le grandi imprese e (può quasi dirsi) più ostinato che costante nell'eseguirle. Felice nel superare gli ostacoli, impaziente nel sofferirli, era buon amico, ma franco e libero nel suo parlare, più di quel che convenga ad un uomo, il quale aspiri a grandi fortune. Sapeva l'arte della guerra, buon ingegnere, diligente ufficiale, ma severo nel comando e pronto ad ogni intrapresa. Era facile all'ira, ma la tempesta era più rumorosa che dannevole.

Nella conversazione del bel sesso vestiva sentimenti e maniere di gentilezza, non però mantenersi lungo tempo. Amava piuttosto la franchezza militare, e vi si abbandonava più volentieri. Nemico dell'ozio, non poteva tollerare gli oziosi e può dirsi che il suo spirito travagliava ancora dormendo. Sapeva molte scienze, ma non era stato paziente abbastanza per penetrarle così a fondo e possederle tanto perfettamente quanto poteva. *Parlava diverse lingue*, ma solo con franchezza scriveva la sua nativa e la tedesca. Volendo scrivere la francese e la latina con purità ed eleganza si valse di segretari che le possedevano, e il saggio fisico del mare e l'opera Danubiale, quanto alla locuzione, è tutta opera loro. Quanto alla forma esteriore del suo corpo era grave e maestoso il suo aspetto, alta la statura, proporzionata la testa, la fronte spaziosa, il viso lungo, gli occhi azzurro-chiari, lo sguardo signorile. Aveva le sopracciglie non troppo folte, ma ben disposte e continuate, il naso aquilino, la bocca giusta, il mento rotondo al di sotto, da cui pendeva una pelle, che sembrava formarne un altro, le guancie un poco lasse che gli allungavano la faccia, la voce col suo imperioso suono e robusto accompagnava la dignità del guardo ed il vigore del sembiante. Vide la fortuna in tutti gli aspetti, ma egli fu sempre lo stesso, e la sua gloria maggiore e più durevole ebbe cominciamento ed occasione dal punto più infelice della sua vita ».

<sup>2)</sup> Dei rapporti del Marsigli colle terre rumene, quasi esclusivamente però limitati allo studio della corrispondenza scientifica con lo Stolnic Costantino Can-

Ma assai più notevoli furono i contatti che il Marsigli, divenuto generale dell'esercito cesareo, ebbe con il Banato e la Transilvania (intendendo sotto questo nome anche la regione dei Criş (Körös) come fa il Marsigli stesso in quasi tutte le sue relazioni). Non parleremo dell'epoca in cui attraversò tutta la Transilvania e il Banato per giungere in Bosnia come prigioniero, tempo certo poco propizio per qualsiasi osservazione, essendo il Marsigli condotto o legato su un cavallo o, sempre legato, dietro il cavallo dei suoi padroni. Quando ebbe inizio la conquista della Transilvania da parte delle armate cesaree, vale a dire nel 1687, il Marsigli, che si era già distinto in precedenza

---

tacuzino, si occuparono: N. Iorga, *Manuscripte din biblioteci străine relative la Istoria Românilor*, in « Analele Acad. Rom., Mem. Secţ. Ist. ». S. II, t. XXI, Buc. 1900, pag. 63 segg. (V. anche N. Iorga, *Operele lui Constantin Cantacuzino*, Buc. 1901); poi molto accuratamente, pur in brevi pagine, R. Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, Buc. 1916, pag. 169 segg. e infine A. D. Marcu, *Romanticii Italiani şi Români* (Acad. Rom., *Mem. Secţ. Lit.* III, II, 2), Buc. 1924, pag. 26 e segg. (6 dell'estr.) e vedi anche le mie aggiunte nel « Giorn. St. Lett. It. », XCI (1928), 211 segg. e in « Studi Rumeni » III (1928) 182 segg. Per ciò che riguarda la Transilvania se n'erano occupati specialmente gli storici ungheresi Szilády (1867), Beliczay (1881), Thaly (1892), Ádásy (1893) e finalmente E. Veress al quale dobbiamo un catalogo assai utile dei manoscritti Marsigliani riguardanti l'Ungheria (e quindi anche la Transilvania): *A Bolognai Marsigli-íratok magyar vonatkozásai*, Budapest, 1906. Il Veress aveva poi ideato di pubblicare una parte dei mss. del Marsigli riguardanti la Transilvania in un volume di *Acta Bononiensia hungarica (Matricula et acta Transylvanorum Hungarorumque in universitate Bononiensi studentium. Miscellanea hungarica e collectione Comitum Ferdinandi Aloysii Marsigli)*, che sarebbe venuto a formare il quarantanovesimo tomo della stupenda collezione, « *Fontes rerum Transylvanicarum (Erdélyi Történelmi források)* » cominciata dal Veress nel 1911, ma arrestatasi purtroppo, specialmente per causa della guerra, al quarto volume. (Sulle seconde bozze posso anche aggiungere la più recente conferenza riassuntiva del Veress, *Il Conte L. F. Marsigli e gli Ungheresi*, Imola, 1929 estr. dal vol. X degli « Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna »). Bisogna poi ricordare, colle lodi che spettano a un diligente lavoro d'un principiante, la dissertazione di laurea in Lettere della Facoltà di Bologna, sostenuta nel 1925 dalla dr. Maria Emilia Amaldi, *La Transilvania attraverso i documenti del Conte Luigi Ferdinando Marsigli*, tesi accuratissima nella faticosa disamina del materiale inedito, ma che, naturalmente, risente dei difetti della indiretta conoscenza dei luoghi, e che si viene ora pubblicando ne *L'Europa Orientale*, VII, 193 e segg. Per il vasto materiale contenuto nei mss. Marsigli e riferentesi alla Croazia, cfr. Beigl, *Spisi grofa Marsilija u sveučili neč bibl. u Blonji* nel « Glasnik zemaljskog muzeja u Bosni i Hercegovini » XIII (1903) 537—563.

« per la sua non comune abilità tecnica militare e per la valutazione degli elementi geografici nelle operazioni guerresche »<sup>1)</sup>, (specialmente durante l'assedio di Giavarino (Győr)<sup>2)</sup> e durante la ricognizione della Raab<sup>3)</sup>, prima della quale era stato nominato capitano da semplice moschettiere) era allora colonnello e faceva parte delle truppe che marciavano verso oriente, sotto la guida del Duca di Lorena. Giunti a Debrecen, il Marsigli ha l'incarico di riconoscere la situazione della prima piazza-forte transilvana, quella di Silágysomlyó (Samlio, secondo la terminologia latina del Marsigli; in rum. Şimleul Silvaniei) che — comandata da un genovese, desideroso sopra ogni cosa di salvare sè stesso e la sua famiglia — gli si arrende senza ostilità in un modo davvero assai comico, raccontato dal Marsigli, con dovizia di particolari, nella sua autobiografia<sup>4)</sup>. Di qui l'esercito cesareo proseguì, quasi senza colpo ferire, fino a Cluj (Kolozsvár; Cluj semburgo, scrive il Marsigli) dove, dopo qualche tergiversazione, viste le serie intenzioni del Duca di Lorena, avvenne un'altra resa a discrezione. Si pose allora l'assedio a Sibiu (Ermstat, scrive il Marsigli, deformando il nome tedesco Hermannstadt) e quando si era già divisato di mandare il Marsigli a parlamentare col Principe Michele Apaffy, giunsero da Blaj (Blasfalva, scrive il Marsigli basandosi sulla forma ungherese Balázsfalva) gli ambasciatori che avevano la facoltà di consegnare alle forze imperiali tutta la Transilvania, ad eccezione di Braşov (Brassó; Cronstat o Corona, scrive il Marsigli trascrivendo e traducendo il tedesco Kronstadt) e di Făgăraş. Dopo la capitolazione di Agria (ungh. Eger) in Ungheria<sup>5)</sup>, il Marsigli lascia la Transilvania e va come ambasciatore presso Innocenzo XI, per riferirgli i successi otte-

<sup>1)</sup> Amaldi, « L'Europa Orientale » VII (1927), pag. 306.

<sup>2)</sup> Ms. Marsigli, No. 53 vol. III, c. 662—667. *Situazione di Giavarino*.

<sup>3)</sup> Ms. Marsigli, No. 53, vol. III: *Mia spedizione per la difesa del fiume Rab* (c. 109—129).

<sup>4)</sup> Marsigli, « Autobiografia », t. I. Vedi anche Bruzzo, *L. F. Marsili*, pag. 42 e segg. e M. Amaldi, « L'Europa Orientale », VII (1927), pag. 308.

<sup>5)</sup> Cfr. Fantuzzi, *Mem.* 65—66; Amaldi, « L'Europa Orientale », VII (1927), 309—310. N. Schmitth, *Episc. Agriens's fide diplomatum concinnati*, Tyrnaviae 1768, vol. III, p. 320 segg. Katona, *Hist. critica Regim Hungariae stirpis austriacae*, Buda 1778 segg. vol. XXXV, pag. 401 segg.

nuti dalle armi cesaree sugli infedeli. Dopo una sosta in Italia e un ritorno a Vienna, nel 1688 lo troviamo ad assistere alla caduta di Belgrado (30 agosto); passata una breve malattia, fece un'altra scappata a Vienna, indi lo troviamo, pochi mesi appresso, sulla strada della Valacchia, insieme all'esercito imperiale. Lungo il corso del Danubio raccoglie tutte le antichità e le notizie dei Romani e specialmente si interessa allo studio delle reliquie del ponte di Trajano<sup>1)</sup>; dalla Valacchia viene inviato in missione a Bistrița (Oltenia) e poi un'altra volta a Brașov. Sta quindi alcuni mesi in riposo a Niš, ma quando giunge notizia della disfatta e prigionia dello Heissler, uno dei due generali lasciati in Transilvania<sup>2)</sup>, ritorna in quelle terre: «Mentre il Principe Luigi riprese la marcia verso Hermannstadt — scrive la Dr. Amaldi<sup>3)</sup> — il Tököly indietreggiò verso la parti superiori della Sicilia, e il Principe, inseguendolo, si accampò vicino ad Udvarel cioè vicino all'estremità della provincia di Csik. Ma temendo il principe una contromarcia di Tököly, che per la strada di Csik e di Gyortz lungo il Mureș e per l'Oltverso Făgăraș ed Hermannstadt, lo portasse fino alla parte della Transilvania confinante coi Turchi, incaricò il Marsigli di fare una ricognizione . . . e di chiudere gli stretti passi *per la valle del Mureș*». Sconfitte le armi Cesaree in Serbia e perduta Belgrado, Marsigli si ritira per ordine del Principe Luigi a Brașov, ma coll'astuzia e col valore riesce a riacquistare quanto si era abbandonato e rinforza la Transilvania. Quando i Tartari minacciavano un'invasione, il Marsigli era in Valacchia e precisamente a Giurgiu, non sappiamo per quali ragioni. Nell'Aprile-Maggio dell'anno seguente (1690) ha una missione segreta a Costantinopoli e, passando per la Valacchia, ha un lungo colloquio con Costantino Cantacuzino. Da

<sup>1)</sup> Materiali tutti che il Marsigli doveva poi elaborare nella sua grande opera: *Danubius Pannonico Mysicus, observationibus geographicis astronomicis, hydrographicis, historicis, physicis perlustrato*, Hagae-Amstelodami, 1726 (6 volumi in folio massimo).

<sup>2)</sup> Nella famosa battaglia di Zernest (Zărnești), cfr. Iorga, *Gesch. d. osmanischen Reiches*, Gotha 1911, Vol. IV. 249 segg. e letteratura ivi citata; Lafavre A., *Les Magyars pendant la domination ottomane en Hongrie*. Paris 1902, Vol. II, pag. 206 seg.

<sup>3)</sup> V. Amaldi « L'Europa Or. », VII, pag. 314: [lascio intatta la grafia].

Bucarest torna un'altra volta in Transilvania e si reca a Sibiu per avere una sicura informazione del luogo in cui allora s'accampava l'esercito cesareo<sup>1)</sup>; di qui va a Lipova (Lipova) e precede il Principe Luigi a Gran Varadino (Oradea Mare, Nagyvárad), dove entra liberamente nella fortezza, essendo scambiato per un Tartaro. Di nuovo a Costantinopoli vi rimane maggior tempo e trova anche l'agio di dedicarsi a osservazioni scientifiche; nel 1692 è ancora nell'esercito Cesareo ma, a quanto sembra, viene solo di sfuggita in Transilvania negli anni che precedono la pace di Karlovic; per un periodo più lungo vi ritorna invece dal 1699 al 1701 quando ha l'incarico della delimitazione dei confini fra gli imperi<sup>2)</sup>. Egli rimane allora per lunghi mesi in una regione a cavaliere fra il Banato e la zona dei Criş (Körös) e del Mureş (Maros); ce lo attestano le sue lettere dai campi di Lugoj, Marga, Făget, Lipova, e quelle dei suoi ufficiali incaricati di porre le pietre di confine, scritte dai vari paesi della linea segnata dalla pace di Karlovic; parecchie, anzi, del suo dipendente ed amico concittadino Giovanni Benedetto Cavazzi, sono datate da Caransebeş (1701)<sup>3)</sup>.

Di questa regione che il Marsigli dovette conoscere palmo per palmo egli ci fa dettagliate descrizioni e ci lascia diligentissimi schizzi cartografici<sup>4)</sup>.

<sup>1)</sup> V. Amaldi, « L'Europa Orientale », VII, pag. 316.

<sup>2)</sup> Ms. 70 « *Miscellanea per la commissione dei Confini* », cfr. Frati, *Cat.*, 84—86. N. Wagner, *Historia Leopoldi Magni*, Vindobonae 1719, vol. II p. 474: « Reliquum erat, ut limitum descriptione magnaue legatione, hac sumtuosa admodum, illa longe molestissima, pax absolveretur. Ad fines regundos commissarii nomine delectus est Aloysius Ferd. comes Marsilius, cum cetera eruditione, tum geometricis artibus terraeque Hungariae scientia, e diutinis stipendiis collecta, longe spectatissimus ». Cfr. anche Katona. *Hist. crit.* XXXVI, p. 129 segg.

<sup>3)</sup> Ms. Marsigli, vol. 70, No. 13.

<sup>4)</sup> Volere anche solo enumerare brevemente i mss. Marsigli che si riferiscono a questa regione, richiederebbe non una nota, ma una memoria a parte. Io preferisco dunque rimandare il lettore al catalogo del Veress, già citato, e alla dissertazione della Dr. Amaldi (*Descrizioni, Relazioni e notizie geografico-fisiche* ne « L'Europa Orientale », VII (1927), p. 487 segg. VIII (1928), p. 41 segg.; *Descrizioni, Relazioni e Notizie politiche* ne « L'Europa Orientale », VIII (1928), p. 250 segg.; *Relazioni sui confini*, ibidem, p. 267 segg.; *Carte*, ibidem, 270 segg. *Carte Geografico-militari* ne « L'Europa Orient. », IX (1929), 262 segg.; *Relazioni all'Imperatore*, ibidem, p. 269 segg. *Storia della Transilvania*, ibidem, p. 272 segg.). Ciononostante mi sembra necessario addurre l'indica-

Dopo il 1701 la missione del Marsigli in Transilvania può considerarsi terminata e le peripezie della sua vita lo portano lontano da quelle terre che egli aveva percorse quasi ininterrottamente per ben quindici anni, che aveva studiate con diligente amore sotto parecchi aspetti, che aveva conosciute con una profondità che pochi stranieri possedettero, e delle

zione di qualche manoscritto che più particolarmente si riferisce a questa regione, confinante fra il Banato e la Transilvania, a sostegno della tesi sulla patria del nostro Dizionario, che sarà esposta nel Capitolo VII. Nel ms. 24, n. 82 si trova un fascicolo di « *Extrata in Transilvania col prospetto dei monti* », cfr. Frati, *Cat.*, p. 19 e discussione del materiale presso Amaldi, « *L'Europa Orientale* », VII, 488 segg. Nel ms. 24, 120, « *Notizie della nascita, del lecto e del confine dei Siculi* » e 24, 125 « *Note dal Maros al Kis Kukulù* » si trovano minuziose descrizioni del corso del Mureş e delle due Târnave. Nel ms. 61 (undecimo delle *Mappe geografiche attinenti agli stabiliti confini*, cfr. Frati, *Cat.*, 77) si trova un prezioso « *Indice delle mappe transdanubiali e cisdanubiali, con memorie ed annotazioni alle medesime spettanti* » nel quale si fa, fra l'altro, una descrizione della regione che ci interessa: « Questa provincia che ora piange si dura schiavitù, ha per proprie dipendenze tutto il paese che sta fra il Maros e il Fekete Keres; a Temesvar risiede un Bassà che ora è Ibrahim che ha per aiuto nella presente emergenza un camerata detto VaniVglu. Questo distretto era chiamato chiave della Transilvania . . . » ecc. (cfr. anche Amaldi, « *L'Europa Orientale* », VIII, 258—259). Nel ms. 103, n. 2 si dà un elenco dei « *Neorecti Pagi circumiacentes Tömesvar et Neorecti Pagi infra Tömesvar* » in numero di 30. Ma specialmente interessante per noi è la descrizione dettagliata, fino ai minimi particolari, di tutti i pacetti che contornavano Lipova (14 « vecchi ») e cioè: Rekas, Baczos, Tyukovates, Pszakovecz, Topolovecz, Shtar, Szisanovecz, Balinecz, Fadimak, Nevrinca, Grun, Kruska, Rabsa, Targoviste e 17 nuovi e cioè: Brusznik, Radmanovecz, Pavlocecz, Sumanovecz, Dobroveczj, Szpata, Ohaba, Banesti, Bara, Szekas, Krivobara, Vizna, Lapusnik, Panyevo, Assiad, Riczdia e Tyes (sempre seguendo la grafia alquanto bislacca del Marsigli), di quelli che contornavano Totvárădia (ungh. Totvárăd, nel distr. di Arad) in numero di 9 (e cioè: Posega, Szalesova, Kapolnas, Fundata, Czella, Bata, Labosincz, Szvinyovecz e Kelmak), di quelli che contornavano Birchiş (ungh. Marosberkes; il Marsigli scrive *Verkecz*) in numero di 35 (e cioè: Szekas, Tikvan, Bokosniecza, Komoriste, Varadia, Mercsina, Szocsicza, Kustil, Vojvodinecz, Mesziek, Oresicz, Podporan, Forotik, Kornyaacs, Ferendia, Samalacsunas, Girliste, Gvobliste, Keveris, Csudanovecz, Sitin, Agatis, Majdan, Rakitova, Brustian, Oravicza, Csiklove, Kakastia, Uranyucz, Iladia, Csukiez, Nikolinacz, Szokolar); dei villaggi che contornavano Făget (ung. Facset; anche il Marsigli scrive Facset) in numero di 42 (e cioè: Kortya, Gvojezesti, Kosiava, Brasiova, Marcsine, Csintyesti, Tomeresti, Battiyesti, Bikigiol, Sorilla, Kornyet, Releta, Bosour, Vecza, Basiestis, Szudrujas, Caperleo, Gyupagnj, Bukovecz, Dragomiresti, Remethc, Monostour, Bogna, Antelesi, Bobestj, Sarcsinikul, Ohabidza, Kladova, Bandia, Kotina, Klicsova, Misesti, Susagnij, Leoculesti, Somdrek, Berna, Pogonis, Drinova, Gladna, Tomest,

quasi una così larga orma doveva rimanere nelle opere di lui, per gran parte fino ad oggi manoscritte.

### § 3. La Biblioteca del Marsigli.

Il Marsigli fu non solo un uomo d'armi e di penna, non solo un ingegnere valente, un naturalista e geografo conside-

Lonkagnj); i villaggi intorno a Lugoj (in numero di 14 e cioè: Lugosel, Ferlyng, Dulco, Barbocz, Viszak, Szakos Ungaricuj, Vernecs, Vakovo, Erszig, Kadar, Kornet, Vallyepai, Dubosz, Blasevo) e quelli della *Lugosiensis Lunka* (7, e cioè: Szilha, Kussil, Belincz, Boldur, Sabar, Szerbova, Szenyszeg) e giù fino a Caransebeş (intorno a cui enumera oltre settanta villaggi) e a Mehadia (intorno a cui enumera 17 villaggi). I nomi dei paesi di questa regione ricorrono ad ogni passo anche nelle Tattiche; così p. es. nel Ms. 16, p. 48: « *Ordine al sergente maggiore ungherese per demolire Faget e Lugos* » (n. 11, Lett. F.). Ms. 16, p. 48: *Ordine al sergente maggiore ungherese per demolire Meadia* ecc. Con maggior frequenza e maggior ricchezza di particolari i nomi locali della nostra regione ricorrono in tutte le *Relazioni sui confini* (Mss. 70). Già nel ms. 16, p. 48 da noi più sopra citato, ricorre una dettagliata descrizione de *Li confini del paese di Temisvar e la Transilvania*. Nel ms. 65, n. 1 si trova la *Specificazione delli luoghi dove a Dio piacendo la primavera per la terminazione dei limiti fra Temes e la Transilvania si hanno da mettere li dieci cumuli* (vedila riprodotta presso Amaldi, « *L'Europa Orientale* », VIII, 268) e nel ms. 16, n. I, si trova l'ampio *Instrumentum particolare: Limites Caesareos Ottomanicos. Inter Transylvaniam fluvios Marusium et Tibiscum ex Caesarea et Banatum Temesvariensem ex Ottomanica, concernens, ab utriusque imperiis Deputatus ad id amobus Commissariis erectum*. Anche fra le Carte possediamo una mappa della regione compresa fra Deva e Rupe Philipe a Owest, Caransebeş a Sud, Czernetz a Est e la Porta di Ferro a Nord (ms. 48, n. 30) e una cartina, assai dettagliata, dei contorni di Lugoj, Ms. 48, n. 31—32. Così in quegli specialissimi e oltremodo preziosi e caratteristici « *Diaria ex Itinere Limitaneo collecta Trans-danubialia* » (cfr. Amaldi, « *L'Europa Orientale* », IX, 264 segg.) del mss. 66, troviamo fra l'altro: « 24 agosto 1700 dal Danubio a Baics 3 ore e mezza — 25 agosto da Baics a Zibetz 6 ore e mezza — 26 agosto da Zibetz a Baisa 2 ore e mezza — 27 agosto da Baisa a Sobotga 5 ore — 28 agosto da Sobotga a Segedino 7 ore — dal 29 agosto al 22 settembre da Segedino a Facset. Questo intervallo di tempo era così distribuito: 29 agosto da Segedino fino oltre Makova 4 ore — 31 agosto da oltre Makova a Nagylak 4 ore, da Nagylak fin oltre Betska 3 ore — 1 settembre da oltre Betska, oltre Arat, fino alla sponda opposta del fiume Maros 4 ore e mezza — 2 settembre fino a Lippa, cammino diviso in due tappe; una di 5 ore, l'altra di 2 ore e mezza. Oltrepassato dunque il Maros, lasciando sulla riva destra Lippa novum e il monte Solmat il cammino procedette verso Facset oltre Lippa vetus, piegando a sud-est, e verso il fiume Temesiell — 7 settembre. A castris usque Kladovatska potok mezz'ora, fino a Lapidieiam mezz'ora, fino al villaggio Paulics un quarto d'ora, fino ai cinque colli due ore e mezza, fino a Villagos 3 ore — 20 settembre cammino di 3 ore — 21

revole<sup>1)</sup>, ma fu anche un bibliofilo appassionato e a pochi altri secondo.

Egli stesso ci racconta come, alla ripresa di Buda da parte delle armi imperiali, appena valicate le mura della città, noncurante delle ferite e dell'incendio, si precipitasse in cerca dei resti della famosa Biblioteca Corvina, e poi per le moschee e nel Ghetto, raccogliendo buon numero di codici arabi, turchi ed ebraici<sup>2)</sup>.

Queste raccolte egli ampliò poi nei suoi viaggi a Costantinopoli, a Belgrado ecc.

Tutti questi codici orientali formano il grosso nucleo del fondo di mss. orientali della Biblioteca dell'Università di Bologna e furono catalogati dal Talman<sup>3)</sup>, dall'Assemani<sup>4)</sup>, dal Mezzofanti<sup>5)</sup> e, limitatamente agli arabi, dal Rosen<sup>6)</sup>. Della

settembre cammino di 6 ore e mezza — 22 settembre cammino di 2 ore e arrivo a Facset ».

I brevi appunti riuniti in questa nota dovranno essere tenuti presenti dal lettore a giustificazione delle conclusioni alle quali si giunge nel Capitolo VII del presente lavoro.

<sup>1)</sup> Sul Marsigli geografo ed oceanografo cfr. M. Longhena, *Uno dei fondatori dell'oceanografia: L. F. Marsili*, ne *Le Vie d'Italia*, XXXV (1929) p. 707 segg. (v. anche *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XV Riunione*, Roma 1927, p. 596 segg).

<sup>2)</sup> Cfr. L. Frati, *Della biblioteca Corvina* in « Rivista delle Biblioteche, vol. IV, 7 (1893); E. Ricotti, *Atti della R. Accad. d. Scienze di Torino* XV, 1879, pag. 307—315; Reumont, *Arch. St. Ital.* IV, 1879. Par la Biblioteca Corvina cfr. Fraknói-Fögel-Gulyás-Hoffmann, *La biblioteca di Mattia Corvino Re d'Ungheria* (ediz. italiana), Budapest 1927, e per l'episodio riferentesi al Marsigli spec., pag. 33—34.

<sup>3)</sup> *Bibliotheca orientalis sive elenchus librorum orientalium manuscriptorum videlicet graecorum, arabicorum, persicorum, turcicorum, et deinde hebraicorum et antiquorum tum manuscriptorum, tum impressorum, quos partim in bello turcico et partim in itinere Constantinopolitano suscepto ipse (Co. Ferdinandus Marsilius) collegit coemitque*, Opera Michelis Talman, Vienna, 1702.

<sup>4)</sup> *Index librorum Bibliothecae Marsilianaе, Graecorum, Latinorum, Hebraicorum, Arabicorum, Turcicorum et Persicorum nec non Ruthenico et Illirico Sermonum tum Manuscriptorum, tum Impressorum quos Excellentissimus Dominus comes Aloysius Ferdinandus Marsilius bibliothecae Instituti Scientiarum Bononiensis addixit... opera Iosephi Simonis Assemani* (Ms. Bibl. Un. Bol. 2951).

<sup>5)</sup> *Catalogo dei manoscritti orientali che si conservano nella Biblioteca della R. Univ. di Bologna, compilato da D. Giuseppe Mezzofanti, Prof. di Lingue Orientali nella stessa Università* (Ms. Bibl. Un. Bol. 4110).

<sup>6)</sup> V. Rosen. *Remarques sur les manuscrits orientaux de la Collection Marsigli à Bologne*, Roma 1885 (*Atti della R. Accad. dei Lincei, Cl. Sc. Morali*, vol. XII).

importanza di questa raccolta non è qui il luogo di parlare; ricorderemo solo che la maggioranza dei codici è araba e turca, pochissimi sono invece i persiani.

Mentre il Marsigli era in Transilvania dovette senza dubbio ricercare avidamente libri e manoscritti; ci dice egli stesso nella lettera che era destinata a stamparsi davanti all'indice dell'Assemani, che cercò i resti della Biblioteca Corvina (per la quale aveva provato una delusione a Buda!) e che si dicevano esistere ancora a Braşov <sup>1)</sup>.

Quando fu a Belgrado, il Marsigli cercò di procurarsi anche, specialmente dalle Biblioteche dei Monasteri, dei codici illirici, ma solo pochissimi giunsero nelle sue mani, almeno da quanto si deduce dallo scarso numero di codici illirici posseduti dalla R. Biblioteca Universitaria di Bologna, erede di tutto il fondo Marsiliano <sup>2)</sup>. Ma di grandissimo interesse per noi è

<sup>1)</sup> ...« Coeterum quum aliquamdiu post in Transylvania agerem, narrabat mihi vir eruditus ex domo Bethlenia qui Historiam moliebatur Principum Transylvanorum eamque exorsus eo anno quo illa feracissima opibusque dives, situ etiam admirabilis Provincia, Ottomanicae potentiae cessit, Turcisque annuum tributum pendere coacta est, usque ad superiorem tempestatem Principem Michaelem Abafium deducebat. Hic, inquam, vir in suae gentis historia versatissimus narrabat, magna Budensis Bibliotheca, partim in patriam suam olim fuisse asportata quando nimirum Solimanus notis artibus Budam Christianis eripuit undeque cuiusvis conditionis Hungaros expulsos in Transylvaniam relegavit. Eam porro per occasionem, aiebat, quamplurimos codices manuscriptos atque impressos ab incolis fuisse servatos. Saxones vero, quorum non pauci in Transylvanicae oppidis dispersi habitant, quique liberos suos ad celebriores Germaniae Academiae studiorum causa mittere solent, litteras semper in proetio habuerunt, illi praesertim qui Coronam urbem incolunt, extremosque Transylvanicae fines Graeciae proprios obtinent, veteris Literaturae monumenta bene multa inter cetera codices ex urbe Constantinopolitana a Turcis occupata advectos ab interitu vindicarunt; quos proinde urbis magistratus diligenter custodiri mandavit, unacum aliis codicibus ab urbe Buda recentius illuc importatis. At enimvero multorum annorum curas una dies perdidit; fortuito quippe incendio una cum alijs aedificijs Bibliotheca codicum Constantinopolitanorum et Budensium universa conflagravit, abiijtque in cineres. Id vero tertio vel quarto ante anno contigit, quam ea Provincia felicibus Caesaris armis Hungarico regno restitueretur ». Dalla lettera premessa all'Indice di Assemani (Ms. Bibl. Un. Bol. 2951). Vedila riprodotta anche in Rosen, *op. cit.*, pag. 10 (dell'estratto).

<sup>2)</sup> Codici illirici nel Catalogo dei Manoscritti Orientali dell'Assemani non ce ne sono; c'è solo una stampa illirica del 1611 (*Fr. Matthei à Bosnia Instructio Christiana sermone et Characterè Illyrico*) e tre libri ruteni a stampa (v. pag. 238).

l'apprendere della citata lettera introduttiva al catalogo manoscritto dell'Assemani, che il Marsigli aveva cercato assiduamente anche dei codici rumeni dolendosi che la ristrettezza del tempo gli avesse impedito di radunare più di quegli «imperfetti frammenti» che possedeva, ma che gli furono di non poca utilità «per coordinare la genealogia dei Principi Illirici, e per fare uno schizzo di storia della Bessarabia e dei Tartari ivi abitanti». A quali frammenti alluda il Marsigli è difficile poter dire; e neppure ci è dato sapere se mai fu raccolta questa storia della Bessarabia<sup>1)</sup>. Una cosa sola è certissima: che nel fondo *orientale* Marsiliano non esiste alcun manoscritto rumeno<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Ecco il passo di sommo interesse per noi: «Coeterum caractere Illyricianum Valachiani etiam usurpant, etsi lingua habeant propria, quam Zara Romanescam (*sic!*) appellant, Romanae scilicet urbis propriam [v. quanto scriveva il Marsigli nel 1680 nella sua «Dimostrazione dell'Impero Ottomano ecc.», sulla lingua rumena, presso Iorga, *Manuscripte din bibl. străine* cit., pag. 101 e Marcu, *Romanticii italieni și Români* cit., pag. 10]. Nam seipse quum universis ille hominum coetus a coloniis Romanorum origine trahant in utramque Daciam olim immisisset, ea utitur hoc tempore lingua, quam latinam corruptam merito dicas; cuius etiam usus per universam Moldaviam propagatum fuisse observo. Verum etsi ob temporum angustias exigua tantummodo eaque imperfecta quidam fragmenta exinde colligere licuit, non parum tamen eadem mihi utilia fuere ad coordinandam genealogiam Principum Illyrianorum, exhibendumque aliquid specimen historiae Bessarabiae, Tartarorumque inibi habitantium. Hic vero adiungenda deerem Tabulis Geographicis iam quidem absolutis et in meliorem ordinem redactis post limitum designationem Imperij utriusque consensu factam, partisque conventis in pace Carloviziana confirmata. Quocirca vir cl. P. Mabillonius praedicta fragmenta apud me existere certior factus, et diplomata bene multa praeorum Bosniae regum ea sibi transmitti vehementer expetiit. Sed acerba eius mors de tanto viro benemerendi mihi sortem invidit». (V. Rosen, *op. cit.*, 12).

<sup>2)</sup> Se un codice rumeno ci fosse stato, questo avrebbe potuto sfuggir benissimo al Talman e all'Assemani, ma difficilmente al Cardinale Mezzofanti che fece il suo catalogo con ricchezza di tempo disponibile e di particolari e che, per di più, conosceva benissimo il rumeno e non avrebbe mai scambiato un ms. valacco con uno slavo, come avviene spesso nelle biblioteche straniere, per l'uguaglianza dei caratteri. Anche le ricerche che ho fatte io stesso (direi quasi per un doveroso scrupolo) sono risultate infruttuose. Il Marsigli aveva intenzione di occuparsi della latinità del rumeno, ma non portò ad effetto il suo divisamento o, il che è peraltro men probabile, il suo manoscritto si è smarrito. Infatti nel ms. 15: «*La popolazione della Transilvania composta di varie nazioni, di diverse lingue, religioni, usi e vestiti*» (cfr. Frati, *Cat.*, p. 14; Áldásy, *Magyar Könyvszemle*, 1892—93, p. 268 segg.; Bruzzo,

Occorre per altro notare che nell'enorme mole dei centocinquanta e più volumi di manoscritti delle opere originali e degli epistolari del Marsigli, ch'egli regalò alla sua Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna<sup>1)</sup>, sono passati fra gli autografi Marsiliani, alcuni scritti non del Marsigli, ma da lui nei lunghi viaggi raccolti. Tale è il caso p. es. del « *Libellus sanctorum patronorum et publicorum insigniorum Regum et familiarum illustrium Illyrici imperii* » di Stanislao Rubeich (1614), della « *Historia della Despoti di Servia* » in lingua illirica (ambedue conservate nel farraginoso volume 103 dei mss. Marsiliani).

In una diligente disamina del materiale contenuto nei centocinquanta tomi dei manoscritti Marsiliani, si possono trovare dei mss. rumeni. Nicola Iorga attrasse, tre decenni fa, o poco meno, l'attenzione degli studiosi sulla corrispondenza fra il Marsigli e lo Stolnic Cantacuzino, e l'autore di queste righe, con ragione o no, ha creduto, in epoca recente, di riconoscere per opera del Cantacuzino, ma probabilmente in una copia di qualche segretario, anche una breve termino-

*L. F. Marsili*, p. 68, n. 1; Veress, *Marsigli-aratok*, p. 8; Amaldi, « L'Europa Orientale », VIII, p. 43 n. 2; Marcu, *Romanticii italiani și Români*, Buc. 1924, p. 10) si trova fra l'altro questo breve, ma importante passo: « *Distinzione della lingua, religione, impieghi, vestiti praticati dalla nazione Valacca che popola gran parte della Transilvania*. Questa non ha altra divisione che di sudditanza, anzi schiava però gloriosa del nome tuttavia di Romana con la parola corrotta di *Romegn*. Con lingua propria Valacca, da questa chiamata Romagnesca, non essendo che un latino ed italiano corrotto, *come altrove ne parlerò*. Con religione Greco-Scismatica. Con impieghi rusticali e asasineschi (sic!) abitando per lo più nell'Alpi che cingono la Transilvania, dove le selve servono non meno alli molti strumenti dalla malvagità loro. Con vesti per omini d'ogni stato e donne della forma che mostrano le seguenti figure». Purtroppo le figure non ci sono più perchè sono state vandalescamente strappate (cfr. Amaldi « L'Europa Orientale », VIII, 43, n. 2). Sarebbe interessante sapere che cosa il Marsigli scriveva della lingua rumena, ma il suo ms. è stato irreperibile sia alla Dr. Amaldi (cfr. ibidem, p. 47, n. 2) che a me. Certo le sue osservazioni sarebbero state fini, data l'acutezza della sua mente. Come si vede dal passo citato il Marsigli non vedeva troppo di buon occhio i Rumeni ed anche in altri passi dei suoi scritti li tratta da « briganti e assassini ». E dire che un ignoto articolista del « *Curentul* » di Bucarest del 26 Maggio 1929, vuol far passare il Marsigli come un « *mare filo-român* »!

<sup>1)</sup> Vedi l'indicazione dei cataloghi dei mss. Marsiliani esistenti, più avanti a pag. 42 nota 4.

logia italo-rumena e un dizionarietto geografico rumeno <sup>1)</sup>. Tuttavia il più considerevole manoscritto Marsiliano riguardante la lingua rumena è, a nostro modesto avviso, il codice 116 che contiene un *Dizionario Latino-Rumeno e Ungherese*. Di esso, fino ad oggi pressochè completamente ignorato, tratteremo brevemente nelle pagine che seguono.

---

<sup>1)</sup> Per la corrispondenza col Cantacuzino, v. le opere citate più sopra. Per il frammento di terminologia italo-rumena, v. Tagliavini: *Un frammento di terminologia italo-rumena ed un dizionarietto geografico dello Stolnic Costantino Cantacuzino*, « *Rev. filologică* », I (1927), pag. 167 segg. V. anche le giuste osservazioni di O. Densusianu, *Grai și Suflet*, IV (1929) 190 segg.

## CAPITOLO II.

### IL MANOSCRITTO 116 DELLA COLLEZIONE MARSIGLI

#### § 1. Descrizione.

Il codice di cui ci occupiamo forma un sottile volume di 81 carte non numerate, di mm. 305×200 ed è rilegato nello stesso modo di parecchi altri mss. Marsiliani e cioè in mezza pergamena, con fregi d'oro sulla costola, ed una piccola targhetta di pelle verde su cui è scritto, pure in oro:

MARSILI  
LEXICON  
LATINUM  
WALACH.  
UNGARIC.

I due piatti sono di legno leggero, ma di considerevole spessore. Apriamo dunque il nostro manoscritto ed esaminiamolo brevemente: osserviamo innanzi tutto la mancanza di un frontispizio; solo nel primo foglio bianco, leggermente tarlato ed aggiunto evidentemente in un'epoca posteriore, giacchè forma il risguardo della rilegatura, troviamo scritto, con inchiostro ora molto sbiadito, e di mano dello stesso Marsigli: «*Lexicon Latinum, Walachicum et Ungaricum*». Ogni foglio è scritto su ambedue le facciate (retto e verso), unica eccezione è il verso della carta 7 (= pag. 14) che è stata lasciata in bianco, senza che vi sia un'apparente lacuna di vocaboli giacchè pur finendo la pag. 13 colla voce *colliculus* e cominciando la pag. 15 colla voce *concupio*, i vocaboli comincianti con *coll-* *com-* si trovano nelle pagine precedenti. Piuttosto vien fatto di pensare che ci sia un'impaginazione errata dovuta a una svista

del rilegatore, e precisamente che dopo la pag. 10, che finisce col No. 235 *clausus*, dovesse seguire la pag. 13 che comincia con *clemens* e finisce con *colliculus*, poi la pag. 11 che comincia con *colloquor* e finisce con *comitia*, quindi la pag. 12 che contiene i vocaboli da *commendo* a *computo* e infine la pag. 15 che contiene i vocaboli da *concupio* a *confodio*. A pag. 112 finisce il dizionario propriamente detto e dopo 7 carte (14 pagine) bianche, troviamo un'appendice « *Numerus usque Centum scriptus* » che contiene i numerali cardinali nelle tre lingue, scritti, come è naturale, in tutte lettere, ad eccezione della colonna latina in cui, dal 43 in poi, troviamo i numerali in cifre arabe. Seguono quindi 14 carte bianche (ed una che forma il risguardo della legatura). Le carte portano una filigrana che rappresenta un fiore, in tre diverse varietà (v. facsimile nella Tav. II, e discussione a pag. 181 segg.).

Ogni pagina è stata divisa per mezzo di linee verticali in matita in quattro colonne uguali <sup>1)</sup>: la prima contiene i vocaboli latini in un ordine alfabetico quasi sempre rigoroso, la seconda la traduzione rumena, la terza quella ungherese e la quarta colonna è costantemente lasciata in bianco. Solo nell'appendice, contenente i numerali, ogni pagina è divisa in tre, invece che in quattro colonne.

Nella parte latina non vi sono interruzioni o spazi bianchi; nella parte ungherese troviamo tredici traduzioni mancanti (e precisamente quelle di *alveare* 19; *mensis aprilis* 38; *commuto* 254; *ovile* 1673; *quingenta* 1949; *september* 2152; *socer* 2185; *spiro* 2193; *sterilis* 2167; *textor* 2264; *thus* 2266; *vespertilio* 2323 e forse *principium* 1901, se non è intervenuto uno sbaglio di colonna, cfr. pag. 123 n. 1) per non contare i numerali da 92 a 100.

Nella parte rumena le lacune sono più considerevoli ed assommano a 52; salvo le omissioni delle traduzioni di *collis*, *colliculus* 290—291, queste sono tutte nelle ultime pagine dalla parola *rivus* in poi (e precisamente: *rivus* 2012; *ros* 2020; *ruina* 2029; *rumen* 2030; *rupes* 2036; *sacramentum* 2051; *sacrifico* 2052; *sacrificium* 2053; *saevus* 2056; *saeviter* 2057; *saginatio*

<sup>1)</sup> Appunto perchè sono in matita non compaiono nel *cliché* che riproduciamo nella Tav. I.

2060; *saginarium* 2061; *sagitta* 2062; *saliva* 2071 *securicula*; 2133; *semen* 2138; *september* 2152; *serenus* 2160; *simia* 2179; *sitio* 2183; *sitis* 2184; *sonus* 2188; *spes* 2191; *splen* 2195; *sutor* 2235; *talus* 2245; *tapes* 2247; *tectum* 2249; *tectus* 2250; *textor* 2264; *thus* 2266; *timeo* 2267; *titio* 2270; *turris* 2287; *turricula* 2288; *vermis* 2317; *vespertilio* 2323; *veto* 2328; *vetitus* 2329; *vidua* 2338; *victor* 2339; *viola* 2344; *vitis* 2352; *vomer* 2366; *urtica* 2376; *utilis* 2380; *vulpecula* 2386; *vultur* 2388; *zingiber* 2392; *zona* 2393).

In totale il lessico presenta, senza contare l'elenco dei numerali, 2396 voci<sup>1)</sup>; la natura delle parole omesse in fine dell'opera ci rivela che l'Autore era assai affrettato e che non ebbe agio di procedere in tutto il lavoro colla diligenza che aveva posto nella compilazione delle prime pagine; verosimilmente, come vedremo al cap. VI, egli faceva opera di compilazione servendosi di dizionari latino-ungheresi (probabilmente manoscritti) e di elenchi di voci per il rumeno; alla fine del lavoro omise quelle parole la cui traduzione non riusciva a trovar subito nelle fonti a sua disposizione. Si comprende quindi perchè le omissioni siano più numerose nella parte rumena che in quella ungherese, datochè per quest'ultima lingua (che egli doveva anche possedere meglio) aveva maggior numero di sussidi.

Per ciò che si riferisce alla quarta colonna lasciata in bianco, io credo ch'essa non sia stata lasciata per contenere delle note o delle eventuali aggiunte, ma che essa avrebbe dovuto servire per una quarta lingua, la quale, date le condizioni etniche della Transilvania e le risultanze del Capitolo VII, doveva essere certamente la lingua tedesca.

Dalla natura delle parole omesse si può poi avere un indizio sulla patria dell'Autore. Se egli fosse stato un Ungherese, come mai avrebbe potuto ignorare delle parole semplici come quelle che formano la traduzione di *ovile*, *sterilis*, ecc. E se fosse stato un Rumeno, come avrebbe potuto lasciar senza traduzione *collis*, *ruina*, *semen*, ecc.?

---

<sup>1)</sup> Nota che il No. 666 ha un *bis* dovuto ad una svista nella prima numerazione; per questo ai 2395 numeri occorre aggiungerne uno.

Ma di tutto questo tratteremo più ampiamente nel Cap. VII § 3, pagg. 182 segg.

## § 2. Come è stato segnalato il ms. fino ad oggi.

I filologi che si sono occupati della storia della lessicografia rumena, hanno, per quanto io so, ignorato sempre l'esistenza di questo notevole dizionario trilingue <sup>1)</sup> quantunque il nostro manoscritto fosse già stato segnalato da A. Szilády fin dal 1868 <sup>2)</sup>. Nicola Iorga, durante i viaggi della sua prima giovinezza, fu a Bologna ed esaminò una parte dei manoscritti Marsiliani, ma essendo preso specialmente da preoccupazioni storiche e letterarie, si limitò a trattare, da par suo, i rapporti del Marsigli con lo Stolnic Costantino Cantacuzino <sup>3)</sup>; il ms. 116 gli rimase, a quanto pare, sconosciuto, nonostante esso fosse elencato, se pur erratamente, nei due cataloghi manoscritti delle opere Marsiliane conservati allora nella R. Biblioteca Universitaria <sup>4)</sup> e che lo Iorga certo non mancò di consultare.

<sup>1)</sup> Non ne fa parola lo Hasdeu nel suo schizzo di Lessicografia rumena nelle *Cur. din bătrâni*, I, 259 segg. nè nei suoi studi sull'An. Lugoshiensis « Rev. p. Ist. », VI, 1, segg.; *Columna lui Traian* IV. (1883) 406—429; « An. Ac. Rom. », XVIII *Lit.* 1897, p. 3 segg.; *Et. Magnum*, p. 3106 segg.. Non lo conobbero nè il Creţu: *Lexicon slavo-românesc de Mardarie Cozianul*, Buc. 1905, 22—57; nè lo Şăineanu: *Istoria filologiei române*, Buc. 1895 p. 181—207; nè il Drăganu: « Dacorom. », IV, 109 segg., nè il Puşcariu: « *Dicţionarul Academiei* » (Mem. Ac. Rom. S. III, Vol. III pag. 195 segg.), nè altri autori a mia conoscenza.

<sup>2)</sup> « Magy. T. Ak. Ért. », II, 1868, 139.

<sup>3)</sup> N. Iorga: *Manuscriptele din biblioteci străine relative la istoria Românilor*, II, Buc. 1901 (An. Ac. Rom., XXI, Ist.), pag. 62 segg. (Vedi anche *Operele lui Constantin Cantacuzino*, Buc. 1901).

<sup>4)</sup> Il primo si intitola: *Indice di gran parte dei manoscritti esistenti nell'Armario e massime di quelli che son legati con pelle di porco alla maniera tedesca* (cfr. « *Bibl. della R. Università di Bologna* », *Indice dei Cataloghi*, Bologna 1915, No. 21 pag. 3). In questo catalogo, al No. 46, si trova segnalato il nostro codice colle parole: « *Principio di un Lexicon Latino-Wallaco-Ungaro* ». Si noti che detto catalogo fu redatto nel 1712, vivente dunque ancora il Marsigli, da « *Johannes Dominus olim Johannis de Baciallis, Civicus Notarius publicus Bononiensis* ». Il secondo catalogo è di alcuni anni posteriore, ma senza indicazione dell'Autore e dell'anno; non ci interessa perchè è una pura e semplice copia del primo (cfr. R. Biblioteca Universitaria di Bologna, *Indice dei cataloghi* cit., No. 22).

Neppure dopo la pubblicazione del notevole opuscolo dell'illustre storico ungherese Dr. Enrico Veress, riguardante i manoscritti Marsiliani relativi all'Ungheria<sup>1)</sup>, dove la citazione del nostro manoscritto era certo più facilmente accessibile che nella memoria del Szilády, nessuno si prese la cura di ricercare, o per lo meno di citare la presenza di questo dizionario.

Ciò in parte proviene dal modo errato con cui il ms. fu segnalato nei cataloghi mss. della Biblioteca della R. Università di Bologna (ed anche nel recente, e di gran lunga superiore, di Ludovico Frati)<sup>2)</sup> che indicano il ms. come « principio » o « opera rimasta incompleta ». In base a queste indicazioni anche il Dr. Veress si limitò a scrivere « befejezetlen rövid munka » (breve lavoro incompiuto)<sup>3)</sup>.

Abbiamo affermato anche poco fa che il Dizionario non è stato del tutto ultimato dall'Autore e che qua e là vi si trovano alcune omissioni di traduzione, specialmente nella parte rumena (per tacere della quarta colonna lasciata in bianco). Ma le omissioni sono, in confronto ad altre opere simili (p. es. al Dizionario dell'Anonymus Caransebesiensis) di poco momento; il dire « opera rimasta incompiuta » poté forse far credere a quanti lessero quell'appunto che si trattasse di un frammento di glossario, come è p. es. quello contenuto nel ms. 61 della stessa collezione Marsigli e che io ho attribuito allo Stolnic Costantino Cantacuzino<sup>4)</sup>; io credo anzi che quest'affermazione costante non sia dovuta alle omissioni di traduzioni qua e là, ma a una svista del primo catalogatore del 1712 (e dal suo catalogo agli altri che spesso copiavano, traducevano o riducevano) in base alle 14 carte bianche

<sup>1)</sup> Veress Endre, *A bolognai Marsigli-iratok magyar vonatkozásai*, Budapest, 1906.

<sup>2)</sup> Frati Ludovico: *Catalogo dei Manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Olschki, 1928 (estr. da « La Bibliofilia », vol. XXVII—XXX), cfr. la mia recensione nella *Rev. ét. hongroises*, VI (1928) pagg. 431 segg.

<sup>3)</sup> Veress E., *Marsigli iratok*, pag. 37.

<sup>4)</sup> C. Tagliavini: *Un frammento di terminologia italo-rumena e un dizionarietto geografico dello Stolnic Cost. Cantacuzino* nella « *Revista filologica* », I (1927), pag. 167 segg.

che si trovano in fondo, e che possono indurre un osservatore superficiale a credere che manchi chissà che cosa.

Invece il Lessico può considerarsi *completo* per le tre lingue pur nella sua brevità: comincia con *A Deo* (quasi per invocare la protezione divina sull'opera a cui si accingeva) e finisce con *zythum* l'ultima parola di tutti i vocabolari latini.

Convieni qui togliere subito di mezzo anche un altro errore in cui è caduto il Szilády<sup>1)</sup>; egli ritiene che il Lessico sia opera del Marsigli, scritto anzi di suo pugno («... szótár, melyet Marsigli *sajátkezüleg* írt össze»). Basta solo un rapidissimo confronto coi mss. Marsiliani che si fanno positivamente autografi per respingere nel modo più netto quest'affermazione che ci dimostra come il Szilády non avesse sufficiente conoscenza della scrittura del grande generale.

Nel Capitolo VII tratteremo il problema che si riferisce all'Autore del Lessico; convien però dire qui subito che, oltre a non esser un autografo del Marsigli esso non è neppure una copia di qualche segretario, tratta da un autografo Marsiliano, giacchè: 1. il Marsigli sapeva ben poco il rumeno e certamente nulla affatto l'ungherese; 2. il Marsigli non avrebbe usato per il rumeno l'ortografia ungherese, ma un'ortografia con base italiana, come fecero tutti i Missionarî italiani che ebbero occasione di scrivere in rumeno; 3. il manoscritto avrebbe certamente come lingua-base l'italiano e non il latino; dato e non concesso che avesse avuto come lingua base il latino, questo non sarebbe stato certamente identico al latino delle carte d'Ungheria che il Marsigli non poteva conoscere altro che superficialmente e occasionalmente.

Dopo aver segnalato le ricerche finora fatte sul codice e che assommano a poco più di zero, ricorderò che alcuni cenni preventivi del materiale portato in questo studio e delle conclusioni alle

---

<sup>1)</sup> Il Szilády poi scrive (l. c.): « Feltűnő a 117-ik (non 117, ma 116!) csomagba illesztett-különben egész önálló kis folio-kötetet alkotó latin-oláh-magyar *terjedelmes* (va poco d'accordo col Veress che lo chiama *rövid*) szótár, melyet Marsigli sajátkezüleg írt össze. A magyar szavak leírása—hihetően másolása—arra mutat, hogy nem sok időt fordíthatott a magyar nyelv elsajátítására ».

quali sono giunto, furono già da me resi noti in due brevi articoli <sup>1)</sup>).

Dalla descrizione fatta del manoscritto, appare che esso non ci rivela nome di Autore, anno di composizione ecc. Cerchiamo adunque di strappare al ms., con uno studio diligente e minuzioso delle particolarità linguistiche, il segreto che ha conservato per due secoli e mezzo, nel silenzio polveroso e nell'oblio in cui è stato lasciato.

---

<sup>1)</sup> C. Tagliavini, *Di un antico lessico valacco*, comunicazione letta il 2 novembre 1926 dinanzi alla XVI sezione della XV Riunione della Società per il progresso delle Scienze (Riassunto negli *Atti della XV Riunione* ecc., Roma 1927, pag. 770 segg.); *L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena*, « Rev. Ét. hongroises », VI, (1928), 16—45. E questo per tacere del discorso con cui fu da me presentata all'Accademia Rumena la presente memoria e che si è pubblicato nelle *Memoriile Sect. Lit. S. III, T. IV, N. 7*, pagg. 343—355 col titolo: *Despre «Lexicon Marsilianum», Dicționar latin-român-maghiar din sec. XVII*, București 1929.

### CAPITOLO III

## LE PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE DEL LESSICO NELLA SEZIONE LATINA

Tratteremo colla massima brevità l'argomento che forma l'oggetto di questo capitolo, giacchè poca luce ne potremo ritrarre per i fini della ricerca della patria e della data del Lessico Marsiliano. Il latino usato dal nostro autore non è certamente ciceroniano, o quanto meno classico, come vedremo fra poco. Questo ci fa escludere subito che si possa trattare di una specie di «*Medulla latinitatis*»<sup>1)</sup> o che so io, scritta per insegnare il buon latino agli allievi delle scuole di Transilvania (Ungheresi e Rumeni). L'Autore non si scandalizzava affatto nell'usar frasi e voci del latino più basso, perchè il suo scopo non era di insegnare la purezza della lingua di Cicerone a degli allievi di scuole umanistiche, ma di dare una traduzione ungherese e rumena delle parole comunemente usate nella conversazione e negli atti basso-latini dei secoli più recenti. Questo si rileva anche dal fatto che, nell'Appendice riguardante i numerali, i numeri cardinali dal 43 in poi, nella colonna latina son dati in cifre arabiche e non in tutte lettere, come ci si aspetterebbe se lo scopo fosse stato quello di insegnare il latino agli Ungheresi e ai Rumeni.

Osserviamo poi che quasi tutte le caratteristiche del latino decadente che troviamo nel nostro lessico, si riscontrano anche nelle carte e nei documenti (Statuti, atti, ecc.) basso-latini dell'Ungheria; questa è una prova di più che il Marsigli non

---

<sup>1)</sup> Alludo qui alla *Medulla priscae puraeque latinitatis, quâ omnes linguae latinae idiotismi et purioribus et classicis omnibus scriptoribus quorum in scholis admittitur auctoritas* etc., di Marco Federico Wendelinus, Alba-Iulia, 1646 (Szabó, RMKö. I, 786).

entra affatto nella composizione del lessico, come abbiám già osservato nel capitolo precedente <sup>1)</sup>.

Troviamo, per esempio, molti inusitati composti formati col prefisso *in-*, specialmente con valore negativo, p. es. *inanimus*, 1090; *insciens* 1149, ed altri con *prae-* e con *per-* e sappiamo che questa è appunto una caratteristica del basso latino d'Ungheria (v. BARTAL, p. X e s. v. *Appromissio* p. 41). Fra le varie voci che maggiormente mi sembrano degne di nota ricorderò solo le seguenti:

*atramentarium* 65 (ungh. tinta hordó), cfr. BARTAL, 56.

*attendo* 68, tradotto con « *auskult, halgatok* », cfr. BARTAL, 56, ma anche DU CANGE, I, 456.

*caliga* 138, nel senso di « femoralia », cfr. BARTAL, 91; FORCELLINI, II, 46.

*camera* 141, cfr. BARTAL, 93 segg. ma anche DU CANGE, II, 45 segg. e FORCELLINI, II, 46.

*castellanus* 167, corrispondente all'ungh. *porkoláb*, cfr. BARTAL, 109.

*chorea*, 191 nel senso dell'ungh. (*vida*) *táncz*, cfr. BARTAL, 123.

*condecoro* 294, ed altri rari composti con l'aggiunta del prefisso *con-*, cfr. BARTAL, 157 segg.

*divendo* 489, nel senso del semplice « vendo », cfr. *divenditio* presso BARTAL, 223.

*doliarius* 497, « *kádár* », cfr. BARTAL, 225.

*gossipium* 886, nel senso di « frutex orientis », cfr. BARTAL, 296.

*icon* 991, « icona, kóp », cfr. BARTAL, 314.

*inalbesco* 1046, cfr. l'identico *inalbesco* in BARTAL e *inalbo* in DU CANGE, IV, 315.

*insincerus* 1168, cfr. *insinceritas* presso BARTAL, 339.

*lignile*, 1354 tradotto qui con « kassa de lemne » « Fanak valo komora »; cfr. *lignile* « receptaculum lignis condendis » presso BARTAL, 380.

*lodix*. 1400 nel senso dell'ungherese *pokróc*, v. BARTAL, 391 *lodex* *lodix* « lazsnak, pakroc ».

*oriza*, 1658, v. *oriza* = *oryza* presso BARTAL, 461.

*selopus* 2114 « puska » v. BARTAL, 597 e DU CANGE, VII, 358.

<sup>1)</sup> Per il latino decadente delle carte d'Ungheria ho attinto al fondamentale lavoro di Anton Bartal: *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis Regni Hungariae*, Leipzig-Budapest, 1901.

*sindon*, 2180, tradotto in ungherese con *patyolat*, cfr. *sindon* « species panni, byssus tenuis » presso BARTAL, 616.

*terrebellum*, 2257, tradotto in rumeno con *svredel* e in ungh. con *furó* cfr. *terebellum* « parva terebra, kis furó » BARTAL, 659.

*traha*, 2278, nel senso di « slitta »; cfr. BARTAL, 670 « vehiculum sine rotis », v. anche FORCELLINI, IV, 138; e DU CANGE, VIII, 149.

Oltre queste parole che si prestano a qualche osservazione speciale potremo ricordare anche:

*allambo*, 18, ch'è del tardo latino (cfr. FORCELLINI, I, 203).

*galbinus*, 844, tradotto con *tsingas* e quindi « gentile » probabilmente per « galbanus » effeminato (FORCELLINI, II, 180) v. pag. 94.

*gelaseo*, 856 per una incongruenza grafica scritto *gelasko* e tradotto con *ingecz*, *fagyok*, è già della latinità di Plinio (v. FORCELLINI III, 189).

Inoltre cade opportuno avvertire qui che al No. 1722, accanto alla voce latina *pavor* è stata aggiunta, dalla stessa mano, la voce *sparia*, la quale non può esser altro che una latinizzazione, alquanto maccheronica, del rumeno *speriat* che si trova nella colonna vicina (e per cui cfr. PUŞCARIU, *Et. Wb.* 1615 e REW. 3036).

Non sono infrequenti nel nostro lessico gli errori ortografici, p. es. *ama* 20, in luogo di *hama* (cfr. per altro anche DU CANGE, I, 211); *annas* 27, in luogo di *anas*; *botrus* 110, in luogo di *botrys*; *dutaxat* 518 in luogo di *dūtaxat* e cioè *dumtaxat*; *fidicem*, 676 per *fidicen*; *halec* 918 (tradotto con *horingul*) in luogo di *hallex*, *allex* (cfr. *hering* tradotto con *halix* presso l'Anonimo di Caransebeş, 342); *phanum* 1814 in luogo di *fanum*; *terro* 2259 in luogo di *tero*; *tubicem* 2285, in luogo di *tubicen*. Errori più gravi sono *cabacus* 124, in luogo di *cacabus*; *natu* al posto di *nato* al N. 1583 (dal verbo « natre »<sup>1)</sup>). I frequenti errori di traduzione, più che una prova di poca padronanza del latino, sono, a mio parere, indizio di una conoscenza imperfetta del rumeno e dell'ungherese, giacchè, come vedremo più tardi, delle due traduzioni, una è quasi sempre giusta.

Con tutto ciò troviamo errori che forse si debbono o a un salto di riga in un testo che l'Autore aveva dinanzi agli occhi, o a una svista, o a una strana ignoranza di una voce.

<sup>1)</sup> Errore di distrazione o passaggio (sempre per distrazione) della desinenza rumena *-u* dei verbi della I conjugazione (come *umblu*) a un verbo latino? Anche in parole slave copiate da un Rumeno si trova talvolta il passaggio di *-u* finale rumena, cfr. Hasdeu: *Cuv. d. bătr.*, II, 292.

Troviamo p. es. al N. 1390, *lixivium* tradotto con *tagaduesk*, *tagadok* che significano invece *negare*, come è giustamente detto anche al N. 1605. Evidentemente qui la traduzione si riferisce a una parola che manca.

Anche al No. 1992 la parola *ren* e cioè «rene» è tradotta, colla voce rumena *kriei* (= *crieri* v. p. 159) e colla voce ungherese *vellö*, le quali propriamente significano ambedue «midolla, cervello» (cfr. al N. 1480 *medulla*, tradotta giustamente in ungh. con *vellö*; per la voce rumena *vellö* (= *velău*) cfr. pag. 124).

Forse una buona parte degli errori del nostro lessico si sarà trovata anche nelle fonti che egli aveva dinanzi, ma siccome non siamo riusciti, con nostro rincrescimento, a identificare tali fonti, ci dobbiamo limitare ad emettere una semplice ipotesi.

## CAPITOLO IV;

### LE PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE DEL LESSICO NELLA SEZIONE RUMENA

Come si vedrà al Cap. VII, l'importanza maggiore del nostro testo è appunto nella parte rumena; importanza tanto storica per la filologia rumena, quanto immediata per trovare una risposta ai quesiti che ci siamo proposti fin da principio intorno al luogo d'origine e all'epoca in cui fu scritto il nostro lessico. Esamineremo quindi più accuratamente le caratteristiche della lingua rumena, specialmente fonetiche e lessicali, giacchè — per il genere stesso dell'opera — ben poche osservazioni potremo fare intorno alla morfologia, e nessuna intorno alla sintassi.

#### I. ORTOGRAFIA

La sezione rumena del *Lexicon Marsilianum* è scritta in caratteri latini con sistema ortografico modellato su quello ungherese, come era uso nel Seicento e Settecento fra i Rumeni della Transilvania che maggiormente si trovavano sotto l'influsso delle scuole magiare: « Qui inter Hungaros concives vivunt, a pueritia Hungaricae orthographiae assueti, hungaricam orthographiam adoptandam esse sanciant », scriveva ancor nel 1819 Petru Maior <sup>1)</sup>. Ed infatti in una quantità di opere pubblicate o manoscritte in quest'epoca in Transilvania, Banato e Ungheria, troviamo adottata, con leggere variazioni, un'ortografia di tipo ungherese; p. es. nel Catechismo di Fogaraşi del 1648 <sup>2)</sup>, nel

---

<sup>1)</sup> P. Maior: *Orthographia romana sive latino valachica*, Budae 1819, pag. 1.

<sup>2)</sup> Bianu-Hodoş: *Bibl. românească veche*, I, No. 53, pag. 160; Szabó, *RMKö.* I, 803; II, 683; Veress: *Erdély és Magyarország régi oláh könyvek és nyomtatványok* Kolozsvár, 1910, pag. 31 (= *Erdélyi Múzeum*, XXVII, 159).

Salterio di Viski<sup>1)</sup>, ms. del 1697, nell'Anonimo di Caransebeş<sup>2)</sup> ecc., ecc.

L'ortografia, poco unitaria anche nei testi scritti col più puro alfabeto cirillico,<sup>3)</sup> lo è ancor meno nelle trascrizioni che usavano i caratteri latini, giacchè mancavano assolutamente norme generali che facessero testo<sup>4)</sup>. Non ci si deve quindi stupire se uno stesso suono viene trascritto in diverse maniere, anche a distanza di poche righe, in una stessa parola. Per esprimere la gutturale sorda, è, p. es., continua l'oscillazione fra *k* e *c*; fra *sz* e *s* per esprimere la spirante pura sorda *s*, ecc. Ma alle volte sotto l'aspetto di semplici varietà grafiche per la trascrizione di suoni non rappresentati nel comune alfabeto latino, si nasconde una tendenza di pronunzia, o talora anche un vero e proprio mutamento fonetico condizionato, come nel caso delle varie trascrizioni della vocale velare rumena *ă*. Al contrario invece, alcune caratteristiche fonetiche che sarebbero preziose per l'identificazione di particolarità dialettali o arcaiche, non possono esser seguite a causa dell'imperfezione del sistema ortografico, che ci impedisce di scorgerle e di distinguerle con certezza. Per citare un solo caso ricorderò gli esempî di *a* intatta, in luogo di *ă* moderna, che sarebbero prova della non compiuta metaforesi nei plurali femminili in *-i*; ma tale fenomeno non

<sup>1)</sup> Silaşi Gr.: *Psaltirea calviniano-română versificată*, in «Transilvania», VIII (1875), 141 segg.; Sztripszky-Alexics: *Szegedi Gergely énekeskönyve XVI századbeli román fordításban*, Budapest 1911, pag. 187 segg.

<sup>2)</sup> Cfr. Drăganu: *Dacorom.*, IV, 112 segg.; Tagliavini: *Revue Ét. Hongroises*, VI, 20 e lett. ivi citata.

<sup>3)</sup> Cfr. specialmente la fondamentale (anche se non in ogni punto attendibile) opera di I. Bărbulescu: *Fonetica alfabetului cirilic în textele române din veacul XVI și XVII*, Bucureşti, 1904.

<sup>4)</sup> Per l'ortografia con lettere latine cfr. R. Ionaşcu: *Sistemele ortografice cu litere latine*, II, ed. Buc. 1894, Nădejde: *Istoria limbii și literaturii române*, Iași 1886, pagg. 376 — 406, ma specialmente: Siegescu J.: *A román helyestrás története*, Budapest 1905. Quantunque questo libro sia mediocrissimo e vi si trovino sovente errori, il capitolo sull'ortografia ungherese e i suoi influssi su quella rumena (pagg. 93—142) contiene una trattazione assai estesa dell'argomento, cominciando dal Catechismo di Fogaraşi. Il Siegescu infatti non poteva conoscere nel 1905 il più antico libro rumeno stampato con lettere latine e ortografia ungherese sulla fine del Cinquecento, scoperto nel 1911; esso è il noto frammento Todorescu o *Cartea de Cântece* pubblicato da Sztripszky e Alexics: *Szegedi Gergely énekeskönyve*, cit. Per l'ortografia con lettere latine degli scrittori transilvani di quest'epoca vedi anche Drăganu: *Dacorom.*, IV, 114 segg.

è perseguibile nel nostro testo per causa della imperfetta e incostante trascrizione di *ă*, che ora è scritta con *e* ed ora col semplice *a*. E pertanto non si userà mai abbastanza prudenza nel distinguere le caratteristiche ortografiche da quelle fonetiche, giacchè, per quanto cauti, si potrà cader facilmente in errore. Per amore di completezza noi elencheremo qui sotto anche alcune particolarità grafiche che saranno più tardi ricordate come indizio di un mutamento fonetico.

### § 1. Vocali.

*ă* in fine di parola è trascritta generalmente con *a*; p. es. *holda*, 12; *aripa*, 16; *stupina*, 19; *lopata*, 20; *csernala*, 64 ecc. In tre soli esempi troviamo *o*, e precisamente: *dominaczo* 1472 (= dimineață), *odato*, 2137 e *soro*, 2189. In quest'ultimo esempio non si potrebbe per altro escludere un influsso della forma del vocativo *soro*. Tuttavia qui la grafia sarà indizio di una speciale pronunzia dialettale o straniera come vedremo nella Sez. II, § 1, pag. 62.

In un solo esempio troveremo *ă* finale trascritta con *e*: *oprele*, 1183, ma probabilmente si tratterà di una forma plurale. In mezzo di parola *ă* è trascritta generalmente con *a*: p. es. *pladesc*, 9 (= plătesc); *kaldura*, 45, 140; *lapadat* 537; *invaczat* 58; *barbat*, 74; *sarut*, 90; *banuesk*, 301; *inparcit*, 487; *ispravit*, 541 ecc.

Sovente però troviamo *e*, come presso Viski, Halici e altri scrittori dell'epoca <sup>1)</sup>, p. es. *fera*, 112 (= fără); *venet*, 132 (= vânăț); *imperatul*, 133; *pecat*, 182; *greiesk*, 224; *senatosesk*, 346; *sumetate*, 479 (= jumătate) ecc. Qualche volta in luogo di *ă* si trova *o*, ma questa, più di una variante grafica, può considerarsi una speciale pronunzia dialettale, come vedremo nella Sez. II § 1, pag. 62. In *fogaduesk*, 37; *pohar*, 139; *porkoláb*, 167; *sobot*, 2044; *trombiczas*, 2285, si può pensare, con una certa probabilità di andar vicini al vero, che l'Autore sia stato influenzato dalle corrispondenti forme ungheresi con -o-: *fogadom*, *pohár* (benchè in questo numero 139 *calix* sia tradotto con *kelh* e cioè *kehely*), *porkoláb*, *szombath* (mod. *szombat*) e *trombitás*. Restano come esempî più sicuri

<sup>1)</sup> Il catechismo di Fogarași (1648) trascrive *ă* con *e* ed *ae* (cfr. *tatel*, *neszkut paementului* ecc.), v. Siegescu: *Román helyestrás tört.*, pag. 98; Halici trascrive *ă* solo con *e*, v. Siegescu, *op. cit.*, pag. 102; Drăganu: *Dacorom.*, IV, 115; Viski trascrive *ă* con *e*, cfr. Siegescu, *op. cit.*, 105 ecc.

*fломансеск*, 588; e *rrodik*, 1337 (quest'ultimo in luogo di *rădic* pel moderno *ridic*, non essendosi ancora effettuata l'assimilazione  $\check{a}-i > i-i$  come vedremo a pag. 82 ove è citata la forma *radik*, 544, e cioè *rădic* in luogo di *ridic*) e *pomont*, 973, 2258. La forma *plumona* 992 (= *plămână*) è certo un arcaismo o una forma dialettale (v. pag. 147) e non ci serve per lo studio della grafia.

*A* è in generale trascritto col semplice *a*, e solo di rado con *á*, alla foggia ungherese, come amava fare qualche scrittore banatense e transilvano del Seicento, p. es. Gh. Buitul<sup>1)</sup>. Esempi di *á* abbiamo in *por-koláb*, 167; *kurát*, 170; *pát*, 366; *kuczitár*, 372; *kár*, 381; *strása* 387; *tái*, 454; *rád*, 468 ecc. Del resto, conviene avvertir subito che il nostro Autore non ha eccessiva simpatia per gli accenti e che, anche nella parte ungherese, ne omette un buon numero, come si vedrà al Capitolo V.

Più complicata, come in ogni grafia con caratteri latini<sup>2)</sup> e perfino nello stesso alfabeto cirillico<sup>3)</sup>, è la trascrizione della vocale velare che la moderna ortografia scrive *â* (= *i*). Il nostro Autore trascrive *â* in ben sette modi, seguendo però, come si vedrà nella Sez. II, diverse tendenze di pronunzia. Egli trascrive dunque *â*:

1. Qualche volta col semplice *a*, p. es. *amandoi* 21; *me anbrak* 1090; *me antork*, 1976; *anka*, 1587; *angropacsone*, 820; *ankoacsa*, 957 (= *în-coace*); *campul*, 51 (ma al N. 144: *kemp* e al 1837 *cemp*); *canticul*, 143 (ma al N. 151 *kenticul*); *hartia*, 1688; *pana*, 505, 567 (= *până*); *talhár*, 1885. Occorre aggiungere qui anche *amblo*, 1997, seg. che non rispecchia la forma moderna *umblu*, ma quella arcaica e popolare *îmblu*, cfr. TIKTIN, ZRPh. XII, 236 e *Dicț. Rom. Germ.* 1676, ancor esistente in Banato (cfr. WEIGAND, JbIRS. III, 330).

2. Nella maggior parte dei casi (fuorché nelle condizioni di cui ai numeri 5—7) è trascritta con *e*, come presso quasi tutti gli scrit-

<sup>1)</sup> Cfr. Bitay A.: *Dacorom.*, III, 789 segg. e lett. ivi citata; Drăganu: *Dacorom.*, IV, 118 (e Addenda). Tale ortografia appare anche dal titolo del suo *Catechismus, szau Summá krédinczéi katholicsést R. P. Petri Canisii Doctor Szkríp. szvent den Rendul Szociéy lui Jssus. Entorsz pré limbá Rá(m)enászke dé R. P. Buitul Gsurgs...* Klus 1703 cfr. Bianu-Hodos: *Bibl. Rom.*, I, 447; Szabó: *RMKö.* II, n. 2155 p. 586; Veress: *Erdélyi és Magyarországi régi oldh könyvek és nyomtatványok*, Kolozsvár, 1910, pagg. 33—35 (= *Erdélyi Muzéum*, XXVII, 171—73).

<sup>2)</sup> Vito Piluzio nel suo *Katekismo kriistinesco* (1677), scriveva *e*; Il Cat. di Fogarasi, Viski, l'An. di Caransebeş, usano *e*; Halici usa *e*, *ae*, *u*; la *Karte de A B C* usa *ae* ecc., cfr. Siegescu, *Rom. helyesírás tört.* pag. 92, 98, 101, 108, 119.

<sup>3)</sup> Cfr. p. es. Bărbulescu: *Fonetica alfabetului cirilic*, p. 212 segg.

tori transilvani [Halici, Viski ecc.]<sup>1)</sup> p. es. *freul*, 771; *fontena*, 7731; *convent*, 1408, 2315; *gengyesk*, 284, 598 (= gândesc); *genska*, 26 (= gâscă); *kendva*, 1638; *en*, 442 (= în); *mensul*, 578 (= mînzul); *pensa*, 225; (= pânză); *renduesk*, 478; *vena*, 2304; *vend*, 2300; *terg*, 1624; *svent*, 991.

3. Con *ö*, segno tolto dalla grafia ungherese, in due soli casi: *fön*, 714 (= fân), e *kölcz*, 146 (= câlți).

4. Con *oe* (= *e* quindi vedi N. 2) in un solo caso: *foenacz*, 1898 (= fânaț, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 43). Anche nel Catechismo di Buda del 1780 e nella *Karte de A. B. C.* si trova *ae* per *ă*<sup>2)</sup>.

5. Assai spesso con *i* (e non solo dinanzi a *n*, *m*); p. es. *batrin*, 1403; *batrinyesk*, 1153; *briu*, 198; *czicza*, 1447 (= țâță); *friu*, 314 (ma *freul*, 771); *fring*, 776; *frint*, 1116; *ingras*, 1645; *intaresk*, 2017; *lina*, 1285, 2303 (= lână); *kine*, 150 (= câne); *griu* 5; *pling*, 259, 700, 1267, 1535, 1836; *stingh*, 2181; *stinga*, 1277—1278; *stina*, 1673; *stirk*, 195; *rid*, 2007; *risul*, 2010; *rinye*, 2100 (= râie); *tiner*, 1252. A questi esempi occorre aggiungere *imple*, 257 e *inflat*, 1111, che non rappresentano le forme odierne letterarie *umplu* e *umflat*, ma le arcaiche *împlu* e *înflat* (cfr. DENSUSIANU, *Hist. langue roum.* II, 65; HASDEU, *An. Acad. Rom.* XVIII (Lit.), 22; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.*, 1678, 1680) e la maggior parte dei composti coi prefissi *în* - (*im* -) (cfr. però PUȘ-CARIU, *Dacorom.* V, 779 segg.).

6. In pochissimi casi con *o*, e sempre dopo consonante labiale, p. es. *dobonda*, 1422; *dobontyesk*, 20 (= dobândesc); *oborsia*, 2013; *pomont*, 973, 2258; *plumona*, 991 (= *plămână* v. S. IV § 5, pag. 147); *molcom*, 969—71 in luogo di *mâlcom*, rappresenta una forma dialettale transilvana, cfr. TIKTIN, *DRG.* 980), così pure *poronka*, 1450 può essere tanto *poruncă*, quanto *porâncă*, forma arcaica.

7. Assai spesso con *u* dopo consonante labiale: p. es. *amun*, 444; *muna*, 1277, 1458; *munya*, 1081; *munyika*, 1453; *mucza*, 642 (= mâtă); *remun*, 1790; 1990; *sztópuna*, 928; *septemuna*, 926. Quanto alla forma *kurund*, 207 per «*curând*» cfr. S. II § 4, pag. 83. Oltre che nei casi accennati, troviamo *u* per *ă* in: *bruișor*, 2394 (= brăușor) e in *unbukur*, 1273 (= înbucur) cfr. DRĂGANU, *Două mss. vechi*, pag. 112.

Quanto alle altre vocali, le cose sono molto più semplici. L'*e* in generale è scritta regolarmente con *e*. Notiamo però:

<sup>1)</sup> Cfr. Drăganu: *Dacorom.*, IV, 115.

<sup>2)</sup> Cfr. Siegescu, *Rom. helyesírás tört.*, pag. 118; Bianu-Hodoș, *Bibl. Rom. Veche* II. 250.

1. In principio di parola (eccetto che nelle due voci *elegh*, 545; *eless*, 542, 543, 1322, che sembrano essere forme dotte influenzate dalla grafia latina, in luogo delle regolari *aleg*, *ales*) è scritto con *ie*, seguendo così l'esatta pronunzia rumena, p. es. *iel*, 1225; *iepur*, 1331; *iepurás*, 1332; *ier*, 931.

2. In mezzo di parola troviamo qualche volta *ae*, p. es. *inpraesur* 200 e segg. In due parole troviamo *ö*: *mölcs*, 1361 (= melciu) e *költuesk*, 1027 segg.; in quest'ultimo caso però è probabile che l'Autore si sia lasciato scappare l'*ö* avendo vicino la forma ungherese *költök* (ch'egli scrive *költék*). Quanto a *pomonyesk*, 251 cfr. pag. 65.

3. In fine di parola sovente è omessa, p. es. *dragost*, 23; *pepten*, 1732; *peduc*, 1740 ecc.; in quest'ultimo caso si tratta però della riproduzione grafica d'una pronunzia dialettale (v. pagg. 69—70).

L'*i* iniziale, dinanzi a vocali (e cioè in funzione consonantica), dovette assumere, nella pronunzia del nostro Autore, il valore d'una spirante sonora (press'a poco come il  $\gamma$  neoellenico), giacchè accanto a grafie regolari come *jad*, 1652; *iaka*, 528; *iapa*, 572; *iara*, 2041; *jarba*, 890 ecc., troviamo alcune forme che sono spie sicure d'una cotal pronunzia, trovando in esse la *i* (o per essere più esatti la *î*) trascritta con *gy* p. es. *gyara*, 440 (= *iara* del 2041); *gyaszka*, 730 (= *iască*); e questo avviene talvolta anche per *i* intervocalica p. es. *keigye*, 220 (= *cheie*). Per questa particolarità fonetica cfr. pag. 67. Si può aggiungere infine che *i* media e finale non è che raramente trascritta nel nostro testo con *y* (p. es. *dorory*, 1854), come avviene invece p. es. nel frammento Todorescu <sup>1)</sup>. Per *o* non ci sono osservazioni da fare. L'*u* invece è parecchie volte trascritta con *o*, p. es. *Domneseu*, 1; *inpromut*, 249; *froncza*, 726; *infront*, 316; *compár*, 278; *askons*, 834; *bon*, 1715; *potye*, 1862; *poternik* 1877; *potere*, 1878, (*potyere*, 2349); *no stio* 1002 ecc. Però questa serie di esempî, che si potrebb facilmente aumentare, è troppo considerevole per potere ammettere che si tratti d'uni incongruenza ortografica, come si osserva talvolta eanche in testi scritti in caratteri cirillici <sup>2)</sup>, e bisognerà invece ammettere che si tratti

<sup>1)</sup> Cfr. Sztripszky-Alexics, *Szegedi Gergely énekeskönyve* ecc., pag. 138.

<sup>2)</sup> Vedi più avanti a pag. 68 e seg. Il Drăganu, *Două mss. vechi*, 105 per simili confusioni nel Codicele Todorescu, scrive: «nu credem că trebuie să o considerăm (cioè *o-u*) de un fenomen fonetic, ci mai mult de o particularitate ortografică a copistului Codicelui Todorescu», ma poco più sotto: «Nu ştiu dacă alternarea lui *u* cu *o* nu ne redă în două chipuri o singură rostire provincială, mijlocie a uneia din cele

d'una particolarità fonetica della pronuncia dialettale del nostro lessicografo.

Egli anzi, non è legato a nessuna tradizione ortografica, e per questo omette regolarmente gli *u* finali non pronunziati, anche nel nesso - *iu*, p. es. *cser*, 1943. Appare anzi evidente che sulla sua bocca anche l'*u* finale, preceduto da un nesso di muta più liquida, suonava come una specie di vocale indistinta o di *scevd*; solo in questo modo ci possiamo spiegare delle grafie come *imple*, 257; *suffle* 330, « inflo » in cui si trova *e* in luogo di *u* (a meno che non si tratti di terze persone singolari).

## § 2. Dittonghi.

Veniamo ora ai dittonghi. Il dittongo *ea* è trascritto:

1. Con *ia*, oltrechè in *iarba*, 890; p. es. in *krianga*, 793; *sagyiatta*, 982.

2. Con *e*, come avviene talvolta in alcuni testi scritti in caratteri cirillici<sup>1</sup>), in *direpta*, 1251; *oprele* 1183, (= *opreală*, cfr. però pag. 52); *mresie*, 2001. In luogo di *e* troviamo *ae* in qualche esempio come *prae*, 1755 (e altrove) = *preà*.

3. Nella maggioranza dei casi con *a*: *csara*, 131; *ferastra*, 649; *poftala*, 458; *stag*, 2331; *vak* (= *veac*) 654 ecc. In questo caso però non si tratta solo di una particolarità grafica, ma di una pronuncia dialettale come vedremo a pag. 71.

Il dittongo *oa* è trascritto col semplice *o*: p. es. *csora*, 1817; *broska*, 120, 1963; *coda*, 173; *domna*, 502; *flore*, 713; *globa*, 1042; *greonyia*, 899 (= *gre-oaie*); *gropa*, 715; *icona*, 991; *sorele*, 2186; *puttore*, 723; *prinsore*, 156; *ploia*, 1014<sup>2</sup>); *sorda*, 699 (= *joardă*) ecc. Unica eccezione è il N. 957 *ankoacsa*, in cui troviamo *oa*.

---

două vocale». Tratteremo più ampiamente la questione a pag. 68. Tuttavia si deve osservare qui che il Bărbulescu: *Fonetica alfabetului cirilic*, 50, «Arhiva» XXXII, 19; *Curentele literare la Români în perioada slavonismului cultural*, Buc., 1928 pag. 94, ritiene che si tratti di una ortografia bulgara. Nei casi a cui accenna potrà aver ragione, ma non qui che si troviamo dinanzi a un testo in lettere latine. Il Rosetti: *Recherches sur la phon. du roumain au XVI siècle*, Paris 1927, pagg. 53—55 è contrario ad ammettere un tale suono intermedio, ma ha torto (cfr. Valkhoff: *Studi Rumeni*, III, 153). Tale suono è ammesso anche da Candrea: *Psal. Şcheiană*, I, § 51; Densuşianu: *Hist. langue roum.*, II, 1914, pag. 73; Cartoian: *Alexandria în lit. românească*, Buc. 1922, pag. 39; Tagliavini: *Studi Rum.*, III, 178.

<sup>1</sup>) Densuşianu: *Hist. langue roum.*, II, 48. « Quelque fois la graphie assigne à **Ѣ** une autre valeur, celle de **Ѣ** (ea) ». Vedi gli esempi ivi citati.

<sup>2</sup>) Per la forma *pluoie* del No. 1850 cfr. pag. 67 segg.

Ma anche in questi casi di *oa* > *o*, non si tratta di una particolarità di grafia, ma di una pronunzia dialettale <sup>1)</sup>.

### § 3. Consonanti.

Veniamo ora alle consonanti. Per *b, d, g, l, m* <sup>2)</sup>, *n, p, r, t, v* non c'è nulla da osservare. Vedremo ora brevemente le altre consonanti.

La velare sorda è resa in generale con *k*, come presso quasi tutti gli scrittori banatensi e transilvani che eran sotto l'influsso ungherese <sup>3)</sup>. Tuttavia troviamo parecchi esempi anche di *c*: *coda*, 173; *compar*, 549; *caldura*, 666; *credincos*, 672 ecc., e perfino dinanzi ad *e*, p. es. *cemp*, (= câmp) 1837.

La palatina *č* è trascritta in 3 modi: 1) Col semplice *c*, probabilmente per una svista, nella voce *cisma*, 136; 2) Nella maggior parte dei casi con *cs*, alla foggia ungherese, come presso Viski, l'Anon. di Caransebeş, il Catechismo del 1780 di Budapest ecc. <sup>4)</sup>; p. es. *cenusza*, 199; *cser*, 130, 1811, 1872, 1943; *cserk*, 69; *csetate*, 169; *csitesk*, 1786; *kovács*, 618 ecc.; 3) Con *ts*, ortografia magiarizzante arcaica preferita da Fogaraşi, dall'Autore della Karte de A B C ecc. <sup>5)</sup> solo in due esempi: *de its*, 1077; e *de its nainte*, 419.

La palatina sonora *ğ* (che dovette pronunziarsi, molto probabilmente, sulla bocca del nostro autore quasi come un *ž*, cfr. pag. 81) è trascritta in due modi, e precisamente: 1) con *gs*, come nel Frammento Todorescu, Halici, Viski, l'Anonimo di Caransebeş ecc. <sup>6)</sup>; p. es. *gsinere*, 864; *gsingas*, 422 (ma *tsingas*, 844); 2) con *ts* in qualche esempio che forse sarà dovuto a quella confusione fra sorde e sonore di cui parliamo alle pagg. 81, 164, 184 giacchè una tale ortografia

<sup>1)</sup> Cfr., pag. 72 e lett. ivi citata.

<sup>2)</sup> *on* invece di *om* al No. 2083 è un semplice *lapsus calami*, giacchè troviamo sempre *om* (Ni. 944, 275, 946).

<sup>3)</sup> Cfr. Siegescu: *A román helyestrás története*, pag. 142.

<sup>4)</sup> Siegescu, *op. cit.*, pagg. 105—114.

<sup>5)</sup> Siegescu, *op. cit.*, pagg. 98—118. Anche il titolo del Catechismo di Fogaraşi ci mostra questa grafia: *Catechismul Atsaja ej Atsaja* ecc., cfr. Bianu-Hodoş, *Bibl. Rom. Veche* I, N. 53, p. 164, Veress, *Erdélyi és Magyarországi régi oldh könyvek és nyomtatványok*, Kolozsvár, 1910 (= *Erdélyi Múzeum XXVII*, 160).

<sup>6)</sup> Cfr. Siegescu, *Román helyestrás tört.* pagg. 102—142.

non si trova nei testi scritti con sistema ungherese, mentre è comune *ds*<sup>1)</sup>; p. es. *tsyok*, 2073; *tsemenare*, 859; *tseunke*, 869; 4) in mezzo di parola è trascritto talvolta con *s* (quindi *š*, invece di *ž*) p. es. *lese*, 1988; *arsent*, 47; *desitul*, 391 (= *degetul*); *desetar*, 1858 ecc.

Anche la *ț* ha, come in tutti gli scrittori ungaro-rumeni dell'epoca, una trascrizione incerta. Troviamo: 1) nella maggior parte dei casi *cz* come nell'ortografia ungherese contemporanea e come presso l'Anonimo di Caransebeș, Viski ed altri<sup>2)</sup>: p. es. *czap*, 938 (ma anche *cap*, 152), *czara*, 1982; *czicza*, 1447; *czin*, 2002 (ma *csin*, 2254); *faczatura*, 230; *viacza*, 2351; *viczel*, 2354 ecc.; 2) spesso la semplice *c*, come nell'ortografia tedesca e ungherese, e come talvolta presso Fogărași, Halici ecc.<sup>3)</sup>: p. es. *cap*, 152 (ma *czap*, 938); *kuracesc*, 611; *invacat*, 1085 (ma *invaczat*, 58); 3) assai stranamente, ma d'accordo con qualche altro scrittore dell'epoca<sup>4)</sup>, si usa *cs* invece di *cz*, p. es. *csermore*, 2009 (= *țarmuri*); *csin*, 2254 (ma *czin*, 2002); *fracsestye*, 779; *subcsire*, 2256 ecc.

La *s* è trascritta con *sz* alla foggia ungherese; p. es. *szarak*, 1523; *szlobod*, 548, 1796; *szluga*, 2167; *sztopuna*, 928 ecc. Ciononostante, il più delle volte, troviamo la semplice *s*; p. es. *saman*, 1152, 2139; *sania*, 2278; *sar*, 462; *sarak*, 1080; *sarut*, 1666; *scara*, 2103; *secure*, 2132; *secsere*, 2130; *semmat*, 1155; *senatos*, 2074; *skriu*, 329; *slobod*, 1019 ecc. ecc. Ne avviene di conseguenza che non si può ben distinguere la spirante palatalizzata (= *š*, ort. rum. *ș*) dalla non palatalizzata, giacchè la *š* è costantemente resa, alla maniera ungherese, con *s*: p. es. *si*, 589; *stdpt*, 607; *ussa*, 737; *asa*, 2246 (*assa*, 1230, 2171). Eccezionalmente troviamo anche *sz* con valore di *š*, p. es. in *usza*, 1668, accanto al regolare *ussa*, 737. In ogni modo occorre notare che non si trova mai nel nostro Lessico la

<sup>1)</sup> Cfr. Drăganu, *Dacorom.*, IV, 115. Tale ortografia non è notata nel debole libro del Siegescu, ma è attestata anche nel Codice di Petrova, cfr. Alexici, « *Revista p. Ist.* », XIII (1913), 290. Del resto siccome *ğ* aveva sulla bocca del nostro anonimo il suono di *ž*, come vedremo a pag. 81, si può ricordare che anche Fogărași trascriveva *j* (= *ž*) con *ds*, cfr. Siegescu, *Román helyestrás tört.* pag. 98.

<sup>2)</sup> Cfr. Siegescu, *Román helyestrás tört.*, pagg. 105—109.

<sup>3)</sup> Siegescu, *Román helyestrás tört.* pagg. 98—103.

<sup>4)</sup> Drăganu, *Dacorom.*, IV e 155, 126 No. 1. In ungherese fino al XVIII secolo si usò il segno *cz* tanto per *č* che per *tz*, cfr. Simonyi, *Die Ung. Spr.* 228 n. 1; Revai, *Elaboratior Grammatica Hungarica*, Pest 1806, Vol. 1 pag. 145; Melich *Az «Orthographia Hungarica» és a magyar helyestrás*, Budapest 1908, p. 27.

curiosa grafia *sh* = *š* che ci presenta l'Anonimo di Caransebeş il quale si stacca anzi, per questa particolarità, dagli autori contemporanei <sup>1)</sup>.

La sonora *z* (= *zež*) è trascritta in otto modi diversi, due però di gran lunga più frequenti e precisamente quei medesimi che servono per la *s* (*s*, e *sz* <sup>2)</sup>). Abbiamo quindi: 1) *sz*, p. es. in *szoa*, 476; *groszav*, 417 (ma *grosav*, 2286); *szák*, 980 (= *zac*) ecc.; 2) *s*, p. es. in *Domneseu*, 1; *obras*, 620; *kasan*, 124; *rensa*, 2209 (= *rânză*); *slobosia*, 481; *sapada*, 1603 ecc. Troviamo anche doppia *s* in *kiness*, 1240 (= *chinez*) v. pag. 112; 3) *cz*, p. es. *racza*, 814 (= *rază*); *bucza*, 1258; *oricz*, 1658; 4) *cs*, p. es. *bodicsat*, 87; *orcs*, 951; (v. pag. 58. n. 4) 5) *tz*, p. es. *pisetz*, 345 (= *pisez*); 6) *ds*; p. es. *narodseste*, N. 59; *slobodse[s]k*, 1344; 7) con *c* in *narocesty* 2214 (cfr. *nerozie*); 8) infine sovente colla semplice *z*, p. es. *zecse*, 402; *zic*, 475; *zogonyesk*, 809, 1745 ecc. Questa è anche la grafia più comune presso gli scrittori dell'epoca e della regione.

La sonora spirante palatale *ž* (nell'ortografia moderna *j*) ha quattro diverse trascrizioni <sup>3)</sup>: 1) *s*, nella maggior parte dei casi, p. es. *asud*, 7 (= *ajut*); *slusnika*, 28; *ser*, 876 (= *jir*); *sok*, 1427; *kersie*, 889 (= *cârjă*) *sudek*, 296; *basokoresk*, 449; *sumetate*, 479; *seg*, 1906 (v. p. 150); *misloc*, 1479; *selesk*, 446; *sorda*, 2346 (= *joardă*); *glasd*, 974 e 2353 (= *glajă*); 2) *ds*, p. es. *dsok*, 191; *adsut*, 1256; 3) e 4) *ts* e *gs* nei due esempi: *tsur im pre tsur*, 203—204; e *gsur un prae tsur*, 202 (= *jur împrejur*); ma qui per altro si tratterà probabilmente di *ğ* (per *ğ* > *ž* cfr. sopra) e non di *ž*, essendo la forma più arcaica *giur* e non *jur*.

Il nostro lessicografo, ad imitazione del magiaro, si serve poi della *y* per indicare l'intacco palatale delle consonanti, specialmente dentali, che ci si presenta con grande regolarità nel dialetto da lui parlato. Abbiamo così: 1) *d'* trascritto con *dy*, *gy* e perfino *ty*: p. es. *verdye*, 2348; *limpedye*, 1364; *spovegyesk*, 309; *gengyesk*, 284, 598, (scritto *gendyesk* al N. 1995); *urgyin*, 783 ecc. e *rotyitore*, 716 (= *roditoare*). Solo al N. 920 troviamo *ungicza* invece di *\*ungyicza* (= *undită*); 2) *t'* è trascritto sempre con *ty*, p. es. *dintye*, 438; *fratye*, 777; *potyere*, 2349; *partye*,

<sup>1)</sup> Secondo Hasdeu: « *Rev. p. Ist.* » VI pag. 7 l'origine di questo *sh* sarebbe da ricercare nella grafia di alcuni dialetti slavi meridionali e alla conoscenza della grafia tedesca *sch*. Secondo il Siegescu, *Rom. helyestrás tört.* pag. 108, *sh* si dovrebbe solo all'influsso del tedesco *sch*.

<sup>2)</sup> Secondo il Siegescu, *Rom. helyestrás tört.* pag. 142 negli scrittori dell'epoca, sotto l'influsso ungherese, appaiono due grafie predominanti per la *z*: *z*, *dz*. Ma la sua opera è ben lontana dalla completezza.

<sup>3)</sup> Non mai però *cz* come nel Codice di Petrova, cfr. Drăganu, *Dacorom.* IV, 105

1698; *mortye*, 1554, 1598, 1626. Il suono di questa dentale palatalizzata doveva esser molto simile a quello dei gruppi *kja*, *kje* ecc., giacchè parecchie volte incontriamo esempî in cui *kia*, *kje* ecc. son trascritti con *ty*, p. es. *styop*, 1411 (= schiop); *tyam*, 2363 (= chiam); *tyemat*, 2362 e all'incontro *tyem*, 1511 (= tem), *tyika*, 237 (= chică<sup>1</sup>); 3) *n'* è resa con *ny*, p. es. *pomonyesk*, 251; *nyegru*, 837, 1599; *csokany* 1442; *omenyia* 415 ecc.; 4) *l'* palatalizzata [*l'*] è trascritta con *ly*, p. es. *kalye*, 1768; *valye*, 2297; *folye*, 2379; *lyak* 1478, 1815; *krály* 1900 ecc.

Per queste palatalizzazioni e specialmente per la conservazione di *n'* e *l'* in casi nei quali il rumeno letterario li ha perduti, cfr. pagg. 74—80. A ragioni di fonetismo arcaico e dialettale, e non a semplice capriccio ortografico, son dovute le alternanze fra *f* e *v*. Troviamo sovente *f* in luogo di *v*, p. es. *milostif*, 95, 1087; *naraf*, 1558, 2011, 2378; *piñitza*, 176; *ibofnika*, 2196; *ibofnikul*, 2197 ecc. Più spesso però troviamo *v* invece di *f*, specialmente nel gruppo *sv*, il che è manifestamente una conservazione di un fonetismo arcaico (cfr. pag. 83—84); p. es. *sversitul* 687; *sventa*, 99; *svada*, 181; *sverdelesk*, 1114 e 1772. Troviamo però anche *vervul*, 34, 386, (cfr. pag. 73).

Il nostro Autore non è meno inconsequente nell'uso della *h*. Quando rappresentava un'aspirazione egli curava di non ometterla, e così troviamo regolarmente: *hamis*, 634; *hanyele*, 1089 (= hainele); *hasna*, 794; *hatarul*, 308; *hitlan*, 633 ecc. Incontriamo però anche parecchie *h* per puro segno ortografico o per ragione etimologica, vera od apparente: Abbiamo così: *harmasar*, 123; *humerul*, 83; *pintru haia*, 1232. In fine di parola lo troviamo una sola volta dopo vocale: *pedestrah*, 1739 = *pe-deastră*<sup>2</sup>), in *páth*, 1323 e poi quasi sempre dopo *g* finale, seguendo un antico sistema ortografico ungherese, p. es. *stogh*, 5; *frigh*, 57; *me incingh*, 197; *deslegh*, 599; *fringh*, 1200; *stingh*, 1278.

I raddoppiamenti sono anch'essi arbitrari; troviamo vocali raddoppiate per mostrar la lunghezza, come p. es. *aaics*, 1227 accanto ad *hasta*, 1226 ecc.<sup>3</sup>) e più spesso consonanti medie e finali, p. es. *della*, 1; *cassa*, 4

<sup>1</sup>) Weigand: « Jb IRS. », IV, 265. « Die Laute *t'*, *d'* stimmen mit den ungarischen *ty*, *dy* überein. Manche gebildete Rumänen waren nicht im Stande *t'* von *k'* zu unterscheiden und es giebt auch in der That einige Gemeinde in Bihor, wo di Artikulation derart ist, dass selbst ein geübtes Ohr in Zweifel sein kann, weil der betreffende Laut eben *t'* und *k'* liegt ».

<sup>2</sup>) Molti esempî presso l'Anonimo di Caransebeş; cfr. Drăganu: *Dacorom.*, IV, 128.

<sup>3</sup>) Cfr. la pronuncia *ahasta*, p. es. presso i Moţi; v. Frâncu-Candrea: *Româniî din Munţii Apuseni*, Buc. 1888, pag. 76 No. 5; *ahaia*, *ahăştă* presso Popovici, *Rum. Dial. I* 136, 140 e sporadicamente anche altrove, cfr. Philippide, *Or. Rom.* II, 212

(=casă); *battutt*, 293; *affara*, 536; *lenne*, 997 (=lene) ecc. Eccezionalmente troviamo raddoppiata la consonante iniziale in *rrodik*, 1337<sup>1)</sup>. Prima di chiudere questo breve paragrafo dedicato all'ortografia, occorre fare un'ultima osservazione; noi abbiam visto qua e là, per incidenza, qualche particolarità grafica dovuta all'analogia della parola ungherese corrispondente a quella rumena; importanza certo non minore hanno gli influssi dell'ortografia latina; parecchi si limitano all'uso delle doppie (v. sopra), ma altri son più evidenti, p. es. *chorda*, 190; *cognosk*, 287; *calendar*, 989 (= cãrindar); *lachryma*, 1267; *frater*, 1545; *sent*, 2149, e probabilmente anche *convent*, 1408; *bonitate*, 107; *sanitate* 2081; *elegh*, *eless*, 545, 542; *strinkt*, 338. Simili influssi dell'ortografia latina non mancano negli altri testi dell'epoca, p. es. nel Frammento Todorescu<sup>2)</sup> e nell'Anonimo di Caransebeş<sup>3)</sup>.

## II. PARTICOLARITÀ FONETICHE

Come hanno riconosciuto il WEIGAND<sup>4)</sup>, il DRĂGANU<sup>5)</sup> e parecchi altri linguisti, è assai difficile, e spesso anzi addirittura impossibile, distinguere con esattezza fenomeni che appartengono a uno stadio fonetico arcaico, da quelli che ci mostrano solo delle particolarità dialettali; in altre parole non è spesso possibile distinguere ciò che si deve al *tempo*, da ciò che si deve al *luogo* e da ciò che si deve ad ambedue questi fattori sommati insieme.

### § 1. Vocali.

L'incerta trascrizione di *ă* (vedi Cap. IV, I, § 1) e il numero limitato di voci attestate al plurale o al genitivo-dativo, ci impedisce di sapere se, nella lingua del nostro Autore, era già avvenuto il mutamento di *a* in *ă* nel gen.-dat. singolare e nel nom.-acc. plurale dei sostantivi femminili che prendono -*i*, mutamento che è regolare nella lingua moderna, ma che è sconosciuto ai più antichi testi (Codice di Voroneţ, Salterio

<sup>1)</sup> Spia d'una spiciale pronunzia *r̄*? Cfr. Candrea, *Bul. Soc. Fil.* II, 46; Philippide *Or. Rom.* II, 101 segg. e lett. ivi citata.

<sup>2)</sup> Cfr. Sztripszki-Alexics, *Szegedi Gergely énekeskönyve*, pag. 226, ma non tutti gli esempî citati da questi autori sono giusti.

<sup>3)</sup> Drăganu, *Dacorom.*, IV, 146, No. 13.

<sup>4)</sup> Weigand, « *JbIRS* », IV, pag. 297.

<sup>5)</sup> Drăganu, *Două mss. vechi*, pag. 90; *Dacorom.*, II, pag. 270.

Hurmuzaki, Copista B del Salterio di Şcheia ecc.)<sup>1)</sup>, ci impedisce altresì di seguire quella speciale riduzione di *ǎ* in *a* che si deve trovare con frequenza nelle regioni che supponiamo siano state la patria del nostro Autore<sup>2)</sup>.

Come in gran parte dei testi antichi, *ǎ* non è passata ancora in *e* nel verbo *blăstemă* (< \**blastemare* REW. 1155, 2), rum. mod. *blestemă*, giacchè troviamo ai numeri 594—95 *blastemesk*, *blastemat*<sup>3)</sup>.

Il mutamento di *ǎ* in *o* può essere ortografico solo in alcuni casi (v. Cap. IV, I, § 1 pag. 54), ma è fonetico in: *pomont*, 973, 2258; *floman-sesk*, 588; e *rrodik*, 1337. Il DRĂGANU<sup>4)</sup>, attribuisce il mutamento di *ǎ* in *o* in *flomăndu* e *sărbotoare* del Manoscritto di Năsăud, a influsso di pronunzia sassone; infatti sappiamo che i Sassoni quando parlano rumeno mutano *ǎ* in *o* dopo consonante labiale<sup>5)</sup>. Però non bisogna dimenticare che non è necessario ricorrere ad una tale spiegazione, anche se le risultanze del Cap. VII la rendessero possibile, perchè sappiamo che *o*, invece di *ǎ*, per influsso di una consonante labiale precedente o seguente si trova frequentemente in dialetti transilvani, p. es. ad Haţeg e nella regione dell' Olt<sup>6)</sup> e si incontra sovente anche nella letteratura antica<sup>7)</sup>. Si tratta quindi di un mutamento fonetico nient'affatto eccezionale, proprio della lingua del nostro Autore, giacchè qui non si può pen-

<sup>1)</sup> Cipariu, *Principia*, 122; Candrea, *Psaltirea Şcheiană*, vol. I, § 48, I; Drăganu: *Două mss. vechi*, pag. 96; Sbiera: *Codicele Voroneţean*, pag. 310—11; Rossetti: *Recherches sur la phonétique*, 82—84; Philippide, *Or. Rom.* II, p. 21.

<sup>2)</sup> Cfr. I. Iordan: *Un fenomen fonetic românesc dialectal: ă neaccentuat > a*, nella « Revista Filologică », I (1927), 117—154 e ivi tutta la letteratura relativa all'interessante problema. Per le regioni che specialmente ci interessano v. spec. pag. 146. Sulle risultanze di questo scritto si tenga però presente la mia recensione in « Studi Rumeni », III, 129—131.

<sup>3)</sup> Cfr. Densusianu: *Hist. langue roum.*, II, pag. 75; Candrea: *Psaltirea Şcheiană*, I, § 48 N. 4.

<sup>4)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, III, 498 N. 4.

<sup>5)</sup> Cfr. Bena: *Limba română la Saşii din Ardeal*, Cluj 1925, pag. 17 segg.

<sup>6)</sup> V. O. Densusianu: *Graiul din Ţara Haţegului*, Buc. 1916, § 59 pag. 27. T. Dinu. *Gr. ş. Suflet* I, pag. 110 Haneş, *Ţara Oltului*, pag. 47.

<sup>7)</sup> Candrea: *Psaltirea Şcheiană*, I, § 75 pag. CXXXI; Densusianu: *Hist. langue roum.* II, pag. 109. « Comme exemples d'assimilation de ă (o) à une consonne labiale nous avons à relever *fomeia*, TM. 47, 51, 52; *flomăndu*, PS. XVI, 9 et *sărbotoare* PS. LXXIII, 4, LXXX, 4 semblent aussi montrer le même phénomène »: *fomeie* si ode anche a Sălagiu, cfr. Vaida, « Tribuna », VII 353 ed a Răşinari cfr. Păcală, *Răşinari*, 238.

sare neppur per ombra a influssi grafici bulgari e russi, come suppone il BĂRBULESCU per alcuni casi di  $o < \check{a}$  in testi cirillici <sup>1)</sup>).

$\check{A}$  non è passata ancora in  $u$  nel verbo *a umblă*, come appare dalla grafia *amblo*, 568, 1197 (v. più sopra Cap. IV, I, § 1 pag. 53) <sup>2)</sup>).

E accentata, seguita da  $n$  (o  $m$  più consonante) non è sempre passata ad  $i$ . Abbiamo infatti: *plen*, 40; *argent*, 47; *len*, 2241; *smentyesk*, 577; *vendik*, 1477, 2081; *mente*, 104, 1904. Accanto a queste forme più arcaiche troviamo però anche alcuni esempî con  $i$ , come: *dintye*, 438; *minte*, 1122 ecc. <sup>3)</sup>).

Ancor una volta l'imprecisione della trascrizione dell'  $\check{a}$  ci impedisce di determinare con sicurezza se la  $e$ , dopo labiale, si è conservata intatta o se è passata in  $\check{a}$ , giacchè quest'  $\check{a}$  potrebbe' a sua volta esser trascritta con  $e$ . Io credo che la  $e$  sia rimasta tale quale; mi inducono a ritener questo, da una parte gli esempî: *beutor*, 98, 1876; *peduc*, 1740; *peon*, 1728; *mer*, 1444 ecc. e dall'altra la considerazione che un tale  $e$  si conserva ancor oggi in dialetti parlati nelle zone che risultano pro-

<sup>1)</sup> Bărbulescu: *Curentele literare* pag. 94 segg.

<sup>2)</sup> Candrea: *Psaltirea Scheiană*, I, § 48 No. 5; Tiktin: *Dicț. rom. germ.*, 1676. Pușcariu: « *Dacorom* », V, 782 Nota 1.

<sup>3)</sup> Nonostante  $e$  per  $i$  si trovi ancora in qualche dialetto transilvano (probabilmente per una restituzione seriore  $i > e$ , cfr. Weigand, « *JbIRS* », IV, 284), il mantenimento di  $e$  che appare in molti degli antichi testi rumeni, specialmente dopo consonante labiale, deve essere considerato come uno dei più importanti fenomeni arcaici del nostro Lessico. Cfr. Pușcariu: *Zur Rekonstruktion des Urrumänischen*, Halle 1910, pag. 32; Drăganu: *Două mss. vechi*, 101; Tiktin: *Studien z. rum. Philologie* pag. 57; *ZRPh.* XI, 67; *Grundriss d. rom. Philologie* (del Gröber), I, (2) 575; Pușcariu: *Dacorom.*, I, 389; Rosetti: *Recherches sur la phonétique*, 147; Byhan: « *JbIRS* », III, 18 Gălușcă, *Psalt.* § 30 p. 47—48, ma specialmente; O. Densusianu: *Hist. langue roum.*, II, 65 segg. Il problema è assai complesso e fu risolto in diversi modi. Molti esempî presso Cipariu: *Principia*, 375; Philippide: *Introducerea*, 102, Quanto alle voci del nostro Lessico si può ricordare che *plen* ricorre anche presso Hasdeu: *Cuv. d. bătr.* I, 95; *argent (ulu)* nella *Psalt. Scheiană CXXX*, 26—27; *Psaltirea Hurmuzaki LXVII*, 31; *sment* nella *Psalt. Scheiană* (v. Candrea, *Ps. Șch.* II, 481); *vendec* anche presso Hasdeu: *Cuv. d. bătr.* II, 157; Gaster: *Chrest.*, I, 102 e nella *Psaltirea Scheiană* (v. Candrea, *Ps. Șch.* II, 506); *mente* presso Coresi, *Psalt. XXXI*, 11: *XXXVII*, 5; Hasdeu: *Cuv. d. bătr.* I, 415; Gaster: *Chrest.*, I, 157; Drăganu: *Două mss. vechi* 101; e nella *Psaltirea Scheiană* (v. Candrea, II, 506). E questo per non citare che alcuni fra i testi più importanti. Si noti poi che la forma *skarpen* « frico » del No. 791 non è stata citata qui perchè può rappresentare la variante dialettale del Banato *scărpană*, in luogo del comune *scărpină* cfr. Tiktin: *Dicț. Rom. German*, 1378. Le regioni in cui è stato scritto il Lessico (cfr. Cap. VII, § permettono però anche di credere a una reipristinazione seriore.

babile patria dell'Autore del nostro lessico (cfr. Cap. VII) o per lo meno in regioni assai vicine, come il Banato settentrionale <sup>1)</sup>). Dobbiamo inoltre osservare alcuni altri mutamenti della *e*, i quali si devono certamente a fonetismo dialettale o straniero:

1. *e* > *ie*. Se i due esempi *curtie*, 78 e *nastiere*, 865, provano poco o nulla (nel primo caso non si tratta neppure di *e* tonica), perchè si tratta con grande probabilità dell'intacco palatino del *t*, trascritto per incongruenza grafica con *i* anzichè con *y*, restano due casi sicuri: *lien*, 1818 che sta certamente per *len* (= *lin*) dei numeri 996, 2241, e *griel*, 194. *Griel* « cicada » è attestato, ma senza traduzione, anche presso l'Anonimo di Caransebeş (p. 341 ed. Creţu) e sta in luogo di *greier*, rappresentando una forma dialettale *grel* che anche oggi è vivissima in Oltenia <sup>2)</sup> e nel Banato <sup>3)</sup>).

Quanto al mutamento di *e* in *ie* si tratta di una tendenza fonetica del dialetto del Banato e della regione dell' Olt <sup>4)</sup>, oltre a casi sporadici già attestati specialmente in Transilvania. Così p. es. a Bran (Făgăraşi) si ode *buriete* in luogo di *burete* <sup>5)</sup>; nel Banato si ode *liece* in luogo di *lece* (benchè si possa trattare di uno slavismo) <sup>6)</sup> nella țara Oltului si ode *pieşte* (*peşte*), *vierde* (*verde*), *miegi* (*mergi*), *triece* (*trece*) ecc. ed infine ad Haţeg si osserva una dittongazione *e* > *ie* in alcuni casi sporadici e specialmente dopo labiali <sup>7)</sup>). Anche nei testi scritti da stranieri se ne trovano esempi <sup>8)</sup>).

<sup>1)</sup> Cfr. I. Popovici: *Rumänische Dialekte I. Die Dialekte der Munteni und Pădureni*, Halle 1905, pagg. 130—31. Cfr. anche Weigand: « JbIRS, IV, 289. Il compianto Popovici osservava: « Ich kann weiter bemerken dass *e* nach Labialen noch heute im Banat sehr oft zu hören ist, z. B. *umęru*, *camęta* und nur *beut* statt *băut* ». Cfr. anche Drăganu: *Două mss. vechi*, 99. Tuttavia in regioni finitime, come ad Haţeg, abbiamo regolarmente *ă*, cfr. Densuşianu: *Graiul Ț. Haţegului*, § 13 pag. 4.

<sup>2)</sup> *Dicţionarul Academiei Române*, vol. II, pag. 305 (ci attesta la forma *grel* per il distretto di Mehedinţi).

<sup>3)</sup> Costin: *Gr. băn.* pag. 114.

<sup>4)</sup> Picot: *Dial. roum.* 13. « Dans le dialecte du Banat, au contraire, la règle générale c'est qu'*e* se mouille en *ie*, porte ou non l'accent tonique: *grieku... liemă...* ». V. anche Haneş, *Țara Oltului*, p. 48.

<sup>5)</sup> Cfr. Puşcariu: *Dacorom.*, IV, 1309 nota. Vedi anche Lacea: « Revista filologica », I, pag. 77.

<sup>6)</sup> Costin: *Gr. băn.* pag. 129.

<sup>7)</sup> Densuşianu: *Graiul Ț. Haţegului*, pag. 22 § 18. Il Densuşianu crede che si tratti di particolarità individuali. (L'esempio *neviesta* è tratto dal testo 19, pag. 96).

<sup>8)</sup> Vito Piluzio scrive *pelieze*, *gresiezilor* (cfr. Drăganu, *Făt frumos I* (1926) pag. 35 nota, e A. M. Mauro *fietile* (= fetele) cfr. Tagliavini, *Studi Rum.* IV, p. 59.

2. *e > ei* non si può ammettere come mutamento sicuro presso il nostro autore giacchè ci è attestato da un solo esempio: *beilesc* 883, «glubo». Si potrebbe trattare, è vero, di una di quelle dittongazioni con *i* che son tanto comuni presso i Sassoni<sup>1)</sup>, ma sarà più facile credere che in questa voce si debba vedere un serbismo: *beilesc* < serbo-croato *bijeliti* «weiss werden», da cui anche *a bili*, cfr. *Dicț. Academiei Române*, I, 559, (con *ei* per *ie*).

3. *e > o* per influsso di una *m* attigua, in *pomonyesk*, 251 e *dominacso*, 1472<sup>2)</sup>.

4. *e > i* tanto in sillaba tonica (p. es. *oricș*, 1658; *kurik*, 174<sup>3)</sup> quanto, assai più spesso, in sillaba atona, p. es. *capite*, 101 *canticul*, 143; *continyesk*, 1125—26; *jicsor*, 680<sup>4)</sup> *ominyesk*, 228; *jerikát*, 665. In *diskid*, 1684 e *nimine*, 1607 si tratterà probabilmente di assimilazione, mentre nei casi precedenti, più che di una conservazione di *i*, deve trattarsi di pronuncie dialettali<sup>5)</sup> di tipo *pintru*, *pintruce*<sup>6)</sup> per *pentru*, *pentruce*.

<sup>1)</sup> Esse mancano però nella fonetica del nostro Autore. In ogni modo conviene avvertir subito che le dittongazioni più comuni con *i*, sono: *a > ai* e *u > ui*, cfr. Drăganu: *Dacorom.*, III, 487—97 e lett. ivi citata; *Dacorom.*, IV, 130; Lacea: *Dacorom.*, III, 466—67. Vedi però anche le osservazioni, in buona parte giuste, del Rosetti: *Grai și Suflet*, II, 167—179 (meno valore hanno su questo punto le obiezioni del Bărbulescu: *Curentele Literare*, pag. 96). Nel nostro caso, qualora non si ammetta che sia uno slavismo, si potrebbe trattare anche di semplice «Brechung» comune nella pronunzia ungherese (cfr. Simony: *Ung. Sprache* 134, 138). Il Drăganu: *Dacorom.*, IV, 130, cita *beica* < *Béka*; *sejka* < *szőke*; *gheibe* < *gebe*. Quindi si potrebbe anche ammettere sulla bocca di uno straniero una pronunzia *beilesc* da *belesc*, per analogia delle forme rizotoniche. Tracce isolate di *e > ei* si trovano anche presso V. Piluzio (p. es. *ramaseizile*) cfr. Drăganu, *Făt frumos* I. 35 n. *e > ei* è attestato sporadicamente in qualche dialetto rumeno, p. es. *veichi* per *vechi* (Haneș, *Țara Oltului*, 126).

<sup>2)</sup> Cfr. Meyer-Lübke: *Rom. Gramm.* I, § 364. Si noti che la forma *fomeia* documentata spesso in testi antichi (Gaster, *Chrest.*, I, 74, 78) e dialettali (Candrea-Densusianu-Speranția, *Graiul nostru*, II, 101) rappresenta probabilmente *fămeia* e non *femeia*, v. *Dicț. Acad. Rom.*, II, 96.

<sup>3)</sup> Costin: *Graiul bânățean*, 97 ci dà la forma *curiciu* «curechiu, vargă».

<sup>4)</sup> È forma arcaica, cfr. Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, II, 391; Hasdeu: *Cuvente den bătrâni*, I, 68 e dialettale, cfr. *Dicț. Acad. Rom.*, II, 89.

<sup>5)</sup> E forse anche arcaiche, cfr. Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, I, § 60 pag. CXLIX; Drăganu: *Două mss. vechi*, 103; Lacea: «*Rev. filologică*», I, 78.

<sup>6)</sup> Cfr. Weigand: *Stichwort*, 103. Nei «JbIRS», III e IV si trovano parecchi esempi per il Banato e la regione dei Criș. Cfr. anche Popovici, *Vocalele românești*, Cluj 1927, p. 53; Păcală, *Rășinari*, 127

Ci sarebbe anche qualche altra questioncella da esaminare; si tratta di casi sporadici sui quali non è però del tutto inutile che ci soffermiamo un momento: in *sparietura* ecc. 741 segg., non si tratta di un mutamento  $e > a$ ; ma della forma *spărià* frequente in luogo di *sperià*<sup>1)</sup>. Più interessanti sono le forme *stapt*, *staptend*, 607 segg. in luogo di *aştept*, *aşteptând*. Secondo il mio modesto parere, *a* in luogo di *e* è dovuto qui ad analogia colla terza persona sing. dell'indicativo presente (*a*)*ştaptă* per *aşteaptă*, assai frequente nella letteratura antica<sup>2)</sup> e che in ogni modo è sicurissimamente postulabile pel nostro Autore che riduce, come vedremo al § 2, ogni *ea* in *a*.

Negli elementi ungheresi, *é* è reso quasi sempre con *i*; il suffisso ungherese *-ség* appare quindi sempre sotto la forma *-şig* e non ancora sotto la forma letteraria *-şug*; p. es. *mestersigul*, 50<sup>3)</sup>.

E veniamo ora all'*i*. L'imperfezione grafica non ci permette di rispondere con precisione alla domanda che ci possiamo porre, se cioè l'*i* si è conservato intatto dopo una *r*, o se si è mutato in *î*(*ă*); sembrano propendere per la conservazione di *i* gli esempî: *rid*, 2007; *rinkecz*, 937; *rinye*, 2100; *risul*, 2010. In *kurund*, 207 si tratta di una nota assimilazione per cui v. p. 82. Occorre però osservare che troviamo anche *briu*, 198; e *griu*, 5 (ma *freul*, 771). Le forme con *i* difficilmente possono essere considerate come arcaismi nel nostro testo, e io non credo neppure che si tratti di semplici incongruenze grafiche<sup>4)</sup>. Si può pensare a una pronuncia straniera<sup>5)</sup> o più probabilmente a forme dialettali, giacchè è noto che forme come *briu*, *griu*, *jriu* ecc. si odono regolarmente nella parte più settentrionale del Banato, nella zona dei Criş ed in alcuni villaggi dell'estremità meridionale della Transilvania<sup>6)</sup> e che si incontrano anche nei

<sup>1)</sup> Cfr. Tiktin: *Dict. Rom. Germ.*, 1468.

<sup>2)</sup> Cfr. Hasdeu: *Etymologicum Magnum*, pag. 2016—2017.

<sup>3)</sup> Cfr. Candrea: *Psaltirea Şcheiană*, I, § 56, pag. CXLII; Alexics: *Magyar elemek*, pag. 116—117, e *Nyr.* XV, 212. Ásbóth, *NyK.*, XXVII, 442 segg.; Pascu: *Sufixe româneşti*, 414.

<sup>4)</sup> Molti esempî di *i* per *î*, dovuti a incongruenza grafica, ci ha dato il Bărbulescu, *Fonetica alfabetului cirilic*, 359—360. Cfr. anche *Curentele literare la Români în perioada slavonismului cultural*, 93.

<sup>5)</sup> Bena: *Limba română la Saşii din Ardeal*, Cluj 1925, pag. 19; Drăganu: *Dacorom.*, III, 498; Lacea: *Dacorom.*, III, 464; I. Popovici, *Fiziologia vocalelor româneşti ă şi î*. Cluj 1921, pag. 42.

<sup>6)</sup> Cfr. Weigand: *Linguistischer Atlas*, Carte 1, 9, 17, 25, 33, 41, 49; Puşcariu: *Zur Rekonstruktion d. Urrumänischen*, 31—32; *Dacorom.* V, 771; Weigand: «*JbIRS*», III, 211; IV, 256—57; 290.

testi scritti in queste regioni <sup>1)</sup>. *I* appare anche intatta nella parola *czicza* 1447 che nel rumeno moderno è *țăță*, ma in qualche testo antico (p. es. Salterio Hurmuzaki XXI, 10) presenta *i*. Al contrario *i*, preceduta da *z*, si è mutata in *î* e quindi in *u*, nel noto esempio *zua*, trascritto con *zsoa* al N. 470 <sup>2)</sup>. Un'importante manifestazione di fonetismo straniero è il passaggio di *i*, in funzione consonantica, alla spirante sonora *γ* a cui già si accennò al Cap. IV, I, § 1 pag. 55. Troviamo *gyara* 440, per *iară* (ma *iara* al N. 2041); *gyaszka*, 730, per *iască* ecc. e perfino *keigye*, 220 per *cheie*. Forse un fenomeno simile avviene anche in *singyise*, 2080 e *ungyise*, 2360 (e cioè *sânge*, \* *sângye*, \* *sângyiȝe*), ma non è chiaro quale valore abbia qui la *s*. Il passaggio di *i* a *γ* è una caratteristica che si trova nella parlata dei Sassoni, ma che non so essere stata finora attestata in nessun dialetto rumeno <sup>3)</sup>. Come nelle carte di Braşov si trova il nome di *Iordache*, trascritto *Gjordattyo* e il nome *boier* è trascritto dai Sassoni anche *bogier*, *bogyer* <sup>4)</sup>, ritengo che anche *gyara*, *gyaska*, *keigye* ecc. del nostro testo siano spie di un fonetismo sassone, in accordo anche colle risultanze del Cap. VII, § 3.

Laddove, come vedremo fra poco, è frequentissimo *o* al posto di *u*, l'inverso fenomeno accade raramente; lo troviamo solo in due esempi: *suptesc*, 2234 e *umor*, *umorit*, 556—57, quest'ultimo assai frequente nella letteratura antica <sup>5)</sup>.

Un'importantissima spia di pronuncia straniera è la dittongazione di *o* tonico in *uo*, in due soli esempi, è vero, ma non meno importanti: *pluoie*, 1850 e *guol*, 2293. Ora, se è vero che il mutamento di *o* in *uo* o

<sup>1)</sup> Drăganu: *Două mss. vechi*, 98. Anche Viski ha le forme *riu*, *risu*, *ride* cfr. Silaşi: « Transilvania », VIII, 141 segg. (Glossario).

<sup>2)</sup> Troviamo la forma *dzua* nel Salterio di Scheia, in quello di Voroneţ, in quello Hurmuzaki, in parecchi testi pubblicati da Hasdeu; *zua* nella Palia di Orăştie; *dzuo* nel Cod. di Voroneţ. Cfr. Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 70—71 (ed ivi le citazioni dei testi).

<sup>3)</sup> Cfr. Drăganu: *Dacorom.*, IV, 132 nota 1 e lett. ivi citata.

<sup>4)</sup> Iorga: *Analele Acad. Rom.*, XXI, Ist. p. 223; Iorga: *Studii și documente*, I, II, 1—54 (citati dal Drăganu: *Dacorom.*, IV, 132).

<sup>5)</sup> Cfr. Candrea: *Psaltirea Scheiană*, II, 448; Tiktin: *Dicț. rom. germ.*, 1089. Però nella letteratura antica si trovano altri esempi di *u* per *o*, cfr. Sbiera: *Codicele Voronețean*, pag. 311 No. 13. Anche nei dialetti di Transilvania si hanno fenomeni simili, p. es. ad Hațeg, cfr. Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului* § 45 pag. 25- e nella valle del Someș, cfr. Al-George: *Szamos*, 13.

*uă* è assai frequente a formula iniziale nei dialetti rumeni <sup>1)</sup>, in mezzo di parola rappresenta probabilmente un fonetismo straniero <sup>2)</sup> e più specialmente sassone. Sappiamo infatti che una tale dittongazione avviene regolarmente presso i Sassoni che parlano rumeno <sup>3)</sup>.

Quanto all'*u*, la principale osservazione è che esso, tanto in sillaba tonica che atona, passa molto spesso ad *o*, p. es. *Domneseu*, 1; *inpromut*, 249; *morit*, 418; *grigos*, 639; *ironcza*, 726; *compar*, 277; *descompar*, 597; *bombak*, 886; *aloat*, 659; *infront*, 310; *bukoria*, 851; *askons*, 834; *no stio*, 1002; *sor*, 247 (= *jur*); *no*, 1588; *bon*, 1715; *peon*, 1728; *pontye*, 1862; *poternik*, 1877; *potere*, 1878 ecc. Il suffisso -*ciune* <sup>4)</sup> è reso colle due forme -*csona*, 965 e -*csonye*, 1044, 1936.

Questa confusione di *o* con *u* alla quale si è già accennato (Cap. IV, I, § 1 pag. 55) si trova anche nei più antichi testi rotacizzanti, talchè

<sup>1)</sup> Cfr. Meyer-Lübke: *Revista filologică*, I, 32. Philippide, *Or. Rom.* II, 90—91. Puşcariu: *Dacorom.*, IV, 1309: « Rostirea *uok*, veche fără îndoială, căci o găsim şi la Meglenoromâni şi Istroromâni, nu este la noi propriu zis o rostire regională, cât una ţărănească pe care orăşeanul o respinge instinctiv ». Tale dittongazione iniziale si trova frequentissimamente; p. es. în Oltenia, cfr. Gamillscheg, *Olt. Mund.* 51; nel distretto di Vâlcea: *uom*, cfr. Vârcol: *Graiuul din Vâlcea*, pag. 7; in Moldavia cfr. Iordan, *Arhiva*, XXX, 2 (1923) p. 23 e più spesso nella Transilvania: nella Țara Oaşului, cfr. Candrea: *Buletinul Soc. Filologice*, II (1906), pag. 41; nel Bihor abbiamo *uom*, *uorb*, *uâl*, *uărz* e perfino nei plurisillabi *uăraş*, *uăradea*, cfr. Hetcô: *A berettyómenti román nyelvjárás*, Belényes 1912, pag. 18; ad Haţeg cfr. Densuşianu: *Graiuul din Țara Haţegului* § 22 pag. 22; a Sălagiu cfr. Caba: *Szilágy vármegeye román népe, nyelve és népköltészete*, Bécs, 1918, pag. 47; nella Țara Oltului cfr. I. Dinu, in *Gr. şi suflet* I, 109; Haneş, *Țara Oltului*, 49. Le forme *vom*, *vou*, citate dal Barbul, *Avas* 23, sono errate e stanno per *uom*, *uou*, cfr. Weigand: *Krit. Jahresbericht*, VI, I, 167, così pure *vâl* (ol) *văpăt* (oşet) stanno per *uâl*, *uăpăt*.

<sup>2)</sup> In mezzo di parola ne trovo qualche traccia in testi raccolti nella regione di Blaj, p. es. *Simiuđn* per Simion, [cfr. Hodosiu M. M., *A román népköltészet, Balázsfalva vidékén*, Balázsfalva 1915, p. 166] in Oltenia *kuopar*, *puots*, presso Gamillscheg, *Olt. Mund.* § 23, p. 9 e sporadicamente nei pressi di Braşov p. es. *flyóre* Weigand, *JbIRS.* VIII. 67—70; Candrea-Densuşianu-Speranţia, *Gr. nostru* II, 89. E questo per non parlare dei testi scritti da stranieri per cui cfr. Tagliavini. *St. Rumeni* IV, 60.

<sup>3)</sup> Fra le dittongazioni comuni nella pronuncia dei Sassoni abbiamo appunto *o* > *uă*, *uo* p. es. *grosu* > *grūs*; *porcu* > *püerk*; *săntosu* > *senetūs* ecc. Cfr. Bena, *Limba română la Saşii din Ardeal* p. 24. Il Bena cita anzi, a pag. 24, proprio l'esempio *güol* < *gol* (. . . *kô fuost tuät güol seraku de yäl*). Cfr. anche Stinghë, *JbIRS.* VIII, 37, 46 ove si trovano analoghe condizioni per gli « Schei » di Braşov. Aggiungi Drăganu, *Dacorom.* III, 467.

<sup>4)</sup> Pascu: *Sufixele româneşti*, Buc. 1916, pag. 21.

molti autori sono propensi a credere che si tratti di una pronunzia intermedia fra *o* e *u*<sup>1)</sup>. Potremmo trovarci di fronte a una pronunzia dialettale che è ancor oggi attestata<sup>2)</sup>, giacchè qui non hanno a che fare gli influssi grafici bulgari e serbi, come vorrebbe il BĂRBULESCU, che pure, in casi specifici assai diversi da questi, può aver anche ragione<sup>3)</sup>.

Delle vocali finali faremo solo brevissimi cenni. Già si disse (Cap. IV, I, § 1 pag. 56) che *-u* in fine di parola non compare ormai più, nemmeno in voci come *cser* ecc. Si disse anzi che il suono dell'*u* finale doveva essere molto indistinto anche dopo un nesso di muta più liquida, giacchè lo troviamo trascritto con *e*; p. es. *suffle*, 310, « inflo »; *imple*, 257 « compleo ». Anche *i* finale è spesso omissa e non solo dopo una consonante palatale (*furcs*, 102; *flocs*, 238 e 362 ecc.), p. es. *ok*, 1628 *an*, 104; *or*, 105 (plurali). Anche l'Anonimo di Caransebeş omette talvolta l'*i* finale e il DRĂGANU crede che si tratti di una particolarità sassone<sup>4)</sup> ma non mi pare che ce ne sia bisogno, giacchè *-i* cade in parecchi dialetti (v. GAMILLSCHEG, *Olt. Mund.* 82). Anche *e* finale è talvolta omissa, oltrechè in *pepten*, 1732<sup>5)</sup>, in *peduc*, 1740, in *pest*, 1281 e in *dragost*, 23, ma

<sup>1)</sup> Cfr. quanto si scrisse a pag. 55, nota 2. Il Candrea: *Psalt. Şcheiană I*, § 51 scrive: « în regiunile rotacizante, *u* trebuie să fi avut o pronunţare specială care se apropie de *o*, din care cauză scriitorii ajunsesă să confunde deseori în scris ambele sunete ». Densusianu: *Hist. langue roumaine*, II, 73: « cela laisse supposer une prononciation spéciale de *u* dans quelques régions... c'est-à-dire un son intermédiaire entre *u* et *o* ». Anche il Drăganu: *Două mss. vechi*, pag. 105, il Găluşcă, *Psalt.* § 29, p. 46 e il Cartojan: *Alexandria în literatura românească*, 1922 pag. 39, ammettono tale suono. Il Rosetti: *Recherches sur la phonétique du roumain au XVI siècle*, Paris 1927, pag. 53 segg. non ammette invece l'esistenza di un tal suono intermedio; ma ha torto (cfr. Valkhoff: *Studi Rumeni*, III, 153) tanto più che una tale varietà si trova anche oggi nei dialetti, cfr. Popovici, *Vocalele româneşti*, Cluj 1927, p. 38—39. Hetcó: *A berettyómenti román nyelvújráds*, pag. 18 ci dice chiaramente: « Az *u* töhangzót számos szóban *o*-nak ejtik, pl. *curăţesc* > *corăţesc*; *jucărie* > *jocărie*; *muiaţ* > *moiaţ* ». Cfr. anche Caba: *Szildgy vármegye román népe, nyelve és néphöltészeté*, Bécs, 1918 pag. 58 e Moldovan: *Alsófehér vármegye román népe*, Nagy-Enyed, 1899 pag. 77. Barbul: *Avas*, 23; Păcală, *Răşinari* 127. Philippide, *Or. Rom.* II, 89, § 241, 78; Fra i testi antichi e rotacizzanti e questi dialetti moderni si trovano anche attestazioni in testi settecenteschi, cfr. Lacea: « *Revista filologică* », I, pag. 76 (ove si cita la forma *coprinde* del Codice Puscaşul).

<sup>2)</sup> Vedi la seconda parte della nota precedente.

<sup>3)</sup> Bărbulescu: *Fonetica alfabetului cirilic*, pag. 50; « *Arhiva* », XXXII, 19: *Curentele literare*, 94.

<sup>4)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, IV, 125.

<sup>5)</sup> *Pepten* per *pieptene* è forma dialettale comune in Transilvania, cfr. Tiktin: *Dicţ. rom. germ.*, 1139.

in quest'ultimo caso si potrebbe anche trattare di una forma dialettale *dragostă*, ricostruita sulla forma articolata che è attestata p. es. ad Hațeg e in Oltenia <sup>1)</sup>. Io credo che in queste omissioni di vocali finali si debba vedere la rappresentazione grafica di una pronunzia dialettale <sup>2)</sup>. Abbiamo poi una strana omissione di -a finale nella parola *gat*, 1691, che sta per *gata*. Siccome tale forma non pare attestata altrove, può darsi che si tratti di una svista grafica.

## § 2. Dittonghi.

*Au* non appare ridotto ad *ao*, come in alcuni testi antichi <sup>3)</sup> e dialettali <sup>4)</sup>, ma *ău* è ridotto a *ăo*, (scritto *eo*) nell'esempio *peon*, 1728 già citato (quindi *e = ă*) <sup>5)</sup>.

*Ie* da *e* (per cui vedi § 1) dopo consonante labiale è sovente tornata *e*, il che non sembra essere solo una particolarità grafica, p. es. *ferbe*, 121; *ferpt* 409, 1757; *pelye*, 389 (e *pelle*, 1744) ecc. Quanto a *preten*, 30 si tratta d'una forma dialettale comunissima in Transilvania e nel Bannato <sup>6)</sup>.

*Ei* si riduce ad *i*, per assimilazione in *tri* per *trei* 2398, nell'elenco dei numerali alla fine del lessico, forma attestata sovente anche altrove <sup>7)</sup>.

<sup>1)</sup> Densusianu: *Graiul Ț. Hațegului*, § 102; Gamillscheg: *Olt. Mund.*, pag. 21; non si può escludere che anche *peduc*, che sarebbe la normale continuazione di *peduculus* (giacchè l'*e* si deve a contaminazione di *purice*) viva da qualche parte, arricchendo la serie degli allotropi *nastur-năsture*; *țărmur-țărmure* ecc. per cui cfr. Pușcariu: *Dacorom.*, V, 762 segg.

<sup>2)</sup> Weigand: « JbIRS », IV, 284. Infatti Barbul: *Avas*, p. 30, elenca *berbec*, *purec*, *pîntec*, *șoarec*.

<sup>3)</sup> Densusianu: *Hist. langue roumaine*, II, 73; Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, I, § 53, No. 1.

<sup>4)</sup> Popovici: *Rum. Dialekte*, I, 144 (cita *aor*); Densusianu: *Graiul Ț. Hațegului*, § 24 pag. 22; Hodosiu M. M.: *A román népköltészet Balázsfalva vidékén*, pag. 166. Philippide: *Or. Rom.* II, 27.

<sup>5)</sup> Si noti che nel nostro testo non incontriamo mai la riduzione di *au* in *o* (tipo *caut > cot*) che ha luogo in parecchi dialetti transilvani, cfr. Densusianu: *Graiul Ț. Hațegului* § 47; Hetcó: *Berettyó*, 18; Caba: *Szilágy*, 57.

<sup>6)</sup> Tikin: *Dicț. Rom. Germ.*, 1245; Candrea-Densusianu-Speranția: *Graiul nostru*, II, 97. Haneș, *Țara Oltului*, 48.

<sup>7)</sup> Cfr. Viciu: *Colinde din Ardeal*, Buc. 1912, pag. 67; Alexici: *Lit. pop.*, 11; Barbul: *Avas*, 63; Navrea, «*Transilvania*», XLV, 22.

Assai importante è il trattamento del dittongo *ea*; esso è mantenuto sotto la forma *ia* in due esempi: *krianga*, 793 e *sagyiatta*, 982; negli altri casi è costantemente ridotto ad *a*, p. es. *sara*, 2322; *starpa*, 119; *pana*, 134; *poftala*, 458; *vak*, 654; *stag*, 2331; *traba*, 1894 ecc.

La riduzione di *ea* in *a* in testi rumeni antichi non è infrequente, ma essa avviene di regola solo dopo una consonante labiale, dopo una palatale e dopo *ş*, *ţ*, *z*, *r* e in alcuni casi sporadici<sup>1)</sup>; qui invece avviene generalmente, qualunque consonante preceda. È giuocoforza quindi ammettere o una pronuncia straniera, come fa il DRĂGANU per la trasformazione di *ea* in *a* anche dopo *l*, *n*, *d*, *t* presso l'Anonimo di Caransebeş<sup>2)</sup>, oppure una pronuncia dialettale che purtroppo non appare sufficientemente documentata dalle carte del WEIGAND (giacchè occorre scartare i « Normalwörter » 12, 20, 26, 27, 58 in cui *ea* si trova preceduta da labiale, palatale, *ş*, *ţ*, *z*, *r*). Esaminando il « Normalwort » *seară*, appare che la pronuncia *sară* è estesa a tutto il Banato e la Transilvania. Secondo quanto risulta dagli studi del TIKTIN, che per il nostro argomento sono fondamentali<sup>3)</sup>, il mutamento di *ea* in *a* avviene regolarmente in Moldavia e nel Banato: « Der Moldauer und Banater führt die Gutturalisierung in allen Stämmen und stammbildenden Suffixen durch: *pribag*, *podbal* etc. »<sup>4)</sup>. Una particolarità notevole del nostro testo è la riduzione di *ea* ad *e*, e non ad *a*, in molti casi in cui il dittongo era preceduto da una *r* (in molti, ma non in tutti, cfr. p. es. *ferastră*, 649) p. es. *mresie*, 2001 (mreajă); *direpta*, 1251; *oprele*, 1183. Nei casi di *mresie* e *oprele* si può anche pensare a una forma plurale, ma per *direpta* bisognerebbe ricorrere ad analogie tutt'altro che probabili; si noti poi, che, all'infuori dei casi citati, troviamo anche *pietra*, 1288

<sup>1)</sup> Densusianu: *Hist. langue roumaine*, II, 60 segg.; Candrea: *Psaltirea Şcheiană*, I, § 54; Drăganu: *Anuarul Inst. Ist. Naţ.* I, 203; Sbiera: *Codicele Voroneţean*, 311, n. 5; Rosetti: « *Grai şi suflet* », II, 175; *Recherches sur la phonétique* pag. 53.

<sup>2)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, IV, 125; 141 e vedi anche nota 2. (Per la pronuncia *a* di *ea* presso i Sassoni, cfr. Bena: *Limba română la Saşii din Ardeal*, Cluj 1925, pag. 23—24). Cfr. pure *Dacorom.*, III, 478 e 920. Anche il Lacea: *Dacorom.*, III, 456 ammetteva *ea* > *a* come un sassonismo, ma dopo aver trovato l'identico mutamento nel Codice Puşcaşul, scritto certo da un rumeno, pare ammettere che si tratti di un fenomeno dialettale, cfr. « *Revista filologică* », I, 76, 78.

<sup>3)</sup> Tiktin: *Studien zur rumänische Philologie*, I, Leipzig 1884, pag. 71 segg.; pel Banato, cfr. anche Candrea, *Gr. ş. Suflet* I, 187 segg.

<sup>4)</sup> Tiktin: *l. c.*; Lo studio *Un fenomen morfologic în limba română*, « *Convorbiri Literare* », XIII, 296, mi è rimasto inaccessibile. Cfr. anche Tagliavini, *St. Rumeni* IV, 61.

per *piatră*. Una pronuncia dialettale di *ea* come *e* aperta dopo *r*, non pare risultare dagli esempî dati dal WEIGAND (v. Normalwort 41 *cireaşă*) e si tratterà forse di un punto del difficilissimo capitolo di fonetica rumena che si occupa delle alternanze fra *ea* ed *e*<sup>1)</sup>.

Non presenta invece che una sola eccezione (*ankoacsa*, 957) la riduzione del dittongo *oa* ad *o*; p. es. *broska*, 120, 1963; *csora*, 1817; *domna*, 502; *dora*, 756 (= *doară*); *fole*, 2310; *flore*, 716; *globa*, 1042; *gropa*, 715; *greonya*, 899; *icona*, 991; *kossa*, 636; *porta*, 1868; *prinsore*, 156; *oste*, 92; *ola*, 1640; *oia*, 1671; *koele*, 2122; *sorele*, 2186; *sorda*, 699 (= *joardă*) *vorova*, 1397. Questa riduzione è l'indice di una pronuncia dialettale che si trova anche oggi nel Maramureş<sup>2)</sup>, nella Țara Oaşului<sup>3)</sup> ed anche in altre parti della Transilvania<sup>4)</sup>, ma che pare essere stata assai più estesa in tempi più arretrati. Tale ipotesi è suffragata dal fatto che questa riduzione si trova assai spesso nei testi antichi rumeni, e non solo in quelli rotacizzanti<sup>5)</sup>. È meno verosimile che si tratti di un fonetismo straniero, come pensa il DRĂGANU per l'identico fenomeno presso l'Anonimo di Caransebeş<sup>6)</sup>. Prima di chiudere questo paragrafo vedremo ancora qualche caso sporadico: *ai* si riduce ad *a*, propagginando la *i* alla sillaba seguente (analogamente a quanto avviene nel toscano *aria* da *aira*), p. es. *han*, 2324, pl. *hanyele*, 1089 in luogo

<sup>1)</sup> Cfr. Tiktin: *Studien zur rum. Phil.*, I, 88 segg.; Candrea: *Psaltirea Şcheiană*, I, p. CXXXIV e CXXXIX — CXL; Densusianu: *Hist. langue roumaine*, II, 59—63; Iordan: *Diftongarea lui e, o în pozițiile ä, a în limba română*, Iaşi 1919; Puşcariu: *Dacorom.*, I, 382 segg.; Rosetti: *Recherches sur la phonétique* pag. 49 segg.

<sup>2)</sup> Weigand, JbIRS, VI, 13. Candrea: *Psaltirea Şcheiană*, I, pag. XCI; tuttavia T. Papahagi: *Graiul și folklorul Maramureşului*, Buc. 1925 pag. LV, § 4 ci dice che *o < oa* è raro.

<sup>3)</sup> Candrea: «*Bul. Soc. Fil.*», II, 42.

<sup>4)</sup> Cfr. Weigand, punti 103 (102) in «*Körös und Maros Dialekte*» (JbIRS, IV), 178—231—235—239 in «*Samosch-Theiss Dialekte*» (JbIRS, V); 241, 245, 248 250, 254—259; presso Puşcariu: *Die Dialekte d. oberen Olithals* (JbIRS, V). Cfr. anche, Moldovan: *Alsófehér vármegye román népe*, pag. 75; Al. George: *Szamos*, 13.

<sup>5)</sup> Candrea: *Psaltirea Şcheiană*, I, § 55; Densusianu: *Hist. langue roum.*, II, 48; Rosetti: *Grai și suflet*, II, 176. Per testi più tardivi v. Drăganu: *Două mss. vechi*, 105—106; «*An. Inst. Ist. Naț.*», I, 204; *Dacorom.*, II, 274. Per le differenze ortografiche v. Bărbulescu: *Fonetica alfabetului cirilic*, 404—408; «*Arhiva*» XXVIII, 206; XXXII, 18: *Curentele literare*, pag. 94.

<sup>6)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, III, 480—81; IV, 141—42 (e n. 1 a p. 142); il Drăganu però, colla sua solita prudenza e obliettività, osserva che in altri testi antichi si può trattare d'un fenomeno dialettale.

di *haină*, *hainele*, e *panssinye*, 924 «harpax» e cioè *painjine păianjen*<sup>1)</sup>. La forma *panziine* si trova anche ad Hațeg e il DENSUSIANU dice che si tratta di un fonetismo particolare<sup>2)</sup>. Forse sarà un iperurbanismo per evitare il dittongo *ai* che poteva esistere in voci come *caraire*, *maire* ecc.<sup>3)</sup>.

### § 3. Consonanti.

Le labiali, nel dialetto usato dal nostro Autore, sono sempre inalterate; non si può citare neppure qualche sporadico caso<sup>4)</sup>, p. es. di  $f > h$  che è abbastanza frequente anche negli antichi testi rotacizzanti e non rotacizzanti a labiali inalterate<sup>5)</sup>.

Non è raro invece lo scambio fra *f* e *v*; *v*, in luogo di *f* del rumeno moderno, ci è attestato dal solo esempio *verv*, 386 (*vervul*, 34) = «vârf», che si deve forse ad assimilazione<sup>6)</sup>, per tacere di *sv* non ancora passato a *sf*- e per cui vedi a p. 83 seg. Più frequentemente troviamo *f* al posto di *v* a formula finale: p. es. *milostif*, 95, 1087; *naraf*, 1558, 2011, 2378; e media p. es. *pifnitza*, 176; *ibofnika*, 2196 e *ibofnikul*, 2197. Questo mutamento di  $v > f$  si giustifica meno facilmente di quello di  $f > v$ ; io credo che qui sia avvenuto a causa della confusione delle sorde colle sonore di cui parleremo più oltre (v. p. 81) e che è comune sulla bocca dei Sassoni parlanti rumeno<sup>7)</sup>; non credo che si tratti di un fenomeno dialettale, giacchè, proprio nelle regioni in cui supponiamo

<sup>1)</sup> Cfr. anche Bena: *Limba română la Sași din Ardeal*, pag. 23 ove si citano per altro solo casi di  $ai > e$ .

<sup>2)</sup> Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 18 pag. 22.

<sup>3)</sup> Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 52; Drăganu: *Dacorom.*, III, 505; IV, 129 segg.

<sup>4)</sup> Ad Hațeg p. es. la palatalizzazione delle labiali è sporadica e recente, cfr. Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 65, pag. 31.

<sup>5)</sup> Densusianu: *Hist. langue roumaine*, II, § 28 pag. 111; Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, I, § 66; Drăganu: *Două mss. vechi*, 92 segg. Per il problema generale della palatalizzazione delle labiali cfr. Lambrior: «Romania», IV (1877) 443 segg.; Meyer-Lübke: *Dacorom.*, II, 1 segg.; Rosetti: *Recherches sur la phonétique du roumain au XVI siècle*, pag. 111 segg. (ed ivi analisi fisiologica e letteratura).

<sup>6)</sup> Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, II, 504; Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 94. Si noti però che nella regione dell'Olt è frequente il mutamento di *f* in *v* p. es. *prav*, *Iosiv* ecc, cfr. Haneș, *Țara Oltului*, 51.

<sup>7)</sup> Bena: *Limba română la Sași din Ardeal*, pag. 26 cita gli esempi: *naraf* (proprio la medesima parola del nostro manoscritto I) e *wotaf*.

sia stato scritto il nostro Dizionario (v. Cap. VII, § 1) vediamo effettuarsi il fenomeno inverso per cui *f* finale tende a diventar *ɥ*<sup>1)</sup>.

Il nesso latino *cl* si è svolto, come in tutto il territorio dacorumeno in *kɨ*<sup>2)</sup>. È noto che in una parte del Banato questo *kɨ* si è spinto fino a diventare un *č* (*tš*)<sup>3)</sup>. Nel nostro testo non troviamo mai tracce di questo mutamento (cfr. anche la nota 4 a pag. 76), ma incontriamo le tre forme *tyam*, 2004, *tyemat*, 237 2362 e *styop*, 1411 in luogo di *chiam*, *chemat* e *schiop* che ci rivelano una pronunzia di *k'* già volta verso il *t'*, e quindi facilmente confondibile con quella prodotta dalla *t* palatalizzata (cfr. pag. 60 n. 1). Per analogia troviamo anche *tyika* 237 (< sl. *кыка*). Tuttavia lo scrivente deve cercare di evitar tali forme perchè nella maggior parte dei casi troviamo *k* anche se la pronunzia era probabilmente alternante fra *k'* e *t'*. Così pure per i succedanei del nesso latino *gl* troviamo sempre *ǧ* e non un indizio della pronunzia *dž* che si trova in una parte del Banato.

Il fenomeno fonetico indubbiamente più importante presentato dal nostro lessico è quello della palatalizzazione delle dentali<sup>4)</sup> che ci appare con una costanza mirabile:

*d* seguita da *i*, *e* (eccetto naturalmente nei casi in cui, nelle parole d'origine latina, *d* seguita da *i* era già diventata *z*) diviene *d'* (e cioè *f* dell' Ass. Phon. Int.), trascritta con *dy* e *gy* alla foggia ungherese<sup>5)</sup> p. es. *gendyesk*, 1995 o *gengyesk*, 284, 598 (cioè *gind'esk*<sup>6)</sup>; *verdye*, 2348 (o *vergye*, 764<sup>7)</sup>; *segyesc*, 1839 (= *sădesc*); *spovedyesc*, 309; *kredyincza*, 673; *urgyin*, 783 (= *urdin*); *limpedye*, 1364; *gyemantul*, 8 (cfr. però pagg. 106—107); *kendyeu*, 1457 (cfr. pag. 111); *feredyeu*, 1310 ecc.

<sup>1)</sup> Weigand: «JbIRS.», III, 228; IV, 283; Popovici: *Rum. Dial.* I, pagg. 114—115 (Stichwörter 95—96).

<sup>2)</sup> Cfr. Candrea, *Consonn.* 92 segg. Philippide, *Or. Rom.* II, 171 segg.

<sup>3)</sup> Cfr. Candrea, *Grai și Suflet* I (1923) 180 segg.

<sup>4)</sup> Cfr. Picot: *Dial. roum.*, 13 segg., e il promesso lavoro del Dr. Fritz Krome: *Die Palatalisierung der Dentalen in den rum. Dialekten*, di prossima pubblicazione nella ZRPh.

<sup>5)</sup> Alla stessa stregua di *t'*, *k'*, anche *d'* e *g'* sono somigliantissimi fra di loro. Cfr. più sopra p. 60, n. 1.

<sup>6)</sup> In un brano popolare raccolto dal Weigand a Micălaca, presso Arad si trova la stessa forma: «... șu gūṅṅesk atuntša miñe...» («JbIRS». IV, 301).

<sup>7)</sup> Weigand, Stichwort 39: (occorre distinguere i punti in cui si ha la forma *verd'e*, da quelli in cui si ha *verdže*; solo i primi presentano la forma del nostro lessicografo).

*t* in analoghe condizioni (e cioè dinanzi ad *e, i*), si muta in *t'* (Ass. Phon. Int. *c*) trascritta con *ty*, p. es. *dintye*<sup>1)</sup>, 438; *fratye* 777; *bukátye*, 797; *betyag*, 1107; *kártye* 1340; *partye*, 1698; *tyem*, 1511; *mortye* 1554, 1598, 1626; *direptatye*, 473; *noptye*, 1618; *lintye*, 1326, *gattyesk*, 1696; *sokotyesk*, 1045; *platyesk*, 1805; *kityesk*, 603; *nastye*; 724; *smentyesk*, 583; *fetyicza*, 1912; *de afetyele*, 798; *fracseste*, 778; *jarnatyek*, 975; *naintye*, 1025; *buttye*, 2299; *tyind* 1174 (= (in)tind) ecc.

Come appare da questi esempî, il mutamento è generale e costante e il suono *t'*, rappresentato con *ty*, doveva essere, come lo è effettivamente anche ora in buona parte della Transilvania e della zona dei Criş, perfettamente analogo al *ty* ungherese<sup>2)</sup>, sì da potersi confondere facilmente col *k'*, come si notò più sopra a pag. 60 n. 1<sup>3)</sup>. Dicevamo un momento fa che la palatalizzazione delle dentali è forse il fenomeno più importante presentato dal nostro lessicografo, e particolarmente questa di *d'* e *t'*. Pur considerando che non ci troviamo davanti a un testo scritto in ortografia fonetica, è significativo il fatto che questa palatalizzazione sia sempre indicata con *dy*, *gy*, resp. *ty* e che non ci sia dato invece di trovare mai un esempio in cui, in luogo di *ty* si abbia *cs* o uno degli altri segni grafici usati per rappresentare la palatina *č* (v. Cap. IV, I, § 3 pag. 57) e rispettivamente *gs*, o uno dei segni usati per rappresentare la palatina *ǵ* (cfr. Cap. IV, I, § 3. pag. 57). Questa considerazione ci deve indurre a ritenere che nel dialetto di cui si servì il nostro Autore le dentali palatalizzate *t'*, *d'* (rattrate latero-apicali) dovevano conservare un suono assai distinto dalla palatali propriamente dette *č*, *ǵ* (rattrate di terzo grado del GOIDANICH<sup>4)</sup>). Tale differenza non si riscontra nel Banato, giacchè appena nell'estremità superiore di questa regione il suono delle dentali palatalizzate si avvicina a quello

<sup>1)</sup> Se la forma così trascritta rappresentasse l'esatta pronunzia, del che si può dubitare, ci troveremmo di fronte a un caso di dissimilazione. Noi ci aspetteremmo infatti una forma *d'int'e* (scritta *dyintye*), ma può darsi che si sia avuto *d' -t' > d -t'*, cfr. Weigand, Stichwort 24; Popovici: *Rum. Dial.* I, pag. 114, Stichwort 90.

<sup>2)</sup> Per la descrizione esatta e fisiologica di questo suono in ungherese, cfr. Balassa J.: *Magyar fonetika. A hangok és a beszéd fiziologiai elemzése*, Budapest 1904, pag. 93—94; Gombocz: *Magyar történeti nyelvtan* II, f. I pag. 85 segg.

<sup>3)</sup> Cfr. R. Lenz: *Zur Physiologie und Geschichte der Palatalen*, Gütersloh 1887; K. Ringerson: *Étude sur la palatalisation de K devant une voyelle antérieure en français*, Paris 1922 e lett. cit.

<sup>4)</sup> Goidanich, P. G. *Arch. Glott. It.* XVII, pagg. XXXII—XXXIII,

ungherese, pur restandone considerevolmente dissimile<sup>1)</sup>. Nel Bihor<sup>2)</sup>, nel distretto di Sălăgiu e nella Țara Oașului, pur avendosi il suono ungherese *t'* non si fa distinzione fra *t'* e *k'*, ma sempre fra *t'* e *č'*<sup>3)</sup>. La distinzione fra *k'* e *č'* (*t's*) e *d'* e *g'* (*dž*) esiste anche, sempre stando agli studî del WEIGAND<sup>4)</sup>, in parecchie varietà dialettali della zona dei Criș e del Mureș.

<sup>1)</sup> Cfr. Weigand: « JbIRS », III, 209, n. 3. « Die Affrikaten *dž*, *tš* sind *d'*, *z'*, resp. *t'*, *s'* und sind zu vergleichen mit dem serbocroatischen *đ* mit denen sie im südwestlichen Banat überhaupt zusammenfallen, während im nord-östlichen das *s*-haltige Element etwas mehr zurücktritt. Gerade letzterer Umstand hat Veranlassung gegeben zur Behauptung dass die banatischen Palatalen aus dem Magyarischen stammen, was, ganz abgesehen vom anderen Gründen, schon aus rein lautlichen unhaltbar ist, denn die magyarischen *gy*, *ty* sind die mouillirten *d'*, *t'* die von den banatischen *dž*, *tš* deutlich verschieden sind ». Vedi anche le carte 4, 12, 5, 12, 62 del *Linguistischer Atlas*. Anche lo Hasdeu: *An. Acad. Rom.*, vol. XVIII, lit. p, 20 notava: « în Banat nu s'au prefăcut nici sunetul *t* sau *k* urmat de *e* ori *i* în *ty*, nici *d* sau *gh* urmat de aceleași în *gy* maghiar, după cum s'au prefăcut la Români din Ungaria, și la unii din Ardeal, unde s'au modificat în sens maghiar... ». Ed Alexici: *Texte*, p., 278. « Peste Murăș se aud numai sunetele muiate *t'*, *l'*, *n'*, *d'*, iar la Batta și Căpolnaș dejă sunetul *t'* a trecut în *tș* (e cioè *č'*). Se vede lămurit, că pin' ce a ajuns dentala *t* înainte de *e* și *i* la *tș* a trebuit să treacă prin forma *t'* »; cfr. anche Candrea, *Gr. ș. Suflet*, I (1923) 182 sgg.

<sup>2)</sup> Hetcó: *Berettyó*, pag. 20—21 ci dà *d'* con valore di *gy*, e *t'* tanto per rappresentare *tš* quanto *kš*. Solo negli elementi ungheresi si fa una distinzione fra *kš* e *tš*. Anche a Vâlcea, secondo il Vârcol si ha *tš* > *t'*, *dš* > *d'*.

<sup>3)</sup> Caba: *Szilágy*, pag. 59; Barbul: *Avas*, pag. 27, 29; Candrea, *Bul. Soc. fil.* II. 47, § 46.

<sup>4)</sup> Weigand: « JbIRS », IV, 254—55. « Die Banater Laute (parla delle palatali) sind noch auf dem südwestlichen Teile des Gebietes vorhanden, allmählich gehen sie aber in andere über *tš* wird *t'* oder *k'*; *dž* wird *d'* oder *g'* (die Laute *k'* *g'* finden sich auch in einigen Wörtern in Banat) also aus *fratše* wird *frat'e*, *frak'e* und nur ganz im Osten des Gebietes ertönt reines *frate*. Die Laute *t'* *d'* stimmen mit den ungarischen *ty*, *gy* überein...; V. Hasdeu: *Etym. Magnum*, 3129. Philippide, *Or. Rom.* 154 sgg. 163 sgg. Nel Banato, dove la fusione è completa, anche gli scrittori dialettali usano senz'altro *ge*, *gi* per *d'e*, *d'i* e *ce*, *ci* per *t'e*, *t'i*. Così fa p. es. il poeta dialettale banatense Victor Vlad Delamarina, che scrive *giminața*, *cregință*, *carce* (carte), *bace* (bate) ecc. Solo talvolta Delamarina non è conseguente: è scrive *dj* per *gi* (p. es. *audje*) sotto l'influsso della grafia letteraria. D'altra parte nel Banato le originarie palatali eran divenute presto spiranti schiacciate e così *če*, *či* non eran più *če*, *či*, ma *še*, *ši* (Delamarina scrive: *minșuna*, *fașie*) e *ge*, *gi* erano *že*, *ži*. La confusione poteva rimaner fra *t'* e *k'* e *d'* e *g'* (cfr. anche Marienescu At.: *Dialectul român bănățean. Studiu scris pe bază poeziilor dialectale ale lui V. V. Delamarina*, Lugoj 1905). E così anche in Oltenia, cfr. Gamillscheg: *Olt. Mund.*,

Questa considerazione sarà del massimo interesse per noi quando, più innanzi, vorremo stabilire con esattezza la patria del nostro Autore anonimo, quantunque non ci si debba nascondere che le condizioni odierne possono essere sensibilmente differenti da quelle di duecentocinquanta anni fa, specialmente tenendo conto che, al pari della parole, anche i fenomeni fonetici sono soggetti a migrazioni<sup>1)</sup>. Infatti sembra che la pronunzia *tš* (*č*) e *dž* (*ǰ*) abbia guadagnato terreno sulla più antica *t'* e *d'*, in alcune regioni le quali, come il territorio di Hațeg, si trovano in una zona di confine fra le due pronuncie<sup>2)</sup>.

Procedendo più oltre nell'esame della palatalizzazione delle dentali passeremo a trattare della alveo-dentale nasale *n*. È superfluo dire che presso il nostro lessicografo non si trova traccia di rotacismo; siamo troppo lontani di tempo e di luogo da questo fenomeno. Quanto alle palatalizzazioni dovremo distinguere nettamente un fenomeno di conservazione da un'ulteriore palatalizzazione.

Vediamo prima il fenomeno di conservazione, di gran lunga più importante per lo studio della lingua del nostro testo; *n i*, diventato assai presto *ń* (= *ñ*), non si è ridotto ad *i* come in quasi tutto il territorio dacorumeno, ma è conservato sotto la forma di *ń* (trascritta con *ny*), come in buona parte dei testi antichi del cinquecento (Salteri di Șcheia, Hurmuzachi, di Voroneț, Codice di Voroneț, Palia di Orăștie)<sup>3)</sup>, in alcuni testi secenteschi provenienti dal Banato o dalla Transilvania meridionale, come l'Anonimo di Caransebeș e Viski<sup>4)</sup>, e ancor oggi nel Banato e in alcuni punti della Transilvania meridionale e della

pag. 60. Per *t', k' > č* in Banato e per l'estensione del fenomeno cfr. specialmente Candrea, *Gr. ș. Suflet I* (1923) 180 segg.

<sup>1)</sup> Cfr. per. es. Jud, *Rev. Dial. Rom.* II (1916) p. 106.

<sup>2)</sup> Densusianu: *Grăiul din Țara Hațegului*, § 68 pag. 32. « Altădată fonetismul general în Țara Hațegului trebuie să fi fost acel cu *t'e, d'e, t'i, d'i*; dela o vreme unitatea aceasta s'a pierdut prin introducerea, în apus, a pronunțării cu *tš, dž*. De remarcat, de altă parte că *t', d'* și *tš, dž* prezintă nuanțări deosebite după condițiunile speciale de accent în care se găsesc ». Per la valle del Someș cfr. Al-George, *Szamos*, 14, 17 e, per il Banato, Candrea, *Gr. și Suflet I* (1923) 196.

<sup>3)</sup> Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, pag. 119 segg.; Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, I, § 69.

<sup>4)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, IV, 117, nota 2; Silași: « Transilvania », VIII, 143. L'Anonimo ha forme come *kuny* (p. 348); *kelkeny* (p. 345); *luponye* (p. 341) ecc. Viski: *incuniase, incuniă* ecc.

zona del Criş bianco <sup>1)</sup>. Vediamo qualche esempio: *pustinyesk* 470; *pustinyetate*, 457; *grunyu* 878; *rinye*, 2100 (= *râie*); *rinyos*, 2101; *spenye*, 1509 (= *spee* TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1437). Il suffisso *-oneus* *-onius* compare pertanto sotto la forma *-ony* (= *oñ*) di fronte all'odierna letteraria *-uiu*, p. es. *strigon(y)*, 1293, e il femm. *-onya*, lett. *-oaie*, p. es. *strigonya*, 2058; *greonya*, 899; *ursonya*, 2375; *gazdonya*, 962 ecc. <sup>2)</sup>.

Anche nei verbi iotacizzati troviamo costantemente *n* conservata (scritta anzi con *n* e non con *ny*), p. es. *spon*, 546, 1141, *czin*, 2002 <sup>3)</sup>. L'estensione attuale della conservazione di *ñ* si può osservare gettando uno sguardo alla Uebersichtkarte 5 (*kuñ*, *cuiu*) dell'Atlante linguistico del WEIGAND; di qui appare che la conservazione di *ñ* ci si presenta in quasi tutto il Banato (salvo nel territorio dei Bufani e dei Ţerani, punti 34, 35, 42, 44, 50 e punti 26, 29, 31) e in parte della Transilvania Meridionale e zona dei Criş (punti 63, 64, 68, 70—73, 75—79, 82, 86—94) <sup>4)</sup>; tuttavia in altri tempi il fenomeno doveva essere più esteso, giacchè in alcuni villaggi, ancora all'epoca dei viaggi del Weigand (1896), si alternavano forme con *ñ* in alcune parole e forme prive di *ñ* in altre, indizio di una fase di transizione <sup>5)</sup>, e giacchè *ñ* si trova in molti testi antichi, come si è già notato.

Oltre questo fenomeno, che abbiamo chiamato di conservazione, il nostro lessicografo palatalizza ogni *n* (conservata nella lingua letteraria) dinanzi ad *i* e ad *e* <sup>6)</sup>, p. es. *nyegru*, 837, 1599; *nyegura*, 1587; *nyea*

<sup>1)</sup> Cfr. più avanti pag. 177; Vedi anche le citazioni riportate dal Philippide, *Or. Rom.* II, 124 segg. Molti esempî banatensi presso Picot: *Dial. roum.*, 17; Costin: *Graiul bănăţean*, pag. 23—24; cfr. anche Weigand: « JbIRS », III, 236; Densusianu: *Graiul din Ţara Haţegului*, § 128 pag. 52.

<sup>2)</sup> Pascu: *Sufixele româneşti*, Buc., 1916, pag. 109 segg.

<sup>3)</sup> Cfr. L. Morariu: « Codrul Cosminului », II, 306 segg.

<sup>4)</sup> Per Haţeg (punto 86 di Weigand) cfr. anche Densusianu: *Graiul din Ţara Haţegului*, § 72 pag. 35.

<sup>5)</sup> Weigand: « JbIRS », IV, 261. Auch hier (e cioè per la parola *cuiu*), wie bei *chee*, habe ich feststellen können, dass nicht alle Wörter derselben Art gleichzeitig denselben Lautwandel durchmachen, *untuş* un *vie* sind fast überall durchgeführt, auch wo *ñ* sonst besteht, umgekehrt finden sich die Wörter auf *-oaie* noch bewahrt in Gemeinden, wo sonst *ñ* geschwunden ist z. B. 69, 80, 81 ».

<sup>6)</sup> Cfr. Puşcariu: *Zur Rekonstruktion des Urrumänischen*, pag. 20 segg.; Candrea: *Paltirea Şcheiană*, I, § 97; L. Morariu: *Iotacizarea* (in appendice al volume: *Războiul Troadei după cod. Const. Popovici*, Cernăuţi 1924) e « Codrul Cosminului », II—III, 306 segg.

1603; *nyevasta*, 2390; *nyamez*, 2142; *nyam*, 638; *binyele*, 250; *omenyeshk*, 1756; *russinye*, 416, 1001; *munyia*, 1218; *kremeny*, 2177; *lesnye*, 1336; *csokany*, 1442 ecc. Questa palatalizzazione avviene in una zona molto più vasta di quella che conserva  $\acute{n} < n$  i, giacchè, oltre al Banato essa abbraccia gran parte delle varietà dialettali della Transilvania e della zona dei Criş e del Mureş (punti, 61—99, 178—188, 190—207, 218—241 del Weigand)<sup>1)</sup>.

Il nesso *mi* rimase intatto, come in Banato, e non si mutò in *mñ*,  $\acute{n}$  come nella maggior parte dei dialetti rumeni<sup>2)</sup>.

Un antico *li* si è ridotto a *i* come in tutte le varietà dialettali dacorumene<sup>3)</sup> p. es. *in*, 1376; *iepur*, 1331; *muiere*, 1565, 1469, 899.

Sembrerebbe trattarsi di conservazione di *l* in *kali* (dativo di *cale*) nel N. 1026 e in *krály* 1900, 2005. Tuttavia queste due forme vanno spiegate in altro modo e separatamente; *krály* (rum. mod. *crăiu*) < ant. sl. *кралъ* è uno di quei casi che i filologi rumeni chiamano di « fonetica straniera » non del tutto esente, a quanto io credo, dall'influsso grafico della corrispondente voce ungherese *király*; infatti come aggettivo è senza *l*: *polata kraiaska*, 1979.

Quanto a *cali*, si deve notare che la forma *caliei* si trova nella Palia di Orăştie e in qualche altro testo antico<sup>4)</sup>, che *căli* e *văli* si odono ad Haţeg accanto alle regolari forme *căi*, *văi*<sup>5)</sup> e che *kel'* è stato notato dal WEIGAND nel Banato ed in Transilvania<sup>6)</sup>. Piuttosto che di un

<sup>1)</sup> Oltre ai lavori di Weigand, cfr. Pompiliu: *Graiul din Biharea*, « Convorbiri Literare », XX, 998; Hetcó: *Berettyó* pag. 22; Moldovan: *Alsófehér román népe*, pag. 75; Philippide, *Or. Rom.* II 135 segg. ecc., ecc. Nel nostro testo si trova qualche eccezione dovuta probabilmente solo ad incoerenza ortografica; p. es. abbiamo *neranyit*, 1006 (illaesus), *ne invaczat*, 1085; *ne inparcit*, 1084; accanto ai regolari *nye kuvinat* 1078, *nye rabdat* 1024, ecc.

<sup>2)</sup> Cfr. Philippide, *Or. Rom.* II, 119 segg. e vedi gli esempî ivi citati. Per il Banato cfr. Candiea, *Gr. ş. Suflet I* (1923) 185.

<sup>3)</sup> Tiktin, nel *Grundriss d. rom. Philologie* del Gröber, I (2 ed.), pag. 584. A proposito dei dialetti del Banato che conservano la *n* (v. sopra) il Weigand osserva: « Altes *l'* ist, wie auch sonst geschwunden, nur im Liede hat sich erhalten *l'in* in Verbindung mit *pelin* und fast überall *gurgul'u* = *gurguiu* ». (« JbIRS », III, 227).

<sup>4)</sup> Cfr. *Dicţ. Acad. Române*, vol. I, partea II-a pag. 48; Aggiungi Drăganu: *An. Inst. Ist. Naţ.*, III, pag. 205.

<sup>5)</sup> Densuşianu: *Graiul din Ţara Haţegului*, § 104 pag. 45.

<sup>6)</sup> Weigand: « JbIRS », III, 232, 270; IV, 291.

fenomeno di conservazione si tratterà di un' analogia colla forma del Nominativo-Accusativo singolare *cale*<sup>1)</sup>.

Nel dialetto del nostro Autore avviene una ulteriore palatalizzazione di ogni *l* (conservato anche nel rumeno letterario) dinanzi ad *e(i)*; la liquida rattratta palatale è resa colla grafia *ly* e per ciò ci è impossibile sapere se si tratta di *l* o di *l'*. Vediamo qualche esempio: *kalye*, 1768, 2066; *valye*, 2297; *molye*, 1437 (e per un inconseguenza ortografica o per un latinismo *molle*, 1542); *lyak*, 1478, 1815; *jolye*, 2379 ecc. Questo seriore intacco palatale di *l* è comune a tutto il Banato, a buona parte dei dialetti della zona dei Criş e del Mureş e si incontra sporadicamente anche altrove<sup>2)</sup>. Non si trova traccia invece nel nostro Lessico del mutamento di *l* in *l'* e poi in *u*<sup>3)</sup>.

Non trovando nell'ortografia ungherese nessuna traccia di un \**ry* per indicare una *ř* (palatalizzata) l'Autore del nostro lessico non ha tenuto conto della palatalizzazione di *r* (per cui *r ĭ* > *ř*), tantopiù che essa doveva essere anche molto più difficile ad avvertirsi a orecchio<sup>4)</sup>. Tuttavia noi dobbiamo supporre che, nel dialetto da lui parlato, il mutamento di *r i*, *r e* in *ř* fosse costante, giacchè vediamo la regolarità della palatalizzazione della serie dentale; possiamo dunque presumere che sotto l'ortografia *sore*(le), 2186, *cser*, 130, 1943, 1811, 1872 ecc. si debba intendere un *sofe* (o forse *soafe*), *čef* ecc.<sup>5)</sup>.

Occorre notare poi che non troviamo alcuna riduzione di *ri* in *i* nei c. d. verbi iotacizzati; p. es. *me spar*, 606, 1718 (e *me spari*, 742 con una grafia che tradisce forse la pronunzia *ř*) *sar*, 2070<sup>6)</sup>.

<sup>1)</sup> Tale è la spiegazione data anche dal Drăganu: *An. Inst. Ist. Naţ.*, III, 205 della forma *cali* del c. d. «Codicele Pribeagului». Nel Banato il Weigand ha notato che si dice *kal'*, ma *voi*. Vedi la spiegazione ch'egli dà in «JbIRS», III, 234.

<sup>2)</sup> Cfr. Densusianu: *Graiul din Ţara Haţegului*, § 71 pag. 34; Hetcó: *A beret-tyómenti román nyelvjárás*, pag. 22; Philippide, *Or. Rom.* II, 117—118.

<sup>3)</sup> Frequente in Transilvania; cfr. il bello studio di N. Drăganu, *Despre l > u şi dispariţia acestuia în româneşte in Omagiu lui I. Bianu*, Buc. 1927, pag. 137—154.

<sup>4)</sup> Infatti anche il Densusianu: *Graiul din Ţara Haţegului*, § 71 pag. 34 avverte che «deosebirea între *ri* şi *ři* de multe ori e aproape imperceptibilă».

<sup>5)</sup> Per *ri* > *ř* cfr. Weigand: «JbIRS», III, 226 e per gli esempi *soare* e *cer* gli Stichwörter 54 e 50. Adde: Philippide, *Or. Rom.* II 108 segg.

<sup>6)</sup> Cfr. L. Morariu: *Codrul Cosminului*, II—III, 366 segg. Per la diffusione di *sar* di fronte a *sai*, cfr. Weigand: «JbIRS», IV, 294.

Attraverso la grafia *s*, che oltre significare *š* (e talvolta *s*), trascrive anche *j* e *ǰ*, si vede chiaramente che la *ǰ* dinanzi ad *e*, *i*, e specialmente in posizione intervocalica, doveva essere pronunciata come la spirante schiacciata sonora *ž*<sup>1)</sup>, precisamente come la *j* in qualsivoglia posizione. Delle grafie come *lese*, 1988, *desitul*, 391, *arsent* 47 ecc. non rappresentano certo una pronunzia *leže*, *deǰetul*, *arǰent*, ma *leže*, *dežetu*, *aržent*, precisamente come *sok*, 1426, *sudek*, 296, *mišloc*, 1479 ecc. trascrivono *žok* (= *joc*), *žudek* (= *judec*), *mižlok* (*mijloc*). Una tale pronunzia si trova in buona parte dei dialetti dacorumeni<sup>2)</sup>; *č* > *š* pare attestato solo da *inkops*, 1105 (= *incopciu*<sup>3)</sup>).

Notiamo poi nel nostro Autore una particolare facilità di confondere le sorde con le sonore: p. es.: *t* in luogo di *d*: *straven*, 1065; *kretincza*, 336; *rotytore*, 716 (= *roditoare*); *blitcseł*, 843 (= *blidišel*); *Iat*, 1103; *dobontyesk*, 1421; *tropie*, 1670; *tarabancz*, 2090; *ingratyesk*, 2150 (= *îngrădesc*) ecc. e al contrario *d* invece di *t*: *bodicz*, *bodicsat* 86, 87 (= *botez*, *botezat*); *asud*, 7 (= *ajut*); *pladesc*, 9 (= *plătesc*); *kidiesk*, 294; *nundro*, 1205. *č* in luogo di *ǰ*, p. es. *fracs*, 773 (= *fragi*); *mincse*, 1820 in luogo di *minge*<sup>4)</sup>; *b* in luogo di *p*, p. es. *me probiesk*, 1071 (= *me propesc*, per (p)opresc); *sbrencea*, 2227 (= *sprânceană*) e forse anche *b* in luogo di *v*, se in *bibol*, 113 se non si tratta di una pura assimilazione<sup>5)</sup>, *f* in luogo di *v*, *narař*, *milostif* (v. pag. 173). Per quanto questa confusione si trovi talvolta in qualche sporadico caso nei dialetti rumeni<sup>6)</sup>, essa è troppo costante ed estesa per essere attribuita

<sup>1)</sup> Weigand distingue due specie di *ž* e precisamente: *ž* e *ẓ̌* cfr. « JbIRS », IV, 255.

<sup>2)</sup> Cfr. Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, pag. 37—38 nota, ove si ritiene che *ǰ* > *ž* e *č* > *š* siano molto antichi. V. anche Philippide, *Or. Rom.* II. 178 segg.

<sup>3)</sup> *Incopciu* derivato da *copce*, *copcie* < serbo *kopča* (< turco *kopča*) cfr. Berneker: *Sl. Et. Wb.* I, 564. Ciò è indice forse di una pronunzia più debole, il che è confermato dalla generale confusione delle sorde colle sonore. Anche un *ř* rumeno può diventare *č* in ungherese, p. es. *borcs* < *borș*, cfr. Szinnyei: *Nyr.* XXII, 171; *maricska* < *morișcă*, cfr. Szinnyei: *Nyr.*, XXIII, 191 Cfr. anche Drăganu: *Dacorom.*, IV, 134.

<sup>4)</sup> Ma si potrebbe trattar per altro anche di una forma arcaica, cfr. Tiktin: *Dicț. Rom. German*, 987.

<sup>5)</sup> L'assimilazione è tanto più probabile in questo esempio in quanto la forma *bibol* ricorre anche altrove, p. es. nella Bibbia del 1688, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I 570.

<sup>6)</sup> P. es. *dăune* per *tăun*, caso isolato che si ode ad Hațeg; v. Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 70 pag. 34.

a un'incertezza grafica<sup>1)</sup> e siccome si trova anche nella parte ungherese (cfr. Cap. V § I, pag. 164) non esiteremo più tardi a dichiararla come la manifestazione di una pronuncia straniera<sup>2)</sup>).

#### § 4. Accidenti generali.

L'assimilazione di  $a - i > i - i$  non è ancora avvenuta in *nasip*, 46 e forse in *radyike*, 1964 (v. anche *radik*, 544; *radikat*, 616) [se pure non da *radica* REW. 7313<sup>1)</sup>]; rispettivamente dall'ant. sl. *насѣпъ* e dal lat. *radic[ū]la*, come in parecchi altri testi rumeni antichi<sup>3)</sup> ed in alcuni dialetti<sup>4)</sup>. Anche  $a - o > o - o$  non si è ancor effettuato in *narocseste* 760, *narocsit*, 759, che presumono una forma *naroc* o *nāroc* (dallo slavo *нарокъ*) in luogo del moderno *noroc*, come in qualche testo antico<sup>5)</sup> e in qualche dialetto<sup>6)</sup>. Abbiamo poi la nota assimilazione  $\check{a} - e > e - e$  in *be-*

<sup>1)</sup> Bărbulescu: *Curentele literare la Români în perioada slavonismului cultural*, pag. 95—96.

<sup>2)</sup> Cfr. Capitolo VII pag. 184. Per la confusione costante delle sorde colle sonore presso l'Anonimo di Caransebeș, cfr. Drăganu: *Dacorom.*, IV, 134 segg. e la letteratura ivi citata. Ricca raccolta di esempi tratti de vari autori antichi presso Drăganu, nel volume *Omagiu lui Ioan Bianu*, Buc. 1927 pag. 143—144 (nota 4).

<sup>3)</sup> Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 105, e 78 ove si citano i testi che hanno la forma *nāsip* (« Cod. Voronețean », XCIV, 6. C. T. Mat. 24; Coresi, « Praxiu », 50, 105; Palia « Gen. », 22, 42, 41; Ex. 2) e *rădică* (« Cod. Voronețean » XXXIII, 8; XXXV, 3—4; XLIII, 4—5 ecc. « Palia », Gen. 7, 10, 12, 13, 17; *Cuv. d. Bătr.*, I, 12; II, 43, 125; *Psalt. Șcheiană*, VII, 7, IX, 14; XVII, 8—9, 20, 47, 49 ecc.) Cfr. anche Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, I, § 75 ove si dice che in tutti gli antichi salterii « apar pretutindeni cu  $\check{a}$  neasimilat cu  $i$  următor » (ma si ha già l'assimilazione in « Cuv. d. Bătrâni », II, 354; Coresi, « Ev. cu învățătură », 246). Nel nostro lessico troviamo accanto a *radik*, 538, anche la forma *rrodik*, 1336, che ci conferma la pronunzia *rădica* (per  $\check{a} > o$  dopo  $r$  cfr. § 1 pag. 62).

<sup>4)</sup> P. es. in Moldavia, cfr. Tiktin: *Dicț. rom. germ.*, 1058, 1322.

<sup>5)</sup> P. es. nel più antico libro Rákocziano, cfr. Drăganu: *An. Inst. Ist. Naț.*, I, 197. Quanto poi alle forme *narod*, 1221, 2213, *narodnia*; 2215; *narodseste*, 1159 è ozioso avvertire che non entrano nella categoria di cui ci stiamo occupando ora, giacchè rappresentano varietà arcaiche e dialettali transilvane con *nă-* per *ne-*, cfr. Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 77; Tiktin: *Dicț. rom. germ.*, 1052.

<sup>6)</sup> Gamillscheg: *Olt. Mund.*, pag. 57; Densusianu, *Gr. Ț. Hațegului* § 59, p. 27. Papahagi: *Graiu și folkl. Mar.*, pag. LVI; Birlea, I, 49 No. 8; Păcală, *Rășinari*, 127.

*sereka*, 529<sup>1)</sup>), ed  $e - i > i - i$  nel già citato *tri*, 2398, invece di *trei* (attraverso \**trii*) come ad Hațeg<sup>2)</sup>). È assai comune poi l'assimilazione di  $i - u > u - u$  che troviamo in *kurund*, 207, come in moltissimi testi antichi; forse si tratta di un tal fenomeno anche nel caso di *unbukur*, 1274<sup>3)</sup>).

Tanto la non avvenuta assimilazione in *sanitate* 2081 (per *sănătate* < lat. sanitate), *bonitate* 107, quanto la presunta assimilazione  $a - e > e - e$  in *eleg*, *eles* 545, 541 non saranno da considerare fenomeni fonetici, ma semplici influssi dell'ortografia latina, come si notò già a pag. 61.

Come esempî di aferesi di *a* ricordiamo *devaratura*, 2261 (*adevăratură*); *ics*, 936, 1228; *its*, 1077, 419 = *aici* (preceduto da *de*) (cfr. GAMILLSCHEG, *Olt. Munt.* § 4, pag. 9). Aggiungeremo la propagginazione di *i* nella sillaba seguente in *hanyele*, 1089 (cfr. pag. 72). Passando alle consonanti avremo probabilmente un caso di assimilazione regressiva e non una semplice confusione di sorde e sonore in *bibol*, 113 per *bivol*<sup>4)</sup>). Altri casi interessanti sono la dissimilazione  $r - r > r - l$  in *griel*, 194, per *greier*<sup>5)</sup>, e l'assimilazione  $nd > nn$  (e poi  $> n$ ) in *vrenyik* 299, per *vrednic*, attestato anche altrove<sup>6)</sup>).

In generale si sogliono considerare, nei testi rumeni antichi, come forme non assimilate quelle che presentano *sv* - in luogo di *sj* - (dallo slavo *сж* -); nei testi tradotti dallo slavo e scritti in grafia cirillica, entra in giuoco, senza dubbio, anche l'influsso grafico delle voci slave corrispondenti<sup>7)</sup>, ma nel nostro lessico questo non può

<sup>1)</sup> Si trova in quasi tutti i testi del XVI secolo, mentre *băsereca* è più rara, cfr. Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 104 (ed. ivi la citazione dei testi).

<sup>2)</sup> Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 59 pag. 27; La forma *tri* si trova anche presso Viciu: *Colinde din Ardeal*, pag. 67, v. pag. 69 n. 7.

<sup>3)</sup> Cfr. Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 108, ove si cita un gran numero di testi antichi che presentano questa forma. Il Densusianu, *op. cit.*, pag. 30, crede che l'assimilazione sia stata facilitata in questa parola dal suo uso atono nella frase. Quanto a *unbukur*, 1270 (cfr. Drăganu: *Două mss. vechi*, pag. 112) può rappresentare lo stesso caso di *untunec* del Salterio di Coresi XVII, 10, 12 per cui vedi Densusianu: *Hist. langue roum.*, II, 109.

<sup>4)</sup> Cfr. Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 94, pag. 41.

<sup>5)</sup> Cfr. Densusianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 95, pag. 41.

<sup>6)</sup> Tiktin: *Dicț. rom. german*, 1780; è popolare anche oggi în Transilvania.

<sup>7)</sup> Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 130. « Il ne faut pas à coup sûr s'imaginer que ces formes reproduisent toujours la véritable prononciation; on écrivait dans plus d'un cas *sv* parcequ'on avait présentes à l'esprit les formes slaves équivalentes »; cfr. anche Candrea: *Psaltirea Șcheiană*, I, § 75 pag. CLXXI.

essere <sup>1)</sup> e noi possiamo benissimo considerare le forme *svent*, 2049, 2078; *svenczia* 2077 *sventa*, 99; *sversitul*, 687; *svada*, *svadesk*, 181—80, *svadyesk* 2016; *svredel*, 2257; *svredelesk*, 752 ecc. come forme arcaiche o dialettali, tanto più sapendo che in alcune varietà della regione dei Criş e del Mureş le voci che nella lingua letteraria cominciano con *sf* - sono rese con *sv* -, p. es. *svunt* (= sfânt), *swadŭ* (= sfadă) <sup>2)</sup>. Ricordiamo poi la menzionata assimilazione di *v* - *f* > *v* - *v* in *verv*, 34, 386 per *vârŭf* <sup>3)</sup>.

La forma *pubn*, 1914, potrebbe forse essere una strana e inattestata, dissimilazione di *pumn* <sup>4)</sup>. La dissimilazione è poi avvenuta, ma non in modo costante, nei gruppi - 'pr e - 'tr e nelle preposizioni. Troviamo così *pe* (in luogo di *pre*) 4, ma *preste*, 1721, colla dissimilazione del secondo *r* e non del primo <sup>5)</sup>.

Abbiamo qualche sporadico esempio di epentesi, p. es. in *hrean* (< ant. sl. хрѣнь) che compare sotto la forma *herân*, 1580, attestata del resto in parecchi altri dialetti <sup>6)</sup>. Non troviamo mai casi di epentesi di *i* nel nesso *âi*; abbiamo infatti *kine*, 149; *muna*, 1457 ecc.) che ci testimoniano una pronunzia *câne*, *mânile* (e non *câine*, ecc.).

La metatesi è assai frequente, ma le forme metatetiche del nostro lessico, meno *manyases*, 1503 «meridies» (per il banat. *nămiazăx*), sono tutte attestate anche altrove e perciò non hanno eccessiva importanza; ricorderemo *polikra*, 286, per *poreclă*, come nel Lessico di Buda e in qualche altro testo transilvano <sup>7)</sup>; *krastavecş*, 368, per *castravete*, forma

<sup>1)</sup> Non troviamo infatti nessuna traccia di quegli slavismi ortografici che si trovano nei testi tradotti dallo slavo (p. es. *dv* per *v*; *ht* per *ft*; *zdn* per *zn* ecc.), cfr. Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 131.

<sup>2)</sup> Weigand: «JbIRS.», IV, 285.

<sup>3)</sup> Densusianu: *Graiul din Ţara Haşegului*, § 94.

<sup>4)</sup> Non pare attestata fino a oggi, cfr. Candrea-Densusianu: *Dicţ. etim.* No. 1460. In Transilvania troviamo però la forma *pugn*, cfr. Viciu: *Glosar*, pag. 72.

<sup>5)</sup> Densusianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 134—135 (ed ivi molti esempi); Candrea: *Les éléments latins de la langue roumaine*, vol. I. «Le consonnantisme», Paris 1902, pag. 48; *Psaltirea Şcheiană*, I § 76; Drăganu: *Două mss. vechi*, 114.

<sup>6)</sup> *Herean* è attestato p. es. nel Bihor, cfr. Pompiliu: «Conv. Lit.», XX, 1011; *hirean* ad Haşeg (cfr. Densusianu: *Graiul din Ţara Haşegului*, pag. 320) a Răşinari (cfr. Păcală, *Răşinariu*, 117) e nel distretto di Vâlcea (cfr. Vârcol: *Graiul din Vâlcea*, glos.); Panţu: *Plantele* pag. 122.

<sup>7)</sup> *Lexicon valachico-hungarico-latinum*, Buda 1825, pag. 521; *polecără* nel *Dicţ. româno-german*, [Sibiu, 1886] del Barcianu, pag. 487; *polecără* nel distretto di Prahova, cfr. A. Istrătescu, *Gr. şi Suf. et* IV, 133; *polecără* presso Tiktin: *Dicţ. rom. german* 1215 ecc. cfr. Candrea: *Porecele la Români*, Buc. 1896 pag. 8 nota 1.

nota in Transilvania<sup>1)</sup>, è forse un serbismo; *me probiesk*, 1071 «incumbo» per *me propesc* (con  $p > b$ , per cui v. § 3), metatesi popolare *popresc*, in luogo del più comune *opresc*<sup>2)</sup>. Abbastanza frequenti sono le aferesi di *i* iniziale, p. es. in *nante*, 351; *nalt*, 13; *napoi*, 2003 ecc.

Alcune sincopi già effettuate nella lingua moderna non hanno ancora avuto luogo presso il nostro Autore, p. es. *dirept*, 474, 1250, 1840; *diragator*, 1632; *direptattye*, 473, 1249; *perina*, 1918 ecc.<sup>3)</sup>. Al contrario troviamo parecchie sincopi poco comuni come: *srak*, 532; *blitssel*, 843 ecc. 4).

### § 5. Fonetismo straniero:

Nei testi antichi tradotti dallo slavo si incontrano spesso parole che non si sono completamente adattate al fonetismo rumeno e conservano delle caratteristiche fonetiche paleo o medioslave (talvolta forse solo grafiche), formando una serie di interessanti allotropi. Nel nostro lessico troviamo parecchi esempî di questo «fonetismo straniero», specialmente negli elementi ungheresi. Si tratta di voci magiare trasportate di sana pianta in rumeno col loro fonetismo speciale. Siccome ogni caso fa da sè e deve essere considerato separatamente, ci limiteremo a dar qui qualche rapido esempio, riservandoci di rilevare il fenomeno colla dovuta ampiezza nella Sez. IV, § 1, laddove parleremo diffusamente degli elementi magiari. I casi più interessanti sono: *márha* 1243, 1737 (< ungh. *marha*), non ancora adattato alla fonetica rumena (*marjă*)<sup>5)</sup>; *kitlan*, 633, 1168, 1441, 1754 (e *hitlama*, 499, 1440; *hit-*

<sup>1)</sup> Fuss: *Korresp. d. Vereins für siebenbürgische Landeskunde*, I, (1843) presso Tiktin: *Dicț. româno-german*, 307.

<sup>2)</sup> Tiktin: *Dicț. româno-german*, 1211. Taglavini, *St. Rumeni* IV, 64.

<sup>3)</sup> *Dirept* o *derept* è comune nella letteratura antica, cfr. Densuşianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 110; Hasdeu: *Cuvente den Bătrâni*, I, 64, 68, 74; Gălucă, *Psalt.*, pag. 68 ecc.; Lacea: «*Revista filologică*», I, 77, 79. Si trova anche oggi nei dialetti, cfr. Densuşianu: *Graiul din Țara Hațegului*, § 63 pag. 28.

<sup>4)</sup> Senza dare a questa nota un valore eccessivo si può osservare che tali sincopi di vocali atone sono comuni sulla bocca dei Sassoni che parlano rumeno. Cfr. Drăganu: *Două mss. vechi*, pag. 109—110 e la letteratura ivi citata (n. 1 p. 110).

<sup>5)</sup> Questa forma con fonetismo ungherese si trova, oltre che nei testi slavorumeni (cfr. Treml, *Ung. Jahrb.* IX, 298—99) anche in alcuni testi antichi: nel *Tâlcul Evangheliilor* di Coresi del 1564 (v. Gaster: *Chrest. Roum.*, I, 23), nel «*Codice Todorescu*» (v. Drăganu: *Două mss. vechi*, pag. 164), nel più antico libro Rákoeziano (v. Drăganu: *An. Inst. Ist. Națională*, I, 199) e in qualche altro testo (p.

*laneste*, 500) < ung. *lutlen*, con *tl* conservato (rum. mod. *viclean*)<sup>1)</sup>; *iskola*, 1575, 2109 < ungh. *iskola* (rum. *şcoală*)<sup>2)</sup>; *voras*, 2371 < ungh. *város* (> rum. *oraş*) in cui per altro si può trattare solo d'un influsso grafico oppure di una trascrizione imperfetta della forma *yoráş*; *paczian*, 1816 (< ungh. dial. *pácán*)<sup>3)</sup> mentre il rumeno ha la forma *jasan* ecc. ecc.

### III. PARTICOLARITÀ MORFOLOGICHE

In un'opera lessicografica, quasi assolutamente priva di frasi, è ben naturale che le osservazioni morfologiche si riducano, per così dire, al minimo.

La maggior parte dei sostantivi del nostro dizionario son dati senza articolo, tuttavia una decina di sostantivi maschili appaiono sotto la forma articolata, p. es. *socol*, 242; *hatarul*, 308; *naravul*, 339; *mcseputul* 601; *vervul*, 34; *pojtitul*, 466; *smeul*, 511 ecc. Questi esempî bastano a dimostrarci che nelle forme articolate la *l* veniva pronunciata distintamente. Troviamo qualche plurale femminile articolato regolarmente, p. es. *spatele*, 510; *gastanele*, 166 ecc. Siccome il nostro Autore trascrive, in generale, l'*ă* finale con *a*, non possiamo spesso distinguere quali nomi femminili singolari siano usati nella forma articolata e quali in quella priva di articolo. Più interessanti sono due nomi del tipo *steà - steaua* che troviamo articolati: *sava*, 570 (= *şaua*, forma articolata di *şa*) e *szoa*, 476 (= *ziua* sotto la forma arcaica *zua*, documentata assai spesso nella letteratura antica<sup>4)</sup>). Quanto al *v* di *sava*, non bisogna

es. Haşdeu: *Cuv. d. bătrâni*, II, 383). Si ode ancor oggi nei dialetti della Transilvania, cfr. Mândrescu: *Elementele unguereşti*, pag. 89; Pompiliu: « Conv. Lit. », XX 1062; Caba: *Szilágy*, 99; Hetcó: *Berettyó*, 48; Stan: *Magyar el. mócok nyelvében* 46; Densusianu: *Graiul T. Haşegului*, 323 ecc., v. pagg. 114—115.

<sup>1)</sup> Il *tl* è mantenuto in tutti i documenti slavi scritti in territorio rumeno, cfr. Treml: *Ungarische Jahrbücher*, IX, 280—81 e in molti testi antichi, cfr. Densusianu: *Histoire de la langue roum.*, II, 133. Per l'ulteriore letteratura, cfr. pag. 108.

<sup>2)</sup> Si tratta di sovrapposizione dell'ungh. *iskola* sul rumeno *şcoală*, cfr. Mândrescu: *Elemente unguereşti*, 85; Alexics: *Magyar elemek* 67; data la riduzione di *oa* in *o* non possiamo sapere se la forma sia stata *işcoală* o *işcolă* come si ode in alcune parti (Pompiliu: « Convorbiri Literare », XX, 1012; Popovici: *Rum. Dial.* I, pag. 65; Bud.: *Poezii populare din Maramureş*, pag. 29; Candrea-Densusianu-Speranţia: *Graiul nostru*, II, 97).

<sup>3)</sup> Szinnyei: *MTSz.* I, 528.

<sup>4)</sup> V. più sopra a pag. 67 e lett. citata alla nota 2. La forma *zua* è anche dialettale cfr. Gamillscheg: *Olt. Mund.* pag. 81.

attribuirgli altro che un valore grafico, giacchè, anche nella parte latina, troviamo spesso *v* con valore di *u*, come era uso comune nei Seicento.

I pochi nomi che ci vengono dati in forma plurale non si prestano ad osservazioni; troviamo: *an*, 104 (e non *ai*<sup>1)</sup> laddove ci aspetteremmo *any*, e poi *or*, 105 ecc. con l'omissione di *i* di cui si fece già parola a pag. 68; *flocs* (*cu flocs* 237), 362 ci indica un plurale *floci*<sup>2)</sup>.

Quanto alla declinazione osserveremo solo il dat. sing. *cali*, 1026, con la *l* conservata per analogia del nominativo, come si disse a pag. 79 seg., e i frequenti genitivi dei nomi dei mesi (giacchè son tutti preceduti da *luna*) formati con *lu* preposto<sup>3)</sup> p. es. *Luna lu Mai*, 1435; *Luna lu Marcz*, 1463; *Luna lu Brumar al doile*, 1615; *Luna lu Brumar*, 1627 ecc. (però *Luna Prierului*, 38 e *Luna Andreiului*, (cancellato al N. 646); *lui* in luogo del popolare *lu* non si trova che al N. 403: *Luna lui Andrei* che sembra però un'aggiunta posteriore, ma sempre della stessa mano.

Dinanzi all'accusativo troviamo già *pe*, p. es. al N. 91 *saruta pe om*, e a sproposito al N. 4; *apriind pe casa* ove, trattandosi di oggetto inanimato, la preposizione non ci voleva.

Come l'Anonimo di Caransebeş, il nostro Autore ama ricavare per mezzo di suffissi molti derivati; l'esame di questi elementi ci porterebbe troppo fuori di strada e mi limiterò a elencare i più interessanti nelle osservazioni lessicali. Non voglio però passar sotto silenzio due suffissi che il nostro lessicografo usa spessissimo e che per la loro rarità altrove in tali funzioni, sono meritevoli di nota.

Il raro suffisso *-ulă*, con valore diminutivo (p. es. in *căntulă*, *bujdulă* ecc.) che il PUŞCARIU trae dal lat. *-ulla*<sup>4)</sup> e il PASCU dallo slavo *-ula*<sup>5)</sup>, è uno dei preferiti per la formazione dei diminutivi nel nostro lessico; troviamo p. es. *porumbula*, 234; *parrula*, 702; *linbula*, 1370; *karamidula*, 1302; *kununula*, 1317; *rotula*, 2023; *csinula*, 280; *lantula*, 677; *lunula* 1425 ecc.

<sup>1)</sup> *ai* si trova in moltissimi testi antichi v. Densuşianu: *Histoire de la langue roumaine*, II, 123.

<sup>2)</sup> Quantunque la forma *floci* sia estesissima, si ode più sovente *floace*; v. *Dicţ. Acad. Rom.*, II, 141; del resto come *picşor*, 1933 sta indubbiamente per *picioare*, non si può escludere che *flocs* stia per *floace*.

<sup>3)</sup> Forma dialettale, cfr. Weigand: « JbIRS », III, 235; IV, 292, ma specialmente Puşcariu: *Das lu des Genitivs im Rumänischen* nella ZRPh. XLI. pag. 76. segg.

<sup>4)</sup> Puşcariu: « JbIRS », VIII, 179.

<sup>5)</sup> Pascu: *Sufixele româneşti*, Buc. 1916, pag. 279.

Ora mi pare impossibile che il raro suffisso -*ulă* sia stato così produttivo nel dialetto del nostro Autore, ed io credo che qui ci troviamo dinanzi a dei latinismi creati da lui, sul modello dei diminutivi latini; è vero che dei tre esempî citati nell'opera del Pascu due sono transilvani e provengono dal Glossario del Viciu, ma non credo che si debba ammettere che il suffisso -*ulă* sia produttivo di diminutivi nei dialetti della Transilvania dato che ne troviamo scarsissimi esempî nei testi popolari. Un altro latinismo poi (che può, in certo senso, confermare la nostra ipotesi) è l'uso di -*e* per formare avverbi <sup>1)</sup> p. es. *vertose*, 522; *şpurkate*, 1130; *mestikate*, 1794; *deslegate*, 560. Siccome tal uso è sconosciuto, a quanto io so, in rumeno, si deve ritenere un latinismo. Sul valore di questi latinismi occorre dir subito che non crediamo fare del nostro lessicografo un precursore di Şincai, Micu, Maior e compagnia, ma riteniamo possibile, e quasi spontaneo, per chi maneggiava il latino introdurre qua e là qualche forma latina in rumeno. Altri diminutivi interessanti osserveremo nelle note lessicali; per ora segnaleremo solo l'interessante uso oel suff. -*uiu* (PASCU, *Suf. rom.* 133 segg. PUŞCARIU, *JbIRS.* VIII, 190 segg. în *czapuiul*, 917 «haedulus», diminutiva di *ţap*).

Fra i pronomi noteremo il pronome di prima persona *eu*, che appare sotto la forma popolare *io*, 535 <sup>2)</sup>. Sul *csi* del N. 1231 cfr. pag. 158. E veniamo ai verbi: in primo luogo ci appare la forma popolare *îs* (scritta *us*, 945) in luogo di *sânt* alla prima persona sing. dell'Indicativo presente del verbo *a fi*. Questa forma è estesissima nei dialetti rumeni <sup>3)</sup> e benchè non compaia tanto frequentemente nella zona dei Criş e del Mureş, e non sia attestata nel Banato, dove la forma corrente è *mis* <sup>4)</sup>, non ci sorprende nel nostro testo, giacchè la troviamo in alcuni scritti antichi di questa regione, p. es. nel frammento Todorescu o Cartea

<sup>1)</sup> All'infuori del regolare -*esc*>-*eşte* per cui v. Pascu: *Sufixele româneşti*, pag. 179.

<sup>2)</sup> Cfr. Neumann: «*JbIRS*», VII, 178 segg. Weigand «*JbIRS*». V. 181; VI, 44 VIII. 282; Picot: *Dial. roum.*, 21; Hetcó: *A berettyómenti román nyelvjárás*, pag. 20; Barbul: *Avas*, 34. Per Sălăgiu, v. Vaida: «*Tribuna*», VII, pag. 49. Si trova anche in testi antichi (Psalt. Coresi, pag. 29. Psalt. Şch. ed. Bianu, 131).

<sup>3)</sup> Cfr. Streller: «*JbIRS*», IX, 3.

<sup>4)</sup> Picot: *Dial. roum.*, 21; Weigand: «*JbIRS*», III, 247; IV, 293. Però la forma *îs* si ode ad. Haţeg (cfr. Densuşianu: *Graîul din Țara Haţegului*, § 124 pag. 50), nei Munţii Apuseni (Frâncu-Candrea: *Românii din Munţii Apuseni*, Buc. 1888, pag. 78), nella Țara Oaşului [accanto a *sîmt*] (cfr. Candrea, *Bul. Soc. Fil.* II, 54; Barbul: *Avas*, 38), a Sălăgiu (Vaida: «*Tribuna*», VII, 49).

de cântece<sup>1)</sup>. La terza persona singolare del verbo *a fi*, in enclisi, è, come in tutti i dialetti, *i*<sup>2)</sup>; p. es. *mi drag* 22, *mi frig*, 786 che si debbono intendere come *mi-i drag*, *mi-i frig*.

Qualche volta incontriamo una forma verbale coniugata secondo un modello diverso da quello usuale nella lingua letteraria.

Tali scambi di coniugazione non sono rari nei dialetti; il WEIGAND ci dà, per il Banato, alcuni esempi di passaggi alla prima coniugazione come *skriu*, *skriai*, *skriat*; *gat*, *gătai*, *gătat* ecc.<sup>3)</sup>.

Nel nostro lessico abbiamo p. es. *nye cuvinat*, 1078; *kuraczat*, 1924; *basokurăt*, 1224 (per *necuvenit*, *curăŃit*, *batjocurit*). Inversamente abbiamo un passaggio dalla prima alla quarta coniugazione in *blastemesk*, 594; *russinyesk*, 1099; *sanatosesk*, 346 e *moiesk*, 1328, per *blestem*, *ruşinez*, *sănătoşez* e *moiu*<sup>4)</sup>. Nella prima coniugazione si osserva anche qui la tendenza alla soppressione di *-ez*<sup>5)</sup>; troviamo così *lukr[u]*, 1261, forma comune nel Banato, ad Haşeg, nel Bihor ecc. in luogo di *lucrez*<sup>6)</sup> e *me pitul*, 2, forma ben nota in Transilvania, in luogo di *pitulez*). Anche nei verbi della quarta coniugazione si ha la tendenza alla soppressione di *-esc*<sup>8)</sup>; troviamo nel nostro lessico *bess*, 1741, in luogo di *băşesc* e *amut*, 1020, in luogo di *amuţesc*. Ambedue queste forme si odono nel Banato e si trovano anche presso l'Anonimo di Caransebeş<sup>9)</sup>. Il nostro

<sup>1)</sup> Cfr. Sztripszki-Alexics: *Szegedi Gergely énekeskönyve* ecc., pag. 222.

<sup>2)</sup> Streller: « JbIRS », IX, 7.

<sup>3)</sup> Weigand: « JbIRS », III, 237—238; cfr. anche Puşcariu: *Dacorom.*, I, 227; Densuşianu: *Graiul din Ţara Haşegului*, § 114 pag. 48 e specialmente L. Morariu: *Codrul Cosminului*, I (1924), pag. 78; Procopovici *Rev. Fil.* II, 2. n.). Nei testi popolari si trovano infiniti esempi di questi scambi, p. es. *scriă* (Pamfile: *Crăciunul*, Buc. 1914, pag. 44 (V. P. R., XX); *gătează* (per *găteşte*); Viciu: *Colinde din Ardeal*, pag. 54; Haneş, *Ţara Oltului*, 55 ecc.

<sup>4)</sup> *Formesk*, 744 risale a un infinito *a formu* documentato anche altrove, cfr. *Dicţ. Acad. Române*, II, pag. 159.

<sup>5)</sup> Cfr. Weigand: « JbIRS », III, 238; L. Morariu: *Codrul Cosminului*, II—III, pag. 295. Păcală, *Răşinari*, 132.

<sup>6)</sup> Oltre le opere di Weigand citate alla nota precedente v. Tiktin: *Dicţ. rom. german*, 127; Densuşianu: *Graiul din Ţara Haşegului*, § 114 pag. 48; Hetc6: *A berettyómenti román nyelvjárás*, pag. 32; Barbul: *Avas*, 41.

<sup>7)</sup> Densuşianu: *Graiul din Ţara Haşegului*, § 124, pag. 50; Creţu, *An. Car.* 361; Tiktin: *Dicţ. rom. german*, 1178.

<sup>8)</sup> L. Morariu: *Codrul Cosminului*, II—III, pag. 329 segg. T. Dinu, *Gr. Suflet* I, 114.

<sup>9)</sup> Per *băş* cfr. Anonimo Caransebesiense, pag. 330 (ed. Creţu); Weigand: « JbIRS », III, 239; *Dicţionarul Academiei Române*, I, 508.

testo presenta poi la forma *olu*, 1142 « inquirò » in luogo della più comune *uluiesc*<sup>1)</sup>. Osserviamo poi la forma arcaica e dialettale *kur* (*r*) 708 in luogo di *curg* della lingua moderna<sup>2)</sup> e il *me muni* del N. 1082 che presume un'accentuazione *má'niu*, come in qualche dialetto<sup>3)</sup>, in luogo della regolare accentuazione *mániu*.

Già nelle osservazioni fonetiche avvertimmo che i così detti verbi iotacizzati si presentano nel nostro lessico colla consonante non ancora alterata dall'azione dell'*i*. Agli esempî dati più sopra (pag. 80) *spon*, 546, 1141; *czin*, 2002; *me spar*, 606, 1718 (*me spari*, 742), *sar*, 2070 ne aggiungeremo tre uscenti in dentale, con la *d* conservata intatta e non mutata in *z* come in parecchi testi antichi<sup>4)</sup>: *vend*, 489; *tind*, 605; *ved*, 2337<sup>5)</sup>.

Una forma di eccezionale valore sarebbe *post*, 1873, participio di *a pune*, in luogo del regolare *pus*, se fossimo sicuri che si tratta di una voce genuina e non di una forma costruita dal nostro autore sulla base del latino *positus*, che appunto traduce. Sarebbe importantissimo, dicevo, potere documentare la presenza di *post*, sia per la storia dei participî in *-stus* in rumeno, sia per il fatto che un \**post* si doveva per forza postulare per spiegare il sostantivo *adăpost*, e probabilmente anche per giustificare la forma *fost*<sup>6)</sup>. Una forma analogica è poi *jerbt*, 276 (*ferpt*, 1391), per *jiert*, e notevole è infine *perruesk*, 1072, per *părăsc* da *a fărî*.

Un uso dialettale assai caratteristico ci è dato dal No. 57: *frigh la carne*

<sup>1)</sup> Cfr. Sztripszki-Alexics: *Szegedi Gergely énekeskönyve* ecc., pag. 152—266; Tagliavini: *Revue des études hongroises*, VI, 24—25.

<sup>2)</sup> Morariu: *Codrul Cosminului*, II—III, 320; Weigand: « JbIRS », III, 238; Denuşianu: *Graiul din Ţara Haţegului*, § 124 pag. 50; Hetcó: *A berettyómenti román nyelvújárdás*, pag. 40; Friedwagner: « *Revista filologică* », I, 56.

<sup>3)</sup> Tiktin: *Dicţ. rom.-german*, 987 ci dà l'accentuazione *má'niu* per la Moldavia.

<sup>4)</sup> Cfr.: Drăganu: *Doud mss. vechi*, pag. 114—115; Morariu: *Codrul Cosminului*. II—III. 306 segg.

<sup>5)</sup> Morariu: *Codrul Cosminului*, II—III, 308.

<sup>6)</sup> Meyer-Lübke: *Grammatik d. rom. Sprachen*, II, § 334; Streller, « JbIRS », IX, 31; Pancratz: *Balkanarchiv* I, 75 segg.; Procopovici, *Rev. fil.* II, 33—35; Puşcariu: *Dacorom.* IV, 1362, nota 1: « *postum* s'a păstrat în românescul *adăpost*, în alb. *serpost* « apusul soarelui » împrumutat din româneşte, şi probabil a servit ca model pentru *fost* ». V. anche Candrea: *Romania*, XXXI, 296. Gamillscheg: *Studien zur Vorgeschichte einer roman. Tempuslehre*, Wien 1913, pag. 133; Caracostea: *Mitt. rum. Inst., Wien*, I, 95 segg.

« asso carnem » con lo speciale senso oggettivo della preposizione *la*, ch'è ben lontano dall'esser chiaro <sup>1)</sup>).

#### IV. PARTICOLARITÀ LESSICALI

La natura stessa dell'opera che stiamo esaminando ci compensa dell'assoluta mancanza di periodi e di intere frasi (che avrebber potuto farci osservare alcune di quelle particolarità sintattiche che sono di tanta utilità allo studioso di antichi testi rumeni), con una dovizia di elementi interessanti dal punto di vista lessicale. Si tratta di arcaismi, di voci dialettali e straniere, di significati obsoleti e strani, interessanti per la linguistica rumena, ed anche, in qualche caso, di notevoli, oppure addirittura errori di traduzione, che ci potranno servire alla localizzazione del testo e alla ricerca delle sue fonti. Cominceremo dapprima coll'esame degli elementi stranieri più importanti, e in primo luogo dei numerosissimi magiarismi.

##### § 1. Elementi ungheresi.

L'importanza di questo argomento è tale che mi è sembrato opportuno elencare qui sotto tutti gli elementi ungheresi contenuti nel nostro lessico, o almeno tutti quelli che sono riuscito a scoprire, giacchè è possibile che qualcuno mi sia sfuggito.

La presenza dell'ungherese come terza lingua del nostro lessico, l'ortografia magiara delle voci ungheresi, le considerazioni storiche e linguistiche che saranno trattate nel Capitolo VII, tutto insomma ci induce ad ammettere che la patria del nostro lessico sia stata una regione nella quale convivevano Rumeni e Ungheresi. La corrente culturale rumena con ortografia magiara o magiarizzante dell'alfabeto latino, è condotta precisamente, nel XVII secolo, dagli scrittori transilvani e banatensi riformati (calvinisti) <sup>2)</sup>; in tutti gli scritti di questi autori

<sup>1)</sup> Cfr. Kurth, « JbIRS », X, 561. « *la tritt*, (besonders in volkstümlicher Ausdruckweise) zum Objekt, um eine regelmässig wiederholte oder längere Zeit dauernde Handlung anzuzeigen »; *frig la carne* viene quindi a significare press'a poco « cuocio molta carne ».

<sup>2)</sup> Hasdeu: *Rev. p. Ist.* VI, 2, chiama questo movimento « o mişcare literară oarecuno omogenă, adică româneşte cu litere latine ». Cfr. Drăganu: *Dacorom.*, IV, 114; Sztripszki-Alexics: *Szegedi Gergely énekeshönyve* pag. 214 segg.

si trovano moltissimi magiarismi, alcuni comuni alla lingua delle regioni da essi abitate, altri creati da loro stessi, giacchè è noto che « la lingua di conversazione di tutti i dotti rumeni calvinisti del XVII secolo, era l'ungherese »<sup>1)</sup>. Accanto quindi a voci ungheresi passate al rumeno fin dai tempi più antichi e attestate talune già nei documenti slavi scritti in terre rumene<sup>2)</sup>, accanto alle voci accolte nella lingua letteraria e a quelle che hanno rigogliosa vita nei dialetti della Transilvania, del Banato ecc., troviamo, specialmente nei testi tradotti direttamente dal magiaro, parecchie voci ungheresi d'origine « dotta », che probabilmente non furono mai popolari, talune non rumenizzate neppure nella forma esteriore, che furono usate dagli scrittori calvinisti rumeni. È una grave lacuna per la filologia rumena che la lingua di questi scrittori sia stata finora poco studiata e che alcuni testi importantissimi, come p. es. il Salterio di Viski, rimangano tuttora inediti. Per ciò che si riferisce ai magiarismi, la lingua di questi scrittori non è stata abbastanza sfruttata nè dall'Alexics, nè dal Mândrescu, nè da quanti altri ci hanno dato liste di elementi ungheresi in rumeno (Ásbóth, Scriban, Sköld ecc.). Per ora abbiamo solo gli elenchi dei magiarismi della *Palia di Orăştie* (1581) compilati dal POPOVICI<sup>3)</sup> e dal ROQUES<sup>4)</sup>, quello della *Cartea de cântece* o frammento Todorescu del 1570, compilato dall'ALEXICS<sup>5)</sup>, e quello, ancor più notevole, dei magiarismi dell'Anonimo di Caransebeş, raccolto dal DRĂGANU<sup>6)</sup>; per i numerosi altri autori non abbiamo che poche rapide note<sup>7)</sup>. Buona parte dei magiarismi del

<sup>1)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, IV, 147.

<sup>2)</sup> Treml.: *Ungarische Jahrbücher*, VIII (1928), 30; IX (1929), 274—317.

<sup>3)</sup> Popovici: *Palia de Orăştie*, in «*Analele Acad. Române*», XXXIII Lit. 531 segg. e *Néhány észrevétel a román nyelv magyar jövevényszavaihoz*, nel *Nyr.*, XXXVIII (1909), pag. 207 segg.

<sup>4)</sup> *Palia d'Orăştie* (1581—1582), I. *Préface et Livre de la Génèse publiés avec le texte hongrois de Heltai et une introduction par Mario Roques*, Paris 1925, p. XXXVIII segg.

<sup>5)</sup> Sztripszki-Alexics: *Szegedi Gergely énekeskönyve* ecc. pagg. 216—218.

<sup>6)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, IV, pagg. 149—162.

<sup>7)</sup> Gli elementi ungheresi del c. d. *Codice di Petrova* si trovano presso Alexics: *Rev. p. ist.*, XIII (1912), pag. 278 segg. Alcuni magiarismi del Molitvelnic di Coresi, presso Sztripszki-Alexics: *Szegedi Gergely énekeskönyve*, pag. 227. Alcuni magiarismi del Catechismo di Fogaraşi e del Salterio di Viski, presso Moldovan: *Alsófehér vármegye román népe*, Nagy-Enyed, 1899 pag. 101 e incidentalmente presso Drăganu: *Dacorom.*, IV, 116—117.

nostro lessico resi noti io stesso nel mio studio *L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena*<sup>1)</sup>.

Nel procedere all'esame degli elementi ungheresi del *Lexicon Marsilianum* dobbiamo distinguere:

a) Elementi ungheresi comunemente usati nella lingua letteraria<sup>2)</sup>.

Essi per la loro generale diffusione non hanno che poca importanza e non ci servono affatto per il problema della localizzazione del nostro lessico. Facciamo seguire un rapido elenco:

**bomb**, 1593 « nodus »; **bumb** « bouton » < *g o m b* con assimilazione di *g - b* > *b - b* secondo *boambă, buburuz* ecc. cfr. *Dict. Acad. Române*, I, 687—88; *ALEXICS, Magy. el.* III; *CIHAC*, II, 486; *MÂNDRESCU, El. ung.* 143—44; *ÁSBÓTH, NyK.* XXVII, 332—33. *SKÖLD, Ung. Endbetonung*, 63. Questa voce si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeş (*bumb* « nodus », pag. 331 ed. Creţu) quantunque non sia ricordata nell'elenco dei magiarismi del Drăganu (cfr. *TAGLIAVINI, St. Rum.* I, 131).

**fogaduesk**, 265 « compromitto », 37 « appromitto ». *A fägădui* < *f o g a d n i*, è ormai panrumeno in questo senso, cfr. *Dict. Acad. Rom.* II, 29 segg.; *CIHAC*, II, 497; *ALEXICS, Magy. el.* 54 e *Nyr.* XV, 207; *MÂNDRESCU, El. Ung.* 151; *ÁSBÓTH, NyK.*

<sup>1)</sup> C. Tagliavini: *L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena* nella *Revue des Études Hongroises*, VI (1928), 16—45.

<sup>2)</sup> Cfr. specialmente Hunfalvy: *A rumun nyelv*, in *NyK.* XIV (1878), pag. 438 segg.; *Alexics: Magyar elemek az oldh nyelvből*, Budapest 1888 (Estr. dal *Nyr.* XVI—XVII) (non ho mai avuto modo di veder la traduzione rumena uscita nella rivista *Ungaria* diretta dal Moldovan); S. C. Mândrescu: *Elementele unguřești în limba română*, Buc., 1892; *Ásbóth, O. Az oldh nyelvből áment magyar szók* in « *NyK.* », XXVII (1897), 325—341; 428—448; Scriban: *Lista unguřizmelor limbii românești*, in « *Arhiva* », XXX (1923), 273—286. Nessun materiale nuovo ci porta H. Sköld, *Ungarische Endbetonung*, 1925 (Lunds Universitets Årsskrift, Nf. Avd., 1, Bd., 20, N. 5), pag. 53—105. Tutta la bibliografia precedente e la discussione dei problemi generali, presso L. Treml: *Die ungarischen Lehnwörter im Rumänischen*, I, negli *Ungarische Jahrbücher*, VIII (1928), pagg. 25—51. Molta altra letteratura sarà citata in seguito. Il libro del Damian, I. *Adatok a magyar román kölcsönhatáshoz*, Budapest 1912 benchè tratti il lato opposto della questione (elem. rumeni in ungherese) contiene molte indicazioni utili.

- XXVII, 334; SZTRIPSZKI-ALEXICS, *Szegedi Gergelyi énekeskönyve*, 217; BARIȚIU, *Catechismu calvinescu*, 123; POPOVICI, *An. Acad. Rom.* XXXIII Lit. 534, ecc.
- gászda**, 175 «caupo»; *gazdă* < g a z d a «Wirt», in questo senso di «oste» è comune in tutte le regioni rumene, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 240—41. Al N. 932 però il latino *herus* è tradotto con *gazda kassı*, dando quindi a *gazdă* il significato speciale di «padrone», che si ode solo in Transilvania, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 241, 2; ALEXICS, *Magy. el.* 57; CIHAC, II, 500; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 156; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 335; TREML, *Ung. Jzhrb.* IX, 289, ecc.
- gazdonya**, 962 «Hospita» femminile di *gazdă* (nella lingua lett. *găzdoaic*).
- gend**, 285 «cogitatus»; *gând* < g o n d «Sorge», parola universalmente conosciuta in territorio rumeno. Anche l'Anon. Caransebesiensis ha *gend* «cogitatio», cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 151. L'etimo ungherese, incerto per alcuni come fonte immediata (cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 220; MÂNDRESCU, *El. Ung.* lo omette), è fuori di dubbio, cfr. MIKLOSICH, *Rum. Dial., Voc.* II, p. 63; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 429; ALEXICS, *Magy. El.* 58. e *Nyr.* XV, 208; PHILIPPIDE, *Or. Rom.* II, 78. [Per la fonetica cfr. *dâmb* < d o m b ].
- gengyesk**, 283 «cogito» (e *gendyesk*, 1995 «reor»); *gândi* < g o n d o l n i cfr. però *Dicț. Acad. Rom.* II, 221 segg. (Anche l'An. Car. p. 340 ha: *gengesk* «cogito» v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 151).
- gsingas**, 422 «delicatus» (e *tsingas*, 844 «galbinus, gyöngé»); *gingaş* < ungh. dialettale \* z s i n g á s cfr. *zsengés* e *gyengés* presso SZINNYEI, *MTSz.*, II, 1077 è voce nota a tutta la Rumania cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 260; ALEXICS, *Magy. el.* 110; MÂNDRESCU, *El. ung.* 157; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 335; SKÖLD, *Ung. Endbetonung*, 78. L'An. Carans. (p. 341 ed. Crețu) traduce *gsingash* con «delicatus», come il nostro N. 422. Il senso del N. 844 sarà propriamente «effeminato» (v. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* s. v. «galbanus») e cfr. il «plenus sensu» che è fra le traduzioni di *gingaş* nel Lessico di Buda (p. 222) e le note del MÂNDRESCU, *El. Ung.* 157—58.
- harez**, 1890 «proelium» (*harț* forma arcaica; la lingua moderna ha il femminile *harță* per analogia di *luptă*) < h a r c «Kampf, Streit», cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 370; CIHAC, II, 505; ALEXICS, *Magy.*

- el.* 70—71; MÂNDRESCU, *El. Ungureşti* lo omette; HASDEU, *Cuv. d. bătr.* II, 166; SKÖLD, *Ung. Endbetomung*, 80; DRĂGANU, *Dacorom.*, V, 895. L'etimo ungherese è assai più probabile che il pol. *harc* (TIKTIN, *Dicţ. rom. german*, 723) giacchè una serie intera di voci di carattere militare e guerresco è entrata in rumeno dall'ungherese, cfr. ALEXICS, *A katonaságra vonatkozó kölcsönszók az oláhban s a magyar nyelvben*, in *MNy.* VII (1911) p. 211; TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 311 segg. (Tanto l'ungh. quanto il pol. risalgono al ted. *h a t z*, cfr. LUMTZER-MELICH, *D. Lehnw.* 128, o al m. a. tel. *harz*. BERNEKER, *Sl. Et. Wb.* 377).
- hatarul**, 308 «confinium» (*hotár*, 1362 «limes»); *hotar* < h a t á r «Grenze» cfr. *Dicţ. Acad. Rom.* II, 409; MÂNDRESCU, *El. ung.* 165; CIHAC, II, 507; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 336, TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 290 (manca presso ALEXICS, *Magy. el.*).
- holda** 12, 42 «ager»; *holdá* «champ cultivé» < h o l d «iugero», v. CIHAC, II, 507; *Dicţ. Acad. Rom.* II, 400; ALEXICS, *Magy. el.* 65; (MÂNDRESCU, *El. ung.* l'omette); l'etimo tedesco (*Halde*) proposto dal TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 737, non è accettabile.
- obbas** 1064 «incola». La *s* avrà qui valore di *ž* e si dovrà leggere *iobaž* e cioè *iobagiu* < j o (b) b á g y «Frohnbauer, Leibeigener». Parola già attestata nel Catechismo calvinista del 1642 (ed. Bariţiu p. 72, v. anche p. 125) e che corrisponde a *rumán* nel senso di «corvéable»; cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 67; CIHAC, II, 509; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 169; TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 292; TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 851; HETCÓ, *Berettyó*, 48; MOLDOVAN, *Alsó-jehér várm. rom. népe* 93 ecc. La forma *iobag* che si ode da qualche parte (p. es. presso i Moţi, cfr. STAN, *Magy. el. mocok nyelvében* p. 42) è una falsa ricostruzione sul plurale, cfr. SKÖLD, *Ung. Endbetomung*, 82. Per la voce ungherese vedi anche MELICH, *Magyar Nyelv* III (1907) pag. 37; XII (1916) pagg. 13—15.
- keltuesk** 581 «erogo» (*költuesk* 1165 «insumo»; *keltuit* 582 «erogatus»); *cheltui* < k ö l t e n i «Geld ausgeben»; è parola diffusissima e si trova già nei documenti slavi (кѣлтовати), cfr. ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 333; TREML, *Ungarische Jahrbücher*, IX, p. 303; cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 70; CIHAC, II, 488; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 144 ecc. Nella Palia troviamo *cheltuise* (cfr. POPOVICI,

*Analele Acad. Rom.* XXXIII, Lit. p. 533); nel Cod. Vor. *chieltui* cfr. ALEXICS, *Nyr.* XV, 210; l'Anonimo di Caransebeş ha invece le forme *kiltuiesk, kiltuiale* « expendo, expensa » (p. 346 ed. Creţu) cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 153.

*keses*, 671 « fidejussor »; 1893 « praes »: *chezeş*, arc. per *chezás* < k e z e s « Bürger Gewährsmann », cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 70; CIHAC, II, 489; TIKTIN, *Dicţ. rom. german*, 337; MĂNDRESCU, *El. Ung.* 145; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 333; HUNFALVY, *NyK.* XIV, 445. È già attestato nei testi antichi (p. es. Dosofteiu, v. TIKTIN. l. c.) e in quelli slavorumeni (cfr. MILETIĆ, *Сборникъ XIII*, 148; TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 307).

*kocsis*, 81 « auriga » < k o c s i s « Kutscher ». Anche l'An. Caransebesiensis, 346, ha *kocsish* « auriga » che è data come voce transilvana dal TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 381; v. anche MĂNDRESCU, *El. ung.* 149—150; POPOVICI, *Rom. Dialekte*, I, 164; T. PAPAĦAGI, *Graiul și folklorul Maramureşului* 216 (e per l'etimo DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 1063); STAN, *Magy. el. mocók nyvb.* 28 ecc. L'etimo sloveno o ruteno proposto dal PASCU, *Sufixele româneşti*, Buc. 1915, pag. 358, non regge, giacchè in isloveno la parola è assai rara, in luogo del comune *kočijaš* (v. PLETERSNIK, *Slovensko-nemški slovar*, I, 418) e non può esser presa in considerazione perchè non esiste in serbo (attraverso il quale avrebbe dovuto giungere ai Rumeni). In ruteno poi *kočiš* (al pari del serbocroato, slov. *kočija* « Kutsche », alb. *koš'i* « Wagen ») è un prestito dall'ungherese, cfr. MUNKÁCSI, *NyK.* XVII (1881) 119; JOKL, *Ung. Jahrbücher* VII, 74-75 Del resto nè il BRÜSKE nè lo SCHELUDKO hanno, con ragione, pensato di includerla nei loro elenchi di elementi ruteni in rumeno. Si sa d'altra parte che l'oggetto e il nome partirono dall'Ungheria nel XV—XVI secolo, cfr. SIMONYI, *Die ungarische Sprache*, 91; V. TOLNAI, *Les origines de la coche, R. v. É. Hongr.* III, (1925) 51 segg. TAGLIAVINI, *La lingua ungherese*, Roma, 1929, p. 17 Per l'etimo ungherese v. anche ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 334; SKÖLD, *Ung. Endbetonung* 33, 69.

*mestersigul*, 50 « ars » (forma arcaica, con trattamento fonetico straniero (per -seg > sig cfr. pag. 65) pel moderno *mesteşug* < m e s t e r s é g cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 81; CIHAC, II, 415; MĂNDRESCU, *El. ung.* 172; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 337; TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 971 ecc.

*oras*, 211 « civitas » (coi derivati *orasan*, 212 « civilis » e *orasaneste*, 213

«civiliter»; ai N. 2371—72 troviamo invece, con fonetismo magiaro, *voras* «urbs» e *vorasan* «urbanus»<sup>1)</sup>; *oraş* < v á r o s, che si trova già nei documenti slavi (кароу, орау) cfr. TREML, *Ungar. Jahrbücher* IX, 285; cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 87; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 176; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII 338 ecc. (e per la fonetica ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 331; TREML, *l. c.*).

**ories**, 872 «gigas»; *uriaş* < ó r i á s «Riese»; si trova già nei testi antichi, p. es. nella Palia (cfr. POPOVICI, *An. Acad. Rom.* XXXIII Lit. 537) cfr. CIHAC, II, 537; HUNFALVY, *NyK.* XIV, 452; ALEXICS, *Magy. el.* 106; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 180; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 341.

**porkoláb**, 167 «castellanus»; *párcálab* o *párcálab* (nel nostro testo magiarizzato anche nella grafia) deriva dall'ungh. p o r k o l á b che in antico significò «prefetto, sindaco» e poi «Kerkermeister». La parola è documentata già nei testi slavi (cfr. TREML, *Ung. Jahrbücher*, IX, p. 313) e in antichi testi, rumeni, cfr. HASDEU, *Cuv. d. bătrâni*, I, 61; TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1168; Vedi poi: CIHAC, II, 520; ÁSBÓTH, *NyK.* XXII, 338; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 176—77; ALEXICS, *Magy. el.* 89; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 51 ecc. Nota che il Lessico di Buda (1825) traduce *pörkäláb* con «administrator, curator, provisor, praefectus carceris». Per la storia dell'istituto della *párcálábie* cfr. IORGA, *Istoria armatei româneşti*, Vălenii-de-Munte 1910, p. 10; D. NICHITĂ, *Arhiva*, XXXII, 247, segg.

**szálás**, 961 «hospicium» < s z á l á s «Herberge»; *sálaş* è un prestito molto antico; lo incontriamo già nei monumenti slavi (cfr. TREML, *Ung. Jahrbücher* IX 286—287) poi in moltissimi testi antichi rumeni: nel Salterio di Şcheia (cfr. CANDREA, *Psaltirea Şcheiană*, vol. II, 472) in quello di Dosofteiu (ed. Bianu, 1887, p. 27), nel Tetra-vanghelul di Coresi, XIV, 2, nel Molitvelnic del 1564 (cfr. SZTRIP-SZKI-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve*, 228) e altrove (p. es. HASDEU, *Cuv. d. bătrâni*, vol. I, 211). Cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1355; HASDEU, *Etym. Magnum* 1949; CIHAC,

<sup>1)</sup> La pronunzia dialettale odierna *uoraş* si deve forse al noto fenomeno di *o > uo* a formula iniziale di cui parlammo alle pagg. 67—68 o ad una più antica forma *voras* (come sembra credere Alexics, *MNy.* IX (1913), pag. 349). In ogni modo è errato affermare, come fa il Gamillscheg: *Olt. Mund.*, § 23, che *o > uo* si effettua solo negli elementi latini.

- II, 524; HUNFALVY *NyK.* XIV, 450; ALEXICS, *Magy. el.* 97; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 179; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 55; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII 339; VAIDA, *Tribuna* VII, 377; CABA, *Szilágy* 101; BUD, *Poezii din Maramureş*, (VPR. III) 38; PÂSCULESCU, *Lit. pop. română* (VPR. V) 375 ecc. Cfr. anche HASDEU, *Istoria critică a Românilor*, Buc. 1874, p. 127 segg.
- suduesk** 1070 « increpo »; *a sudui* (tradotto nel Lessico di Buda con « maledico, convicior, blasphemor ») < s z i d n i « ausschelten » cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 99; CIHAC, II, 527; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 180; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 340; TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1527. ecc.
- tagaduesk** 1605 « nego » (al N. 1390, per un'inesplicabile svista, traduce il lat. *lxvnum*, v. pag. 159); *a tăgădui* < t a g a d n i « leugnen, verneinen »; già attestato negli antichi scrittori, p. es. nella *Palia* (cfr. POPOVICI, *An. Ac. Rom.* XXXIII, Lit. 537), nel Cod. di Voroneţ, (ALEXICS, *Nyr.* XV, 211); nel Catechismo calvinista (BARIŢ, *Cat. calvinescu*, 130) cfr. CIHAC, II, 529; HUNFALVY, *NyK.* XIV, 451; ALEXICS, *Magy. el.* 100; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 183; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 340; TIKTIN, *Dicţ. rom. german*, 1548 ecc.
- talhár**, 1885 « praedo »; *tálhar* < t o l v a j « Dieb », cfr. CIHAC, II, 539; ALEXICS, *Magy. el.* 100; MÂNDRESCU, *El. Ung.* p. 184; ecc. Per le difficoltà fonetiche (v. TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1590; DRĂGANU, *Dacorom.* II, 760) cfr. ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII 340; TREML, *Ung. Jahrb.* IX. 310. Il nuovo etimo (da *tálhiş*, bosco) proposto dal BOGREA, *Dacorom.* III, 807 è più ingegnoso che verosimile.
- talpa**, 1838 « planta »; *talpă* < t a l p, cfr. CIHAC, II, 530; ALEXICS, *Magy. el.* 100; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 433; TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1554. MÂNDRESCU, *El. Ung.* ignora questa voce che invece è certamente di origine ungherese, cfr. anche REW. 8545 e TAGLIAVINI, *ZRPh.* XLVI, 51 segg.
- tarabanez** 2090 « sattes » (sic); sta certo per *darabanţ* (per causa della confusione delle sorde colle sonore di cui si parlò a pag. 81) la cui origine ungherese, per quanto non sia riconosciuta da alcuni, (p. es. dal MÂNDRESCU) è indubbia; *dorobanţ* < ungh. d a r a b a n t, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 51 e *MNy.* VII (1911) 211; CIHAC, II, 495; TIKTIN, *Dicţ. Rom. German* 505. Ulteriore

letteratura su questa parola presso GOMBOCZ-MELICH, *Magyar Etim. Szótár*, I, 1274—75.

\* \* \*

Acquistano però assai maggiore importanza gli elementi ungheresi del secondo gruppo:

#### b) Elementi regionali,

Alcuni di questi elementi regionali sono assai estesi, ma non mai penetrati (o per lo meno non con un determinato senso) nella lingua letteraria e nella parlata di tutti i Rumeni, altri sono più rari, ma documentati nei dialetti della Transilvania o del Banato<sup>1)</sup>, specialmente nelle regioni più miste di Ungheresi. Si tratta di un complesso di oltre cento parole; esaminiamole ora in ordine alfabetico, dedicando speciale attenzione a quelle che, allo stato frammentario delle nostre cognizioni su tale argomento, risultano esser state usate dagli scrittori calvinisti del XVII secolo.

acs 1353 «faber lignarius»; *aciu* < á c s. ALEXICS, *Magy. el.* 15, cita questa parola come udita nella parte sud-orientale del distretto

<sup>1)</sup> Per lo studio dei regionalismi ungheresi, oltre alle opere citate a pag. 93, n. 2, ci serviamo principalmente dei seguenti sussidi: Stan Vazul, *Magyar elemek a mócok nyelvében* Nagyszében 1908; quindi le principali monografie sui dialetti della Transilvania e del Banato, fra cui ricordiamo: Weigand, «JbIRS», III—IV; Costin L.: *Graiul bănăţean*, Timişoara 1926 (e su di esso Tagliavini, *St. Rum.*, I, 158—59); per Haţeg la fondamentale monografia di O. Densuşianu, *Graiul din Ţara Haţegului*, Bucureşti, 1916; per la Ţara Oaşului: Candrea A., *Graiul din Ţara Oaşului* in «*Bul. Soc. Filologice*», II (1906), pag. 35 segg. e Barbul: *Az avasvidéki nyelvújás*, Budapest 1900; per il Bihor: Pompiliu: *Graiul românesc din Biharea în Ungaria* nelle «*Convorbiri Literare*», XX, (1887), 993—1022; per la valle del Berăţau: Hetcó: *A berettyómenti román nyelvújás*, Belényes 1912; Per il distretto di Alba: Moldovan Gy.: *Alsófékér vármegye román népe*, Nagy-Enyed 1897; per il distretto di Sălăgiu: Vaida: *Material jargon de dialect sălăgean* in «*Tribuna*», VII (1890) e Caba V.: *Szilágy vármegye román népe nyelve és népköltészete*, Bécs, 1918 (e su di esso Vidos: *Studi Rumeni*, I, 156 segg.). Per la valle del Someş: Al-George Flórián: *A felső Nagy-Szamos völgyének román nyelvújása*, Budapest 1914. Per il Maramureş: T. Papahagi, *Graiul şi folklorul Maramureşului*, Buc. 1925. Tutti questi scritti saranno citati d'ora inanzi con le abbreviazioni indicate alle pagg. 15—25 ed altri di minore importanza se ne aggiungeranno di E. Picot, I. Bugnariu, Tr. Sima ecc., oltre a tutte le collezioni di folklore che ci son state accessibili e che si riferiscono alla Transilvania e al Banato.

di Bihor. Quantunque il MÂNDRESCU dubiti di tutte le voci per le quali l'ALEXICS scrive un semplice « hallottam » (v. MÂNDRESCU, *El. ung.* 9) e scarti senz'altro questa parola dai suoi elenchi, questa volta ha torto, giacchè essa ci è attestata da altre fonti, p. es. a Sălagiu dal CABA, *Szilágy*. p. 94 (*ač*, *dulgheriu*), dal MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, p. 89, dal BARBUL, *Avas*, 42, e si deve udire anche in altre regioni miste di Ungheresi, portata « dagli artieri venuti dalle città magiare » (DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 751). Nell'Evangelo di Coresi del 1561—62 troviamo la forma *alcui* < ungh. ant. *álcs*, cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* III, 449 nota 1 e IV, 750—51.

**alniesia** 781 « fraus », parola documentata finora solo nella *Palia* di Orăştie *Gen.* I, 9 (cfr. ROQUES, *Palia*, LXI), nel Salterio di Viski del 1697 (*alnicie* cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116); è un astratto formato per mezzo del suffisso -*ie*, dall'aggettivo *alnic* « insidieux, perfide » < ungh. *álnok* « falsus, perfidus » usato nella *Palia* di Orăştie (cfr. ROQUES, *Palia de Orăştie* p. XXXVII) *Genesi* III, 1 (ed. Roques p. 20) e nel Salterio di Viski (v. MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 101; DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116), cosicchè l'affermazione del *Dicţ. Acad. Rom.* I, 120, secondo cui si tratterebbe di un *ἀπαξ* della *Palia*, deve essere ora modificata. Manca però in tutte le raccolte di elementi ungheresi del rumeno (eccetto SKÖLD, *Ungar. Endbetonung* 56, che prende la voce dal TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 51). Per la parola ungherese cfr. GOMBOCZ-MELICH, *Magyar Etim. Szótár*, I. p. 79—80.

**asztallos** 618 « faber lignarius »; *astăluş* < *asztalos* « mensarius, arcarius », parola che vive nelle zone più miste di Ungheresi e che troviamo attestata a Sălagiu dal CABA, *Szilágy* 94, (*astăluş*, *tâmplar*) e poi dal MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 89 dal BARBUL, *Avas* (*astăliş*, *măsar*); presso i Moţi da STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 16 ecc.; da ALEXICS, *Magy. el.* 27 il quale nota che nel Banato e nelle zone più vicine ai Tedeschi si usa più spesso *tislar*; I. KLEIN (Micu) nel suo *Dictionarium latino-vala-*

<sup>1)</sup> Si tratta del *Dictionarium latino-valachico-hungaricum in genere suo novissimum et usui cujuslibet accomodatum* tuttora manoscritto nella Biblioteca Episcopale di Oradea-Mare (cfr. I. Radu: *Manuscriptele Bibliotecii Episcopiei greco-catolice române din Oradea Mare*, Buc. 1923. No. 89 (Mem. Sect. Ist. Acad. Rom. I, S. III, p. 261). Per la storia di questo lessico cfr. Iorga: *Istoria literaturii române*

- chico-ungaricum* del 1806<sup>1)</sup> traduce la voce *arcularius* con «făcătoriu de lăzi, *astăluși*; láda tsináló, asztalos»; cfr. CIPARIU, *Archiivă p. filologie și istorie*, 278; DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 112.
- banuesk** 301 «condoleo». Per quanto la voce *a bănuî* < b á n n i «doleo, condoleo, poenitet; bedauern, bereuen» sia nota in tutta la Rumania, crediamo opportuno elencarla qui a causa del suo speciale senso. Infatti *a bănuî* si è diffuso in rumeno col senso di «presumere, congetturare», e in Moldavia anche di «aversi a male, stizzirsi», «sgridare» (cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 485; MĂNDRESCU, *El. Ung.* 136—37 ecc.). Nell'accezione di «dispiacere, dolersi ecc.», più vicina all'originale ungherese, si ode quasi solo in Transilvania (e parzialmente in Moldavia, dove per altro non è riflessivo) e quivi anzi l'altro significato (presupporre ecc.) è sconosciuto. L'Anonimo di Caransebeș traduce *běnuěšk* con «doleo» (p. 330 ed. Crețu); il Lessico di Buda 37, 46 con «poenitet» ecc. Oltre la lett. citata cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 29; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 332; STAN, *Magy. el. mőcok nyvb.* 16; BARBUL, *Avas* 43; VAIDA, *Tribuna* VII, 387; HASDEU, *Etym. Magnum*, 3219 segg. V. anche GOMBOCZ-MELICH, *Magy. Etim. Szótár*, I, 270.
- bastye** 1534 «moenia»; *braștie* < b á s t y a «propugnaculum, antemurale, fortilitium» (cfr. GOMBOCZ-MELICH, *Magy. Et. Szótár* I, 305—306). Interessante parola che finora era attestata solo nella Cronaca di Șincai (ed. Iași 1853—54, T. I p. 83, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 511), nel Dizionario del BOBB, I, 99, e nella raccolta di magiarismi del MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 89; accanto a *bașcă* e *baștă* di origine polacca (cfr. BRÜSKE, *JbIRS* XXVI—XXIX, 14; HASDEU, *Etym. Magnum*, 2669).
- betyag** 1107 «infirmus», «invalidus» 1209, «perinfirmus» 1780; *be-teag* < b e t e g «aegrotus, debilis» si trova già in parecchi testi antichi; nella *Palia* di Orăștie (cfr. POPOVICI, *Nyr.* XXXVIII, 209; *An. Acad. Rom.* XXXIII Lit. 516) nel frammento, di *Molttvelnic* di Coresi del 1564<sup>1)</sup> (ed. Hodoș in *Prinos lui Sturdza*

în secolul XVIII-lea Buc. 1901, vol. II, pag. 285; I. Radu: *Doi luceferi rădăcitori: Gh. Șincai Samoil Micu Clain*, Buc., 1924 (*An. Acad. Rom. Sect. Lit. S. III* p. 167 segg.)

<sup>1)</sup> Questo *Molttvelnic* è tradotto dall'*Agenda* ungherese di Heltai, cfr. E. Dăianu, in «*Răvașul*», VI (1908), 168—181 e Veress: *Erdélyi és Magyarországi régi oláh könyvek és nyomtatványok*, Kolozsvár, 1910, pag. 10—12. (= *Erdélyi Múzeum*, XXVII, 168—170).

Buc. 1903, p. 250, 274; cfr. anche SZTRIPSZKI-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve* ecc. 227—228), nel *Sicriul de aur* del 1683 (CIPARIU, *Analecte* 123) ecc. Oggi è comune in Transilvania, Banato ecc. col senso di « malato », mentre nell vecchio regno si usa « bolnav » e *beteag*, quando ricorre, ha più il senso di « maladif, infirme, estorpiée » cfr. *Dict. Acad. Rom.* I, 548; ALEXICS, *Magy. el.* 32—33; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 139; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 332; HETCÓ, *Berettyó*, 45; VAIDA, *Tribuna* VII, 338; CABA *Szilágy*, 95; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 89; AL-GEORGE, *Szamos*, 33; BARBUL, *Avas* 43, ecc.

**betegsigul** 1108 « infirmitas », 1208 « invaletudo » < b e t e g s é g ; forse il *g* è un fonetismo straniero, come presso Viski (*betegsig*, cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116) per quanto la forma *betegşig* ci sia attestata anche oggi da MÂNDRESCU, *El. Ung.* 140 e da MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 89; più sovente si incontra *beteşig* (CANDREA, *Buletinul soc. filologice*, II, 80; HETCÓ, *Berettyó*, 45; BUD, *Poezii pop. din Maramureş*, Buc. 1908, p. 75; AL-GEORGE, *Szamos*, 33; BARBUL, *Avas*, 43 ecc.) mentre in altri testi antichi (p. es. *Molitvelnic* di Coresi, ed. Hodoş, 274) si trova *beteşug*, che è la forma più comune anche oggidì in Transilvania, cfr. *Dict. Acad. Rom.* I, 542; ALEXICS, *Magy. el.* 33; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 140; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 332; CABA, *Szilágy*, 95 ecc.

**bizuita**; *cu bizuita* 2079, traduce il lat. *sane* e corrisponde all' ungh. *bizonyosan* (scritto *bézonyossan*). Il *Lexicon* di Buda ci da un aggettivo *bizuit*, - *ă* col significato di « sigur, căruia te poţi încrede »; come avverbio troviamo *bizuit* in un manoscritto della prima metà del sec. XVII scritto a Braşov: « Cel ce-i culcat în esle, acela-i *bizuit* (= certamente) cel Iisus fiul lui Dumnezeu, ecc. » (GASTER, *Chrest. Roum.* I, 136). Come sostantivi (tutti rari) il *Dict. Acad. Rom.* I, 571, raccoglie *bizuire*, *bizuit*, *bizuinţă*, *bizuială*, ma non è strano che esistesse anche un sostantivo *bizuită* che ci sarebbe attestato da questo esempio (v. TAGLIAVINI, *Revue des ét. hongroises* VI, 31). Infatti troviamo questa voce documentata anche nel bulgaro di Transilvania (Cantionali di Cserged): *bizuita*; ivi non può provenire direttamente dal magiaro *bizonyos*, come crede il MILETIĆ, *Сѣбноградскитѣ Българи и тѣхниятъ езикѣ* Sofia 1926, (Списание на Българ. Ак. XXXIII) pag. 157, ma dal

- rum. *bizuită* (cfr. TAGLIAVINI, *Studi Rumeni* III, 168). In tutte queste forme si tratta di derivati del verbo *a bizui* < b i z n i, già attestato nella Palia (cfr. POPOVICI, *Nyr.* XXXVIII, 209 e *An. Ac. Rom.* XXXIII, 533) e in altri testi antichi cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 571; ALEXICS, *Magy. el.* 40; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 141—42; HETCÓ, *Berettyó*, 45; AL.-GEORGE, *Szamos*, 33; BARBUL, *Avas*, 43; GOMBOCZ-MELICH, *Magy. Et. Szótár* I, 417 segg.
- bolund** 424 « demens »; *bolond* 1157 « insipiens » < b o l o n d. Varianti dialettali, più vicine alla fonte magiara, della forma più comune *bolând*, che si ode in Transilvania, Banato, zona dei Criș ecc. (cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 604; ALEXICS, *Magy. el.* 41; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 46). Queste forme ci sono attestate spesso nella letteratura dialettale: *bolond* a Voidaháza (Someș) (WEIGAND, *JbIRS*, VI, 51) a Gorj, (PAȘCĂ, *Glosar dialectal*, p. 11); *bolund* ad Hațeg (DENSUSIANU, *Graiul din Țara Hațegului* p. 133 (t. LXXXVIII) e p. 310 (ma a pag. 60 *bolind*); nel Maramureș, (cfr. BUD, *Poesiile populare din Maramureș* 18; T. PAPA-HAGI *Graiul și folklorul Maramureșului*, p. 215); presso i Moți (STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 20); a Sălagiu (VAIDA, *Tribuna* VII, 341, ma CABA, *Szilágy* 95 ha solo l'accrescitivo *bolundău*) e altrove in Transilvania (Bran, jud. Făgărași, *Dicț. Acad. Rom.* I, 605; VICIU, *Colinde din Ardeal*, 198; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 90 ecc).
- bolonsește** 426 « dementer »; *bolondsese* 1086 « indocte ». Avverbio derivato da *bolond* e attestato anche presso ȚICHINDEAL, *Fabule*, Pest 1814, p. 44.
- bolunsia** 425 « dementia »; der. da *bolund* per mezzo del suff. *-ie* e attestato nella letteratura popolare della Transilvania, specialmente sotto la forma *bolânzie* (v. *Dicț. Acad. Rom.* I, 605 e la lett. ivi citata).
- bolonssiagh** 1158 « insipientia » < b o l o n d s á g (o *bolonság*, v. lett. presso GOMBOCZ-MELICH, *Magy. et. Szótár* I, 462), ardito magiarismo che si ode anche presso i Moți (STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 21, il quale però nota che si trova raramente) e nelle parti più miste di Ungheresi, cfr. MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 90; BARBUL, *Avas* 44 (*bolunșag*) e MÂNDRESCU, *El. Ung.* 47, che parlando di *bolânzie* aggiunge: « în unele părți se aude sub forma *bolonciag*, formă venită de-adreptul din ung. *bolondság* ».

**eseher** 2106 « scaphium, csöbör » < c s ë b ë r « amphora, urna »; sotto questa forma non mi risulta che la parola sia attestata da altre fonti; CIHAC, II, 51 elenca un *cibăr* « cuve, cuveau » che trae dallo slavo *čibrŭ*, ma l'aspetto più comune sotto cui questa parola ci si presenta è *ciubăr* (cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 364 che, in quanto all'etimo, si limita a dire: « Mittelbar aus deutsch *Zuber*, vgl. sl. *čibrŭ*). La parola è attestata specialmente in Moldavia (già in Miron Costin) e in Transilvania e Banato (DENSUSIANU, *Graiul d. Țara Hațegului* p. 127 t. LXXVII; CABA, *Szilágy*, 96; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 91; LIUBA-IANA. *Maidan*, 122) ciò che milita in favore dell'etimo ungherese. Anche presso l'Anonimo di Caransebeș (p. 333, ed. Crețu) troviamo *ciuber* senza traduzione. L'etimo ungherese (*csëbër*, resp. *csöbör*), quantunque non ammesso da alcuni (Cihac, Alexics, Mândrescu) è fuor di dubbio (cfr. SCRIBAN, *Arhiva*, XXX (1923) 278; SKÖLD, *Ung. Endbetonung* 68; DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 150).

**csiptye** 684 « fimbria » < c s i p k e « fimbria denticulata » « die Spitze »; *cipcă* (e per la palatalizzazione del *k*, *čipk'e*) è un noto magiarismo usato in Transilvania e Banato (cfr. i dizionari di DAMÉ, TIKTIN ecc. e vedi ALEXICS, *Magy. el.* 48; MÂNDRESCU, *El. ung.* 61; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 27; POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1007; VAIDA, *Tribuna* VII, 345; CABA, *Szilágy*, 96; HETCÓ, *Berettyó*, 46; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 91; AL-GEORGE, *Szamos*, 35; BARBUL, *Avas*, 45; DENSUSIANU, *Graiul d. Ț. Hațegului*, 127 t. LXXVII e p. 60. LIUBA-IANA, *Maidan*, 16. Cfr. anche GOMBOCZ-MELICH, *Magy. et. Szótár*, I, 1112—1115.

**esisma** 136 « calceus » < c s i z m a « cothurnus, calceus; Stiefel » anche presso l'An. Carans. troviamo *csishme* « cothurnus »; ma trovandosi la parola anche in serbo e in turco non si può esser certi che il punto di provenienza della voce rumena sia l'ungherese (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 48; CIHAC, II, 492; SCRIBAN, *Arhiva* XXX, 278; SKÖLD, *Ung. Endbetonung*, 68). Tuttavia siccome la voce è vivissima in Transilvania (cfr. HETCÓ, *Berettyó*, 46; CABA, *Szilágy*, 96; MOLDOVAN, *Alsófehér*, 91; BARBUL, *Avas* 45 ecc.) si può ammettere l'infiltrazione dall'ungherese. Sulle vicende complesse di questa voce, vedi le belle pa-

- gine di GOMBOCZ-MELICH; *Magy. et. Szótár*, I, 1112—1115.
- darab** 801 « frustum »; *darab de karne*, 1633 « offa »; *la darab tai*, 326 « conscindo »; *dărab* ha anche qui sempre il significato di « pezzo » < d a r a b « fragmentum, frustum, pars ». Magiarismo spesso attestato in Transilvania (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 50; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 65; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 30; HETCÓ, *Berettyó*, 46; VAIDA, *Tribuna VII*, 349; CABA, *Szilágy*, 96; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 91; AL-GEORGE, *Szamos*, 33; BARBUL, *Avas*, 46; DENSUSIANU, *Grainul d. T. Hațegului*, 146 (t. CXXVII); BUD, *Poezii populare Maramureșului*, 64; SEVASTOS, *Nunta la români*, 328 ecc.). Si trova già in qualche testo antico, p. es. nel Catechismo calvinista, v. BARIȚIU, *Catechismu calvinescu*, 123. Nel Banato questa voce è attestata dal WEIGAND, *Jbirs*, III, 314; în Oltenia (*darap*) nel *Lex. Olt.* 10; v. anche GOMBOCZ-MELICH, *Magy. et. Szótár*, I, 1273—74.
- darabel** 802 « frustulum » diminutivo del precedente (*dărabel* è attestato da TIKTIN, *Dicț. rom. german*, 505).
- deak** 1304 « latinus » < d e a k « Schüler, Student; lateinisch ». In questo senso di « latinus », ch'è attestato anche dall'An. Car. (p. 335 ed. Crețu): *diak* Latinus, studiosus (v. Drăganu, *Dacorom.* IV, 151), dal Dizionario di Buda (p. 188: *diacu* studiosus literarum, discipulus, *latinus*, latinae linguae gnarus (cantor)) nel *Dicț.* di BOBB: « *Diac*... studens, literatus, scholasticus, *latinus* » (Vol. I. p. 384) nel Dizionario di A. ISZER (Walachisch-deutsches Wörterbuch, Kronstadt, 1850): *deac* « Student, Schüler, *lateiner* », l'etimo ungherese è fuor di dubbio. Invece pel rum. *diac*, nel senso di « diacono, cantore di chiesa », l'intermediario fra il greco *διάκονος* e il rumeno, deve ricercarsi nello slavo *дѣакоуъ*, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 52, il quale non fa per altro questa necessaria distinzione e v. TAGLIAVINI, *Rev. ét. hongroises VI*, 32. L'etimo ungherese è suffragato anche da ragioni storiche e dalla diffusione delle scuole latine in Transilvania. Per la voce ungherese e la sua storia cfr. MELICH, *Szláv jövevényyszavaink*, II, Budapest 1905, p. 239 segg. e GOMBOCZ-MELICH, *Magy. et. Szótár* 1285 segg.
- deácseste** 1305 « latine », avverbio formato col regolare suffisso -*este* dal sostantivo *deac*, di cui abbiamo discorso or ora, ad imitazione dell'ungh. *deakul*, « lateinisch ». Anche presso l'Anonimo di Ca-

ransebeş (p. 335 ed. Crețu) troviamo *dieceshte* «latine», e parimenti presso BOBB, *Dicț.*, I, 348 (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 152). **desmele** 406 «decimae» < d é z s m a (o probabilmente dalla più antica forma *dézma*). La parola è penetrata anche nei più antichi testi, come p. es. nella *Palia de Orăștie* (cfr. POPOVICI, *Nyr.*, XXXVIII 209; *An. Acad. Rom.* XXXIII p. 517) e si incontra anche in documenti slavi (v. TREML, *Ung. Jahrbücher* IX 292—93). La forma più comune è *dijmă* la quale, secondo alcuni (p. es. CAPIDAN, *Dacorom.* III, 228) risalirebbe allo slavo *дѣзма* (v. MIKLOSICH, *Lexicon paleoeslovenico-graeco latinum* 161, che l'attesta però solo della grammatica valacco-bulgara di Venelin (1840)). Tuttavia l'etimo ungherese è certo per ragioni storiche; solo i Rumeni in contatto colla Chiesa cattolica (Transilvania, Moldavia) poterono conoscere le «decimae» e non è verosimile che una parola sia entrata dallo slavo quando presso gli Slavi ortodossi (i soli che ebber contatto diretto coi Rumeni e che ne influenzarono sensibilmente il lessico) la cosa non esiste<sup>1)</sup> (cfr. anche le note superficiali di ALEXICS, *Magy. el.* 52; STRIPSZKI-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve* 228; DUMKE, *Jbirs.*, XIX—XX, 69). V. pure: IORGA, *Istoria literaturii românești*, I, Buc. 1925, 2 ed. p. 118. Per la storia della parola ungherese e per il suo etimo probabilmente italiano (veneziano) cfr. MELICH, *Szláv jövevényiszavaink*, II, 241; *Magyar Nyelv* VI, 115; GOMBOCZ-MELICH, *Magyar et. Szótár* 1344—1346 e lett. ivi citata.

**desmuesk** 407 «decimo», derivato dal precedente. Anche qui la forma più comune è *dijmuesc*, cfr., TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 546. **feredeu** 85 «balneum» *feredyeu*, 1310 «lavacrum»; 2265 «thermae» da *fērēdō* o *feredō*, voci dialettali in luogo del letterario *fürdő* (cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 655); è voce assai diffusa in Transilvania, Banato Moldavia e Bucovina, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 100; ALEXICS, *Magy. el.* 54; MĂNDRESCU, *El. Ung.* 154—55; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 334; DENSUSIANU, *Graiul din Ț. Hațegului*, 107, 124; BARBUL, *Avas*, 47; VAIDA, *Tribuna* VII, 353 ecc. Si trova già presso i cronisti moldavi e nel Cat. calvinista (v. citazioni presso MĂNDRESCU e *Dicț. Acad.* citati).

**gyemantul**, 8 «adamas» < g y é m á n t. Accanto al neologismo *dia-*

<sup>1)</sup> Cfr. ΜΙΛΑΣ, *Τὸ ἐκκλησιαστικὸν δικαίον τῆς ὀρθοδόξου ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας* Atene 1906, § 159, pag. 774.

*mant* e ad alcune forme di origine turca (*almas*) e specialmente slava (*adamant*), in Transilvania si odono forme come *adiamant*, *aghimant* che risentono l'influsso dell'ungh. *gyémánt*, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 29; TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 542; VAIDA, *Tribuna*, VII, 334; CABA, *Szilágy*, 94; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 13; FRÂNCU-CANDREA, *Româniî din Munții Apuseni*, 281; BUD, *Poezii pop. din Maramureș*, 70 ecc. ecc. Direttamente dal magiaro provengono invece la forma del nostro lessico (*gyemant*) e quella della Palia, Esodo 28 (*gheman*), cfr. POPOVICI, *Nyr.* XXXVIII, 208; *An. Ac. Rom.* XXXIII, Lit. 534; SZTRIPSKY-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve*, 228.

- gyulis** 245 « comitia » < g y u l i s (forma dialettale in luogo del lett. *gyülés*, cfr. SZINNYEI, *MTSz* I, 764) si trova anche nel Lessico di Tudor Corbea (*ghülišul țării*) cfr. TAGLIAVINI, *Rev. ét. hongroises* VI, 26, e si ode anche oggi a Sălăgiu (cfr. VAIDA, *Tribuna* VII, 354, ma CABA, *Szilágy* non la ricorda); BARBUL, *Avas*, 46 (*d'iliș*) e nei distretti di Arad e Bihor, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 52; *Nyr.* XIX, 409), ma si ode anche altrove in Transilvania (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 1082). La forma più comune è però *ghiuluș*, che si trova già nel 1670 (*guluș*), v. *Docum.* Hurmuzaki, XV, p. 1342, nr. 2458; poi presso Nic. Costin, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 264; MÂNDRESCU, *Elem. Ung.* 76; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 445; SKÖLD, *Ung. Endebetonung*, 78.
- groff** 243 « comes » < g r ó f « Graf »; è strano che nella colonna ungherese la traduzione sia « Nacsagos = Nagyságos » (titolo onorifico); conosciuto anche dai cronisti rumeni: Ureche (KOGĂLNICEANU *Cron.* I, 199) ha infatti *notciagos*; la *o* ci mostra che la parola, d'origine germanica, giunge per tramite ungherese; Cfr. LUMTZER-MELICH, *Deutsche Lehnwörter* 118); d'altronde come magiarismo è assai diffuso in Transilvania e Banato, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 316; POPOVICI, *Rum. Dialekte* I, pag. 165; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 37; DENSUSIANU, *Graiul d. Ț. Hațegului* 209, 301; POPOVICI-BĂNĂȚEANU, *Viața mes.* 46.
- hamis** 634 « falsus » < h a m i s « falsch, unwahr » magiarismo comune in Transilvania, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 61; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 78; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 37; HETCÓ, *Berettyó*, 47; VAIDA, *Tribuna* VII, 357; CABA, *Szilágy*, 97; BÎRLEA, I, 116; AL. GEORGE, *Szamos*, 34; BAR-

BUL, *Avas*, 48, ecc., ma specialmente *Dicț. Acad. Rom.* II, 353. **hásna** 794 « fructus »; è un magiarismo assai comune in Transilvania e si trae dall'ungh. *haszn* -, forma dei casi obliqui di *haszon* « utilitas, emolumentum » (acc. *hasznot*; cfr. anche le forme *liba* -, *tyúk-tehén-haszna*, *hasznavétlen* ecc. e v. SZINNYEI, *MTSz.* I, 817. Anche i derivati slavi merid. (serbo *hasna*, ecc.) partono dalla forma *haszn* - (cfr. MUNKÁCSI, *NyK.* XVII (1881) p. 79; SKÖLD, *Ung. Endbetonung* 29); cfr. MÂNDRESCU, *El. Ung.* 79. ma specialmente *Dicț. Acad. Rom.* II, 375; v. anche POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1011; HETCÓ, *Berettyó*, 47; VAIDA, *Tribuna* VII, 357; STAN *Magy. el. mócok nyob.* 38. BARBUL, *Avas*, 48; Si trova già in parecchi testi antichi, p. es. nella *Palia* (v. ROQUES, *Palia de Orăștie*, XXXVII; POPOVICI, *An. Acad. Rom.* XXXIII, 534), nel Molitvelnic di Coresi (SZTRIPSZKY-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve* p. 227), nel Catechismo calvinista (BARIȚ, *Catechismu calvinescu* 53, 124), presso l'Anonimo di Caransebeș (ed. Crețu p. 324, v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 152) e in parecchialtri testi (p. es. HAS-DEU, *Cuvente d. bătrâni* vol. I (1878) 6, 17vol. II, p. 101).

**hitlan** 633 « fallax »; 1168 « insincerus; 1441 « maliciosus » < hitlen « ungläubig ». Questa parola, che è strano manchi presso l'Anonimo di Caransebeș, entrò in rumeno fin dal XVI secolo, e già parecchio prima (1434) compare nei documenti slavi (cfr. TREML, *Ung. Jahrbücher* IX p. 280). Si trova anche nella più antica redazione rumena del « Pater noster », forse tradotto sotto influssi ussiti. Ebbe quindi una grande importanza nella lingua ecclesiastica calvinista. Nei testi antichi compare ora con *tl* intato come nel nostro esempio (cfr. *Psalt. Șcheiană* XCI, 12; CIV, 15; HAS-DEU, *Cuv. d. bătrâni*, II 458, 469; CORESI, *Psaltirea* V, 6, 8; IX, 36; XIV, 4; XXX, 19 ecc.) ed ora con *tl* mutato in *cl* (*hiclean* e non ancora *viclean* come nella lingua moderna) (p. es. *Cod. Voronețean* IV, 12; V, 2, 8—9, 13; *Psaltirea Șcheiană* V, 6, 8; IX, 36, XIV, IV ecc.), cfr. DENSUSIANU, *Hist. langue roum.* II, 133. Per la storia di questa parola cfr. CIHAC, II, 538; VLEXICS, *Magy. el.* 63—64; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 187—89; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 341; HUNFALVY, *NyK.* XIV p. 434, 437; *Die Rumänen und ihre Ansprüche*, Wien-Teschen 1883 p. 226; SZTRIPSZKY-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve* 93. segg.; TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 280—81; N. DRĂGANU, *Două mss.*

*vechi* p. 6 e *Dacorom.* IV, 1140, un chiaro riassunto della questione in *Dacorom.* II, 587.

**hitlaneste** 500 « dolose »; 632 « fallaciter »; avverbio, derivato dal precedente.

**hitlania** 499 « dolus »; 631 « fallacia »; 1440 « malicia »; derivato di *hitlan* col suffisso *-ie*; questa parola è documentata assai spesso nella letteratura antica (cfr. CANDREA, *Psalt. Şcheiană*, II, 404; HASDEU, *Cuv. d. Bătrâni*, I, 436; BARIŢ, *Cat. calvinescu*, pag. 124; POPOVICI, *An. Acad. Rom.* XXXIII, 534; KOGĂLNICEANU, *Cronicile*, I, 96 ecc.) accanto a *hitlenşugă*, *hitlenşigű* < h i t l e n s é g, che però manca nel nostro Lessico. Cfr. MĂNDRESCU, *El. Ung.* 189; CANDREA, *Psalt. Şch.* II, 404.

**hoher** 163 « carnifex » < h ó h é r « Henker »; magiarismo che si ode solo in Transilvania e nell'alta Moldavia, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 65; MĂNDRESCU, *El. Ung.* 82; STAN, *Magy. el. mócok. nyvb.* 40; DENSUSIANU, *Graiul d. Țara Hațegului*, 135, t. XCIII; CABA, *Szilágy*, 98; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 93; BARBUL, *Avas*, 49; BUD, *Poezii pop. Maramureş*, 62; POP, *Dacorom.* V 199, ma specialmente *Dicț. Acad. Rom.* II, 339.

**inas** 1520 « minister » (al N. 569, evidentemente per errore, troviamo *ianas* « ephoebus ») < i n a s « Diener ». ALEXICS, *Magy. el.* 66, dice che questa voce è assai estesa (igen elterjedt szó nálunk) però non si trova nelle raccolte ulteriori e nei dizionari; egli lo cita da STĂNESCU (Em. Bas.) *Povesci*, Timișoara, 1860. p. 13. Io lo conosco anche da HETCÓ, *Berettyó*, (*inas* « calfă, șăgârț »). AL-GEORGE, *Nagy-Szamos*, 34; BARBUL, *Avas* 49 (*inas*, servitor, fecior de casă); STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 42; VICIU, *Colinde din Ardeal* 110 (*inășel* lui Craiu = fecior în casă); M. POPOVICI, *Transilvania* XLIII, 514. Si ode anche nell'estremità settentrionale del Banato, cfr. I. POPOVICI *Rum. Dialekte*, I. p. 165.

**incsaluesk** 408 « decipio », forma composta del verbo \**cialui*, *celui* « séduire, tromper, duper » < c s a l n i « fraudo, fallo; betrügen ». Io penso che si usi *incelui*, in luogo di *celui*, per contaminazione di *inșelă*. (infatti la riunione dei due verbi nella mente di parlanti è frequente, cfr. WEIGAND, *Jbirs.* XIII, 110—111). La forma *incelui* è attestata presso Viski (cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 117), presso Molnár-Piuaru (cfr. BOLOGA, *Dacorom.* IV, 385), presso ȚICHINDEAL, *Fab.* 74, 18; ad Hațeg (cfr. DENSUSIANU,

- Graiul d. Țara Hațegului* p. 60 e p. 92 t. VII), nella Țara Oltului (cfr. HANEȘ. *Ț. Oltului*, 117). Cfr. anche PAȘCA, *Dacorom.* IV, 1026; T. SCHMIDT, *Transilvania* XLII (1911) 142 e FRÂNCU-CANDREA, *Români din Munții Apuseni*, 175. V. altri esempi presso ALEXICS, *Magy. el.* 47; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 57; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 24; JARNIK-BÂRSEANU, *Doine și strigături din Ardeal*, 30. L'Anonimo di Caransebeș ha solo la forma *csehuiesk* «decipio, fallo» (p. 332 ed. Crețu). Per *celui* che si trova anche in testi antichi, p. es. *Psaltirea Hurmuzachi* (cfr. PASCU, *Ist. lit.* XVI, 67), oltre la lett. citata a proposito di *încelui* v. POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1006; HETCÓ, *Berettyó*, 46; CABA, *Szilágy*, 96; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 90; GOMBOCZ-MELICH, *Magy. et. Szótár*, I, 814—820 [ed ora *Dicț. Acad. Rom.* I, 11, 275—276].
- iskola** 1575 «musaeum»; 2109 «schola» < i s k o l a in luogo della comune forma rumena *școală*. È un magiarismo che ALEXICS, *Magy. el.* 67 e MÂNDRESCU, *El. Ung.* 85 attestano per i Rumeni d'Ungheria (quest'ultimo dice «foarte rar»). Una forma dovuta alla sovrapposizione dell'ungh. *iskola* sul rum. *școală*, è *ișcoală*, attestata da POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1012; POPOVICI, *Rum. Dialekte*, I, 65; BUD, *Poesii populare din Maramureș*, 29; CANDREA-DENSUSIANU-SPERANȚIA, *Graiul nostru* II, p. 97 t. XXIII (Mucundorf, Moha, jud. Târnava-Mare); BANCIU, *Transilvania* XLVI, 47 (Săliște, jud. Sibiu). Data la riduzione di *oa* > *o*, regolare nel nostro testo (cfr. pag. 72) non possiamo sapere se qui si tratta di *ișcolă* o *ișcoală*.
- kadar** 497 «doliarius», verosimilmente < k á d á r «Küfer, Böttcher, Fassbinder»; ci è attestato solo dall'Anon. Caransebesiensis (p. 344 ed. Crețu) *kedar* «victor» (non «victor»!) e dal Lessico di Buda, p. 81: *cădăriu* «maistoru, quare face căđi, buđi, și alte vase de lemnu, butnariu, ecc.». Manca in tutte le raccolte di elementi ungheresi; non si può escludere che si tratti di un derivato spontaneo di *cadă* (cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 11, 12) ma, dati gli Autori che lo usano, il magiarismo è più probabile nonostante anche il DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 153 dubiti.
- kalamarisul** 65 «atramentarium» < k a l a m á r i s; questa voce sembra attestata finora solo presso l'Anon. Caransebesiensis 345 (ed. Crețu), cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 153 e *Dicț. Acad. Rom.*

I, 11, p. 52; ALEXICS, *Magy. el.* 68, l'elenca però come usata nei distretti di Arad e di Bihor.

**kancsol** 31 « amphora » < k a n c s ó « Krug » (sta in luogo di *cancel* con *ó* non ridotto a *eu*, *ău*, certo per vezzo ortografico, come in *vellő* del No. 1480, accanto ai regolari *lepedeő*, 1375; *süiteü*, 832 ecc.); *cancel* è un magiarismo abbastanza usato dai Rumeni di Transilvania e dell'Ungheria prebellica. Cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 68; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 53; STAN, *Magy. el. mőcok nyvb.* 23; POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1006; BARBUL, *Avas*, 44; VAIDA, *Tribuna* VII, 342; CABA, *Szilágy*, 95; PÂRVESCU, *Hora din Cartal*, Buc. 1908 (VPR. I.) p. 184; BANCIU, *Transilvania* XLVI, 42 e spec. *Dicț. Acad. Rom.* I, 11, p. 74.

**katana** 1514 « miles »; *katana (direpta)* 1251 « iustus miles » < k a t o n a « soldato ». Magiarismo usitatissimo presso i Rumeni di Transilvania, Banato e che giunge fino nel vecchio Regno. Si trova presso l'An. Caransebesiensis (p. 345 ed. Crețu) *kėtanė* « miles », nel Lessico di Buda: *cátána* « ostașu, soldatu, militariu » p. 105 e presso autori anche più antichi (p. es. Miron Costin) V. citazioni e letteratura presso *Dicț. Acad. Rom.* I, 11, p. 198—99; Cfr. anche ALEXICS, *Magy. el.* 69; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 54—56; STAN, *Magy. el. mőcok nyvb.* 23; JARNIK-BÂRSEANU, *Doine*, Gl. p. 39 ecc.

**kengyeu** 1457 « mantile » < k e n d ő « Handtuch ». Magiarismo usato in Transilvania col senso di « asciugamano »; cfr. CIHAC, II, 489; ALEXICS, *Magy. el.* 72; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 59; *Lit. ob. pop.* 240; DENSUSIANU, *Graiul din Țara Hațegului*, 60 (*t'indeu*). HANEȘ, *Țara Oltului*, 113. Si ode anche nel Banato: *chindeu* « prosop, cãrpã », cfr. COSTIN, *Graiul Bănățean*, 78. Presso i Moți e altrove in Transilvania ha anche il significato di una stoffa fiorata in forma di asciugamano, che serve come sciarpa da testa per le donne; (v. STAN, *Magy. el. mőcok nyvb.* 25; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 59 (distretto Mureș-Turda); PAȘCA, *Glosar dialectal*, 16 (Iclodul Mic).

**kepenyagul** 1750 « penula » < k ő p e n y e g « Mantel ». Magiarismo che, secondo il TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 335, giunge fino in Muntenia. Manca però in ALEXICS, *Magy. el.*, mentre si trova in MÂNDRESCU, *El. Ung.* 53—54, *Lit. ob. pop.* 240. Forse il *Munt.* di Tiktin è un errore di stampa invece di *Mold.* Per quanto

non conosca da alcun testo questa voce in Moldavia, JERNEY J., *Keleti utazása a magyarok őshelyeinek kinyomozása végett*, Pest 1851, vol. I, p. 145, dice di averla udita, ma la sua testimonianza non vale gran che. Per l'uso della voce in Transilvania cfr. POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1006; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 90; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 25; VAIDA, *Tribuna*, VII, 362; CABA, *Szilágy*, 98; BUD, *Poezii pop. Maramureş*, 50; BÎRLEA, I, 26, 101. Si ode anche nel Banato (COSTIN, *Graiul bănăţean*, 76).

**kiness** 1240 « iudex » < k e n é z (a sua volta dallo slavo КЪНЕСЪ)  
La forma *chinez*, di evidente origine ungherese, pare propria del Banato (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 72; COSTIN, *Graiul bănăţean*, 76; TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 341) e delle regioni della Serbia immediatamente adiacenti abitate da Rumeni (cfr. GIUGLEA-VÂLSAN, *Românii din Serbia*, Buc., 1913 pp. 102, 104, 297). La comune forma rumena *cnez* ha origine slava (russe secondo il BRÛSKE, *JbIRS.* XXXV—XXIX, 19, ma all' incontro cfr. M. ŞTEFĂNESCU, *Elementele ruseşti rutene din limba românească şi vechimea lor*, Iaşi 1925, p. 9).

**comendaluesk** 246 « commendo » < k o m ë n d á l (n i) « empfehlen »; *kom(m)endálni* è un latinismo rimasto nel vivo uso in luogo di *ajánlni*, cfr. SIMONYI, *Die ungarische Sprache*, Strassburg 1907 p. 71 e SZINNYEI, *MTSz.* I, 1159. In rumeno la forma *comândăluesc*, quasi identica a quella del nostro lessico, ci è data da STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 29, per il dialetto dei Moţi col senso di « raccomandare » e di « guidare, condurre » (*vezérel*), ma anche col senso negativo di « consigliar male, condurre in perdita » (*rossz tanácsot ad, félrevezet*). Invece ALEXICS, *Magy. el.* 73 e MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 91, ci danno la voce *comendălesc* col. senso dell'ungh. *komendálni*.

**konyha** 370 « culina » < k o n y h a « Küche »; ALEXICS *Magy. el.* 73—74, dice che questa parola è usuale nei comitati di Arad e Bihar; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 91, elenca *conhá* fra i magiarismi del distretto di Alba, senza ulteriore determinazione; si trova anche nel *Vérsu Kotranczi* nel dialetto di Abrud, di P. FURDUI (1818), v. GASTER, *Chrest.* II, 224. FRÂNCU-CANDREA, *Românii din Munţii Apuseni*, 99, danno solo le forme *cohe*, *colnă* presso i Moţi, ma STAN le ignora. Il WEI-

GAND, JbIRS. XIII, 92, ci dà la parola *konho* «Küche» fra i magiarismi raccolti a Nagy-Léta in Ungheria (anche post-bellica) vicino a Debrecen e a Diosâg (Bihor-Diószege) ed osserva (JbIRS. IV, 287) che la forma *cuină* si ode «auch anderwärts» (si trova infatti anche presso LIUBA-IANA, *Maidan*, 96; NOVACOVICIU, *Cuv. băn.* s. v.). Infine T. PAPAHAĞI, *Graiul și folklorul Maramureșului*, 217, elenca *cunhe* «bucătărie, mâncare» e lo trae dal rut. кухня, ma l'etimo è senza dubbio ungherese (cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 1082). V. anche HAS-DEU, *Etym. Magnum* 92.

**korbaesul** 2124 «scutica» < k o r b á c s «Geissel, Knute». La forma più comune sotto cui appare questa parola in rumeno è *gârbaciu* che deriva dal turco *kyrbaç*, cfr. ȘAINEANU, *Influența orientală* II, 1, 176; *Dicț. Acad. Rom.* II, 226. La forma *corbaci* però si ode in Transilvania, cfr. CANDREA-DENSUSIANU-SPERANȚIA, *Graiul Nostru* II, 102; POPOVICI, *Rum. Dialekte* I, 164; VICIU, *Glosar*, 251; MOLDOVAN, *Alsófehér, várm. rom. népe* 91; BÎRLEA, *Balade* I, 78, e si trova anche presso l'An. Carans. 347; è quasi certamente di origine ungherese dati i luoghi nei quali si incontra. Cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 74; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 25; DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 154 e 1074, e specialmente DENSUSIANU, *Graiul d. Ț. Hațegului* § 44, p. 25.

**korol** 1602 «nisi», probabilmente sta per *korolj*, per una incongruenza grafica, < k a r a j (karalj, karuj) forme dialettali magiare in luogo del lett. *karvaly*, cfr. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* I, 1061 «Sperber». Raro magiarismo attestato nel dizionario dell'Anonimo di Caransebeș (p. 347 ed. Crețu) cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV 145, nel *Dictionariu rumânesc, latinesc și unguresc* di Ioan Bobb (Kolozsvár, 1822) II, 160 ecc.; cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 113; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 418; TREML, *Ung. J.ahrh.* IX 319.

**kulcseser** 221 «claviger»; *kolcseser* 306 «condus» (e cioè «dispensiere») < k u l c s á r «Beschliesser». Si trova anche presso l'An. Carans. 348: «*kulcsér*, claviger», v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 154. L'ALEXICS, *Magy. el.* 75 ricorda questa parola nei comitati di Arad e Bihor, ma essa ricorre in parecchi documenti antichi sotto le forme *chucear(iu)*, *chuceriu* che derivano direttamente dalla slavo

ant. *κλυχαρῆ*. Per la storia di questa voce vedi ora il bell'articolo di N. DRĂGANU, *Dacorom.* V, 344—46.

**lampas** 1284 «lampas»; < l á m p á s Anche presso l'Anon. Carans. (p. 349, ed. Crețu) «*Lempash*, Lampas»; nel Dicț. di BOBB, I, 602 «*lampas*, lampas»; nel Lex. di Buda, 341: *Lampășu* «lucerna» ecc. È un magiarismo regionale invece del neologismo *lampă*: cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 78; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 45; HETCÓ, *Berettyó* 48; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 887; AL-GEORGE, *Szamos* 34 (lumpăș); (*lampă* dato da CABA, *Szilágy*, 98 e MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 94; AL-GEORGE, *Szamos* 36; BARBUL, *Avas* 50 come di origine ungherese, può provenire facilmente anche dal ted. *Lampe*; cfr. REW. 4870); *lamba* che si ode in Oltenia può aver origine neoellenica (*λάμπα*), (v. GAMILLSCHEG, *Olt. Mund.* 74).

**lepedeö** 1375 «linteum» < l e p e d ö «Leintuch, Bettuch». È un magiarismo che si ode assai spesso in Transilvania (v. p. es. JARNIK-BĂRSEANU, *Doine*, 442; POP-RETEGANUL, *Pov. Ard.*<sup>2</sup> I, 24; HANEȘ, *Țara Oltului* p. 118; CANDREA-DENSUSIANU-SPERANȚIA, *Graiul nostru* II, 101 t. XXXII); compare anche nel Dizionario di Tudor Corbea, cfr. TAGLIAVINI, *Rev. ét. hongroises* VI, 26—27); nel Lessico di Buda, 350 ecc. Cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 79; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 87; *Lit. ob. pop.* 243; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 45; POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1012; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 94; VAIDA, *Tribuna*, VII, 365; CABA, *Szilágy*, 98; HETCÓ, *Berettyó*, 48; AL-GEORGE, *Szamos* 34; BARBUL, *Avas*, 50; PĂCALĂ, *Rășinari*, p. 238, ecc. Si ode anche nel Banato sotto la forma *lepegeu* (cfr. pag. 76 n. 4), cfr. COSTIN *Graiul bănățean*, 128.

**mai** 927 «hepar» < m á j «Leber». Si trova anche nel Lessico di Buda; *mai(u)* «hepar, jecur» e si ode spesso in Transilvania, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 79; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 87—88; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 46; HETCÓ, *Berettyó*, 48; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 94; BARBUL, *Avas*, 50. Sebbene più raramente, si trova anche in Moldavia v. SCRIBAN, *Arhiva* XXX (1923) p. 282.

**márha** 1243 «iumentum»; 1737 «pecus» < m a r h a. La forma comune rumena è *marfă* col senso di «merce». *Marhă*, o *mară* con fonetismo ungherese (cfr. pag. 85) e con questi significati corrispon-

denti a quelli, della voce magiara, si ode in Transilvania (cfr. MÂNDRESCU, *El. Ung.* 89; POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1013; VAIDA, *Tribuna* VII, 365; CABA, *Szilágy*, 99; HETCÓ, *Berettyó*, 48; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 94; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 46; AL-GEORGE, *Szamos*, 34; DENSUSIANU, *Graiul din Țara Hațegului*, 323) e nel Banato (*mară* e *marvă* presso COSTIN, *Graiul Bănățean* 132). Questo magiarismo « *marhă* » si trova già nei documenti slavi (cfr. TREML, *Ung. Jahrbücher* IX, p. 298) e in alcuni testi molto antichi, p. es. nel *Tâlcul Evangheliilor* di Coresi del 1564 (v. GASTER, *Chrest. Roum.* I, 23): *нѣ фаче нече сѣж лодкрѣ... ничи марха та...*; nella Palia di Orăștie, Gen 15, 23 *тътѣни-сѣѣ іѣрѣ тремѣсе кѣ марха* (v. anche POPOVICI, *An. Acad. Rom.* XXXIII, 535), nel Codice Todorescu (v. DRĂGANU, *Două mss. vechi*, 164), nel più antico libro rákocziano (v. DRĂGANU, *Anuarul Inst. de Ist. Națională*, vol. I (1921) p. 199) e altrove (p. es. HASDEU, *Cuvente d. bătrâni* II, 383; CIPARIU, *Analecte*, 109). V. anche ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 445.

**missa** 2054 « sacrum » < *mise*. Anche l'An. di Caransebeș elenca (p. 353). *misshe* « missa » (cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 155), e specialmente la sua grafia ci induce a ritenere che la parola latina sia passata ai Rumeni attraverso l'ungherese, tantopiù che il cattolicesimo in Transilvania fu diffuso specialmente dagli Ungheresi (*sh* dell'An. ha il valore di *š*, come *s* del nostro Lessico; si riproduce quindi la pronunzia ungherese *miše*); per l'ungh. *mise* cfr. MELICH, *Szláv Jövevényszavaink*, II, 57 segg.

**mod** 1533 « modus » < *mód* « Art, Weise ». Accanto al neologismo *mod* abbiamo questo antico magiarismo, attestato nel Catechismo di Fogarași (v. MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 101), presso l'An. di Caransebeș, 353: *Mod* « modus, politia » (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 155) e ne Lessico di Tudor Corbea: *mod* «regula» (v. TAGLIAVINI, *Rev. ét. hongroises*, 39). Si trova anche nel Dizionario del Bobb II, 62 e nel Lessico di Buda, 397, ma ivi potrebbe anche essere un latinismo. (In Transilvania si ode spesso un altro magiarismo, e cioè *modru* < *modor*, v. JARNIK-BÂRSEANU, *Doine*, Glosar, 190; TIKTIN *Dict. Rom. germ.* 1003; CIHAC, II, 516; Less. di Buda, 397; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 94; VAIDA, *Tribuna*, VII, 366 POPRETEGANUL, *Pov. ard.*<sup>2</sup> I, 7 III, 55. ecc.).

- nadras** 138 « caliga ». Si tratta di un plurale *nădragi*, pronunciato *na-draž*, *nadraš* da un \**nadrag* < n a d r á g « calzoni ». Anche l'Anon. di Caransebeş ha (p. 355) *nedragsy* « caligae » e *nedregsej* « caligulae » e il DRĂGANU, *Dacorom.* IV 156, trae giustamente le voci dall'ungherese. Non si potrebbe escludere per altro che si trattasse dell'ant. slavo НАДРАГЪ, v. TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 1030; MIKLOSICH, *Lex. pal.* 401, tantopiù che la voce è usata nella letteratura antica (Bibbia del 1688; Neculce). Tuttavia, data l'estensione odierna della parola (Transilvania, Banato, Moldavia, Oltenia) e data la presenza di *nădragi ungureşti* (SPERANȚIA, *Anecdote* III, 292), l'etimo ungherese è assai più probabile e anzi, per il nostro testo, assolutamente fuori di dubbio; cfr. anche VAIDA, *Tribuna* VII, 369; CABA, *Szilágy*, 99; MOLDOVAN, *Alsó-fehérvárm. rom. népe*, 95; PĂCALĂ, *Răşinari*, 120. La voce manca però in tutte le raccolte di elementi ungheresi in rumeno (eccetto DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 156 e SKÖLD, *Ung. Endbetonung*, 87).
- némes** 1604 « nobilis » < n e m e s « edel, adelig ». Si trova presso Autori antichi, riferito però quasi sempre ai « nobili di Transilvania » (Miron Costin, in KOGĂLNICEANU, *Cronici* I, 333; Papiu Ilarian, *Tesauru* II, 266), e già anzi in qualche documento slavo (cfr. TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 284). Il Lessico dell'An. di Caransebeş p. 355 e quello di Buda, p. 432, elencano questa voce che è vivissima in Transilvania; cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 85; MĂNDRESCU, *El. Ung.* 92; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 48; CABA, *Szilágy* 99; DENSUSIANU, *Graiul din Țara Hațegului*, 42; MOLDOVAN, *Alsófehérvárm. rom. népe* 94; BARBUL, *Avas* 51; JARNIK-BĂRSEANU, *Doine*, 291 ecc.
- nyakravalo** « monile » 1547 < n y a k r a v a l ó. La voce ungherese significa propriamente « collare », quindi traduce meglio il Lessico di Buda, p. 411: *nácrávalóu* « faucale, focale, linteum, collare, vulgo collipendium ». Questo magiarismo è assai raro; oltre il Lessico di Buda, lo elenca il Dizionario di ISZER, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 86. Anche STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 49 e MOLDOVAN, *Alsófehérvárm. rom. népe*, elencano rispettivamente le forme *ně-crăvălău* e *necravalău*. Manca nelle altre raccolte di elementi ungheresi e nei dizionari.
- nyámzat** 870 « genus » < n e m z e t « genus, Nation », arditissimo magiarismo attestato finora solo nella *Cartea de cântece* calvinista

(frammento Todorescu) X, 1 « *szsze laudatz pre domnul tote nemzeturile* » (che traduceva l'ungh. « Wrat minden nemzetsege... » ed. SZTRIPSZKI-ALEXICS, p. 166—67 (v. anche p. 217), nel Catechismo di Fogaraşi (1648) e nel Salterio di Viski (1697) sotto la forma *nemzat* (v. MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 101 e DRĂGANU, *Dacorom. IV*, 116—17). Attualmente esiste presso i Moţi col significato di « parentela » (ungh. rokonság) e « parente », almeno a quel che pare dall'esempio addotto dallo STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 48: « Nu şti că suntem *nëmzaturi?* » e ch'egli traduce: « Nem tudod hogy *rokonok* vagyunk? ». Manca alle altre raccolte di elementi ungheresi e ai dizionari.

**olu** 1142 « inquirio », starà in luogo di *uluesc* < v a l l n i « bekennen »; è parola di grande importanza e che ricorre in quasi tutti i testi religiosi calvinisti. La troviamo nel Molitvelnic di Coresi del 1551 (che, come è noto, è tradotto dall'*Agenda* ungherese di Heltai, cfr. DĂIANU, *Răvaşul* 1908, p. 168 segg.) ed. Hodoş, p. 260: « *să uluimu* acmu credinţa dereaptă » e p. 266: « şi înaintea cestor oameni buni *uluescu* şi arată »; nella Cartea de cântece (ed. SZTRIPSZKI-ALEXICS, p. 152). « A duhului szuentu de ne darurile *pre uluita* de ne hraboria », nel Catechismo di Fogaraş. e nel Salterio di Viski (cfr. MOLDOVAN, *Alsófehér várm. romi népe* 101 e DRĂGANU, *Dacorom. IV*, 116—117). Infine nel Lessico di Buda (p. 732) incontriamo: *Uluescu* « inquirio, investigo; *uluire* v. retácire; *Uluitá* inquisitio, investigatio. » È strano che questa voce manchi in tutte le raccolte di elementi ungheresi del rumeno e nel Lessico dell'Anonimo di Caransebeş. Per la storia di questa parola presso i Rumeni, cfr. SZTRIPSZKI-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve*, 96 segg. 218, 227. Presentemente la voce *uluesc* ci è data solo dal MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 98. Sotto la forma più recente *vălăt!* (con *va-* iniziale conservato come nelle poche voci: *văcălaş* < v a k o l á s; *văcăluiesc* < v a k o l n i; *vădăşlesc* < v a d á s z n i; *vălaş* < v á l a s z (BÎRLEA, I, 59); *vălău* < v á l ú; *vamă* < v á m ecc., e non mutato in *o* come nella maggior parte dei casi: *oraş* < v á r o s; *ogaş* < v á g a s ecc. cfr. TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 286.) ci è attestato a Sălagiu: *vălătesc* « fac interrogator », VAIDA, *Tribuna*, VII, 385 (già dal 1742); *vălăt!* « a face investigare, a ascultă » CABA, *Szilágy*, 101. Il derivato *vălătaş* si trova anche nel il Lessico di

- Buda p. 743, col senso di « inquisitio, investigatio » cfr. CIHAC, II, 537; HASDEU, *Etym. Magnum* 1949; ALEXICS, *Magy. el.* 107; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 115; CABA, *Szilágy*, 101.
- oluitor** 1144 « inquisitor » participio di *olui* = *ului* di cui sopra.
- oluitul** 1143 « inquisitio », è un derivato di *olui* = *ului*. Il Lessico di Buda ha invece, come si è visto, la forma femminile *uluită*, ed elenca anche *uluială*.
- paloszul** 563 « ensis » < *pallōs* « Schwert ». È attestato anche in varî autori antichi (v. citazioni presso TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1112). Si trova presso l'An. di Caransebeș, p. 358, e il DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 156, ritiene l'etimo ungherese come probabile. Infatti non si può escludere che la voce rumena provenga dal serbo-cr. *paloš* (cfr. CIHAC, II, 241); ma considerando che il serbo *paloš* è a sua volta un prestito dall'ungherese (cfr. MUNKÁCSI, *NyK.* XVII, 105; SKÖLD, *Ungarische Endbetonung* 38—39) e d'altra parte la ricca terminologia guerresca di origine magiara (cfr. ALEXICS, *A katonaságra vonatkozó kölcsönszók az oláhban s a magyar nyelvben* in *MNy.* VII (1911) 211 segg.) l'etimo ungherese è assai più probabile e, almeno nel caso del nostro lessico, pieno di magiarismi, addirittura fuor di dubbio.
- parduez** 1330 « leopardus »; *pardoz*, 905 « gryphus » < *párduc*. Rarissimo magiarismo che non sembra attestato finora altro che nel Salterio di Viski (*parduț*, cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 117). L'Anonimo di Caransebeș, p. 354, registra la forma *pardos* al pari di BOBB, II, 154, ma essa più probabilmente sarà d'origine slava (cfr. CIHAC, II, 246; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1122).
- pasulla** 617 « faba » < *paszuly* (cfr. SZINNYEI, *MTSz.* II, 94). Si trova anche presso l'An. di Caransebeș, p. 360: *pesulě* « phaseolus » e il DRĂGANU non la ricorda nel suo diligente elenco di magiarismi dell'Anonimo (cfr. TAGLIAVINI, *Studi Rumeni*, I, 131) forse perchè pensava a un etimo serbo. Infatti abbiamo in serbo-croato la voce *pàsúlj* « fagiolo » (v. IVEKOVIĆ-BROZ, *Rječnik hrvatskoga jezika*, Zagreb 1900, II, 15). Tuttavia siccome la voce si ode anche oggi nei Munții Apuseni (cfr. MOLDOVAN, *Alsófehér*, 95; T. PAPAĦAGI, *Grai și suflet* I, 47 e PAȘCA, *Dacorom.* IV, 1014), in tutto il Bihor (POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1014) e a Sălagiu (VAIDA, *Tribuna* VII, 373; CABA,

*Szilágy* 99) in zone troppo orientali e settentrionali per l'influsso serbo, l'etimo ungherese mi pare sicurissimo.

- patyalat** 2180 « sindon » < p a t y o l a t « feinsten Leinwand ». Questo spiccato magiarismo non si incontra sotto questa forma, per quanto io so, altro che ad Hațeg (*păt'ilat*, cfr. DENSUSIANU, *Graiuul d. Țara Hațegului* 60) ed in qualche altra parte del comitato di Hunedoara (*păcialat*, T. SCHMIDT, *Transilv.* XLII (1911) 142). Sotto la forma *potilat* e col significato di « Schleier » è segnalato dal TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1223—24 e si trova presso FRÂN-CU-CANDREA, *Românii din Munții Apuseni*, 169; VICIU, *Colinde din Ardeal*, Buc. 1912 p. 114; BUD, *Poezii pop. din Maramureș* 6; BÎRLEA, *Balade* I, 21. Sotto la forma *pochiolat(ele)* si trova nella Palia di Orăștie, Esodo XXIX; Nel Maramureș si ode anche *poftilat*, secondo T. PAPAHAĞI, *Graiuul și folklorul Maramureșului* 229 (e per l'etimo ungherese DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 1081).
- ponasz** 1944 < « quaerela » p a n a s z « Klage ». Si tratta di un magiarismo attestato anche nel Lessico di Buda, 523: *ponoslu* « quaestus, querela » e che si ode nel distretto di Sălagiu: *ponosz*, « căință », v. CABA, *Szilágy*, 99, nella valle del Berătau, v. HETCÓ, *Berettyó* 49; *ponozlu* « plângere »; nella valle del Someș, v. AL-GEORGE, *Szamos* 34. *Ponos*, della lingua letteraria, nel senso di « disonore », deriva dallo slavo поносъ « exprobatio, dedecus » (MIKLOSICH, *Lexicon palaeoslovenicum* 623) v. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1211.
- ponosluesk** 319 « conqueror » < p a n a s z o l n i « klagen, anklagen », « in der Bedeutung an *ponos* angelehnt », TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1211 che cita alcuni esempi di autori antichi (aggiungi Psalt. Hurmuzaki LXXXVIII, 52; CI, 9 e v. DENSUSIANU, *Histoire de la langue roumaine* II, 136; MIRON COSTIN, *Cron.* I, 471 ed. Urechia). Appare già nei documenti slavi (cfr. TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 308). Nel codice di Voroneț, 110 r. 7—8, troviamo *neponoslui* « non impropere » (cfr. ALEXICS, *A legrégibb rumuny kódex magyar elemei in Nyr.* XV, 204 segg. spec. p. 211 e *Magy. el.* 91; ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 434; DRĂGANU, *An. Inst. Ist. Națională*, III, p. 213). Presso Viski troviamo *ponoslăli* (cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 117). Nelle regioni dove non si ha *ponos*, nel senso di « exprobatio », il senso resta quello di « lamentarsi » come nell'originale ungherese; così nel Lessico di Buda abbiamo (p. 523): *ponosluescu*, « queror, conqueror, querulor (accuso) ». STAN, *Magy. el.*

*mócok nyvb.* 52 e MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 96, ci danno *ponosluesc*, tradotto con «panaszol»; BARBUL, *Avas* 52 ci dà *ponosluiesc*, tradotto con «panaszolok, se plânge (e acusà)».

**80b** 77 «avena» < z a b «Hafer». Si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeş (p. 380). *Zob*, avena (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 162, che non si pronuncia decisamente per l'origine ungherese, potendosi pensare anche al serbo o bulg. зоб(ъ), come fa il TIKTIN *Dict. Rom. Germ.* 1827). Tuttavia siccome la voce oltrechè nel Banato (cfr. MĂNDRESCU, *El. Ung.* 119, unica fonte del Tiktin) si ode anche ad Haşeg (DENSUSIANU, *Graiul din Țara Haşegului* 295) e si trova nel nostro lessico in cui i serbismi sono rari, l'etimo ungherese mi pare più probabile, per quanto non soccorra alcun mezzo per poterlo provare con sicurezza.

**80cacs** 277 «cocus»; 349 «coquus» < s z a k á c s «cuoco». Si trova anche presso l'An. di Caransebeş, 370 (cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 158) e si ode ancor oggi in Transilvania; (cfr. VAIDA, *Tribuna* VII, 381; CABA, *Szilágy*, 100; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 97; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 55; VICIU, *Colinde din Ardeal*, 204; FRÂNCU-CANDREA, *Români din Munții Apuseni*, 278; TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 1451) e nel Banato (COSTIN, *Graiul bănăţean*, 183, elenca però solo il femminile, *socăciţă* «bucătăreasă», al pari di MĂNDRESCU, *Lit. ob. pop.*, 244 e DINU, *Gr. ş. Suflet* I, 138).

**80dteü** 832 «furnarius» < s ü t ő «Backer» (di cui risente perfino l'influsso grafico), ardito magiarismo ch'io conosco solo dal Lessico di Buda, 690 (*şuteu*, «mai bene coquatoru de pane, pistor»); cfr. anche ALEXICS, *Magy. el.* 96.

**80eaboul** 2087 «sartor» < s z a b ó «Schneider». Si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeş, 367; *sebeu* «sartor» (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 157) e nel Lessico di Buda, 602 si nota: «*Sábóu* cuvântu nomai in Ungaria intrebunţiatu, i. e. croitoriu, *sartor*». Cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 97; MĂNDRESCU, *El. Ung.* 100; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 55; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 97; AL-GEORGE, *Szamos* 35; BARBUL, *Avas* 52; VICIU, *Colinde din Ardeal*, 30; VAIDA, *Tribuna* VII, 377.

**80feszeresuesk** 1034 «impetro» < s z ě r ě z n i «schaffen, anschaffen». Questo magiarismo non è comune; sotto questa forma, anzi, io non lo conosco da altra fonte, ed anche come significato non segue

l'accezione più comune. Appare più sovente sotto una veste un po' più rumena, e precisamente *suruzuiesc* o *surzuiesc*, cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 99; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 102. Lo STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 56, ci dà *suruzuiesc* nel senso di « măsur bine, mai pun ceva peste măsură; jól kimér, még valamit rátesz a mértékre ». Anche ISZER, *Wörterbuch*, ci dà *surzuesc* nel senso di « dazu geben, darauf geben, anschaffen » e nel Lessico di Buda, accanto ad « addo, superaddo » troviamo « questigu, agonisescu, quaero, adquiro » (p. 689), che si ravvicinano all'*impetro* del nostro lessico. Mentre VAIDA, *Tribuna VII*, 381 traduce *surzuesc* solo con « păstreț, câștig », CABA, *Szilágy*, 100, traduce *surzui* con « agonisi, megtakarit » tutte testimonianze di un secondo significato di *surzuesc* più vicino a quello della voce ungherese.

- tabla** 2242 « tabu'a » < t á b l a « Tafel ». Il DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 159, ammette l'origine ungherese di questa parola che si trova anche presso l'Anon. di Caransebeș (p. 373), mentre in altri testi antichi l'intermediario fra il lat. *tabula* e il rum. *tablă* sarà lo slavo ТАБЛА (v. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1544; MIKLOSICH, *Lex. pal.* 981).
- tanács** 334 « consilium » < t a n á c s « Rat, Ratschlag ». Questo spiccatissimo magiarismo non mi è noto che da due passi delle lettere rumene dell'Archivio di Bistrița (del 1662, 1670) ove compare per altro sotto la forma *tálnaciu*, (cfr. *alciu*, *aciu*), cfr. IORGA, *Documentele românești din arhivele Bistriței*, Buc. 1899—900 Vol. II, p. 10 e 15. Per la spiegazione di -l- cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* III, 500 n. 1 e *Omagiul lui I. Bianu*, (1927), p. 153.
- tanyer** 1650 « orbis » < t á n y é r « discus ». Il dizionario dell'Anon. di Caransebeș (p. 374) elenca questa voce sotto le due forme *tenyer* e *tinyer* e le traduce ambedue con « discus orbis », cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 161. Cfr. anche ALEXICS, *Magy. el.* 115 (ove per altro si dicono alcune inessattezze). (Frequente è invece la forma *talžer* < ungh. dial. t á n g y é r (SZINNYEI, *MTSz.* II, 654) nel senso di « färfurie »).
- teu** 1271 « lacus » (anche 1832 *teu de pest* « piscina ») < t ó « See ». Magiarismo frequentissimo in Transilvania e che si trova anche in antichi testi moldavi (e se pur meno frequentemente anche in poeti moderni). V. citazioni presso MÂNDRESCU, *El. Ung.* 185—86; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1568. Cfr. anche ALEXICS, *Magy. el.* 102; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 59; CIHAC,

II, 532; HETCÓ, *Berettyó*, 50; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 98; VAIDA, *Tribuna* VII, 382; CABA, *Szilágy* 100; BARBUL, *Avas*, 54.

**teussor** 1270 « lacuna », diminutivo di *täu* di cui sopra. È attestato anche dall'Anon. di Caransebeş che scrive però, per evidente errore, *teushror* cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 161.

**tolcer** 1121 « infundibulum » < t ö l c s é r « Trichter ». Tanto l'Anon. di Caransebeş 375, quanto il Lessico di Buda 712, traducono *tolcer(iü)* con « influndibulum ». È un magiarismo assai frequente in Transilvania (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 104; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 110; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 51; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 98; HETCÓ, *Berettyó*, 56; AL-GEORGE, *Szamos*, 35; BARBUL, *Avas*, 54; DENSUSIANU, *Graiul d. Țara Hațegului*, 60; VAIDA, *Tribuna* VII, 382; CABA, *Szilágy*, 101) e nel Banato (cfr. COSTIN, *Gr. bândăean*, 37, 202).

**terhat** 1643 « onus » < t e r h e t, accusativo di t e r h « carico »; è attestato in Transilvania e Moldavia. Non è un caso strano che una voce rumena prenda le mosse da un accusativo ungherese (cfr. *căput* < k a p ú - t, e v. ALEXICS, *Magy. el.* 69; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 54); *but* < b ú - t; *valcst* < v á l a s z - t ecc. cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 753—754. Si trova nel Salterio di Viski, cfr. MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 101; nel Lessico di Buda, 608 e già nella *Palia* si trova l'aggettivo *tároasă* « incinta » (cfr. POPOVICI, *Nyr.* XXXVIII, 209; *An. Acad. Rom.* XXXIII Lit. 537). Per questa voce cfr. anche ALEXICS, *Magy. el.* 101; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 107; VAIDA, *Tribuna* VII 382. CIHAC, II, 552; POP, *Dacorom.* V, 236. Altri autori ammettono un etimo slavo (v. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1563; LACEA, *Dacorom.* IV, 784—85), ma l'estensione geografica della parola e gli autori che l'hanno usata per primi, militano in favore dell'origine magiara. Anche nei testi slavo-rumeni appare il magiarismo τερχ, τερχ (< t e r h), cfr. TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 297—98.

**tyoka** 2295 « vagina » < t o k (a) (cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* III, 693) « Futteral, Gehäuse ». Il Lessico di Buda registra (p. 707): *Thiocu séu Thocu* « theca, involucrem, capsula », ed anche oggi si odono in Transilvania le forme *toc* e più spesso *t'ok* per la palatalizzazione delle dentali, (cfr. HUNFALVY, *NyK.* XIV, 552; ALEXICS, *Magy. el.* 104; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 98; STAN,

*Magy. el. mócok nyvb.* 61; BARBUL, *Avas*, 54; CABA, *Szilágy*, 101). L'etimo ungherese in queste regioni è probabile; ma siccome la voce si incontra anche altrove (cfr. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1615) ed è attestata già in tempi antichi (1588, presso HASDEU, *Cuv. d. bătr.* I, 193) non si può escludere che in altre regioni si tratti dello slavo *тока* (da cui deriva anche l'ungherese); cfr. CIHAC, II, 414. Per l'-a della nostra forma si può pensare anche a una contaminazione di *teacă* (< *theca*, cfr. PAȘCA, *Dacorom.* V, 310).

c) ἄπαξ λεγόμενα.

Ma un interesse certamente maggiore presentano alcuni altri magiarismi che riuniremo in un terzo gruppo.

Si tratta di undici magiarismi che io ritengo, fino a prova contraria, ἄπαξ λεγόμενα e che come tali pubblicai già nel mio studio « *L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena* » (*Revue des Études Hongroises*, VI (1928) p. 43 segg). Naturalmente quando la lingua degli scrittori calvinisti transilvani del XVII secolo sarà meglio studiata, alcune di queste voci si troveranno attestate anche altrove, giacchè, probabilmente, erano di uso corrente fra quegli scrittori la cui lingua di conversazione era, ripetiamo, l'ungherese e che erano imbevuti di cultura magiara.

Nel nostro lessico incontriamo dunque:

*folloseu* 1869 « porticus » < *f o l y o s ó* « corridoio, andito, galleria ».

In rumeno è comune la voce *foisor* che ha la medesima origine, ma risente della contaminazione di *foiș*, v. SCRIBAN, *Arhiva* XXX 279, ma specialmente *Dicț. Acad. Rom.* II, 500.

*fosztuesk* 1965 « rapio » < *f o s z t n i*, tradotto con « spolio » nel Dizionario di Pápai (p. 820), più comunemente usato nella forma composta *megfosztni* « berauben ».

*fosztuitor* 1966 « raptor », participio presente del verbo *fostui* di cui sopra (cfr. ungh. (*meg*)*fosztó* « spoliator »).

*keszdett* 1901 « principium » < *k e z d e t* « Anfang, Beginn »<sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Qui potrebbe trattarsi però anche di uno scambio di colonna fra il rumeno e l'ungherese, giacchè nella colonna destinata all'ungherese manca la traduzione; un tale scambio si trova per vero, solo una volta al No. 850 ove per tradurre *ganeo*, nella colonna rumena si scrive l'ungh. *kurvák gazdarja* (= *gazdája*) e in quella destinata all'ungherese il rumeno: *Cassa de curve*. Al. N. 2152 per tradurre il numerale *septemdecem* si trovano riunite nella colonna del rumeno la forma ungh. e quella rumena, separate da un semplice „vel“.

- koszperdie** 1913 « pugio » < k o s z p e r d « Stossdegen » (v. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* I, 1188).
- kukta** 1389 « lixa » < k u k t a « Küchenjungerin » (v. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* I, 1243).
- oroslán** 1329 « leo » < o r o s z l á n « leone » (in luogo del rum. *leu*; Viski, nel suo Salterio VII, 1, usa il latinismo *leum*), cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116, che solo difficilmente sarà genuino, (cfr. IORDAN, *Rum. Toponomastik*, Bonn 1924 pagg. 141, 271; DICULESCU, *Dacorom.* IV, 426).
- paczian** 1816 « phasianus » < p á c á n (o *pácány*) forme dialettali ungheresi in luogo del lett.  *fácán*, cfr. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* I, 528. (Nella colonna ungherese si trova *faczány*).
- pais** 272 « clypeus » < p a i z s (propriamente « Schild »). Per quanto io so questa voce è sconosciuta in rumeno (si noti che è un prestito dall'ungherese anche in sloveno, cfr. MUNKÁCSI, *NyK.* XVII (1881) p. 114. È noto che la voce magiara deriva a sua volta dall'ital. *pavese*, v. KŐRÖSI, *Gli elem. italiani nella lingua ungherese*, Fiume 1898 p. 15).
- parasznic** 229 « colonus », 2043 « ruricola ». L'etimo ungherese di questa voce non è del tutto sicuro; infatti è più facile pensare al serbo-croato *parasnik* « Bauermann » (v. IVEKOVIĆ-BROZ, *Rječnik hrvatskoga jezika* II, 11), che al magiaro *paraszt* (v. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* II, 80). Siccome però, quasi certamente, anche il serbo *parasnik* deriva dall'ungherese (v. MUNKÁCSI, *NyK.* XVII, 114) non è esclusa la derivazione diretta dal magiaro con l'aggiunta del suffisso *-nic* (cfr. PASCU, *Sufixele românești*, Buc. 1915, p. 335), oppure partendo da una forma ungh. \* *parasztnok* con quel suff. *-nok* che il MELICH, *MNy.* XXII, 277 ha dimostrato essere produttivo in ungherese antico) da cui regolarmente si avrebbe *parasz(t)nic*, (cfr. *alnok* > *alnic*). Cfr. ora anche TREML, *Ung. Jahrbücher* IX, p. 282—83, ove si parla di *páharnic*.
- vellő** 1480 medulla < v e l ő « Mark ». Questa parola sarebbe un *ártaş* se il *veleu*, dato senza traduzione dall'Anon. di Caransebeş, 376, derivasse veramente dall'ungh. *válu*, *vályu* « Trog » come crede il DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 161 (Infatti a Sălăgiu si ha *vălău* « scobitura de beut apă la vite » < v á l u cfr. CABA, *Szilágy* 102, e in varie altre parti della Transilvania e dell'Oltenia si ode *valau*, *valău*, *halău*, *haleu* col medesimo significato, cfr.

MĂNDRESCU, *Elem. Ung.* 115; BARBUL, *Avas* 55; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1710). Tuttavia se, come ho proposto in *Studi Rumeni*, I, 131, il *veleu* dell'Anonimo di Caransebeș è corrispondente al *vellö* del nostro Lessico (da un derivato di *vdlu* ci aspetteremmo piuttosto *val(eu)*), ci troviamo dinnanzi a un *δις λεγόμενον*.

Questi nostri elenchi, la cui considerevolezza per lo studio delle particolarità linguistiche del Lexicon Marsilianum non sarà, speriamo, ad alcuno sfuggita, potrebbero facilmente ampliarsi se agli etimi ungheresi certissimi o relativamente sicuri radunati più sopra, aggiungessimo i numerosi gruppi di voci per cui ci si presentano varie possibilità e per le quali si può esser incerti fra un etimo ungherese e slavo o ungherese e tedesco. Ne esamineremo alcune nelle pagine che seguono.

#### d) Elementi incerti (Etimologia ungherese o slava; ungherese o tedesco ecc.).

Per molte voci soccorrono criterî fonetici per stabilire il punto di partenza del prestito; così abbiamo: *lopata* 20 «ama» < ant. sl. *лопата* e non dall'ungh. *lapát*; *pinica* 176 «cella» < ant. sl. *пивница* e non dall'ungh. *pince*; *racza* 27 «a(n)nas» < serb.-croato *raca* e non dall'ungh. *réce* ecc. ecc. Per molte altre parole i criterî fonetici non ci dicono nulla e dobbiamo basarci sull'estensione geografica, sulla natura dei testi in cui la voce si incontra, su criterî culturali ecc. Questo è il caso p. es. di *paloszul*, 563, «ensis» di cui abbiamo discorso precedentemente; fra il serbo *палос* e l'ungh. *pallos*, abbiamo preferito il secondo, in base ai numerosi prestiti guerreschi passati dall'ungherese in rumeno.

Tuttavia, in molti casi, l'incertezza rimane; ma occorre tener presente che un prestito entra sovente nella lingua da due vie diverse; lo riconosciamo facilmente quando la veste fonetica ci indica la sua provenienza (p. es. *chelar*, < gr. *κελλάρι*; *chiler* < turco *كیلر kiler* e a sua volta < gr. *κελλάρι*, cfr. SANDFELD, *Balkanfilologien*, Copenhagen 1926, p. 20) ma altra volta, non abbiamo nessun mezzo per provarlo. Ora può facilmente accadere che una stessa voce la quale in Valacchia è un prestito slavo, in Transilvania derivi dall'ungherese, anche avendo la medesima forma. Nel nostro lessico, pieno di magiarismi, avranno forse provenienza ungherese anche voci che in altri scrittori sono di origine slava. Come potremmo noi affermare con sicurezza che, nel nostro lessico, *puska*,

2114, « sclopus », deriva dallo slavo *ношукa* e non dall'ungh. *puska*<sup>1)</sup>; che *rák*, 147, deriva dallo slavo *рака* e non dal magiaro *rák*? È questa incertezza che ci consiglia di riunire qui i casi più considerevoli in cui ci si presenta il dubbio fra un etimo slavo e uno ungherese, elencando, quando è il caso, le maggiori probabilità:

**dogania** 1634 « officina » (e *doganye* 750 « fornix, bolt »). È evidentemente il turco *دوكان*, *dukkian* « boutique » che direttamente ci ha

dato il rum. *dughiană* (Moldavia) « boltă, prăvălie; cărciumă ». Formalmente qui non si può pensare a una derivazione diretta, difficile anche per i motivi storici espressi al § 3. Occorre cercare l'intermediario. Vien fatto di pensare subito all'ungh. dial. *dogány* che deriva dal rumeno *dughiană* (cfr. SZINNYEI, *Nyr.* XXII, 337; GOMBOCZ-MELICH, *Magy. et. Szótár*, I, 1379) e che formalmente si presta banissimo. Tuttavia siccome questa parola è rara ed ha assunto il significato speciale di « macelleria » (cfr. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* I, 410), si dovrà ricorrere al serbo-cr. *doganja* « der Kaufmannsladen, taberna » (v. IVEKOVIĆ BROZ, *Rječnik* I, 231) di origine ungherese (BERNEKER, *Sl. Et. Wb.* 237; MARIÁNOVICS, *Nyr.* XLVI, 268) più probabilmente che diretta derivazione del turco (MIKLOSICH, *Türk. Elem.* I, 51) Non si può escludere però una derivazione dall'ungherese con un allargamento semantico o da un dialetto in cui *dogány* significa « bottega » in genere (come p. es. nel dialetto dei Csangó; cfr. RUBINYI, *Nyr.* XXX, 176). La parola rumena, sotto questa forma, sembra essere un *ἀπαξ*. Per *dughiană* cfr. ŞĂINEANU, *Influența Orientală* II, I p. 162.

**gonai** 685 « fimus ». La forma comunemente usata è *gunoiu* « fumier; ordure, grain de poussière » che deriva dall'ant. sl. *гнон*, « putrefactio ». Presentandosi qui sotto la forma *gonai* si deve pensare all'ungh. *g a n a j* (v. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* I, 663) che è a sua volta un prestito dallo slavo. (MIKLOSICH, *Sl. Et. Magy.* pag. 27). Cfr. *Dict. Acad. Rom.* II, 325—26; (HUNFALVY, *NyK.* XIV, 444; ALEXICS, *Magy. el.* 59; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 92, traggono erratamente dallo ungh. anche la forma *gunoiu*).

<sup>1)</sup> Tantopiù che anche le considerazioni storico-culturali militano in favore dell'etimo ungherese, cfr. TREML, *Ung. Jahrbücher*, IX, 312.

- camenyicza** 747 «fornax», è una parola dialettale che si ode in Transilvania; l'attestano: POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1006 (*càmeniță*, «sobor»), il VICIU, *Glosar de cuvinte dialectale din graiul viu al poporului român din Ardeal*, p. 26 (*câmnîță*, cuptoriu de formă veche) il DENSUSIANU, *Graiul din Țara Hațegului*, 57: «*camniță*» e il PAȘCA, *Glosar dialectal*, p. 21 (*comeniță*, «vatră, cuptor, camin»). Cfr. anche *Dicț. Acad. Rom.* I, 2, 67. Nel mio lavoro *L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena* (Rev. ét. hongroises VI) p. 35, considerai questa parola come derivata direttamente dall'ungh. *kemence*. Tuttavia il prestito avrebbe dovuto essere molto antico, perchè l'*e* è caduta ben presto in magiaro come in tutte le seconde sillabe dei trisillabi, resp. terze dei quadrisillabi, p. es. sl. *palica* > u. *pálca*; sl. *malina* > *málna*; sl. *opatica* > *apáca* (cfr. GOMBOCZ, *Magyar történeti nyelvtan* II, 2, p. 60 § 44. Quantunque si possa pensare che l'*i* sia dovuta a sovrapposizione del suffisso *-iță*, giacchè non mancano esempi di simili analogie, p. es. *berbeniță* (An. Car. 330) < *berbence* (v. *Dicț. Acad. Rom.* I, 544)<sup>1</sup>) è più prudente far derivare questa voce dallo slavo *kamenica* (MIKLOSICH, *Lexicon Palaeoslovenicum*, 299). Per la voce ungh. cfr. SZARVAS, *Nyr.* XV, 358 segg. HORGER, *MNy.* XXII 317 segg.
- keresma** 1864 «popina». Il rumeno usa generalmente la forma *cârциumă* (< sl. ant. *кръчма*). Il TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 292 registra, nella letteratura antica, anche la forma *cârșmă* (cfr. GASTER, *Chrest.* II 224 e ora anche *Dicț. Acad. Rom.* I, 2, p. 135 segg.). L'Anonimo di Caransebeș ha *kërçsmě* (p. 345), probabilmente dall'ungh. *korcsma* (SZINNYEI, *Magyar Tájszótár*, I, 1176).
- kozke** 17 «alea» può essere tanto il serbo-croato *kocka* «der Würfel» (v. IVEKOVIĆ-BROZ, *Rječnik* 533), quanto il magiaro *kocka* «Würfel», a sua volta di origine slava, (MIKLOSICH, *Sl. El. Magy.* p. 35).
- kossa** 636 «falx» < sl. ant. *коца* (cfr. CIHAC II, 65; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 420) piuttosto che dall'ungh. *kasza* (come crede MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 91).
- kovaes** 618 «faber»; 664 «ferrarius». CIHAC, II, 78 e TIKTIN, *Dicț.*

<sup>1</sup>) L'esempio *medelniță* < *medence* portato dal Popovici: *Magyar Nyelvőr*, XXXVIII, 209, non serve, perchè l'etimo è senza dubbio slavo (*меденница*), v. Tiktin: *Dicț. Rom.-Germ.*, 964. Anche la parola ungherese risale allo sl. *medenica*. Cfr. Miklosich, *Lex. pal.* 391.

*Rom. Germ.* 427, lo traggono dallo sl. *ковачь*, ma siccome si ode specialmente in Transilvania, quivi può esser derivato dall'ungh. *kovács*, cfr. STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 23; HETCÓ, *Berettyó*, 45; CABA, *Szilágy*, 95.

**kurvas** 2065 «salax» probabilissimamente dall'ungh. *kurvas* «metricus» (PAPAI); in rumeno si usa *curvar* di origine slava, cfr. TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 468. Anche per *curvã* (che si trova al N. 850 in *cassa de kurve* «ganeo») l'etimo slavo *кoсpъka* è più probabile, ma nel caso specifico del nostro lessico, potrebbe trattarsi anche di *kurva* ungherese. Quanto a *kurvas*, di cui ci occupiamo, data la presenza nei distretti di Arad e di Alba del magiarismo *curvuşag*, *curvaşag* < *kurváság* (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 75; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 95) e dato il suo aspetto, io non dubito a ritenerlo un magiarismo <sup>1)</sup>.

**laneczul** 172 «catena» può essere tanto il magiaro *lánc* (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 76; HUNFALVY, *NyK.* XIV, 447; CABA, *Szilágy* 98; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe*, 94; BARBUL, *Avas*, 50.) quanto lo sl. \* *lanъcъ* (cfr. ant. sl. *лaнъцoсъхъ* da cui deriva anche la parola ungherese (v. MELICH, *Szláv jövevényiszavaink*, I, 134 segg.), cfr. TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 888. Il trovarsi la parola già nel Codice di Voroneţ non parlerebbe però affatto contro l'etimo ungherese.

**lipan** 1388 «lix» (genere di pesce). Si trova presso l'Anonimo di Caransebeş, p. 351 (*lipan*, piscis) ed è glossato con *lepény-hal*. Anche il nostro Autore lo traduce in magiaro con *lepény*. Tuttavia mentre il compianto POPOVICI, *Nyr.* XXXVIII, p. 212, ammetteva senz'altro l'origine magiara, ben a ragione il DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 154—55, cerca, per ragioni fonetiche, l'etimo nel serbo-croato *lipan* «Asche, timallum vulgare» (v. IVEKOVIC-BROZ, *Rječnik* I, 639). Accanto alla forma *lipan*, che come abbiamo visto, è di origine serbo-croata, vive la forma *lipin*, attestata nel distretto di Alba dal MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 94, e di evidente origine ungherese (*lepény*). È notevole ricordare che questa seconda forma si trova già nella *Palia de Orăştie* (Esodo 29) v. POPOVICI, *Nyr.* XXXVIII, 209. (L'ungh.

<sup>1)</sup> Cfr. quanto scrive il Treml, *Ung. Jahrb.* IX, 312 a proposito di *puscaş* < *puskas*.

*lepény* è a sua volta di origine slava cfr. MIKLOSICH, *Sl. El. Magy.* p. 29 N. 431).

**lotru** 825 « fur » (al N. 1306 *latr*, ma al 1307 di nuovo *lotru* coi derivati *lotria*, 1308; *lotrisorul*, 1309 rispettivamente « latrocinum » e « latrunculus »; e quindi *lotrisorul* al N. 836 « furunculus »). Anche presso l'Anon. di Caransebeş, p. 351, troviamo *lotru*, *lotrony*, *lotrie*, *lotresc*, *lotreskume*, *lotrame*. La parola si trova anche in testi antichi anzi già nella lettera del boiardo Neacşu del 1521 (TAGLIAVINI, *Antologia Rumena*, 268); deriva più probabilmente dal serbo *lotar*, gen. *lotra*; (cfr. pol. *lotr* ecc. e v. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 923; BERNEKER, *Slav. Etym. Wörterbuch* I, 735) che dall'ungh. *lator* (anch'esso derivato dallo slavo).

**mák** 1687 « papaver » può derivare tanto dallo slavo МАКЪ (v. BERNEKER, *Slav. Etym. Wörterbuch*, II 9, quanto dall'ungh. *mák* (che a sua volta è di origine slava MILKLOSICH, *Sl. El. Magy* p. 40 n. 450).

**mentie** 188 « chlamis » (col derivato *mentiucza*, 189 « chlamyduła »); dall'ortografia del nostro Autore, come si vide alle pagg. 50—61, non si può fare troppo affidamento; tuttavia trovando *mentie* e non *mantye* arguiamo che l'accento fosse sull'*i*, come ai tempi antichi, e non sull'*a*, come oggi (cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 949). Avendo una forma *mentie* si può pensare più facilmente allo sl. МАНЪТНІА, piuttostochè all'ungh. *mente*. D'altra parte non è escluso che si debba leggere *ment'e* et allora l'*e* invece di *a* (*mantie*) militerebbe per l'origine ungherese.

**pohar** 139 « calix »; 974 « hyalus »; 1853 « poculum »; 2125 « scyphus ». L'etimo del rum. *păhar* si ricerca di solito nello slavo (cfr. serbo-cr. *pehar*) v. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1107; CIHAC, II, 238. L'ò che il nostro autore presenta costamente nei cinque esempî, ci fa pensare all'ungh. *pohár*; tuttavia partendo dalla forma arcaica *păhar*, *ă* > *o* dopo labiale si spiega anche foneticamente cfr. Sez. II § 1 pag. 62.

**puska** 2114 « sclopus » può venir tanto dallo slavo ПОШКА quanto dal mag. *puska* (cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1283; TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 312).

**puskas** 984 « jaculator » difficilmente sarà una formazione rumena col suff. -aş (cfr. PASCU, *Suf. rom.* 350); la voce si ode in Transilvania, Banato e Moldavia, ed è più probabile pensare a una derivazione diretta dall'ungh. < p u s k á s. (cfr. TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 312).

- saffran** 363 «crocum». La forma più comune in rumeno e *şófran* (cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1454) che si fa risalir per solito allo slavo (v. CIHAC, II, 383); qui si può pensare tanto all'ungh. *sáfrány*, quanto allo sl. шафранъ (MIKLOSICH, *Lex. palaeoslov.* 1132) cfr. TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 302. (Per la piu remota l'origine orientale, cfr. LOKOTSCH, *Etym. Wörterbuch d. europäischen Wörter orient. Ursprungs*, Heidelberg 1927, N. 2178).
- rendul** 1655 «ordo», in questo senso potrebbe essere un magiarismo: < r e n d (v. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1326, n. 11). Tuttavia la traduzione latina «ordo», non basta a farci comprendere se di tratta di «Reihe» o di «Ordnung». Altrimenti deriverà dall'ant. sl. рѣдъ, cfr. CIHAC, II, 312 segg. e BYHAN, *JbIRS.* V, 329. Di origine ungherese è certamente *rándului* < r e n d e l n i, BÎRLEA, *Balade* I, 60).
- strása** 387 «custodia»; può essere tanto l'ungh. *strázsa*. «Wache, Wacht» quanto lo sl. ant. стража, φυλακή, custodia, d. cui deriva anche l'ungherese, cfr. MIKLOSICH, *Lexicon palaeoslov.* 887; CIHAC, II, 371.
- szalogh** 1819 «pignus» può esser tanto l'ungh. z á l o g «Pfand», quanto lo sl. ant. залогъ. ἐπέχυρον, pignus, da cui deriva anche l'ungherese (cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1790). Mi pare quindi che abbia avuto torto il compianto POPOVICI a elencare senz'altro *szalog* fra i magiarismi della Palia (*An. Acad. Rom.* XXXIII, p. 537).
- sopon** 2085 «sapo». La forma rumena è *săpun* che può derivare direttamente dal latino (cfr. REW. 7589) quanto pervenire più probabilmente per via indiretta, portato forse dai barbieri italiani (TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1363). La forma *sopon* che si incontra in Moldavia, Banato (TIKTIN, l. c.) e Transilvania (cfr. STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 56; CABA, *Szilágy* 100) deriva probabilmente dall'ungh. s z a p p a n.
- tolmaes** 1196 «interpres». L'o potrebbe stare per *ă* dandoci la comune forma rumena *tălmăciu*, che ha origine slava, (тѣмачъ), quanto potrebbe trattarsi, come io credo, di un magiarismo < t o l m a c s. L'Anon. Carans. ha *telmacs* (p. 373).
- tolmacsesk** 1197 «interpretor». Vale quanto si è detto per *tolmacs*; può esser quindi *tălmăcsesc* < sl. ant. тѣмачити quanto < ungh. t o l m á c s o l, o, per meglio dire, un derivato di *tolmacs*.
- trembicza** 2284 «tuba», sarà più probabilmente l'ant. sl. трѣбница «fistula» che il mag. *trombita*, cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1650; BYHAN,

JbIRS V 329. Al contrario su *trombiczas*, 2285, « tubicen » può aver influito l'ungh. *trombitas* tantopiù che la forma più arcaica è appunto *trombitaş* (TIKTIN, l. c.).

Oltre a queste voci, in cui si può presentare incertezza fra la scelta di un etimo magiaro o slavo, ve ne sono altre per cui la medesima incertezza esiste fra un etimo ungherese e uno tedesco. Vediamole brevemente, rimandando al § 2 tutte quelle voci che ci sono parse di origine sicuramente tedesca.

**gastanele** 166 « castanea ». Il REW. 1741, erra elencando un rum. *găstîne* come derivazione diretta del lat. *castanea*. Solo in arumeno e meglenitico *castanea* ha continuazioni dirette (cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dicţ. etim. al limbii române* 284); *castan(ă)* è un neologismo recente. In Transilvania si odono le forme *ghistine*, *aghistine* (VICIU, *Glosar de cuvinte dialectale*, 15; BUD, *Poezii pop. d. Maramureş*, 26) < ungh. dial. *gesztinye* (SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* I, 685). Per la forma del lessico Marsiliano, si può pensare tanto al ted. *Kastanie*, quanto, e con molte maggiori probabilità, all'ungh. *g e s t ë n y e*.

**hëringul** 918 « halec » (*sic!*). Anche l'Anon. di Caransebeş p. 342, cita questa voce, ma sotto la forma *hering* « halix ». *Hering*, *haring*, *harincă* si odono appunto in Transilvania e Banato (cfr. BORCIA, JbIRS, X, 193; e *Dicţ. Acad. Rom.* II, 388) e possono derivare tanto direttamente dal ted. *Häring*, quanto attraverso l'ungh. *héring*. *Hëring* ci fa supporre una forma dialettale ungherese \**hëring*, (non registrata nel Dizionario dial. del SZINNYEI) cfr. LUMTZER-MELICH, *Deutsche Lehnw.* 135.

**lăda** 155 « capsă » può essere tanto il ted. *Lade* quanto l'ungh. *lăda* (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 154). Il TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 885 ammette l'etimo tedesco (mentre nel *Rumänisches Elementarbuch* Heidelberg, 1905, pag. 208, pensava allo sl. *лѧдѧ*). Anche DENSUSIANU, *Hist. langue roum.* II, 155 dice che il *ladeei*, *lăzei* della Palia di Orăştie risale a un *ladie* che deriva direttamente dal ted. *Lade* e non dallo sl. *lada*, o ung. *lăda*. Siccome però qui non soccorrono criterî fonetici tutte e due le ipotesi sono possibili. (LUMTZER-MELICH, *Deutsche Lehnw.* 163).

**pergar** 210 « civis » parola di notevolissima importanza; si trova già nei documenti slavi (cfr. TREML, *Ung. Jahrbücher* IX, 287—289) e in molti testi antichi rumeni (v. citazioni presso BORCIA, JbIRS.

X, 202). È passata anche in Moldavia e Valacchia (BORCIA, JbIRS. X, 145) ma sempre col senso di « consigliere »; con quello di « cittadino » lo troviamo la prima volta (sempre secondo il BORCIA) nell' Evangelo di Bălgrad del 1648 (XXI, V, 39): « eu săntū omū jidovū tarsenu *părgariu* a unui oraşū nu mititelū ». CIHAC, II, 520; ALEXICS, *Magy. el.* 89; MĂNDRESCU, *El. Ung.* 178 (ma più tardi *Infl. germ.* 71 ammette l'origine sassone); ÁSBÓTH, *NyK.* XXVII, 338—39; HASDEU, *Cuv. d. bătrâni* I, 61; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.* 51; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 94; SKÖLD, *Ung. Endbetonung*, 90, sostengono l'etimo ungherese < polgár, che però formalmente è impossibile. Per questo DENSUSIANU, *Hist. Langue Roum.* I, 374, pensa a una derivazione diretta dal tedesco e BORCIA, JbIRS. X, 201—202, seguito de MĂNDRESCU, *Infl. germ.* 71, dall'ant. sass. *purger*, ted. *Bürger*. Tuttavia siccome un *purger* avrebbe dato in rumeno \* *púrgher*, \* *părgăr* o qualcosa di simile e non *părgăr*, l'etimo ungherese è più verosimile, al patto di non partire dalla forma moderna *polgár*, ma dalla più antica *purgár*, per cui cfr. GOMBOCZ, *Magyar Nyelv* IV (1909) 365: *Magyar történeti nyelvtan* II, 2, 23; TAGÁNY, *Magyar Nyelv* IV (1909) 451 segg. e T. THIENEMANN, *Die deutschen Lehnwörter der ungarischen Sprache*, (*Ung. Jahrb.* II) p. 97.

Un'altra questioncella non priva di interesse è quella che si riferisce agli elementi latini che potrebbero essere giunti attraverso l'ungherese; già nel nostro elenco abbiamo ricordato *desmele*, 406, « decimae » (attraverso l'ungh. d é z (s) m a); *iskola*, 1575, 2109, « schola, museum » (attraverso l'ungh. i s k o l a); *comendaluesk*, 246, « commendo » (attraverso l'ungh. k o m e n d á l n i) ecc.; Questa serie di voci può esser facilmente accresciuta. Abbiamo infatti:

**duplek**, 304 « conduplico »; nella lingua moderna *duplic* è un neologismo, ma *duplec* è piuttosto un arcaismo popolare, v. pag. 143; non è necessario quindi pensare a una forma modellata sull'ungh. *duplázni*.  
**lanesa** 1286 « lancea », per ragioni fonetiche non può derivare direttamente dal latino. Il TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 888, si limita a dire « Mittelbar aus it. *lancia* »; ma l'intermediario è certamente l'ungh. l á n c s a (come riconosce anche il REW. 4878) ed è strano che la voce manchi in tutte le raccolte di elementi ungheresi (Alexics, Mándrescu, Stan, Scriban, Sköld) e che neppure il

DRĂGANU la ricordi fra i magiarismi dell'Anonimo (che a p. 349 ha: *lancse*, lancea). La voce rumena più usata col significato di «lancia» è *suliță* (< sl. ant. сошница).

**kamora** 141 «camera» a causa del suo *o* deriverà probabilmente dal magiaro *k a m a r a* (e non dal gr. *καμάρα*, sl. *камара*, cfr. TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 268; *Dict. Acad. Rom.* I, 6 segg.). Sarebbe interessante sapere l'accento.

**captany** 524 «dux» difficilmente in questa forma potrà derivare direttamente dall'ital. *capitano* (TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 285). L'intermediario è qui senza dubbio l'ungh. *k a p i t á n y* (v. ALEXICS, *Magyar el.* 69), che deriva a sua volta dall'italiano v. KŐRÖSI, *Elem. Ital.* 32. Cfr. anche TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 314.

**polata** 1680, 1979, «palatium». La forma *palota*, che si trova nel Catechismo calvinista (v. BARIȚ, *Catechismu calvinescu*, p. 127) presso CABA, *Szilágy*, 99; VICIU, *Colinde din Ardeal*, 32, 81, al pari della forma *palută* (MARIAN, *Nașterea la Români* 128; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. rom. népe* 95) è certo di origine ungherese (*p a l o t a*). *Polata* del nostro Lessico è documentato nella letteratura antica e potrebbe risalire allo sl. *полата* (v. TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 1110); MIKLOSICH, *Lex. pal.* 613), ma nell'ortografia del nostro autore, *a* potrebbe avere il suono di *a* ungherese e quindi non occorre dar troppo valore a questa forma.

**portia** 1870 «portio». È un latinismo reale, o solo grafico? Certo la sua presenza deve esser dovuta alla vita rigogliosa di *porció* nei dialetti ungheresi (v. SZINNYEI, *Magyar Tájszótár* II, 191). tantopiù che la voce *portie* è dialettale e non rara in Transilvania nei sensi di «porzione», di «veche măsură pentru lichide la crișmari, cam 0,6 dcgr.» (VICIU, *Glosar*, Supl. 13); e di «dare, impozit» (PAȘCA, *Glosar dialectal*, 47). In quest'ultimo senso l'origine ungherese è indubbia. Si può inoltre aver dubbio fra imprestito ungherese e formazione spontanea (oltre i casi di *kurvas*, 2065; *puskas* 984 già citati) in:

**koszas** 721 «foenifex» (v. TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 420) che può esser tanto una formazione rumena da *coasă* «falce» (per cui v. pag. 127) coll'aggiunta del suff. -*aș*, quanto, come credo più probabile, un prestito dall'ungh. *k a s z á s* «Mäher». Questa derivazione è suffragata anche dalla presenza nei comitati di Arad e Bihor del magiarismo *cosălău* < *k a s z á l ó* (föld) v. ALEXICS, *Magy. el.* 74—75.

e) **Calchi linguistici sull' ungherese.**

Prima di abbandonare questo paragrafo<sup>1)</sup>, particolarmente interessante, non voglio trascurare di far cenno di qualche caso di « materia rumena e spirito magiaro », come si potrebbe dire seguendo la terminologia del nostro grande Ascoli<sup>2)</sup>. Si tratta di alcuni « calchi », come dicono oggi i linguisti con un termine più comodo, ma meno espressivo<sup>3)</sup> che sono assai interessanti per noi. Il nostro Autore era più avvezzo a parlar ungherese che rumeno, e molte volte ha coniato voci rumene su un modello magiaro: Vediamo qualche esempio, limitandoci ai più interessanti.

*Patronus*, 1715, è tradotto in rumeno con *voitor bon* (*bon* = *bun*); ora, in rumeno, un'espressione come questa non esiste, nè può esistere (caso mai si direbbe \**voitor de bine* o qualcosa di simile). Ebbene, qui ci troviamo dinanzi a un « calco » dell'ungh. *jóakaró* « Gönner » (composto di *jó* = rum. *bun*, e *akaró* = rum. *voitor*). Al N. 597 incontriamo la rara parola *deskompar* « eximo », usata solo nella Palia di Orăştie, nel frammento di Molitvelnic di Coresi e in qualche altro testo transilvano (cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1302); questa voce è un calco, più generale e non attribuibile al nostro Autore, dell'ungh. *kiváltani* « auslösen »; SZTRIPSZKI-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve*, 96, pensano che il *descumpărat* del Molitvelnic di Coresi sia modellato sull'ungh. *megváltott*, ma mi sembra più verosimile che si tratti di *ki*-corrispondente, in modo esatto, al rum. *des* -, piuttosto che di *meg* -.

*Anakolo* del N. 1133 è un composto, in luogo del corretto *intr'acolo* deve essere formato da *in* e *acolo*; può darsi che sia dovuto a una fusione concettuale fra *acolo* e *incolo*, oppure a un calco del lat. *inibi*, ma non si può escludere l'ipotesi di un calco del magiaro *ottan*. Al N. 1105 troviamo *inkops* « infibulo » che corrisponde all'*in-*

<sup>1)</sup> Non abbiamo incluso negli elenchi di magiarismi il No. 879: *gloncz* « globus » col suo derivato *glonczior*, 880 « globulus », perchè l'etimo ungherese *g o l y ó* proposto dal Cihac, II, 501 è insostenibile. Il *Dicţ. Acad. Rom.*, II, 276—77 più prudentemente dà come sconosciuta l'etimologia della voce. Anche i Ni 434, *ban* « Denarius »; 1623, « nummus » *banyi* 1735, son stati a bella posta omessi giacchè l'etimo ungherese, affermato da alcuni (cfr. TREML, *Ung. Jahrb.* IX, 302) è troppo incerto.

<sup>2)</sup> Ascoli: *Arch. glott. italiano*, VII, 411—412; 556 segg.

<sup>3)</sup> Sandfeld: *Sur les calques linguistiques* (Festschrift Thomsen, pag. 176 segg.) Vedi la letteratura più recente sui « calchi » presso M. Bartoli: *Introduzione alla Neolinguistica*, Ginevra 1925 (ma in realtà, 1927), pag. 83 segg.

*copceà* « *zuhaken* » che il TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 789 ci attesta appunto per la Transilvania; è probabile che si tratti di una formazione spontanea da *copce*, *copcie* (< serb. *kopča*, BERNEKER, *Slav. Et. Wörterbuch* I, 564, piuttosto che direttamente dal turco قوپچا *qopča* « *agrafe* » che è anche la base delle voci slave; v. ȘĂINEANU, *Influența Orientală* II, 142), tuttavia non si può escludere che questo *încopceà* sia stato modellato sull'ungherese *bekapcsolni* « *einhalen* ». Anche il N. 1832 *teu de pest* « *piscina* » e il N. 1690 *gradina de salbetics* « *paradisus* (sic) » sono forse calchi dalle voci ungheresi *halastó* e *vadkert*. Infine l'osceno significato di *penis*, dato al rum. *coadă* al N. 1747, sconosciuto per quanto so al rumeno, e attestato solo sporadicamente a Boian Centru (Cernăuți) in Bucovina, col senso di « *genitali maschili del cavallo* » (PAȘCA, *Dacorom.* V, 311) qui è quasi certamente un calco sull'ungh. *fark*, che, come è ben noto, ha tanto il significato di « *cauda* » quanto quello di « *penis* » (v. TAGLIAVINI, *Revue d. ét. hongroises* VI, 45).

Giunti alla fine di questo paragrafo, possiamo, in qualche modo, tirar le somme; le statistiche in una materia come questa hanno, è vero, un valore relativo, ma che non deve neppure esser troppo disprezzato. Ci si può domandare dunque: quanti sono gli elementi ungheresi del *Lexicon Marsilianum*? Contando anche i duplicati (per poter fare la percentuale sul totale dei numeri del nostro lessico che contiene anche parecchi altri duplicati), abbiamo 154 magiarismi relativamente sicuri, senza contare una quarantina di numeri « *dubbi* », almeno la metà dei quali è « *verosimilmente ungherese* ». Su un totale di 2344 voci (e cioè i 2396 numeri, meno le 52 lacune della colonna rumena) abbiamo una percentuale di 6, 5%; contando anche i dubbi, abbiamo circa l' 8%. Nel lessico dell'Anonimo di Caransebeș, fra elementi sicuri e dubbi, il DRĂGANU elenca 380 magiarismi il che, su 5000 voci circa, dà a un dipresso il 7, 2%. Da questo si può vedere che tanto l'Anonimo di Caransebeș, quanto il nostro lessicografo usano press 'a poco la stessa percentuale di elementi magiari, percentuale che doveva, con minime differenze, esser anche negli altri testi calvinisti dell'epoca.

## § 2. Elementi tedeschi.

Questo secondo gruppo contiene poche parole, giacchè di alcune si è già trattato al paragrafo precedente (*láda*, *höring*, *pergar*) essendovi

dubbio fra un etimo ungherese e tedesco. Si tratta di voci tedesche dovute all'influsso dei Sassoni della Transilvania, giacchè ulteriori influssi germanici sono esclusi dal nostro Lessico per semplici ragioni cronologiche<sup>1)</sup>.

Vediamole brevemente:

- barbir** 187 « chirurgus »; *barbérul* 2272 « tonsor ». Troviamo questa parola anche presso l'An. di Caransebeş, 330, coi medesimi significati (*berbir*, « tonsor, chirurgus »). Il DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 146 trae questa parola, molto giustamente, dal ted. *Barbier*, tuttavia essa manca nella dissertazione del Borcia e in quella del Mândrescu. Il *Dicţ. Acad. Rom.* I, 495 (che pur elenca la forma dell'Anonimo) si limita a dire che *barbir* è un « neologism întrat de timpuriu în limbă, prin filiaţiune neogrecescă (*µπαρµπέρης*, idem) din ital. *barbiere* ». Questo può essere in Valacchia e Moldavia, ma difficilmente in Transilvania; il CARTOJAN, *Fiore di Virtù în literatura românească*, Buc. 1928, p. 50, pensa a un intermediario serbo, ma per ragioni di accento (cfr. TAGLIAVINI, *Studi Rumeni*, III, 178) è più logico pensare all'intermediario tedesco.
- bere** 2395 « zythum », parola entrata assai presto in rumeno (già in un documento del 1588 (v. HASDEU, *Cuvente d. bătrâni* I, 194) e derivante, secondo il *Dicţ. Acad. Rom.* I, 545, dal ted. *Bier* « apropiat de infinitivul verbului *beà* ».
- ferdel** 1509 « metreta ». La traduzione latina è un po' vaga, giacchè *fêrdelă* (la forma maschile è un *ἄπαξ εὐρήµενον* del nostro lessico) è propriamente una « măsură de capacitate pentru cereale, conţinând 20 de litre s. 16 cofe, cecece corespundeà la  $\frac{1}{4}$  de găleată ». (*Dicţ. Acad. Rom.* II, 98). L'etimo è il sass. *f y r d e l* (ted. lett. Viertel) di cui il *Lexicon Marsilianum* conserva anche il genere. Cfr. POPOVICI, *Rum. Dialekte*, I 154; VICIU, *Colinde din Ardeal* p.

<sup>1)</sup> La colonizzazione degli Svevi nel Banato è cominciata solo nel XVIII secolo, cfr. Szentkláray Jenő: *Mercy kormányzata a temesi bánságban*, Budapest, 1909; R. F. Kaindl: *Geschichte der Deutschen in den Karpathenländern*, Gotha 1907, pag. 100 segg.; F. Kräuter, *Germanii din Banat*, in *TrBCrM.* I, 639 segg. e il mediocre volumetto di T. Simu: *Colonizarea Şvabilor din Banat*, Timişoara 1924 (v. *Korrespondenzblatt d. Vereins f. siebenb. Landeskunde*, XLVII (1924), 90 segg.). Neppure possono essere in giuoco gli influssi dovuti all'occupazione austriaca, che comincia appunto nel 1687 quando il Marsigli entra in Transilvania. Per tutto questo v. Borcia: *Deutsche Sprachelemente im Rumänischen* « JbIRS », X, pag. 138 segg.

- 112, 200, ma specialmente BORCIA, JbIRS. X, 186; MÂNDRESCU, *Infl. germ.* 47.
- glásd** 974 « hyalus »; 2353 « vitrum »; anche per questa parola la forma maschile, più fedele al modello tedesco, è un ἀπαξ εὐρόημενον del nostro lessico. In Transilvania e in Moldavia si ode *glajă* o *glaje* col senso di « bicchiere » < ted. Gl a s. *Glaje* « vitrum » si trova anche nel Dizionario di T. Corbea (v. CREȚU, *Voința Națională* 15 Oct. 1906). V. *Dicț. Acad. Rom.* II, 271 e specialmente BORCIA, JbIRS. X, 189—190; MÂNDRESCU, *Infl. germ.* 56. Per la grafia *sd* = *š* v. Sez. I, § 3, pag. 59. Potrebbe anche trattarsi d'uno sbaglio di copia per *glasa* (-*glajă*).
- korfa** 352 « corbis ». Si trova nel Lessico di Buda, p. 139; *Corfă* « corbis, quallus, sporta, calathus, cophinus » e deriva dal sass. trans. k' o r f (ted. lett. Korb). Cfr. BORCIA, JbIRS. X, 183, che dice esser questa una voce pochissimo diffusa; per la Țara Oltului l'attesta anche T. DINU, *Gr. ș. Suflet*, I, 136 (*corfă*, « coș mare »).
- maier** 2342 « villa ». Può essere tanto un singolare, come *maeru* « villa » del Lessico di Tudor Corbea (cfr. CREȚU, *Voința Națională*, 15 Oct. 1905) quanto un plur. *maieri* con scomparsa dell'*i*, per cui v. Sez. II § 1. p. 69. *Maieri* « dienst zur Bezeichnung der rum. Vorstädte in den sächs. Städten Siebenbürgens » < ted. Me i e r (< lat. *major*, v. KLUGE, *Etym. Wörterbuch d. deutschen Sprache*, 1921 (9 ed.) 305). (Sarebbe fuor di luogo pensare all'ungh. *major* « Meierhof » per cui v. LUMTZER-MELICH, *Deutsche Lehnw.* 172—173) cfr. BORCIA, JbIRS. X, 197—98. MÂNDRESCU, *Infl. germ.* 66.
- regiment** 1980 « regimen » giunge al rumeno in questa forma (che si deve leggere con *g* velare) attraverso il ted. *Regiment* cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 1318.
- stáp** 84, « bacculus »: è questa, se non erro, la più antica documentazione della voce *șteap* < Ted. *Stab*, di cui si è occupato recentemente il DRĂGANU, *Dacorom.* III, 709 (ma, data appunto la sua antichità, cade la supposizione della provenienza « militare austriaca » formulata da questo chiaro Autore). L'origine tedesca di questa voce è ammessa anche da MIKLOSICH, *Sl. El. Rum.* 35.
- strang** 822 « funis », è forma assai nota anche fuori della Transilvania, v. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1510; anche l'An. Caransebesiensis, p. 372 ha *shtrang* « funis » (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 157); deriva

dal ted. *Strang*; cfr. BORCIA, *JbIRS. X*, 212. MÂN-  
DRESCU, *Infl. germ.* 91.

**sura** 953 « horreum ». Anche l'Anonimo di Caransebeş p. 373, elenca *shure*, « horreum » v. DRĂGANU, *Dacorom. IV*, 147. Non può derivare dall'ungh. *csür*, come pensava ALEXICS, *Magyar el.* 96 (che citava una forma *sür* la quale manca però nel fondamentale Dizionario dei dialetti ungheresi dello SZINNYEI, I, 377) ma giungerà direttamente dall'ant. sass. *schyren* (ted. lett. Scheuer) come vuole il BORCIA, *JbIRS. X*, 213—214. Non importa pensare a un intermediario ruteno, come faceva il compianto BOGREA, *Dacorom. IV*, 849.

**trink** 1411 « lora ». Si trova nel Lessico di Buda (p. 724): *Trincu*, « crematum secundarium, utolypalyinka, der Nachlauf vom Brandtwein ». Si suo'è far derivare dal ted. *trinken* (v. DRĂGANU, *Dacorom. IV*, 147) ma non si comprende bene lo sviluppo semantico. Il BORCIA, *JbIRS. X*, 215 più prudentemente si contenta di affermare: « Es scheint aus d. *trinken* in irgend einem Zusammenhange entstanden zu sein ».

**zamalezuit** 1385 « litus, bemászolt »; *zămălțuit* è una forma dialettale in luogo di *șmălțuit*, *smălțuit*, *zmălțuit*; ha per base *zmălț* che mediamente o immediatamente deriva dal ted. *Schmaltz*, cfr. MÂN-  
DRESCU, *Infl. germ.* 84. La forma *zăm-* in luogo di *zm-* può essere dovuta tanto a fonetismo dialettale (cfr. *zogonyesk* 1745 « pello » in luogo di *izgonesc* e v. pag. 150 seg.), quanto alla sovrapposizione dell'ungh. *zomălcz* (arc. per *zomăncz* v. SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* III 1284).

### § 3. Elementi turchi.

È interessante fare qui una considerazione, per così dire, negativa. Nel nostro lessico non si trovano che pochissimi elementi turchi, e quasi tutti giunti per via indiretta. Questa constatazione è importante per la localizzazione del nostro testo. Noi sappiamo infatti che in Transilvania gli elementi turchi sono quasi sconosciuti <sup>1)</sup> e così pure nella

<sup>1)</sup> Cfr. Șăineanu: *Influența orientală asupra limbei și culturai române*, Buc. 1900, vol. I § 33, pag. LXXIX segg. V. anche *Romania*, XXXI, 81 segg.

regione dei Criş e del Mureş<sup>1)</sup>; nel Banato invece troviamo parecchie voci d'origine turca, pervenute tutte attraverso il serbo, secondo lo ŞĂINEANU<sup>2)</sup> o anche direttamente, secondo il POPOVICI, le cui poco attendibili conclusioni si basano per altro sull'onomastica e sulla toponomastica che nel nostro caso, non entrano in giuoco<sup>3)</sup>.

Alcuni elementi turchi, giunti attraverso l'ungherese e il serbo, sono già stati esaminati nelle pagine precedenti; abbiamo visto così che *korbacs*, 2124, viene dal turco کورباچ *kyrbaç*, attraverso l'ungh. *korbács*; che *dogania*, 1634, viene dal turco دوكيان *dukkiân* « boutique », attraverso il serbo *dóganja* (o l' ungh. *dogány*) ecc. mentre al di là dei Carpazi troviamo le forme provenienti direttamente dal turco *gârbaciu*, *dughiană*. Vediamo ora qualche altro caso:

*duşman* 963 « hostis »; 2089 Satan<sup>4)</sup> < turco دشمن *duşmen* « ennemi ».

Si tratta di una parola « pretutindenea cunoscută, şi destul de veche » v. ŞĂINEANU, *Influenţa Orientală* I, p. XIII; II, 1, p. 165—66.

*kantaresk* 1860 « pondero ». Si trova anche presso l'Anon. di Caransebeş, p. 345, *kënteresk* (senza traduzione) accanto al sostantivo *këntar*. Si tratta di un derivato di *cântar* < tur. ar. قنطار *qantar* « quintal, poids de 44 oka », v. ŞĂINEANU, *Influenţa Orientală* II, 85—86. Si trova però anche in serbo-cr. *kantar* « statera » (IVE-KOVIĆ-BROZ, *Rječnik* I, 510) e al nostro Autore e alla lingua della sua regione può esser giunto attraverso questo intermediario.

*kaszap* 1287 « lanius » < turc. قاساب *qasab* « boucher ». È una parola molto estesa. Lo ŞĂINEANU, *Influenţa Orientală*, II, 92, scrive: « vorba circulă în Moldova, Bucovina, şi în părţile limitrofe ale Ardealului ». E siccome si trova anche nel Banato (v. ŢICHINDEAL, *Fabule*, 197; POPOVICI, *Rum. Dialekte* I, 166) deve esistere anche nella regione dei Criş. È probabile però anche per puesta vocea l'interme-

<sup>1)</sup> Şăineanu: *Influenţa orientală*, I, p. LXXX nota 1.

<sup>2)</sup> Şăineanu: *Influenţa orientală*, I, § 34, p. LXXX segg. *Romania* XXXI, pag. 82—99.

<sup>3)</sup> Ios. Popovici: *Studiile d-lui L. Şăineanu despre Influenţa orientală asupra limbei române*, Sibiu 1904, pag. 18 segg. afferma che la storia del Banato non permette affatto le conclusioni alle quali giunge lo Şăineanu perchè tale regione fu sempre in contatto coi Turchi e perchè si trovano molti nomi di famiglia e di luogo di origine turca. Cfr. però il giudizio giustamente severo del Weigand, *Krit. Jahresbericht über Fortschritte d. rom. Phil.* VIII, 111.

<sup>4)</sup> È strano non trovare *drac* o *hitlean* per tradurre Satana, ma il semplice *duşman*.

diario serbo *kasapin* (IVECOVIĆ-BROZ, *Rječnik*, I, 517), cfr. ora *Dicț. Acad. Rom.* I, II, p. 174.

**kasán** 124 «cacabus» (scritto per una svista *cabacus*) < turc. قازان *qazan*, parola molto estesa. Lo ȘĂINEANU, *Influența Orientală* II, 98—99, ci dice che «vorba e cunoscută și în părțile limitrofe ale Ardealului», ma non si può escludere che quivi sia giunta attraverso l'ungherese *k a z á n* «Kessel», che deriva esso pure dal turco. Il CABA, *Szilágy*, 95, e il MOLDOVAN, *Alsofehér várm. rom. népe* 90, elencano la parola, il che denota che non si ode solo nelle «părți limitrofe», ma assai più a nord, rendendo l'intermediario ungherese assai probabile (i due autori citati, non preoccupandosi dell'origine turca, elencano senz'altro la parola fra i magiarismi).

**serbet** 1566 «mulsum» < turc. شربت *šerbet* «boisson sucrée et aromatisée» cfr. ȘĂINEANU, *Influența Orientală*, II, 336. La voce potrebbe esser venuta direttamente, oppure per intermediario serbo o ungherese. Siccome in serbo *šerbet* è voce poco usata (v. IVEKOVIĆ-BROZ, *Rječnik* II, 524) sarà più probabile pensare all'ungh. *sörbet*.

Abbiamo elencato dunque qui solo cinque voci che possono derivare dal turco per via diretta, ma che con maggiori probabilità vengono attraverso il serbo e l'ungherese. Di quelle parole di origine turca che, per il loro aspetto fonetico, dimostrano chiaramente di esser venute attraverso una lingua o l'altra (tipo *korbacs*, *gârbaciu*) si è già parlato e di *keszul* per *chisèa* si parlerà al § 4. Concludendo: anche quando la forma esteriore della parola non ci permette di pronunziarci con sicurezza sull'esistenza di un intermediario serbo o ungherese, esso è sempre possibile e le due parole turche per cui non è necessario supporre fase intermedia (*dușman* e *casap*) sono voci estesissime che si odono anche in Transilvania e nella regione dei Criș. Di queste conclusioni terremo conto al Capitolo Settimo.

#### § 4. Elementi serbi.

È deplorabile lacuna degli studî rumeni la mancanza di uno studio sull'influsso serbo, generale e specialmente regionale, sulla lingua rumena <sup>1)</sup>. Tale influsso non solo è fortissimo, come è naturale, sui Ru-

<sup>1)</sup> Un semplice, ma pur prezioso, inizio in questo genere di studi ci è offerto dall'articolo postumo di I. POPOVICI, *Einige Bemerkungen über die serbo-rumänischen Lehnwörter*, nella rivista *Slavia* VII (1928) pagg. 15-24.

meni di Serbia <sup>1)</sup>, ma anche è considerevole su quelli del Banato e delle regioni adiacenti. Tutti gli Autori del Banato usano parecchi serbismi, ma ci mancano degli studi che ci dimostrino il genere e la proporzione di questi elementi. Il DRĂGANU <sup>2)</sup> e prima di lui lo HASDEU, hanno accennato di sfuggita ai « numerosi serbismi dell'Anonimo di Caransebeş », senza raccogliarli, come sarebbe stato desiderabile, e si è accennato anche ai serbismi degli altri autori banatensi secenteschi, sempre tenendosi sulle generali e senza procedere a una ordinata raccolta <sup>3)</sup>. Nel nostro lessico si trovano pochi serbismi, perchè il nostro Autore dovette provenire da una zona che era relativamente settentrionale, in confronto al Banato, pur essendo a cavaliere fra questo e la regione dei Criş. I più interessanti serbismi del nostro lessico sono:

- beilesc** 883 « glubo » < *bijeliti* « albare », cfr. *Dicţ. Acad. Rom.* I, 554 e vedi pure qui sopra a pag. 65: Adde *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* dell'Acc. Jugoslava, I, 294.
- gota** 840 « fustis » (si ode in Banato, Transilvania, Moldavia, Oltenia), < serb. *g o t a*, cfr. *Dicţ. Acad. Rom.* I, 587; DENSUSIANU, *Hist. langue roumaine*, I, 365. (Secondo BÎRLEA, *Balade* I 35 < ungh. *bot*, v. anche *Dicţ. Acad. Rom.* I 628). Ma la parola in serbo è assai rara, cfr. *Rječnik* dell'Acc. Jugoslava citato I, 563.
- dogania** 1634; *doganyie* 750 « fornix », forse < serbo cr. *doganja*, come si vide al § I d, pag. 126.
- keszul** 1393 « locellus », < serb. *keša* « Beutel, sacculus » (v. IVEKOVIČ-BROZ, *Rječnik* I, 523) che a sua volta deriva dal turco كيسه *kisê* « bourse, petit sac pour mettre l'argent ». Mentre in rum. lett. si trova la forma *chiseà* (o *cheseà*) che risale direttamente al turco (v. ŞĂINEANU, *Influenţa Orientală*, II, 117), la variante *ches* che si ode nel Banato col senso di « săculeţ de pânză » (COSTIN, *Grăul bănăţean*, 76) è di origine serba <sup>4)</sup>.
- kopes** 669 « fibula » e *inkops* 1105 « infibulo » < serb. *kopča* (piuttostochè dal turco قوپچه *qopča* « agrafe de métal » che è a base delle voci

<sup>1)</sup> Giuglea-Vâlsan: *Românii din Serbia*, Buc. 1914; Bucuţa: *Românii dintre Vidin şi Timoc*, Buc. 1924.

<sup>2)</sup> Drăganu: *Dacorom.*, IV, pag. 118 nota.

<sup>3)</sup> Sztripszki-Alexics: *Szegedi Gergely énekeskönyve*, pag. 226.

<sup>4)</sup> Il Lessico dell'Anonimo di Caransebeş, pag. 374, ha in questo senso *tisug* « sacculus ». Per questa parola v. Lacea: *Dacorom.*, III, 742 e lett. citata.

- slave (v. ŞĂINEANU, *Infl. Orientală* II, 143 e BERNEKER, *Slav. Etym. Wörterbuch* I, p. 564), e qui sopra a pag. 135.
- lipan**, 1388 «lix» serbo-cr. *lipan* «Asche» v. sopra pag. 128.
- pretiestv** 322 «consanguinitas» è parola per quanto io so non mai documentata in rumeno e d'un aspetto così slavo da produrre uno strano contrasto; se non si tratta di un puro errore materiale di scrittura, o di una confusione nella mente dell'Autore e se la parola è realmente stata viva e vitale nel dialetto del nostro Anonimo, si può pensare a un serbismo; < serbo-cr. *prija-teljstvo* «amicitia, affinitas», cfr. IVEKOVIĆ-BROZ, II, 214), giacchè difficilmente lo sl. ant. *пpиѣтѣльство* (MIKLOSICH, *Lex. Pal.* 689) avrebbe potuto influenzare il nostro Autore che si trovava in ambiente lontano dalla cultura slava.
- prod** 2294 «vadum» < serbo-cr. *prud*, cfr. slov. *prod* (in luogo del rum. letterario *prund* < sl. ant. *пpудъ*, cfr. MIKLOSICH, *Sl. El. Rum.* 41).
- raca** 27 an(n)as < serbo *raca*, «die Ente» (v. sopra, pag. 12)5.
- sobot** 2044 «sabbatum»; se non si tratta di un errore materiale, la nostra forma è assai strana; abbiamo infatti, accanto al rum. lett. *sâmbătă*, anche la forma *sâmbotă*. (Pravila di Govora, 35, a), ma *sobot(a)* non so che sia attestato altrove. Mentre *sâmbătă* ha un'origine più verosimilmente latina che slava (cfr. PUŞCARIU, *Dacorom.* I, 410, 436), la nostra forma dovrà risalire al serbo-cr. dialettale *sobota* per *sûbota* (cfr. MELICH, *Szláv Jövevényyszavaink* II, 267 segg.) Se invece si trattasse di un errore per \**sombot*, sarebbe più facile pensare all'ungh. *szombat*, all'influsso del quale dovrà certo, per lo meno, la sua forma maschile.

A queste voci si debbono poi aggiungere quelle parole turche penetrate per tramite serbo, senza che si possa però affermare con certezza, e di cui si è trattato al § 3 (*kantaresk* 1860; *serbet* 1565) ed altre voci che essendo più estese, non ci servono per lo studio delle particolarità del nostro Lessico, p. es. *krastavec*, 368 < serb. *krastavac* (più noto sotto la forma *castravete*) ecc. Forse anche *neveienie* e *perc* sono di origine serba (v. più innanzi pag. 155). Quanto a *parasznic*, 229, 2043 ved. pag. 124.

### § 5. Voci arcaiche e dialettali.

Riuniamo in un solo paragrafo le voci arcaiche e dialettali perchè, come si avvertì a pag. 61, è spesso difficile distinguere quello che è fase di tempo, da quello che è fase di luogo. Ometteremo naturalmente

tutte le voci il cui carattere arcaico o dialettale è dato da aspetti fonetici o morfologici e quegli elementi ungheresi, tedeschi ecc. di cui si è discorso nei paragrafi precedenti <sup>1)</sup>). Procederemo per ordine alfabetico, per agevolare le ricerche, ma non possiamo esimerci dal notare che abbiamo raccolto in questo elenco solo una parte delle voci degne di osservazione e di studio e principalmente quelle che ci parevano più interessanti; su una buona metà infatti delle parole del nostro Lessico si potrebbero fare appunti di interesse filologico. Colle riserve sopra espresse, potremo segnalare come arcaismi sicuri o probabili (alcuni possono esser regionalismi):

- beeziez** 526 « ebriosus », in luogo del comune *bețiv*. L'Anonimo di Caransebeș, p. 336, ha *betzitz* « ebriosus, tumultentus »; voce rara, v. *Dicț. Acad. Rom.* I, 550 e letteratura ivi citata. Aggiungi DENSUSIANU, *Graiul din Țara Hațegului*, 53, che ci documenta la forma *bețit* come vivente ad Hațeg, traendola dal lat. *bibiticius*. Si tratta di una parola regionale (Hațeg, Caransebeș e regioni finitime).
- deveratura** 2261 « testimonium ». Io conosco solo *adeveritură*, attestato in un passo di Coresi, cfr. HASDEU, *Etymologicum Magnum*, p. 330; *Dicț. Acad. Rom.* I, 42.
- dorore** 489 « dolor » (*dorory* 1854 « podagra ») in luogo di *durere*; si tratta di una forma arcaica *duroare* (*oa > o* è regolare nel nostro testo) usata solo nei secoli XVI e XVII. Cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 585; PUȘCARIU, *Etym. Wörterbuch*, 562; CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etimologic*, 528. Oggi tal forma pare che sopravviva nel Bihor (Cfr. POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1009). Il plurale *durori*, nel senso di « goutte, rheumatisme » è ancor oggidi uso popolare e dialettale.
- duplek** 304 « conduplico », arcaismo in luogo di *înduplec* (secolo XVI e XVII. Cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 803—04); ancor oggi si odono *duplec*, *tuplec*, *tuplic* nella lingua popolare.
- famea** 638 « familia ». Anche l'Anon. di Caransebeș (p. 338) elenca *femeye*, familia. In questo senso la parola circolò « până prin sec. XVII » per poi specializzarsi in quello di « donna »; v. *Dicț. Acad. Rom.* II, 96; CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etim.* 575; CANDREA, *Rev. p. ist.* VII (1894) 78—79.
- foleel** 729 « folliculus », è parola rarissima; finora, a quanto so, era attestata solo presso Dosofteiu, *Viața sfinților*, 142; cfr. LACEA,

<sup>1)</sup> P. es. *nasip*, *radik* di cui a pag. 82; *hitlan* di cui a pag. 108 e per la morfologia, *cur* di cui a pag. 90 ecc.

- JbIRS. V, 107; *Dict. Acad. Rom.* II, 154; PUŞCARIU, *Etym. Wörterbuch*, 638; CANDREA-DENSUSIANU, *Dicţionar etimologic*, 615. D'ora innanzi non lo si considererà più come un ἀπαξ λεγόμενον.
- fraczia** 1716 «patruelis, attyamfia». Anche l'Anon. di Caransebeş, p. 339, ha *fretzie* «consanguineus». In questo senso concretizzato di «rudă, rudenie» la voce è arcaica e propria della Transilvania e regioni immediatamente adiacenti. Cfr. *Dict. Acad. Rom.* II, 171, e vedi gli esempi ivi citati (dai quali manca per altro quello dell'Anon. Carans.).
- inkatro** 1951 «quorsum», *încătro* per *încotró* è arcaico, v. TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 790.
- kaler** 573 «eques». L'Anonimo di Caransebeş ha *kelary* «equester», ma *călar* «eques» è un arcaismo poco comune; oggi la voce si ode ancora a Sălagiu, cfr. *Dict. Acad. Rom.* I, 2 p. 34, ed ivi le citazioni dei passi.
- lese** 1988 «religio», nel senso di «religione» (già attestato nel latino delle iscrizioni, v. DENSUSIANU, *Hist. langue roumaine* I, 192; CANDREA-DENSUSIANU, *Dict. etimologic* 974) è arcaico e popolare, cfr. TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 900.
- incsepenie** 1134 «initium», è voce arcaica, cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dict. etimologic*, 843; TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 781; PASCU, *Sufixelee româneşti*, 242.
- möles** 1361 «limax»; *melciu* è forma antiquata per *melc*, v. TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 781.
- nüntro** 1202 «intro». (V. anche *nuntro*, 1104; *nundro*, 1205) è voce arcaica, cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dict. etimologic* 891.
- oste** 92 «bellum»; *oaste* nella lingua moderna significa solo «esercito»; nella letteratura antica è arcaismo frequente col significato di «guerra», cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dict. etimologic*, 1278; TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 1068.
- pat** 1711 «patior»; in questo senso è arcaico, v. TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 1133.
- roa** 1905 «pruina», forma arcaica o dialettale invece di *rouă*, v. TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 1341.
- scopy** 219, «claudus» (e *scopatyes* «claudico» 217); *şcop* in luogo della comune forma *şchiop*, è arcaismo documentato, per quanto so, solo presso CORESI, *Tetrev.* 35, 40, cfr. PUŞCARIU, *Etym. Wört.* 1550. Però al N. 2273 troviamo *styop* (=schiop).

**vorova** 1398 «locutio»; 225 «colloquium»; 2162 «sermo» (e le voci verbali derivate da *a vorovi*,: *vorovenđ*, 1410 «loquens»; *vorovit* 1399 «locutus») voci arcaiche in luogo di *vorbă*, *vorbi*, spec. usate in Transilvania, v. ROMANSKY, JbIRS. XIII, 107—108 e lett. ivi citata.

Venendo alle voci che possiamo ritenere «dialettali» e popolari, ne ricorderemo alcune che, a quanto risulta dai mezzi di indagine che mi sono stati accessibili, sembrano essere peculiari, o per lo meno più comuni, in Transilvania e nelle zone finitime, ivi compresa la regione dei Criş. **asutoria** 1334 «levamen»; 1646 «opis», parola rara e che sembra propria della Transilvania in luogo di *ajutor*. Fu già usata dal Coresi, Omiliar del 1580, e si trova in un brano popolare della raccolta JARNIK-BĂRSEANU, *Doine*, 301. Cfr. HASDEU, *Etym. Magnum*, 651; *Dicţ. Acad. Rom.* I, 86.

**boar** 106 «boarius». Anche l'Anon. di Caransebeş, p. 331, elenca *boar* «bubulcus». Il Dizionario di Buda, p. 59: *boariu*, *bubsequa*, *pastor boarius*. Il *Dicţ. Acad. Rom.* I, 586 avverte che è parola rara; dagli esempî citati appare usata in Transilvania, ma si deve esser adoprata anche altrove perchè non manca nell'onomastica.

**burie** 127 «cadus» L'An. Carans. elenca *burie* «dolum parvum», forma transilvana e banatense per *buriu*, cfr. *Dicţ. Acad. Rom.* I, 702.

**kumanak** 1821 «pileus» (col dim. *kumanacsel* 1822 «pileolus» v. anche N. 845 *cumănac de fier* «galea»); *comănac* indica ancor oggi il cappello dei monaci; solo nella letteratura antica e in Transilvania, Banato e regioni immediatamente adiacenti, ha avuto il senso generale di «cappello», come appare dagli esempî del nostro lessico; Il POPOVICI, *Analele Acad. Rom.* XXXIII, 525, trovandolo nella Palia (Esodo 28) lo ritiene un banatismo, ma non ha del tutto ragione, giacchè la parola si ode anche altrove. (V. Lessico di Buda 134).

**formos** 745 «formosus»; 1915 «pulcher»; 2312 «venustus» (col diminutivo *formosel* «pulchellus» 1916 e il derivato *formosecz* 946). Tutte queste voci presentano la radice *form-*, in luogo di *frum-* (*frumos*, *frumuseţe* ecc). Trovando *formos* accanto al latino *formosus*, vien fatto di pensare a un latinismo; ma si può trattare d'una forma dialettale, giacchè in una regione non molto distante da quella che probabilmente fu la zona in cui fu scritto il nostro Lessico, ci è attestata da un autore degno di fede quale il POPOVICI (*Dialekte der Munteni u. Pădureni*, 165) la forma *furmos*, che coincide perfettamente colla nostra e che fu udita nel villaggio di Lelese

- (ungh. Lelesz) nel comitato di Hunedoara. Però non si tratterà altro che molto difficilmente di una continuazione non metatetica, di *formosus*, ma al contrario di un' ulteriore metatesi da *frumos*.
- gloneza** 1849 « plumbata » in luogo di *glonț*. La forma femminile si ode, a quel che pare, solo in Transilvania; il Lessico di Buda 239, ha *gloncia* « globus », v. *Dicț. Acad. Rom.* II, 277.
- greonya** 899 (in *muiere greonya*) « gravida »; in questo senso « *greoaie* » si ode solo nella Transilvania occidentale e nel Banato, v. *Dicț. Acad. Rom.* II, 305 e BOGREA, *Dacorom.* III, 443.
- gusztare** 994 « ientaculum » e specialmente *gusztarešk* 995 « iento », sono voci molto usate in questo senso in Transilvania e Banato. cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 332 ed HERZOG, *Die Bezeichnungen der täglichen Mahlzeiten in den rom. Sprachen und Dialekten*, Zürich, 1916, p. 85; BÂRLEA, *Balade*, I pag. 7, 44, 129.
- guurueza** 768 « fossula ». Il Lessico di Buda 236, ha *găurice* « formallum, cavernula », ma qui si tratta di *găuruță*, altro diminutivo di *gurd* che si ode in Transilvania (v. CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etimologic* 720).
- imos** 1363 « limosus »; *imos* < *limosus* (come *im* < *limus*), si ode in Transilvania, in Oltenia e nel Banato. L'Anon. di Caransebeș, p. 343 ci dà la forma *imos* « infictus »; la troviamo poi attestata oggi-giorno ad Hațeg, cfr. DENSUSIANU, *Graiul d. Țara Hațegului*, p. 53; in Banato accanto a *imălos*, cfr. L. COSTIN, *Șezătoarea XX* (1924) e in Oltenia *Lex. Olt.* p. 13 *imos* « murdar ». V. anche TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 759. (LIUBA-IANA, *Maidan*, 96 elenca solo la voce *imală*).
- incresut** 2239 « syncerus ». Il Lessico di Buda, p. 292, riferisce la forma *increzutu* « bizuitu, intru acui nádejde te poți incredinția; fidus, tutus, fidelis ». V. anche TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 791.
- klang** 1961 « ramus », starà per *cleang(ă)* e sarà una forma dialettale transilvana; il TIKTIN infatti ci dà come proveniente dalla Transilvania la voce *cleangă* (*Dicț. rom. germ.*, 429): PĂCALĂ, *Rășinari*, 138, ha *cleancă*; troviamo il diminutivo *clenguță* « petite branche » presso JARNIK-BÂRSEANU, *Doine*, Glosar, p. 47; un maschile *clenciu* ci è dato dal VICIU, *Glosar de cuvinte dialectale*, 32, per il distretto di Hunedoară (e il plur. *clengile* in VICIU. *Colinde din Ardeal*, p. 76) e ci è confermato da E. ELEFTERESCU, *Șezătoarea XXXVI* (1928) 147 per Sălagiu; NOVACOVICI, *Cuv.*

- băn.* s. v. elenca *clenci* «rămășița la tulpina unei crengi frânte». In tutte queste forme troviamo *cl-* in luogo del comune *cr-* (*creangă* ecc.).
- lautas**, 676 «fidicen» (sicl pag. 48); *läutaș* è una forma transilvana in luogo del comune *läutar*; ci è data da FRÂNCU-CANDREA, *Rom. d. Munții Apuseni*, 248, 265; DENSUSIANU, *Gr. Ț. Hațegului*, 236, 243, 322; sotto la forma *alăutaș* fu usato da P. Maior (v. citazioni nel *Dicț. Acad. Rom.* I, 94).
- malaiu** 1517 «millium» è voce transilvana e moldava (in Valacchia si dice *meiu*). Si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeș; v. le osservazioni storiche di HASDEU, *Revista p. istorie* VI, 3 segg. (e nota che nel nostro lessico non si trova nè *cucuruz* nè *mămăligă*).
- manyases** 1503, «meridies», forse forma metatetica, del banat. *nămiașăș* (cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. Et.* 1107; HASDEU, *Etym. Magnum*, 1068), formato a sua volta da (*i*)*n-* *amiazăzi*.
- maszale** 1459 «mappa». Anche l'An. Carans. 353, registra *masaj* «mappa»; CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etimologic*, 1066, riuniscono il ban. trans. *măσαι*, rum. ant. *măsar*, dial. di Romanaii *mesela*, ar. *misale*, ban. tr. *mășarița*, tutte col senso di «nappe», e le derivano dal bulg. *месалъ, мисалъ* «nappe». Aggiungi: *măsaie* di Hațeg datoci dal VICIU, *Suplement la Glosarul cuvintelor dialectale*, p. 10.
- pansinye** 930 «harpax»; sta per *păinjină* forma dialettale transilvana in luogo del letterario *păianjen* (cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 1108; IORGA, *Istoria literaturii românești*, I (2) p. 117), col fonetismo particolare *panșine* che si ode anche ad Hațeg, v. DENSUSIANU, *Graiul d. Țara Hațegului*, § 18, p. 22. Vedi più sopra pag. 72 seg.
- peskuez** 1831 «pisciculus», diminutivo di *pește*, proprio della Transilvania e Banato. È attestato dall'Anon. di Caransebeș, 360, e da parecchi scrittori (POP-RETEGANUL, *Povești ardelenesti* IV, 23 ecc.); cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etim.* 1367.
- plesugh** 873 «glaber». La forma più comune sotto cui appare questa parola è *pleșuw*, cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 1188, ma *pleșug* si ode in Banato (v. DAMÉ, *Diction. roumain-français*, III p. 230) e in Transilvania (cfr. i dizionari di Alexi, Barcianu); p. es. Au scui-patu pe creștetul lui cel pleșugă (ȘINCAI, *Chron.* III, 118). Omul pleșug, sau fără păr (ȚICHINDEAL, *Fabule* 355); fiind pleșugă (POP-RETEGANUL, *Pov. ard.* II, 67). Anche il Lessico di Buda 513, elenca *pleșugu* «calvus, glaber».

- plumona** 992 «iecur»; la forma femminile si incontra nella letteratura antica, in Transilvania e Moldavia, cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. german*, 1181.
- prokovitza** 1400 «Iodix» (col non mai attestato diminutivo *prokovitsora*, 1401) è dialettale transilvano, v. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ* 1267; CIHAC, II, 268.
- rosale** 1748 «Pentecoste», per *Rusalii* è forma arcaica e transilvana, cfr. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1347; PĂCALĂ, *Rășinari*, 194.
- sbiecesk** 695 «flagello» (col part. perfetto *sbiecsit* 696 «flagellatus»), variante di *a zbiciui*, voce dial. transilvana per *a biciui*, cfr. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1801; v. la forma *sbiciu* anche presso POPRETEGANUL. *Pov. ard.*, I<sup>2</sup>, 7.
- skump** 73 «avarus»; in questo senso la voce è arcaica e dialettale, v. TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1396; DENSUSIANU, *Graiul d. Țara Hațegului*, p. 333.
- slaina** 1292 «laridum»; voce dialettale transilvana e banatense per il letterario *slănină*, cfr. VICIU, *Glosar*, 78; DENSUSIANU, *Graiul d. T. Hațegului*, 37; COSTIN, *Graiul bănățean*, 128; TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1438.
- strinste** 755 «fors»; la forma più comune in rumeno è *triște* «Gutes Geschick, Glück»; la forma più antica è però *striște*, cfr. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 1652. La variante *strînște* che incontriamo nel nostro testo è dialettale transilvana; ci è documentata nel Molitvelnic di Coresi, ed. HODOȘ, *Prinos Sturdza*, p. 265 (*strînște ré*), nel Lessico di Buda, p. 577: *strênște* «norocu, fortuna» e nella parlata de Bihor (POMPILIU, *Conv. Lit.* XX, 1017). (< sl. *сърашта*, cfr. ungh. *szereence*).
- urasesk** 1054 «inauguro, jövendülek». In Transilvania *a urezà* significò «die Hochzeitsrede (orație) halten», v. MARIAN, *Nunta la Români*, 227; TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 1688.
- vom** 2367 «vomo» (col part. pres. *vomitor* 2368 «vomitor»). È strano che il TIKTIN e la maggior parte dei lessicografi rumeni omettano questa voce. Anche il PUȘCARIU, *Ezym. Wörterbuch*, 1917, attesta solo continuazioni di *vomo* in arumeno. Invece in Transilvania *vomo* ha vita assai rigogliosa. Già presso l'Anonimo di Caransebeș troviamo, a p. 378: *vom* «vomo»; *vomit* «vomitus», *vomiture* «idem» e il Lessico di Buda, p. 761, ci dà: *vomescu*, - *mire*, - *mitu* «(borescu, tornu) vomo»; tale parola è attestata anche in altri dizionari di autori transilvani (p. es. Barcianu); si potrebbe pensare

a un latinismo, ma la parola si trova anche presso degli scrittori popolari, p. es. «calul *voma* bani cu nenumărată» (POP-RETEGANUL, *Povești ardelenesti*, I, 108) «măduha din oase a o suge și Turcilor a *vomà*» (ȚICHINDEAL, *Fabule*, 300).

Altre voci del nostro autore sembrano peculiari, o per lo meno più comuni, nel Banato, p. es.:

- ăbusile** 1997, nella frase *amblo à busile* «repo», (invece al N. 1997 «repens» è tradotto con *ambland a bus*). L'Anonimo di Caransebeș (p. 326 ed. Crețu) elenca: *Abushilé* «infantium incessus (e non *incestus* come leggeva il SIEGESCU, *Egyet. Phil. Közlöny* XXIX (1905) 78!), quadrupes». Per *abușile*, *abușălea* cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 705—06; HASDEU, *Etym Magnum*, 107-108 e nota che si ode anche in qualche parte della Transilvania (VICIU, *Glosar de cuvinte dialectale*, 15).
- acnu** 986 «iam»; 1532 «modo» (al N. 915, *aknum*, in *pana aknum* «hactenus»). L'Anonimo di Caransebeș ha le forme *akmu* e *akuma* che si trovano anche in testi antichi (Codice di Voroneț, cfr. SBIERA, *Codicele Voronețean* 180; Cronca di Ureche (KOGĂLNICEANU *Cron.*, I, p. 131). Salterio di Viski ecc.). La forma *acnu* sembra peculiare del Banato e immediate adiacenze, cfr. WEIGAND, *JbIRS.* III, 312; VICIU, *Glosar*, 15; HASDEU, *Etymologicum Magnum*, 194; *Dicț. Acad. Rom.* I, 20; CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etimologic*, 14.
- de-afetyele** 798 «frustra»; *de affetye*, 1217 «inutiliter»; *defetye*, 896 «gratis»; *de afetea* è voce che si ode in Banato e nelle regioni limitrofe; è già attestato presso Viski, Salterio XXXIX, 3 (*d'a fietile*, *d'a fetile*) cfr. SILAȘI, *Transilvania*, VIII (1875), p. 160; nel Lessico di Buda, p. 169: *de afetea* «inutilis, frustraneus, irritus, vanus — gratis, frustra, sine causa, vane, inutiliter»; lo elenca il DENSUSIANU per Hațeg, (*Graiul d. Țara Hațegului*, § 125, p. 51); cfr. anche PICOT, *Materiaux pour servir à l'étude des dialectes roumains* I, 25 (*d'afieșa*); COSTIN, *Graiul bânățean*, 99; TIKTIN, *Dicț. rom. germ.*, 514; HASDEU, *Etym. Magnum*, 432-443.
- genska** 26 «anser», forma netevolissima in luogo del comune *gâscă*; ci è attestata dal WEIGAND, *JbIRS.* III, 316—17, per il paesello di Bolduri, presso Lugoj, nel Banato (cfr. anche BYHAN, *JbIRS.* V, 312) ma si deve udire sporadicamente anche altrove, giacché il dr. T. PAPAHA-GI ce la attesta per il villaggio di Giulești nel Maramureș (*Graiul și folklorul Maramureșului*, p. III, r. 20), e si trova anche nel

Dizionario attribuito a C. Cantacuzino (cfr. TAGLIAVINI., *Rev. filologică* I, 171, riga 29).

- griel** 194 « cicada » (in luogo di *greier*); tale voce si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeş, ma senza traduzione. La forma *grel* (per *e > ie*, cfr. Sez. II, § 1, pag. 64) ci è data dal COSTIN, *Graiul Bănăţean*, 114 pel Banato e dal *Dicţ. Acad. Rom.* II, 305 pel distretto di Mehedintţi; per le varie forme banatensi v. CANDREA, *Gr. şi Suflet* I, 191.
- gussa** 913 « guttur »; non è frequente l'uso della parola *guşă* in qusteo senso; la elenca il Lessico di Buda, 249, come secondo significato (il primo essendo *struma*) e il *Dicţ. Acad. Rom.* II, 330, ci dà tre esempi del Banato e uno della Transilvania.
- huduba** 114 « bubo » si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeş 343: *hudbe* « noctua, bubo » e si ode ad Haţeg (gentile comunicazione del prof. O. DENSUSIANU) a Vâlcea (VÂRCOL, *Gr. d. Vâlcea*, Gl.) v. *Dicţ. Acad. Rom.* II, 416.
- mustăka** 97. « betulla » rappresenta probabilmente la forma dial. banat. *măstac* che si ode «în unele părţi ale Bănăţului unde nu se pomeneste de existenţa acestui copac, ci numai unde s'a auzit vorbindu-se de «măture de mesteacăn», aduse de aiurea» cfr. CANDREA, *Gr. şi Suflet* I (1923) 179.
- nuher** 1619 «nubes», è forma dialettale del Banato, cfr. COSTIN, *Graiul bănăţean* 147, ma specialmente CANDREA-DENSUSIANU, *Dicţ. etimologic*, 1240; WEIGAND, JbIRS. III, 219; TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1061.
- oriez** 1658 «oriza»; *oriz* in luogo di *orez*, secondo TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1193, si ode nel Banato.
- sabiuszka** 875 «gladiolus»; *sabiuşcă* è, secondo WEIGAND, JbIRS. III, 292 e TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1359, dialettale banatense.
- seg** 1906 «pruma, eleven szen»; *seg* deve, a mio parere, rappresentare *jeg*, ch'è una forma dialettale, in luogo del lett. *jar* «bracia accesa» dataci dal COSTIN, *Graiul bănăţean* 124. (< sl. ant. жига «brennen»).
- skip** 610 «expuo» pel lett. *scuipă* si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeş, 369, ed è una voce dialettale comune in tutto il Banato e in Oltenia; cfr. GAMILLSCHEG, *Oltenische Mundarten* § 41 p. 95, COSTIN, *Graiul bănăţean* 192; TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1395.
- tovar** 1539 «moles» è forma dialettale che si ode in Banato e in Transilvania, cfr. COSTIN, *Graiul bănăţean*, 204; TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1629.

**zogonyesk** 1745 « pello », in luogo del comune *izgonesc*; la forma metatectica è comune in Banato, cfr. COSTIN, *Graiul bândăţean*, 218; WEIGAND, *Jbirs. III*, 381; POPOVICI, *Rum. Dialekte I*, 168. Si trova anche presso l'Anonimo di Caransebeş, 380: *zegonesk* « pello ».

Ricordiamo poi anche qualche altra voce o espressione popolare che non è peculiare solo della Transilvania e del Banato, ma che merita di non essere taciuta.

**csinste** 507 « donum »; *dau in csinste* 488 « dono »; l'uso di *csinste* in questo senso è popolare, cfr. TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 523.

**ficsorul** 680 « filius » (col dim. *ficsorel* 1911, « puellus »). La forma assimilata *ficior* in luogo di *fecior* è assai antica, trovandosi in moltissimi testi del XVI secolo (cfr. DENSUSIANU, *Hist. langue roumaine II*, 106 ed ivi citazione dei testi) ed è ancor oggi molto diffusa nei dialetti, cfr. *Dicţ. Acad. Rom.* II, 89.

**hodina** 1726 « pausa »; 1946 « quies » (e il verbo *hodinyesk* 1727 « pauso »; 1947 « quiesco ») forma popolare per *odihndă*; cfr. TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1080; AL-GEORGE, *Szamos*, 15; VAIDA, *Tribuna VII*, 358. POP-RETEGANUL, *Pov. ard.* III, 14. PĂ-CALĂ, *Răşinari*, 243. HANEŞ, *Ţara Oltului*, 117.

**grosza** 1887 « praegnans »; *groasă* ha raramente nella lingua letteraria il significato di « incinta », ma sovente nella parlata triviale e popolare, cfr. *Dicţ. Acad. Rom.* II, 317, s. v. *gros* I, 2 e BOGREA, *Dacorom.* III, 444.

**pecsat** 2174 « sigillum », dial. in luogo di *pecete* (anche l'ungh. ha *pecsét*); probabilmente si tratta di una falsa ricostruzione sul plurale (cfr. *salcă*, da *sălci* in luogo di *salce*) e non di un fonetismo fedele al modello slavo *печата*. Può darsi anche che l'Autore abbia scambiato il sing. *pecete* per un plurale e abbia ricostruito un singolare \* *peceat*.

**ploia cu piatra** 893 « grando », espressione popolare, cfr. *Dicţ. Acad. Rom.* II, 313.

**strikuro** 227 « colo », dialettale in luogo di *străcur*, cfr. TIKTIN, *Dicţ. rom. germ.* 1511.

Fra le espressioni popolari dobbiamo poi ricordare anche i nomi dei mesi, p. es.: *Luna lui Andrei*, 403 « December » (cfr. TAGLIAVINI, *Archivum Romanicum XII*, 190 e lett. ivi citata); *Luna Carendar* (col significato di « februius » al N. 646, mentre dovrebbe essere *Ianua-*

rius secondo l'uso generale, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 2 p. 144; CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etim.* 263; MERLO, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino 1905, p. 197. « Ianuarius » è tradotto al N. 989 con *Calendar* con ortografia latinizzata (o forse per una contaminazione di *colindă*); *luna lu Brumar* 1627 « October » e l'interessantissimo (e a quanto mi risulta ἀπαξ λεγόμενον) *Luna lu Brumar al doile*, 1615, « November » che corrisponde esattamente all'albanese *mui i briim s i düit*. In generale in rumeno la differenza fra i due « mesi delle brume » (*Brumar*) si fa per mezzo degli aggettivi *mic* e *mare*, oppure col diminutivo *brumărel*, per designare l'Ottobre (cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I; MERLO, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, p. 169). Anche *Luna Prierului* è una forma arcaica e dialettale (cfr. HASDEU, *Etyim. Magnum*, 1357; *Dicț. Acad. Rom.* I, 203). Troviamo poi nel nostro lessico alcune forme ben note, ma sotto un aspetto un po' diverso dal comune, per un cambiamento di suffisso, p. es.:

*inpreuczune*, 256 « communitas » (probabilmente errore materiale per *împreunăciune* forma rara già usata da Dosofteiu, in luogo di *împreunare*, *împreunătură*, cfr. PASCU, *Sufixe românești* 21).

*molecomenia*, 972 « humilitas » in luogo di *mălcomie* (TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 980).

*nevenovenie*, 1137, « innocentia » in luogo di *nevinovătie*.

*peritura*, 1777 « periculum », in luogo di *pe(r)ire*; *peritură* è documentato nel senso di « Sterhling, Krüppel » v. TIKTIN, *Dicț. rom. germ.* 1146.

Noteremo poi i diminutivi: *kolibsora* 1350, « ligellum »; *vacsora* 2292, « vaccula » e *vrebecsor* 1705 « passercula », nonché l'aggettivo *limbos* 629 « facundus » in luogo del comune *limbuș*. Infine osserveremo che in luogo di *fală* il nostro Autore usa la forma *falosia*, 2226 « superbia », derivata da un verbo pochissimo noto a *făloși*, usato da qualche scrittore del Banato (p. es. Țichindeal) v. *Dicț. Acad. Rom.* II, 41.

Oltre alle voci latine che potrebbero esser penetrate nella lingua del nostro Autore attraverso l'ungherese e di cui si parlò brevemente alle pagg. 132—133, si trovano nel *Lexicon Marsilianum* i seguenti, almeno presunti, latinismi:

*auskult*, 68 « attendo », in luogo del comune *ascult* e non in senso medico, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 292 segg. e 369; è probabilmente un latinismo dotto o solo grafico (forse rattivato dalla presenza dell'ungh. *auskultálni* e del ted. *auskultieren*).

- dekent**, 400 «decanto» conosciuto solo come neologismo (LAURIAN-MASSIM, *Dicționariu*, I, 1018) v. anche AUERBACH, JbIRS. XIX—XX, 22).
- dins**, 439 «densus» in luogo di *des* (v. CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etimologic* 435). È un vero latinismo? Anche presso Viski troviamo *densu de demanetia* (Salmo LXIII, 4) e nel Salterio di Alba Julia del 1653, *dins de dimineață* (v. J. PAPP, JbIRS. III, 173) per *des de dimineață*. Il PUȘCARIU sostiene però (JbIRS. XI, 41, *Etym. Wörterbuch* 504) che occorre separare il *des* di queste frasi (che deriverebbe da *de + ipso*), dal *des* «denso, spesso» che proviene da *densus*. Data anche la traduzione latina «densus», si può pensare a un latinismo; ma perchè *dins* e non addirittura *dens*, se l'Autore pronunciava *des*? Probabilmente per la presenza di *dins* in *dins de dimineață*, usato appunto in Transilvania.
- eleg**, 545; **eless**, 542 «electus»; **elessul**, 543 «electio» di cui già si è discusso, sono probabilmente latinismi grafici in luogo di *aleg*, *ales*. Anche il Salterio di Viski, LXXVIII, 35, ci presenta la forma *elese* e, LXXVIII, 24, 32 la forma *elesu*.
- frater**, 1545 «monachus»; voce vivissima in questo senso e penetrata anche in ungherese (*fráter*), cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz*. I, 992.
- grazie** 894 «gratia»; secondo il *Dicț. Acad. Rom.* II, 300 è un neologismo (si cita infatti un solo esempio del XIX sec.). Nel nostro lessico può esser tanto un latinismo, quanto può pervenire attraverso l'ungh. *gracia*.
- veritatye** 2316 «veritas» in luogo di *adevăr*. Questo spiccato latinismo non mi è noto da altra fonte.
- Quanto a *strinkt*, 308, in luogo del regolare *strimt*, vedi pag. 61.
- Chiuderò questo paragrafo raccogliendo alcune altre voci degne di nota che non sono entrate nelle categorie precedenti:
- bucs** 2283 «truncus», è probabilmente una svista (o rappresenta una pronunzia dialettale) in luogo di *bucium*, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* I, 668.
- faczatura** 230 «color», sembra un *ἄπαξ λεγόμενον*, ed è un astratto derivato dal verbo *a făță* (attestato in Transilvania nel Dizionario del POLIZU, cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 107) oppure *a făți*, attestato nel nostro Dizionario stesso ai N. 231—232 nel composto *infa-czesc*, *infaçzit* «coloro, coloratus» e che sta per il comune *a feți* «colorier, farder».

**grumasa** 226 « collum » in luogo di *grumaz*. Il mutamento di genere si spiega con un rifacimento sul plurale *grumaji*, giacchè questo sostantivo è usato quasi esclusivamente al plurale, cfr. *Dict. Acad. Rom.* II, 321.

**gruny** 878 « glis ». Non sappiamo se si tratta del nome del « ghiro » (che in rumeno è detto comunemente *hârciog*) o di una denominazione del « ratto »; infatti nella parte ungherese troviamo *pat-kány* « ratto ». Una confusione fra i due nomi non è affatto rara (cfr. GARBINI, *Antroponomie e omonimie nella zoologia popolare italiana*, Verona 1925, t. II p. 558, e, nel campo rumeno, *hârciog* = *cloțan*, e cioè « ratto » a Sălagiu, secondo ELEFTE-RESCU, *Șezătoarea* XXIV (1928) p. 148). In ogni modo si tratta di un nome che io non so essere stato documentato da altra parte; difficilmente infatti sarebbe sfuggito alla diligente indagine del BOGREA sulla sinonimica dei nomi rumeni designanti il topo (*Dacorom.* III, 446). Dato che la voce designi il ghiro, vien subito in mente di pensare all'ungh. *görény*, che propriamente significa « puzzola ». Formalmente bisogna ammettere una forma \* *göröny*, che però non è attestata nel *Magyar Tájszótár* dello SZINNYEI, da cui deriverebbe regolarmente il rum. *gruñ* (cfr. ungh. *kalap* > rum. *clop*; ungh. *keresztül* > rum. *crăstul*). Siccome l'etimo della parola magiara è certamente bulgaro-turco (ant. ciuvasso \* *kürän*, cfr. GOMBOCZ, *Die bulgarisch-türkischen Lehnwörter der ungarischen Sprache*, nelle *Mem. de la Société finno-ougrienne*, XXX, 72, che respinge un tipo ugro-finnico proposto dal BUDENZ, *NyK.* XX, 148) e un simile tema non è conosciuto nelle lingue slave, non è il caso di pensare a un'origine comune delle due parole.

Sia che la voce designi il ghiro, sia il ratto, si può pensare però a un'origine spontanea<sup>1)</sup>. Noi sappiamo infatti che una quantità di voci che disignano il topo è di origine onomatopeica. Il BOGREA, *Dacorom.* III, 446, osserva; « baza numirei e în genere onomatopeică, imitând strigătul animalului ». Si veda anche ȘUTU, *Dacorom.* II, 120 e SPITZER, *Archivum Romanicum* X, p. 293—94. Abbiamo così in rumeno *grivan* ecc. Per saltare a lingue di tutt'altra famiglia, troviamo la stessa onomatopea da molte parti; così nelle lingue Bantu-Sudanesi abbiamo: Mano *gere*; Gbere, *n-girä*; Bambara

<sup>1)</sup> Tanto il ghiro, quanto la puzzola e il ratto vivono numerosi nella zona che riteniamo patria del nostro lessico; cfr. Chappuis-Bologa, *TrBCrMar.* I, 272.

*n-yira*. Fra le lingue camitiche abbiamo per primo l'antico libico *zeyéqi*, tramandatoci da Erodoto, IV, 192. Nelle lingue semitiche abbiamo *gurað*, plur. *gurðan* in Arabo, e infine nelle indoeuropee e il Sanscrito *giri* - « topo » (corradicale del lat. *glis*, ghiro). È impossibile ammettere un legame genealogico come fa il TROMBETTI, *Comparazioni lessicali*, Bologna 1920 p. 144, in parole che si basano su una comune onomatopea. Quindi *gruń* può essere una voce dialettale con piccolissima estensione, basata su un'onomatopea.

**han** 2324 « vestimentum » in luogo di *haină*. La spiegazione è facile: il nostro Autore pronunziava il plurale *hainele* come *hańele* (e infatti al N. 1089 troviamo *hanye* « indumentum », cfr. pag. 72) alla stregua di quanto avviene in territori misti di Ungheresi (io non ho trovato questa pronunzia attestata in monografie dialettali, ma personalmente l'ho udita nei dintorni di Oradea Mare e di Cluj). Dal plurale *hańele* ha ricostruito un singolare inesistente *han*.

**krestes** 459 « designo » (coi derivati *krestat*, *krestator* 460—61). Anche l'Anonimo di Caransebeş (p. 348, ed. Creţu) elenca *krestedz* « signo ». Si noti quindi il significato speciale di *a crestă*, che comunemente indica solo « entailler, balafrer, créneler ». Vedi parecchi derivati presso CANDREA-DENSUSIANU, *Dicţionar etimologic*, N. 403.

**len** 996 « ignavus »; 2241 « tabidus »; **lien** 1818 « piger », in luogo di *leneş*. **neveienie** 909 « gula », corrisponde a *nevedenie* « invidia » dell'Anon. di Caransebeş (ed. Creţu 348); cfr. infatti la traduzione magiara *ir-rigsegh*. Se non è un errore materiale per *nevedenie* o *nevezenie* (ant. sl. (нѣ)навнѣдѣннѣ « odium », cfr. MIKLOSICH, *Lexicon palaeoslovenicum* 431 e rum. *năvădă*, ТИКТІН, *Dicţ. rom. germ.* 1040; СІНАС, II, 216 < sl. ant. (нѣ)навнѣдѣти, *μοσειν*, odisse) si può pensare che la forma *neveienie*, con *i*, sia nata da *neved'enie* o provenga dal serbo-croato (*ne*)*navigjénie* « odium » (IVEKOVIĆ-BROZ, *Rječnik*, I, 798).

**numain** 518 « du(m)taxat » per *numai*. Non mi so spiegare la presenza della *n* finale. Io ritengo probabile che si tratti di un fenomeno simile a quello del rum. *şohan*. Il rum. dial. *şohan* deriva dall'ungh. *soha* (cfr. ALEXICS, *Magyar el.* 95; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 105) che non ha mai posseduto una *n* finale, ma o per analogia degli altri avverbi ungheresi in -*n* (*lassan*, *gyorsan* ecc.) o per un caso di fonetica sintattica (*soha nu...*) ha preso questa uscita; cfr. T. PAPAIIAGI, *Graiul şi folkl. Maramureşului*, p. LXI, § 28.

- perez** 916 « haedus ». Il TIKTIN, *Dict. rom. germ.* 1168 ci dà la voce *pârciu* solo col senso di « Bockgeruch »; il nostro Dizionario concorda invece col Lessico di Buda 506 che traduce *pîrciu* con « caper, hircus ».
- prastilla** 59 « assula »; 2105 « scandula » è il *prăştîlă* che il DAMÉ, *Dict. roum. français* III, 261, traduce con « bardeau de bois de hêtre » cfr. CIHAC, II, 286. Anche il Lessico di Buda 334, elenca « prăştîlă » col significato di « scindula faginea ».
- proszitura** 725 « foetus ». Si tratta di *prăşitură*, derivato di a *prăsi* che ha appunto il senso di « procreo, produco, genero, pario, gigno, fetifico, fetus edo » (Lessico di Buda 451). Il Lessico di Buda però conosce solo *presescu, presila, presitoriu*.
- sbrenseea** 2227 « supercilium ». Per la frequente confusione delle sorde colle sonore si dovrà leggere *sprencea* e starà quindi per *sprânceană*. Se questa forma fosse genuina (del che è lecito dubitare perchè l'omissione del -*nă* finale può esser dovuta ad un lapsus calami) sarebbe rafforzata l'ipotesi etimologica emessa dal PUŞCARIU, *Etymol. Wörterbuch*, 1629 (cfr. SPITZER, *Revista de filol. espănola*, XII, (1925) 250, n. 1).

### § 6. Errori e traduzioni strane.

L'Anonimo Autore del nostro Lessico mostra di possedere una buona conoscenza del rumeno e ancor migliore dell'ungherese; tuttavia, qualche volta, e più spesso nella parte rumena, cade in qualche errore di traduzione. Si potrebbe obiettare che una tale mancanza potrebbe anche esser stata causata in lui da un'imperfetta conoscenza del latino; ma siccome, per fortuna, il nostro Dizionario è trilingue, noi vediamo che ciò avviene solo di rado e che delle due traduzioni, una rumena e l'altra ungherese, una è quasi sempre giusta, il che sta a dimostrare che a chi elaborò il Lessico mancava in quel momento non già l'esatto concetto del valore del vocabolo latino, ma la parola corrispondente ora rumena ora ungherese.

Naturalmente, data la scarsa conoscenza della lingua degli scri tori calvinisti transilvani del XVII secolo, colla quale il nostro Lessico presenta innumerevoli concordanze, non si potrà sempre dare un giudizio apodittico e dire: « Questo è un errore di traduzione », perchè, in certi casi, può darsi che una parola determinata, avesse, presso quegli scrittori, in quell'epoca, e in quella regione, un valore che non ci è attestato dalle

fonti a nostra disposizione. Noi preferiamo dunque usare una maggior prudenza e chiamare semplicemente « traduzioni strane » anche quelle che ci sembrano errori. Riuniamo poi in questo paragrafo anche alcune traduzioni che ci sembrano degne di nota per la conoscenza del tesoro linguistico del nostro Autore. Procederemo nell'ordine alfabetico della voce latina di base:

**apis** 35, è tradotto in rumeno con *stup*, che propriamente significa alveare (cfr. TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 1522; CIHAC, II, 360.; BOTTIGLIONI, *L'ape e l'alveare nelle lingue romanze*, Pisa 1919, p. 57, 76). La traduzione ungherese è corrisponde alla voce latina (*méh* «ape»). È un errore di traduzione? Può darsi, ma non si può escludere che nel dialetto della regione del nostro Autore *stup* avesse il significato di «ape». Infatti il macedorumenico ci presenta *stup* col significato di ape, cfr., G. MEYER, *Indogerm. Forschungen* VI, 121; S. PUŞCARIU, *Convorbiri Literare* XXXIX, 50; *Din perspectiva dicţionarului*, Cluj 1922, p. 18). Simili mutamenti da «alveare» ad «ape» non sono infrequenti; ne troviamo esempi in albanese (cfr. JOKL, *Linguistisch-kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereich des Albanischen*, Berlin 1923, p. 291—93) e nei dialetti francesi (cfr. PARODI, *Romania*, XXVII, 236; BOTTIGLIONI, *L'ape e l'alveare* cit., p. 34—35; GILLIÉRON, *Généalogie des mots qui désignent l'abeille*, Paris. 1918, p. 23 segg.). In ogni modo, come ho avuto già occasione di notare in *Studi Rumeni*, II, 236—237, un tale accordo semantico coi dialetti transdanubiani meriterebbe di essere più sicuramente confermato.

**assidue** 56, è tradotto in rumeno con *omineste* (omeneste); la traduzione, in questo caso, è ricalcata sull'ungh. *emberségessen* che non ha propriamente il significato di «assidue», ma quello di «urbane, hospitaliter, honeste», v. pag. 166.

**constans** 336, è tradotto in rumeno con *kretincza* (= credinţă) e in ungh. con *allandoságh*. Probabilmente qui si tratta di uno scambio di righe della fonte ungherese: «constans» era tradotto con *álllandó* e «constantia» con *álllandóság*. Si è ommesso «constantia» e si è posta la traduzione relativa a questa parola vicino a «constans». Il rumeno è tradotto sull'ungherese.

**fasciculus** 643 = *pana*. La traduzione errata è dovuta all'esser fatta di seconda mano sull'ungh. *bokréta* che ha tanto il significato di Blumenstrauß (fasciculus) quanto quello di Federbusch (= rum. pană).

- feretrum** 654, è tradotto con *cassa de vak*. In ungherese troviamo giustamente *koporsó*, e mi meraviglio di non trovare in rumeno il noto magiarismo *copârşeu* (ALEXICS, *Magy. el.*, 74.; MÂNDRESCU, *El. Ung.* 64). È noto che *casă* significa anche «feretro» e il Lessico di Buda, p. 103, come quarto significato di «casă», elenca «capulus, loculus, tumba». Il TIKTIN, *Dict. Rom. Germ.* 1721, conosce solo *casa de veci* «Haus in volles Eigentum», ma la sua traduzione è inesatta; doveva dire: «Haus für die Ewigkeit».
- fiscus**, *fiscalis* 690—91, mentre sono tradotte in ungherese con *fiscus*, *fiscalis*, sono volte in rumeno con *kralul*, *kraiesk*. Quali deduzioni storiche si potrebbero fare in base a questa versione, si vedrà al Cap' VII, p. 180.
- freno** 772, è tradotto in rumeno con *El infrenyecz*. Qui, al pari che al N. 1713, ove «patrocinator» è tradotto con *el apar*, si tratta di un lapsus calami. *El* è un noto prefisso verbale ungherese (cfr. SIMONYI, *Die ungarische Sprache* p. 251 segg.) che, per distrazione, è stato posto dinanzi a due parole rumene (cfr. anche *probaluesk* a pag. 169).
- grus** 903. In rumeno troviamo *korkan*; non si deve trattare del rum. *curcan* «tacchino» (per cui cfr. MACCARONE, *Arch. Glott. Italiano* XX, Sez. Bartoli, p. 88 segg.) che è troppo lontano dal significato di «gru». La traduzione rumena è fatta sull'ungh. Nella colonna magiara troviamo *varju* che significa «cornacchia» e allora il rumeno *korkan* sarà quella rara voce dialettale raccolta ad Haţeg dal DENSUSIANU, *Grainul din Ţara Haţegului*, p. 57: *korkan* «corvo» (slov. *krokar*, «corvus corax» PLETERŠNIK, I, 475; bulg. *кроконъ* «corvus cornix» cfr. GEROV, *Рѣчникъ* II, 416. di origine onomatopeica, (cfr. *corbul*, cioara *croncăneşte*. ŞUTU *Dacorom.* II, 107). Cfr. BERNEKER, *Sl. Et. Wb.* I, 620. Anche nel Maramureş si ode *cronciu* «corvo» (BÂRLEA, *Balade* vol. I, p. 11 nota 4) e a Năsăud *croncan*, *croncău* «corvo» (gentile comunicazione del collega Drăganu).
- horride** 955; troviamo qui la strana parola *ovreste*, e al N. seguente «horridulus» è tradotto con *ovreistor*. Si tratta probabilmente di \* *ureşte* e *wîtor* e l'*ov* iniziale sarà dovuto (come mi suggerisce gentilmente l'illustre collega e amico prof. Puşcariu) a una lettura sbagliata della parola in un elenco di vocaboli scritti in caratteri cirillici ove *ov* significava naturalmente *u*: *оурище, оуркторъ*).
- indignus** 1083, è tradotto in rumeno con *Noi sankaszut* che probabilmente

- sta per *nu-i s'a ncăzut* cioè, «nu s'a cuvenit». (Per l'arcaico *căzut* cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. et.*, 707; *Dicț. Ac. Rom.* I (2) 19).
- Itane** vis 1231 è tradotto giustamente in ungherese con *Ugi akarodé*, mentre in rumeno abbiamo *assa czi voi*, che probabilmente starà per *așă țî[-i] voi(a)*.
- Instigo**, instigatio 1162 è tradotto in ungherese con *rea tanitom, rea tanitas* e in rumeno con *invecz praeia, invaczatura praeia* in cui quel *praeia*, che si dovrà leggere *pre ea* e che non ci ha a che fare in rumeno, traduce servilmente il *rea* (= *rá*) ungherese.
- Iter diei** 1234 è ben tradotto in magiaro con *Egy napi járás*, mentre in rumeno manca il numerale: *kalje de szi*.
- libra** 1346. In rumeno troviamo l'inesplicabile parola *kom*. Io penso che l'Autore volesse scrivere *kompana* (cumpană) e che, per una distrazione, abbia lasciata interrotta la parola.
- Lixivium** 1390, è tradotto in ungherese con *tagadom* e in rum. con *tagaduesk*. Evidentemente qui c'è stato uno scambio di righe nella fonte latino-ungherese, perchè *tagadom* e *tăgăduesc* non han mai significato altro che «negare» e simili. Forse «lixivium» era preceduto da *lino* «cancello» tradotto con *tagadom* e poi la traduzione rumena è stata fatta sull'ungherese.
- locuples** 1395. Nella colonna rumena troviamo *devaratura* (= *adevărătura*). Tanto questa voce rumena quanto la corrispondente parola ungherese *bézonnságh* non corrispondono affatto a «locuples», a meno che non manchi «testis, testimonium» come credo sia giustificato pensare.
- mentum** 1497, e stranamente tradotto con *senunke, tērd* «ginocchio».
- pollex** 1858. In rumeno troviamo *desetar*, che propriamente vuol dire ditale (*degetar*), mentre nell'ungh. troviamo lo strano *koldek uj*, per cui cfr. pag. 168.
- ren** 1992. In rumeno troviamo *kriei*; la traduzione ungherese *vellő* «midollo» ci fa capire che il rum. *kriei* è una forma dialettale plurale del sost. *creier* «cervello» (banat. *cfiel, cfei*, WEIGAND, JbIRS. III, 319) cfr. CANDREA-DENSUSIANU, *Dicț. etimologic*, 406.
- rivulus** 2013, è tradotto giustamente in ungh. (*patakoeska*) mentre in rum. troviamo *oborsie* (obârșie) che indica propriamente «sorgente» (TIKTIN, *Dicț. Rom. Germ.* 1070).
- stulte** 2214, è tradotto in rumeno con *narocesty*, che si dovrà leggere *narozest'e*, cfr. «stultus» 2213 *narod* (nerod); cfr. *neroxi, nerozie* ecc. Anche al N. 1159 si trova *narodseste*.

**ulna** 2356, è tradotto *stinga* in rumeno e *öl* in ungherese. L'Anonimo di Caransebeş (p. 371 ed. Creţu) traduce *stenshin* con « ulna ». Si tratta quindi, con ogni verosimiglianza, di *stânjen* che non corrisponde però perfettamente alla misura lineare « ulna », essendo assai più lunga (circa due metri). *öl* dell'ungherese non si spiega che con una traduzione sul rum. *stânjen* che, essendo scritto *stinga*, è stato confuso con *stinghie* « Schamleiste ». In ogni caso non si capisce perchè *stânjen* sia scritto *stinga*, e questa parola è tutt'altro che chiara.

### § 7. Problemi insoluti.

Anche nelle precedenti pagine ci sono rimasti alcuni punti oscuri e alcune difficoltà; qua e là abbiamo proposto delle spiegazioni che ci sembrava calzassero e che i filologi rumeni potranno discutere. Ci restano però alcuni problemi insoluti che vogliamo riunire qui sperando che degli studiosi, con migliore preparazione della nostra, possano trovarne la spiegazione.

**rasina** 377 « cuprum ». In rumeno l'unica traduzione possibile di « cuprum » sarebbe *aramă*. Qui si tratta di un errore di copia o di una parola che non conosciamo. Il prof. DRĂGANU pensa si possa trattare di *rugină*, ma la traduzione sarebbe in ogni modo errata. Io preferisco lasciare il problema insoluto, tantopiù che *rasina* si trova già al 1833 col giusto senso di « pix ».

**szil** 2112 « scintilla »; forse sta per *sul* nel senso di lingua di fuoco, cfr. TIKTIN, *Dicţ. Rom. Germ.* 1530. Anche l'An. di Caransebeş ha la voce *sul*, ma senza traduzione (p. 373 ed. Creţu).

**szon** 782 « fremo » (in ungh. *zugolodok*). Forse si tratterà di *sun* per *răsun*, ma la traduzione non sarebbe gran che fedele.

**ster** 2205. Probabilmente sarà un errore materiale per *stea*, ma date le risultanze del Capitolo VII non si potrebbe neppure escludere la possibilità di un germanismo (*Stern*); in ogni modo l'influsso della parola tedesca sul nostro Autore è fuor di dubbio.

**thnam** 236 « columnna ». Mentre nella sezione ungherese si trova la giusta voce *oslop*, in quella rumena si trova la strana parola *thnam*, che non son stato capace di chiarire. La lettura è indubbia e il facsimile riprodotto alla Tav. I ne fa fede. Forse è una copia errata da un testo ove era scritto *Thurn* per *turn* e cioè propriamente « torre ».

Ma, ripetiamo, di queste voci non vogliamo dare una spiegazione; vogliamo elencarle come « problemi insoluti » in attesa che siano meglio chiarite.

LE PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE DEL LESSICO  
NELLA SEZIONE UNGHERESE

Esamineremo con molta brevità la parte magiara del nostro Lessico, giacchè essa ha per la filologia ungherese una importanza di gran lunga minore di quello che non abbia la parte rumena per la rumenistica. Infatti un testo del XVII secolo, anzi dello scorcio del XVII secolo, è, per le lettere magiare, un testo relativamente tardo, quando si pensi che i monumenti linguistici magiari cominciano all'inizio del XIII secolo <sup>1)</sup>. Quanto a dizionari, alla fine del seicento, l'Ungheria ne contava già più di una ventina e possedeva fra l'altro l'ampio Dizionario di Alberto Molnár <sup>2)</sup> che aveva superato tutti i tentativi precedenti <sup>3)</sup>. Ben poco interesse può presentar dunque un dizionario di poco più di duemila parole, scritto sulla fine del XVII secolo.

È per altro vero che il nostro Lessico contiene una serie di parole rare e interessanti e di voci dialettali che meritano di essere studiate. Pare però strano che chi si accingeva a compilare un lessico latino-

<sup>1)</sup> È appunto del principio del duecento il celebre *Halotti Beszéd*, cui seguono *La lamentazione della Vergine* ed altri testi; v. le citazioni bibliografiche nel mio articolo *La lingua ungherese: Cenni storici e caratteristiche* (nel volume miscellaneo L'Ungheria, Roma 1929, I. P. E. O.).

<sup>2)</sup> Szenczi Molnár Albert: *Dictionarium Latino-ungaricum*, II, *Dict. Ungarico-latinum*, Nürnberg 1604 (Szabó, RMKö. 392) e parecchie edizioni successive (II, Hanau 1611; III, Heidelberg 1621; IV, Frankfurt 1645; V, Nürnberg 1708) cfr. Sági: *A magy. Szót. Könyv.* 14. Cfr. anche Jancsó Benedek: *Szenczi Molnár Albert*, Kolozsvár 1878 e specialmente Melich: *A magyar szótáriróadalom*, Bud. 1907, pag. 120 segg. e lett. ivi citata.

<sup>3)</sup> Si noti che i primi frammenti di dizionari latino-ungheresi risalgono alla fine del trecento e sono le Glosse di Könisberg (su cui cfr. Melich: *Magyar Nyelv*, XII (1916, p. 145 segg.); e le glosse di Besterceze (cfr. Finály Henrik: *A Bestercezei Szószedet*, Bd. 1892). Per la storia dei lessici vedi il fondamentale lavoro di Melich: *A magyar szótáriróadalom*, Bud. 1907.

rumeno-ungherese sullo scorcio del seicento non trovasse utile compilare il Dizionario del Molnár o uno dei tanti Dizionarietti che correvano in quel tempo per le scuole e nelle mani delle persone colte. Troviamo infatti molte traduzioni veramente originali e discordanti da quelle date comunemente dai varî dizionari latino-magiari del seicento, come si vedrà al Cap. VI, § 2, pag. 171 segg.

Gli errori di traduzione, le cattive trascrizioni di talune parole, sia nella parte rumena che nella parte ungherese ci fanno sospettare, come vedremo ampiamente al Cap. VII § 3, che l'autore del nostro lessico sia stato un Tedesco. A. SZILÁDY che esaminò il manoscritto molto affrettatamente diceva con troppa leggerezza che: « A magyar szavak leírása — hihetően másolására — » dimostravano che l'autore (che il SZILÁDY credeva erroneamente fosse lo stesso Marsigli) « ... nem sok időt fordíthatott a magyar nyelv elsajátítására »<sup>1)</sup>. Per quanto ci si riveli spesso l'opera di uno straniero, il manoscritto è, in fin dei conti, abbastanza corretto, e l'Autore doveva saper parlare assai bene l'ungherese e scriverlo senza troppi errori; una prova di questo è data dal fatto che per scrivere il rumeno egli si serve dell'ortografia ungherese, che allora era comunemente adottata dagli scrittori calvinisti transilvani.

### § 1. Particolarità grafiche e fonetiche.

Esamineremo dapprima fugacemente alcune particolarità grafiche e fonetiche; spesso la grafia è bizzarra, ma sovente ci indica una pronunzia dialettale:

Al posto di *é* troviamo sovente *i*, p. es. *feír* 14 (= fehér, cfr. SZINNYEI, MTSz. I, 554); *föviny* 46 (= fövény); *igek* 44, 360 (= égek); *fösviny* 73 (= fösvény); *kik* 132 (= kék); *nisek* 179 (= nézek); *mirek* 248 (= mérek); *termiszet* 339 (= természet); *tipek* 552 (= tépek); *vigszek* 688 (= végzek); *tird* 869 (= térd); *ninye* 2189 (= néne) ecc. ecc. Il fenomeno inverso per cui troviamo *é* al posto di *i* avviene più raramente, ma se ne hanno esempi; p. es.: *nyérfa* « betula » 97 (= nyírfa, cfr. SZINNYEI, MTSz. I, 1549); *vész* 311 (= víz); *végh* 1783 (= víg); *hértelen* 1755 (= hirtelen); *édek* 606 (= ijedek) ecc.

Questo scambio, e specialmente il trovare *i* al posto di *é*, può essere considerato tanto come una peculiarità dialettale, quanto come un ar-

<sup>1)</sup> *Magy. Tud. Akad. Értesítője*, 1868, II. pag. 139.

caismo, giacchè negli antichi testi ungheresi troviamo sovente *i* al posto di *é*<sup>1)</sup>.

In qualche sporadico esempio troviamo il dittongo *ie* al posto di *é*, p. es.: *mieghis* 67 (= *mégis*); *miegh nem* «necdum» 1588 (= *még nem*), *hiett* (*hét*) 2402 «septem» e questo ci ricorda una caratteristica dialettale dei Siculi, dei Csángó e delle regioni del Tibisco e di Gőcsej<sup>2)</sup>.

Troviamo *ü* invece di *i* in *hütt* 674 «fides» per il lett. *hit*, come in parecchi dialetti (cfr. SZINNYEI, MTSz. I, 868).

Troviamo *u* in luogo di *ó* nella sola voce *magyaru* «avellana» 76, in luogo di *mogyoró*<sup>3)</sup>; abbiamo *o* invece di *a* in *állot* 96 (*állat*) e in qualche altra voce<sup>4)</sup> e inversamente, notevole caratteristica, *a* per *o* in *szalana* 1292, per *szalonna*, (ove per altro si può trattare di una pronunzia dialettale attestata dal SZINNYEI, MTSz. II, 486), *hasitam*, 686, per *hasitom*; *kinitam*, 33, per *kinitom*; *dorang*, 899, per *dorong*, come nei dialetti della Transilvania (e specialmente della regione Maros-Szamos)<sup>5)</sup>.

L'*ö* è talvolta reso con *öi*, p. es.: *vöi*, 864 (*vö*), ma non mai con *e*, come in parecchie stampe e manoscritti antichi. Troviamo uno scambio fra *ö* ed *ü* in *fördü* 85, per *fürdő*, ma non abbiamo altro che sporadicamente (*föstek* 804, per *festek*; *sörke* 1325, per *serke*; *erötlen*, 1013, per *erétlen* ecc.) *ö* in luogo di *e* (*ë*); questo è assai importante, perchè molti dialetti hanno come peculiarità la sostituzione di *ö* ad *ë*; trattandosi qui in particolare della Transilvania, la mancanza di questa caratteristica ci porta verso la parte più occidentale della regione, in pieno accordo dunque colle risultanze della sezione rumena del Lessico<sup>6)</sup>. Il nostro

<sup>1)</sup> Cfr. Arany János: *Az é-t t-re váltó tájszólásról* in «Hátrahagyott Iratai», II; Simonyi: *Tüz. magy. nyelvtan*, 56, 61; *Die Ungarische Sprache*, 105; Gombocz: *Magy. tört. nyelvtan*, II, 2, 50. Del resto si noti che negli antichi testi ungheresi la grafia per *e*, è delle più varie, cfr. Trócsányi Z.: *A XVI századbeli nyomtatványok e' jelölései*, NyK., XXXVIII, 1—62; pei dialetti cfr. Balassa, *Magy. nyelvjdr.* 112—114. Si noti che proprio i dialetti della regione di cui ci occupiamo (Maros-Szamos) presentano *é > i*.

<sup>2)</sup> Simonyi: *Tüz. magy. nyelvtan*, 59, 61; *Die ungarische Sprache*, 134, 138; Balassa, l. c.

<sup>3)</sup> Simonyi: *Die ungarische Sprache*, 105, 139.

<sup>4)</sup> Simonyi: *Tüz. magy. nyelvtan*, 87; *Die ungarische Sprache*, 105, 141; Gombocz: *Magy. tört. nyelvtan*, II, 2, 40 segg. e letteratura ivi citata.

<sup>5)</sup> Balassa, *Magy. nyelvjdr.* 71 segg.; Simony, *Die ung. Sprache*, 141.

<sup>6)</sup> Simonyi: *Tréfás népmesék és adomák*, Bud., 1902, pag. 4; *Die ungarische Sprache*, 136; Gombocz: *Magy. tört. nyelvtan*, II, 2, 48; della ricchissima letteratura sulla

Autore non si cura gran che della quantità delle vocali<sup>1)</sup> che in magiario ha una considerevole importanza, e non osserva regolarmente l'armonia vocalica; così troviamo *üstek* 237, in luogo di *üstök*; *ulek* 2134, in luogo di *ülök*, e inoltre *föstik* 230 per *festék* ecc.

Venendo alle consonanti troviamo un fenomeno che abbiamo già notato nella parte rumena e che è della massima importanza; l'Autore del Lessico ha una gran facilità a confondere le sorde colle sonore e sostituisce specialmente le sorde alle sonore, come appunto fanno spesso i Tedeschi. Troviamo p. es. oltre *El kesztem* 282, « coepi » in luogo di *el kezdem*, che ci rappresenta una grafia fonetica, *Tiznopasztor*, 2216, « subulcus » per *Disznópasztor* ecc. Molto istruttivo è l'esempio datoci dal N. 91, dove la frase latina « Basias hominem » è tradotta con *Csokolt megh es embert*, in luogo di *Csókold meg ez embert*. Si dovrà probabilmente a questa tendenza la continua confusione fra *s*, *z*, *sz*, *zs* di cui daremo solo qualche esempio:

*s* in luogo di *z*: *csisma* 136 (= csizma); *fősek* 348 (= főzők).

*sz* in luogo di *z*: *visz*, 39; *vész* 311 (= víz); *mesző* 51 (= mező); *öveszet* 196 (= övezet); *be szárom* 218 (= bezárom); *rászom* 253 (= rázom); *hasz* 365 (ház); *tüszes* 1000 (= tüzes) ecc. e gli esempi si potrebbero moltiplicare con facilità perchè se ne trovano quasi ad ogni pagina.

*z* in luogo di *sz* p. es. *huzz* (husz).

*s* in luogo di *zs*: *paiz* 272 (paizs); *söndel* 59, per *zsindely*, è meno sicuro potendosi trattare di una forma dialettale, cfr. SZINNYEI, MTSz. II, 1076.

Troviamo poi qualche caso di scambio fra *s* e *sz*, p. es. *szürü* 139, per *sűrű*; *kereszek* 1075, per *keresek*.

Mentre *ts* per *cs* è una peculiarità ortografica che si incontra regolarmente nei testi ungheresi men recenti, deve attribuirsi a un mero errore il *tz* che troviamo in *csátság* 133, in luogo di *czászar*; citeremo poi anche *cz* in luogo di *cs* in *mentéczka* 189<sup>2)</sup>.

Assai notevole, perchè ci rappresenta senza dubbio una peculiarità di pronuncia del nostro Autore, è il trovare *j* per *gy*, massime in prin-

questione, ricordo solo: Losonczy, *Az ő-zés története*, NyK., XLIV—XLV; Melich: *Az ő, ő hang*, MNy., XIII (1917), 1 segg. ed ivi letteratura.

<sup>1)</sup> Alcuni dialetti, e specialmente quelli delle regioni transdanubiane abbreviano le vocali lunghe, cfr. Simonyi: *Die ungarische Sprache*, pag. 138.

<sup>2)</sup> Revai, *Elaboratio Grammatica Hungarica*, I, 145.

cipio di parola <sup>1)</sup>, p. es. *jópott* 886, per *gyapot*; *jiutok* 2217, per *gyújtok*; *juladas* 1058, per *gyúladás*; *japiu* 2303, per *gyapju*; *joiulok* 346, per *gyógyulok*; ecc. Forse bisogna ricordare qui anche *gyöny* 861, per *gyöngy*, se pur non si tratta d'una semplice svista.

Il nostro Autore, al pari di quanto fa nella parte rumena, scrive poi spesso seguendo la pronunzia corrente; così troviamo ai numeri 459—461 *jetzek*, *jetzett*, *jetzö* « designo, designatus, designator » mentre nella lingua scritta la forma è *jegyzek*, *jegyzet*, *jegyzö*. La pronunzia corretta è *jé l'a'zek*, che il nostro Autore doveva probabilmente intendere come *jé'zek*, per la citata confusione fra sorde e sonore.

Similmente « aperio » è reso al N. 33 con *kinitom* in luogo di *kinyitom*. Accanto ad alcune forme con sincopi di vocali atone, se pure non rappresentanti del primitivo fonetismo, (p. es. *kelh* 139, per *kehely*; *tork* 226, per *torok*; *ökl* 1914, per *ököl* <sup>2)</sup>); *panszolkodom* 319, per *panaszolkodom* ecc.) troviamo anche parecchie forme ampliate come *kala-sztrom* 222 (v. SZINNYEI, MTSz. I, 1142); *golovsoczka* 880 « globulus » per *globusoczka* ecc.

## § 2. Particolarità lessicali.

Dal punto di vista lessicale notiamo dapprima parecchie forme dialettali, alcune delle quali sono proprie della Transilvania e delle regioni finitime; altre possono essere semplicemente arcaismi:

**berbécs** 48 « aries », già attestato in documenti non del tutto recenti (cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* I, 210) è un regionalismo transilvano (< rum. *berbece*) cfr. SZINNYEI, *Nyr.*, XXII, 168 e *MTSz.* I, 118; MOLDOVAN, *Alsófehér várm. román népe* 78, ma specialmente GOMBOCZ-MELICH, *Magy. Et. Sz.* I, 361.

**béres** 106 « boarius » cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* I, 212 (servus boarius) è noto in tutto la Transilvania (e passa anche in rum. *biriş bghiriş*, « slugă ce lucră cu plugul » VAIDA, *Tribuna* VII 338; MĂNDRESCU, *Lit. ob. pop.* 239).

**bérokoszok** 1423 « luctor » arc. *birakozik* (cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* I, 232) è ancor oggi dialettale (cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 135) per *birkozik*.

<sup>1)</sup> Cfr. Simonyi: *Tüz. magyar nyelvtan*, pag. 126—127; per *jiutok* v. Szinnyi, *MTSz.*, I, 761; per *joiulok*, ibidem, I, 754.

<sup>2)</sup> Attestato presso Szinnyi, *MTSz.*, II, 33.

- feir** 14 «albus» per *fehér* cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* I, 785; SZINNYEI, *MTSz.* I, 554.
- fröstökem** 994 «jenticulum» e *fröstökemezek* 995 «iento», cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 639; SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* I, 989. Nei dizionari ungheresi del seicento si trova per solito la forma *fölstököm*, meglio adattata alla fonetica ungherese. V. pag. 173 e cfr. anche LUMTZER-MELICH, *Deutsche Lehnwörter*, pag. 105.
- göög** 796 «frumen» è certo *gög* «guttur, jugulus», cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* I, 113.
- jiska** 1618 «nox», esempio molto importante: *jiska* vale *éska* (cfr. § 1) che è dialettale siculo per *éjszak*, SZINNYEI, *MTSz.* I, 471 (*Nyr.* I, 477, II, 382, III, 143).
- kalány** 274 «cochlear». Anche MOLNÁR, *Dictionarium* elenca *kalán* accanto a *kandl* (forma letteraria) e nei dizionarietti di ERDŐBÉNYEI e MISZTÓTFALUSI<sup>1)</sup> si trova esclusivamente questa forma che ci è attestata anche altrove nella letteratura antica (cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* II, 93). Oggi è voce dialettale nei comitati di Székesfehérvár, Arad, Háromszék ecc. cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 1030.
- környul** 201 segg. «circum» in luogo del lett. *körül*; si trova nei dialetti, cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 1215 e nella letteratura antica (v. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* II, 411). Anche MOLNÁR, accanto alla voce *körül*, elenca *környül*.
- pstruesek** 194 «cicada». La forma moderna è *prücsök*. Nella letteratura antica si trova però *pstrücsök* (cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* II, 1336) che ci è dato anche come traduzione di «cicada» nei dizionari del Molnár e del Misztótfalusi. Oggi tal forma si ode nei dialetti specialmente siculi, cfr. SZINNYEI, *MTSz.* II, 219, (ma *pstrücsök* non sembra essere attestato<sup>2)</sup>).

<sup>1)</sup> (Erdőbenyei Deák János): *Ianua linguarum bilinguis latina et hungarica*, Nagyvárad, 1654 (cfr. Szabó, *RMKö*, 899; Sági: *A magy. szót. könyv.*, 19). (Misztótfalusi Kis Miklós): *Dictionarium latino-hungaricum, vulgo centuria vocabulorum*, Kolozsvár 1702 (Sági, *op. cit.*, 25). La seconda opera è una nuova edizione della prima (cfr. Melich: *A magyar szótárírodalom*, pag. 151 segg.).

<sup>2)</sup> Forse il nostro Autore ha cercato di riprodurre la *tremolante bilabiale* [Gombocz] che si trovava all'inizio di queste parole e che ci viene così descritta da Geleji Katona, *Magyar Grammatikája*, 1645, § 43: «Némelly szók tsak az ajaknak a' szélnék rajtok valo ki todulása miatt valo meg-rázkodások által mondat-

- eközönök** 1903 «propino» per *el-köszönök* v. SZARVAS-SIMONY, *MNytsz.* II, 418; SZINNYEI, *MTSz.* I, 1219.
- mirigy** 342 «contagio» è arcaico, cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* II, 845, e dialettale nella regione dei Siculi, cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 1465. Oggi *mirigy* significa «glandola». Nei testi antichi aveva più specialmente il significato di «pestitis».
- ludirez** 511 «draco», in luogo di *lidérc*, cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 1338 SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* II, 608.
- hakan** 1327 «lente»; nonostante non troviamo nessun segno di lunghezza, l'*a* doveva esser pronunciata lunga; questa voce si ode in qualche dialetto (cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 792) in luogo del lett. *halkan*.
- pökek** 610 «expuo», metatesi in luogo di *köpek*; già attestato presso Molnár (*kipököm*), vive ancor oggi nei dialetti, v. SZINNYEI, *MTSz.* I, 1210.
- monyos loó** 123 «caballus» nel senso di «cavallo intero, stallone», cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 1475.
- szünitem** 417 «decoloro (= coloro!)» per *szinesitem*, cfr. SZINNYEI, *MTSz.* II, 566; SZARVAS-SIMONYI, *MNytsz.* III, 257.
- Si può notare poi la traduzione delle formule di augurio: «Salve» 2075 e «Salvete» 2076. Troviamo rispettivamente: *Agion Iñ (= Isten) jo napot* e *Agion Iñ (= Isten) jo napot kylkk (= kygyelmeteknek)* che meritano di esser prese in considerazione come formule popolari di saluto. In generale non si trovano nei Dizionari secenteschi (COMENIUS, Index Vocabulorum, Lőcse 1649, traduce «Salve» con *egessegel*).

### § 3. Errori e traduzioni strane.

Sono poi istruttivi gli errori di traduzione che, sia pure in minor numero che nella parte rumena, incontriamo anche qui. Elencherò i principali:

- assidue** 56, è tradotto con *emberségessen*, che propriamente significa solo «urbane, hospitaliter, honeste».
- commodito** 249 (= rum. *dau împrumut*) è tradotto con *költsen venni*,

---

nak ki, ugy a'nyira, hogy azon modon ki sem irattathatnak. Mint *ptrüszkölés, ptrüszentés, ptrütsök* ecc.» (Toldy, *Corpus Gramm. Hung.* Pest 1866, pag. 328).

- che significa esattamente il contrario, e cioè « prender in prestito », mentre « dare in prestito » si dice *kölcsön adni*.
- constans** 336, è tradotto erratamente nelle due lingue: rum. *kretinza* e ungh. *allandoságh*; si vede che si riferiva a « constantia ».
- colo** 228, « *emberlem tisztelcm* ». Tutti i dizionari danno solo *tisztelcm* e per quanto *emberlem* sia una forma possibile, non pare sia stata mai attestata.
- comes** 243, tradotto con *nacsagos* = « *nagyságos* », « magnificus, excellens », titolo che un tempo era superiore a *méltóságos*, SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* II, 922.
- decorus** 413, tradotto con *ekesitet*, cioè *ekesíthetett* « praeditus, insignitus » cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* I, 587.
- esurio** 588, mentre è volto bene in rum. con *flomansesk*, in ungherese si trova un inesplicabile *fixetsem*. *Fixetem* significa « io pago » e non ha nulla a che fare. Qui si tratta dunque o di uno sbaglio materia e di copia (in luogo di *ehetném, éhezem*) o di uno scambio di righe nel testo in cui l'Autore forse copiava.
- folium** 726, mentre è tradotto bene in rumeno con *fronca* (= *frunză*) in ungherese troviamo *folyos*, che propriamente significa « corrente, liquido ». Anche *foliosus* 727, è tradotto bene in rumeno con *plin cu fronca*, ma inspiegabilmente in magiaro con *folyossal telle* (= tele?).
- gemellus** 859, è tradotto colla frase: *kett gyermek etzer sült* (= *egyszer sült*) con maggior precisione di tutti i dizionari ungheresi del seicento.
- glis** 878, è tradotto con *patkány*, che propriamente significa « topo ». v. pag. 154-155.
- glorioso** 882, è volto con *dicsőségetlen*, che significa esattamente il contrario e cioè « senza gloria ».
- iuramentum** 1245 è tradotto con *ítilet* (= *ítélet*) che propriamente significa « giudizio ».
- lixivium** 1390, è tradotto con *tagadom*, probabilmente per uno scambio accidentale di righe (cfr. più sopra a pag. 159).
- perastutus** 1754, è tradotto con *hitetlen*, che propriamente significa « perfidus, infidus » con uno sviluppo semantico nel senso del rumeno *viclean*, che appunto trae origine da questa voce ungherese. In magiaro però non so che la voce abbia mai avuto il significato di « astuto » (cfr. SZARVAS - SIMONYI, *MNytSz.* I, 1480).

**pollex** 1858, è tradotto con *koldek uj*, in luogo di *nagy új* o di *hüvelyk*. Siccome *köldök* significa « ombelico », la locuzione viene ad avere il significato di « dito centrale », ma sembra che in ungherese sia completamente sconosciuta.

**probo** 1901 (rum. *cserk*); in luogo di *probólom*, troviamo *probaluesk*. Probabilmente l'Autore ha posto qui distrattamente una desinenza verbale rumena, come aveva messo il prefisso *el* dinanzi a dei verbi rumeni (v. p. 158).

**scapula** 2107. Esempio molto interessante; mentre il rumeno traduce *lopatyicza*, diminutivo di *lopatã*, l'ungh. ha *soldor*, forma arcaica di *sódar*, che propriamente significa « perna », cfr. SZARVAS-SIMONYI, *MNytSz.* II, 1585. Nei dialetti ha anche il significato di « lapocka », v. SZINNYEI, *MTSz* II, 410.

Molte altre osservazioni si potrebbero fare sulla parte ungherese, se volessimo accingerci ad esaminare tutte le particolarità grafiche che possono essere indizio di voci dialettali, e tutte le voci che non si trovano a posto come traduzione di un determinato vocabolo latino. Ci siamo limitati a pochi esempî che speriamo siano bastanti per dimostrare quanto cercheremo di dedurre al Capitolo VII.

---

## CAPITOLO VI

### LE FONTI DEL LEXICON MARSILIANUM

Mi dispiace di dover aprire un capitolo che non posso svolgere altro che in un senso negativo.

Una delle principali ragioni del ritardo della pubblicazione del Lessico è stata appunto causata dall'attesa di condurre nella Biblioteca del Museo Ungherese di Budapest e dell'Accademia Magiara delle ricerche col fine di cercar di stabilire quali furono le fonti, almeno per la parte ungherese, del nostro Dizionario. Se pure tali ricerche, per quanto lunghe e pazienti, non mi hanno dato un risultato positivo, è necessario almeno ch'io ne dia un breve cenno al lettore per dimostrare che nessuna via è rimasta intentata per identificare, meglio che fosse possibile, il carattere del nostro Lessico.

#### § 1. Eventuali fonti rumene.

Per quel che si riferisce alla parte latino-rumena il nostro Autore difficilmente poteva avere dei modelli; se un dizionario latino-rumeno a quell'epoca esisteva, noi non sappiamo; quello di Tudor Corbea, che altro non è se non un adattamento della prima edizione del Dizionario latino-ungherese del Molnár, può datare della fine del seicento ai primi anni del settecento; ma compare in una regione che è molto distante dalla patria del nostro lessico (Buzău) e fu sempre di proprietà privata. L'Anonimo di Caransebeş ci dà un lessico rumeno latino che non poteva servir di guida a chi si accingeva al compito inverso, tanto più che è con ogni probabilità posteriore al nostro Lessico. Forse altri dizionari esistevano nella regione, ma non lo sappiamo. È per altro probabile che il nostro Autore,

come straniero, si servisse, oltre che della sua propria pratica, di liste di vocaboli comunicatigli da altri; una prova di questo ci sarebbe data dall'aggettivo « horridulus » tradotto con *ovreistor*; probabilmente si tratta di *urîtor* (da *urî*) e *ou* è una falsa lettura della parola *urîtor* scritta in caratteri cirillici (урѣторъ) in cui *oy* ha il valori di *u*. L'Autore, poco esperto nella lettura dei caratteri cirillici, trascrisse *ou* (quindi *ov*).

## § 2. Eventuali fonti ungheresi.

Sarebbe invece veramente strano che chi si accingeva a comporre un piccolo lessico latino-ungherese, sulla fine del seicento, non sentisse il bisogno di valersi di uno di quei numerosi dizionari latino-ungheresi che si eran cominciati a pubblicare da quasi un secolo e mezzo; ciò è tanto più strano trattandosi di uno straniero. Anche Tudor Corbea prendeva per modello del suo dizionario la prima edizione del Lessico di Molnár.

Ora il nostro Lessico non sembra derivare nè da Molnár nè da alcun altro lessico ungherese antico a stampa; con Molnár ci sono, è vero, parecchie concordanze, ma le traduzioni più strane del nostro lessico non derivano di là. Si capisce benissimo che bisogna andar molto cauti nell'affermar una derivazione di un dizionario da un altro, perchè per una gran massa di parole la traduzione possibile è una sola; quindi non bisogna dar alcun peso al fatto che due dizionari traducano *Deus* con *Isten*. Se ce ne fossero mille, tutti mille non potrebbero far altra cosa. Bisogna ricercare le parole più strane, i costrutti più caratteristici, l'ordinamento delle parole latine, le frasi citate e tradotte.

Con questo criterio io ho scelto una quarantina di parole e frasi ungheresi che mi parevano più caratteristiche (tutte quelle segnalate al Cap. V ed altre ancora) e le ho confrontate pazientemente coi dizionari di Giovanni Mureliio <sup>1)</sup>, di Am-

<sup>1)</sup> *Lexicon Joannis Murelii, in quo Latina rerum uocabula in suas singulas digestas classes cum Germanica et Hungarica interpretatione*, Cracoviae 1553 (cfr. Szabó, RMKö, 4; Sági: *Magy. szót. könyv.*, 5).

brogio Calepino <sup>1)</sup> di Gerolamo Megiser <sup>2)</sup>, di Alberto Molnár <sup>3)</sup> di Pietro Loderecker <sup>4)</sup>, di Giovanni Erdőbényei <sup>5)</sup>, di Marco Federico Wendelinus <sup>6)</sup>, di Giovanni Comenio <sup>7)</sup>, di Nicola Misztótfalusi <sup>8)</sup> e con alcuni altri glossarî minori <sup>9)</sup> ma non sono riuscito a stabilire esatte corrispondenze con nessuno, sia per la traduzione strana di alcune voci, sia per la presenza

<sup>1)</sup> *Dictionarium decem linguarum... ubi latinis dictionibus Hebraeae, Graecae, Gallicae, Italicae, Germanicae et Hispanicae, itémque nunc prima et Polonicae, Ungaricae atque Anglicae adiectae sunt*, Lungduni, 1585 (mi sono valso della nuova edizione del Melich: *Calepinus latin-magyar szótára, 1585-ből*, Budapest 1912 e del testo dell'edizione del 1590 (Szabó, RMKö. 277).

<sup>2)</sup> Megiser Jeronimus: *Thesaurus polyglottus; vel dictionarium multilingue: ex quadringentis circiter tam veteris, quam novi (vel potius antiqui incogniti) Orbis Nationum Linguis, Dialectis, Idiomatibus et Idiotismis constans*, Francoforte 1603 (Sági, *Magy. szót. könyv.*, 13).

<sup>3)</sup> Szenczi Molnár Albertus: *Dictionarium Latino-Ungaricum*, Nürnberg, 1604 (Szabó, RMKö., 392; Sági, *Magy. szót. könyv.*, 14); mi sono valso anche della quarta edizione: *Dictionarium Quadrilingue Latino-Ungarico-Graeco-Germanicum*, Nürnberg, 1708.

<sup>4)</sup> Loderecker Petrus: *Dictionarium septem diversarum linguarum, videlicet Latinae, Italicae, Dalmatice, Bohemice, Polnice, Germanice et Ungarice, una cum cuiuslibet Linguae Registro siue Repertorio vernaculo*, Praga, 1605 (Sági, *Magy. szót. könyv.*, 15).

<sup>5)</sup> *Ianua Linguarum bilinguis, Latina et Ungarica, I: Dictionariolum Latino-Ungaricum*, Varadino, 1654 (mi sono servito di un esemplare della Biblioteca di Cluj e, più tardi, di uno incompleto dell'Accademia Magiara).

<sup>6)</sup> Wendelinus Marcus Federicus: *Medulla priscae puraeque latinitatis*, Alba-Iulia, 1646 (Szabó, RMKö., 786; Sági, *Magy. szót. könyv.*, 20).

<sup>7)</sup> Comenius J. A.: *Ianua linguae reseratae aurea Vestibulum*, Lőcse 1660 (Szabó RMKö., 957); (non mi è stata accessibile la prima edizione di Alba-Iulia 1647 (v. Sági, *Magy. szót. könyv.*, 21).

<sup>8)</sup> *Dictionariolum Latino-Hungaricum, vulgo centuria Vocabulorum*, Kolozsvár, 1702 (ma già 1694). (È di Misztótfalusi Kis Miklós).

<sup>9)</sup> Szikszai Fabricius Basilius: *Nomenclatura seu Dictionarium Latino-Ungaricum* Debrecen, 1590 (Mi servo della nuova edizione del Melich, *Szikszai Fabricius Baldzs latin-magyar szójegyzéke 1590-ből*, Bud. 1906 (Akad. Nyelv- és széptud. Ért. XIX, 9); *Nomenclatura seu Dictionarium latino-germanicum. Nunc denuo adiectum idioma hungaricum in usum discentium*, Szeben 1629 (Sági, *Magy. szót. könyv.*, 16); *Dictionarium quatuor linguarum: Latinae, Hungaricae, Bohemicae et Germanicae*, Vindobonae, 1629 (Nuova edizione di Szikszai, cfr. Melich: *Szótárírodalom*, 60—61). Ho usato infine anche il celebre dizionario di Francesco Pápai (*Dictionarium manuale latino hungaricum*, Lőcse, 1708; quantunque, per la sua data, non potesse nel nostro caso entrar in giuoco).

nel nostro lessico di alcune frasi (Accendo domum, ecc.) che ivi non si trovano.

Vediamo qualche esempio per convincerci:

**berbex** è tradotto dal nostro Autore con *berbécs* (rumenismo, v. p. 165), manca presso E. dőbenyei, Misztótfalusi; presso gli altri si trovano traduzioni diverse (*kos* ecc.).

**boarius** è tradotto con *béres* (v. p. 165); manca in Erdőbenyei, Misztótfalusi ecc. Presso Molnár troviamo la traduzione « *ókőri tehéni* ».

**jentaeculum** è tradotto con *fröstökem* (v. p. 166); Molnár, Erdőbenyei, Misztótfalusi ci danno la forma *fölöstököm*.

**cicada** è tradotta con *ptrücsék* (v. p. 166); manca presso Erdőbenyei, e altri; Molnár e Misztótfalusi ci danno *ptrücsök*.

**contagio** è tradotto con *mirigy*. I dizionari ove si trova la voce « contagio », la traducono con *betegség* (Molnár e altri) oppure « *üh, elragadó betegség* » (Misztótfalusi).

**draco** è tradotto con *ludirc*; Molnár, Erdőbenyei, Misztótfalusi e gli altri lessici hanno concordemente *sárkány*.

**lente** è tradotto con *hakan* (v. p. 167) mentre Molnár, Misztótfalusi hanno *lassan*.

Meglio ancora appaiono le discordanze nelle parole che son state tradotte erratamente:

**esurio** tradotto con *fizetsem* (v. p. 168); Comenio ci dà *ehezem*, al pari di Erdőbenyei e Misztótfalusi; Molnár *ehez, koplaló*.

**gemellus** tradotto con *kétt gyermek etzer sült*; Comenius traduce *gemelli* con *ketőők*, e *gemini* con *kettős gyermek*; Molnár con *kettős, ketősöczke*, e *gemini* con *kettős ember*. La parola manca presso Misztótfalusi, Erdőbenyei e altri.

**gloriose** non appare mai tradotto colla voce errata *dicsőégetlen*, come nel nostro lessico, ma sempre *dicsősegesen* (v. p. 168).

**pollex** non è mai tradotto nei lessici con lo strano *koldek uj*, ma costantemente con *l.üvelyk o nagy uj*. Comenio aggiunge anche *öreg ujjia kéznek, vagy lábna*.

Da questi pochi esempî si può vedere che proprio le traduzioni più caratteristiche del nostro lessico non hanno riscontro nei dizionari ungheresi del cinque e del seicento; non abbiamo esteso l'analisi ai Dizionari del settecento (ma senza dubbio

avrebbe portato un identico risultato negativo) perchè dalle risultanze del § 3 del Cap. VII appare chiaro che il *Lexicon Marsilianum* è stato scritto prima del 1701.

Cosa dobbiamo dedurre da questo capitolo? Dobbiamo forse escludere che il *Lexicon Marsilianum* si sia basato su dizionari latino-ungheresi precedenti? Io non lo credo, anzi ritengo che un modello debba certo esserci stato; ma esso non ci è sconosciuto e fu probabilmente manoscritto. Lessici manoscritti circolavano in Ungheria e in Transilvania sia nel cinquecento che, in minor numero, data la facilità di procurarsi dizionari stampati, nel seicento. Ne conosciamo parecchi, ma molti possono esser andati distrutti o non esser stati ancor segnalati <sup>1)</sup>.

Una fonte dunque probabilmente ci fu, perchè non posso ritenere che l'Autore abbia voluto far tutto ex novo e perchè alcuni errori si palesano evidenti sviste di copia o salti di righe, come abbiamo già dimostrato; solo che questa fonte, con nostro dispiacere, ha voluto conservare il suo velo al pari della persona del compilatore del Lessico.

---

<sup>1)</sup> Alcuni frammenti di dizionari manoscritti del cinquecento e del seicento sono stati pubblicati dall'infaticabile Melich: *A gyöngyösi szótár-töredék latin-magyar*, Budapest 1898; *A brassói latin-magyar szótár töredék*, Budapest, 1905. Un frammento di dizionario del 1580 è stato pubblicato da Nagy Gyula: *Egy kéziratban maradt magyar-latin szótártöredék, 1580 tájáról* (Magyar Könyvszemle XII, 1887, 100 segg.). Nuovi piccoli lessici si trovano spesso; recentemente è stato trovato un dizionario trilingue di Heltai, cfr. *Ifj Heltai Gáspár, három nyelvű szótára 1589-ből, bevezetéssel ellátva sajtó alá rendezte Dr. Csűry Bálint, Cluj 1924.*

## CAPITOLO VII

### DOVE, QUANDO, E DA CHI FU SCRITTO IL LESSICO?

Dopo avere sottoposto il nostro Dizionario a un'analisi il più possibile minuziosa ed esatta, nel limite delle nostre forze e delle nostre informazioni, è ormai ora che cerchiamo di dare una risposta alle domande che ci si erano presentate spontanee fin da principio e che abbiamo poste come titolo di questo capitolo. Si tratta, in ispecial modo, di tirar le somme, per così dire, dello studio fin qui intrapreso, giacchè per la mancanza di notizie intorno alla provenienza nella Biblioteca del Marsigli del Ms. 116, è, come dicemmo già sulla fine del Cap. II, il manoscritto stesso che ci deve informare. All'esame linguistico dei capitoli precedenti, aggiungeremo qui alcuni contributi, come ad esempio lo studio delle filigrane, che ci possono aiutare a chiarire il complesso problema.

#### § 1. Localizzazione.

E cominceremo dalla localizzazione per rispondere alla prima domanda: Dove fu scritto il Lessico?

La presenza dell'ungherese come terza lingua, la grafia latina con sistema magiaro della parte rumena, ci portano senz'altro in una regione mista di Rumeni e Ungheresi e cioè verso la Transilvania o il Banato. Ciò è confermato anche dalle vicende della vita del Marsigli e dalla sua lunga permanenza in questi luoghi (v. Cap. I).

L'esame particolareggiato a cui abbiamo sottoposto la parte rumena del Lessico ci può permettere una più precisa localizzazione; per ogni fenomeno fonetico, per ogni parola, abbiamo

cercato di stabilire l'area odierna e le principali documentazioni antiche quali ci risultavano dai mezzi d'indagine a nostra disposizione.

Abbiamo veduto che l'Autore del nostro lessico scriveva tranquillamente nel dialetto del paese che abitava e dove forse era anche nato, senza preoccupazioni letterarie; in questo modo ci è facilitato il problema della localizzazione. Non bisogna però disconoscere due difficoltà: la prima è che le condizioni dialettali della fine del seicento (v. § 2) potevano non essere del tutto uguali a quelle che gli studî dialettali moderni ci mostrano per l'ultimo trentennio; la seconda è che il nostro dizionario non è l'unico prodotto dell'attività culturale di quell'epoca e di quelle regioni, ma si avvicina, come grafia e come lingua, alle produzioni d'una corrente culturale che ci dette parecchi testi rumeni in grafia latino-magiara e che si suol chiamare «calvinista», non già perchè tutti gli scrittori fossero diffusori dell'eresia di Calvino (la stessa lingua o quasi si trova anche in autori cattolici<sup>1)</sup>, (ma perchè i principali testi di questa corrente son quelli destinati alla propaganda calvinista (a cominciare dal Frammento Todorescu del 1570). Ora, per quanto disgraziatamente le produzioni di questo movimento culturale giacciono ancora in buona parte manoscritte e siano state finora ben poco studiate, si può vedere come la lingua che questi scrittori usavano fosse press'a poco uniforme, quantunque essi fossero di parti differenti della Transilvania e del Banato. Un esempio di questo ci è dato dal così detto Codice di Petrova, studiato da G. Alexici<sup>2)</sup> che non presenta caratteristiche dialettali del Maramureş, come ci si attenderebbe; questo ha fatto sospettare all'Alexici «ori că Nicolae Petrovay nu e autorul traducerii, ori că pe timpul acesta în veacul XVII s'a format dejà un dialect literar, în care scriau o mare parte a

<sup>1)</sup> P. es. Giorgio Buitul (per cui vedi A. Bitay: *Dacorom.*, III, 789 segg.). Naturalmente questo non vuol dire che io creda esser stati i cattolici seguaci di questo movimento, nè che approvi i ragionamenti per i quali J. Siegescu: *Egyetemes Phil. Közlöny*, XXXIX, 1905, 77 segg. credeva di poter affermare che l'Anonimus Caransebesiensis doveva esser stato un cattolico.

<sup>2)</sup> G. Alexici: *Material de limbă de Codice de Petrova*, in «Rev. p. ist.», XIII (1913), 278 segg.

Românilor din Ungaria. A doua posibilitate o formulăm mai corect astfel: calvinii Români »<sup>1)</sup>).

Ci troviamo dunque davanti alla possibilità che alcune particolarità dialettali non siano proprie del luogo in cui fu scritto il lessico, ma appartengano a una specie di « dialetto comune » che faceva le veci di lingua letteraria fra i Rumeni calvinisti. Ciò è possibile anche nel nostro caso, ma il carattere pratico dell'intera opera, il pochissimo scrupolo che l'Autore pone nell'usare frasi dialettali, sia nella parte rumena che in quella ungherese, mi pare possa militare per la conclusione che la maggior parte delle caratteristiche dialettali che noi troviamo nella sua opera, debbano esser proprie al luogo in cui fu scritto o da cui proveniva l'Autore del dizionario.

Per questo credo che sia possibile, sulla scorta delle particolarità linguistiche, localizzare con maggior esattezza il testo.

Tenendo ben presenti i varî paragrafi del Capitolo IV, possiamo gettare un colpo d'occhio sulla carta linguistica (Tavola III).

Il dialetto del nostro Autore non palatalizza le labiali; si potrà obiettare che anche nei testi provenienti da luoghi che palatalizzano le labiali, difficilmente si trovano tracce di questo importante fenomeno, o limitate solo a  $f > h$ . Va benissimo, ma in testi che hanno un carattere letterario e che evitano le pronunzie dialettali; il nostro Autore invece non ha scrupoli a usare *uo* per *o*, che rappresenta, come si è detto, una pronunzia volgare che il cittadino evita. Inoltre, se non erriamo nelle conclusioni del § 3, l'Autore è uno straniero che difficilmente possedeva il senso della lingua al punto da far tali distinzioni; gli autori stranieri che hanno scritto in luoghi dove la palatalizzazione delle labiali esiste, l'hanno usata (p. es. i missionarî, come Silvestro D'Amelio e Anton Maria Mauro)<sup>2)</sup>; in ogni caso qualche traccia se ne troverebbe. Ora, in base a questo dato negativo, escludiamo, come luoghi d'origine, il bacino superiore dell'Olt, quello del

<sup>1)</sup> « Rev. p. ist. », XIII, 291.

<sup>2)</sup> Cfr. Densusianu: *Grai și suflet*, I, pag. 286 segg.; Tagliavini: *Studi Rumeni*, IV, pag. 62 segg.

Someş e del Tibisco e alcuni altri punti che nella nostra carta sono al di fuori della linea di crocettine (n. 4) che indica il dominio di *pi* intatto (al di fuori si ha *pk'* o *k'*).

La lingua del lessico presenta invece costantemente la palatalizzazione delle dentali che si trova nel Banato, zona dei Criş e in buona parte della Transilvania settentrionale e orientale<sup>1)</sup> (punti 61—99, 105, 139—143, 145, 150, 158, 161—166, 172, 176, 177—183, 185 ecc. del Weigand) ed è rappresentata sulla nostra carta dalla linea di piccoli cerchietti (n. 5).

Ma più importante è la conservazione di *ni* (cfr. pag. 78) che sulla nostra carta è segnata con una linea punteggiata-tratteggiata (n. 2); essa abbraccia tutto il Banato, giunge fin presso Arad, volge verso Oriente seguendo a un di presso il corso del Mureş (ma escludendo i punti 80, 81, 168) abbraccia il territorio di Haşeg, per scendere a SW. Per quanto, come abbiám notato, le condizioni di due secoli e mezzo addietro potessero essere un po' diverse; questa constatazione è di grande importanza.

La pronunzia *i* per *â*, che abbiám notata a pag. 54 può essere indizio di una pronunzia straniera, ma la troviamo anche in alcuni luoghi della Transilvania e della regione dei Criş (punti 76, 77, 72 ecc. contornati da una linea continua nella nostra carta). *en* per *â* (sl. *æ*) in *genska* è attestato da Weigand, JbIRS. III, 316, per il paesetto di Bolduri vicino a Lugoj (punto 6), oltrechè nel Maramureş. E questo per tacere di molte caratteristiche più generali della zona dei Criş e del Mureş (*ea* > *a*, v. pag. 71 e Weigand, JbIRS. IV 268; *oa* > *o* comune in Transilvania; *sv* per *sf*- frequente nella regione dei Criş, v. Weigand, JbIRS. IV, 285 ecc.).

Anche lo studio che abbiám condotto sulle singole parole più interessanti, ci rivela che non dobbiamo trovarci nel cuore della Transilvania, nè in quello del Banato, ma in una zona a cavaliere fra le due regioni; accanto ad alcuni banatismi, abbiám parecchie voci che in Banato non sono assolutamente conosciute, un numero eccessivo di magiarismi ecc.

<sup>1)</sup> V. pagg. 74 segg. e 76, n. 4. Alla letteratura ivi citata si aggiunga, per l'estensione del fenomeno, Puşcariu, *TrBCrM.* II, 1146.

Dunque, sia le caratteristiche fonetiche che quelle lessicali ci portano in un punto della regione dei Criş e del Mureş. Basandoci su due o tre delle principali isoglosse, potremo anche precisare con maggiore esattezza. Più al sud di Arad, perchè Arad non conosce la conservazione di *n̄* ed ha le labiali palatalizzate, ma un po' più al nord di Lugoj, perchè qui troviamo la forma *skamn* e nel nostro lessico abbiamo *scaun* (v. sulla nostra carta la linea punteggiata [n. 3] che ci dà l'esatta zona di diffusione delle due forme). Più al nord del Banato perchè non troviamo nè *d̄* > *ǵ*; *t̄* > *č*, nè *ci, ce* > *ši še*.<sup>1)</sup> Con maggior verosimiglianza adunque verso i punti 77, 78, 72 delle carte del Weigand e cioè nelle vicinanze di Făget.

Questa regione infatti conosce la conservazione di *n̄*, ha le labiali intatte, palatalizza le dentali, non conosce la forma *skamn*, ma solo *skaun*, presenta la forma *făină* e *dešet* (e non *fănină* o *fărină* e *dešt*) e si presta a spiegare benissimo tutte le particolarità linguistiche del nostro Lessico. Siccome in simili localizzazioni di un testo, che non è scritto in grafia fonetica e che risale a duecentocinquant'anni fa, non si può arrivare a un' esattezza matematica (e neppure i materiali dialettali a nostra disposizione e specialmente le isoglosse del Weigand, spesso basate su una sola parola, ci permettono di più) io non mi voglio fissare ostinatamente su questo punto che ritengo come più probabile, ma propongo di ritenere come patria del Lessico Marsiliano una zona compresa in un triangolo la cui base va da Lipova e poco oltre Făget e che ha per vertice Susani (punto 76 delle carte del Weigand). Si tratta come si vede di una zona assai limitata (circa 200 km.)<sup>2)</sup> e mi sembra che la localizzazione sia fuor di ogni dubbio.

Essa è confermata, fra l'altro, dalla vicende storiche della vita del Marsigli che, dal 1699 al 1701, abitò a lungo in queste regioni, quando era incaricato di fissare i confini fra la Transilvania e il Banato di Temesvar dopo la pace di Carlowitz. Molte sue lettere sono datate, come si vide già, da Lugoj, Marga, Făget, Lipova, proprio quindi dalla regione che gli argomenti linguistici ci portano a ritenere patria del Lessico da lui posseduto<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Cfr. anche Philippide, *Or. Rom.* II, 166 segg. e letteratura ivi citata.

<sup>2)</sup> Vedi la nota 4 a pag. 31.

Un altro indizio, per quanto debolinisso, che concorderebbe coi nostri risultati, potrebbe forse esserci dato dalla traduzione delle voci latine *fiscus*, *fiscalis*. Accanto all'ungherese *fiskus*, *fiskali[ta]s* (leggi *fiskális*), ben noti latinismi in uso in Ungheria, troviamo in rumeno *kralu*, *kraiesc* che, alla lettera, significano «re, reale»; la Transilvania non fu mai un Regno, ma sempre un Principato, e «re» e «reale» si dovrebbero dunque riferire al Re d'Ungheria. Noi sappiamo che, nonostante le continue variazioni di confine fra Transilvania e Ungheria<sup>1)</sup>, la regione di Arad, Lipova, Făget, appartenne sempre come parte integrante, alla Corona di Santo Stefano. Ciò verrebbe quindi a convalidare i risultati ai quali siamo giunti nell'esame linguistico della parte rumena, sostenuto anche da quello della parte ungherese (Cap. V) e dalle vicende storiche della avventurosa vita del Conte Luigi Ferdinando Marsigli. Ma d'altra parte questo argomento si riduce a un debolissimo indizio perchè sappiamo che i Rumeni di Transilvania designarono spesso il loro principe col titolo di «*craiu*» e perfino di «*împărat*».

## § 2. Datazione.

E veniamo al problema della datazione, assai più difficile in quanto le caratteristiche linguistiche ci servono meno, giacchè la lingua rumena del seicento e dei primi anni del settecento, nella regione di cui ci occupiamo, non presenta variazioni molto sensibili.

Abbiamo un *terminus ad quem* sicurissimo; il dizionario, essendo stato in possesso del Marsigli, non può essere posteriore al 1701, ultimo anno della permanenza del grande generale in Transilvania e regioni finitime; nel 1712 figura già nel primo catalogo dei manoscritti Marsigliani, come si vide al Cap. II, § 2, p. 42, nota 4.

È verosimile credere che sia stato scritto qualche anno prima, ma è difficile fissare un *terminus a quo*. Se vogliamo dar peso agli argomenti addotti dall'esame delle voci *kraiu*, *kraiesk* per

<sup>1)</sup> Cfr. I. Lukinich: *Erdély területi változásai a török hódítás korában*, 1541—1711, Budapest 1918.

«fiscus, fiscalis», di cui abbiamo discorso più sopra al § 1, bisognerebbe ammettere che il dizionario fosse stato scritto dopo il 1687, perchè solo in quest'epoca le terre di Arad, Lipova ecc. rientrarono a far parte della dominazione del Regno d'Ungheria, dopo la lunga oppressione turca; prima del 1687 il fisco non poteva esser chiamato «reale», perchè consisteva in tasse, taglie e imposte da pagarsi alla sublime Porta che non fu mai un Regno, ma un impero! Ma data la debolezza del criterio, non potremo tenerne gran conto.

Anche un'analisi interna al Codice ci mostra che la scrittura è quella comunemente usata sul finire del seicento e l'esame delle filigrane, per quanto non abbia dato un risultato sicurissimo, induce a confermare queste ipotesi.

La carta su cui è scritto il Lessico è assai solida e resistente; ogni foglio è fornito di una filigrana visibilissima contro luce che rappresenta un fiore; la carta presenta anche righe longitudinali distanti l'una dall'altra press'a poco 25 mm. e il fiore della filigrana è tagliato con grande esattezza a mezzo dalla riga centrale, la quale viene a fondersi così col gambo del fiore stesso.

Non tutte le filigrane sono perfettamente uguali, benchè abbiano lo stesso tipo. Noi le riproduciamo nella tavola II distinguendole con i numeri 1, 2, 3. Quella distinta dal N. 1 è di gran lunga la più frequente, e la più rara è quella del N. 3. È dunque un fiore con 7 petali e due foglie sul gambo; così pure il N. 2, con lieve differenza, specie nella foglia di sinistra. Il N. 3 invece ha tre foglie e solo cinque petali, uno dei quali più grande degli altri quattro.

Non ci può importar gran che il fatto che nella fondamentale opera del Briquet <sup>1)</sup> non si trovino filigrane molto simili; per la Transilvania e regioni adiacenti abbiamo un'opera assai più completa (appunto in grazia dell'argomento particolare che studia), quella cioè del Kemény che disgraziatamente è tuttora inedita alla Biblioteca di Cluj <sup>2)</sup>. Una ricerca minuziosa in quest'opera,

<sup>1)</sup> Briquet: *Les Filigranes*. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. Paris-Genève 1907.

<sup>2)</sup> Kemény Ios. *Signa interna chartarum saeculo XIV, XV, XVI, XVII et XVIII in Transilvania olim obviarum* (ms. nella Bibl. Universitaria di Cluj).

che dapprima il collega Drăganu ha avuto la gentilezza di fare per me, e poi io stesso ho potuto condurre nel 1927 a Cluj, ci mostra due filigrane, che se pur non sono uguali, rassomigliano molto alle nostre.

Le abbiamo riprodotte nella stessa Tav. II, distinguendole colle lettere greche  $\alpha$  e  $\beta$ ; La prima (un fiore di dieci petali), data dal Kemény, op. cit., II, p. 111, proviene da una lettera del Principe di Muntenia a Michele Apaffy, lettera datata da Bucarest, 4 Febbraio 1682; la seconda (distinta con  $\beta$ ) dataci dal Kemény, II, 131, proviene da un'altra lettera del Principe di Muntenia a M. Apaffy, datata da Bucarest, 23 Dicembre 1685. Di fronte alla prima, la seconda rappresenta un tipo un po' semplificato; le tre del Lessico Marsiliano sono ancor più semplici e perciò sembrano di qualche anno più moderne. Se dunque, (ma noi non osiamo affermarlo con sicurezza), la marca è la stessa, ci rappresenta una fabbricazione del 1687—1690.

Dato che così fosse, si potrebbe affermare che il Lessico è stato scritto dal 1687 al 1700 circa; non si può escludere però che sia anche un po' più antico perchè i due argomenti che abbiamo riferito sono piuttosto indizi che prove.

### § 3. La nazionalità dell'Anonimo.

E veniamo ora all'ultimo punto. Da chi fu scritto il Lessico? Escluso al Capitolo II che il manoscritto sia autografo del Marsigli, come credeva il Szilády, il dizionario ci appare come opera di un Autore che rimane velato ai nostri occhi e che non ha sentito il bisogno di scriver il suo nome nè in principio nè in fondo, nè di annotar ogni tanto qualcosa di personale, come era uso in quell'epoca.

È evidente che il manoscritto dovette circolare poco, prima di passare nelle mani del Marsigli. Se fosse passato per diversi possessori, qualcuno non avrebbe mancato di far valere il suo diritto di proprietà scrivendoci sopra il suo bravo nome, e magari annotando «Questo libro fu comprato da me N. N. il tal giorno, per tanti denari» vel similia, come usavano fare quei nostri bravi bisavoli secenteschi e settecenteschi.

Molte altre opere di quest'epoca sono coperte dal velo dell'anonimia; fra le altre il Dizionario Rumeno-Latino della Biblioteca di Budapest, conosciuto appunto coi nomi di Anonymus Lugoshiensis e Anonymus Caransebesiensis <sup>1)</sup>. È naturale che, nella scarsità di autori rumeni, non sia eccessivamente ardito identificare un dato Anonimo con uno scrittore rumeno della regione; e così il Drăganu ha cercato ultimamente di sostituire la nota figura di Mihail Halici, patrizio di Caransebeș, a quella dell'Anonymus Caransebesiensis <sup>2)</sup>. La sua identificazione ha buone doti di verosimiglianza <sup>3)</sup>, ma non può raggiungere la certezza. Noi preferiamo non procedere in identificazioni che potrebbero essere temerarie, ma non vorremmo neppur tacer del tutto alcune supposizioni che ci si presentano spontanee alla mente, dopo aver esaminato accuratamente il Lessico.

Dal Cap. III abbiamo visto come il latino che l'Autore usa non è certo un latino ciceroniano, ma rappresenta, con poche varietà, il basso latino delle carte d'Ungheria. D'altra parte nell'esame più approfondito alla Sezione rumena (cap. IV) abbiamo incontrato parecchi errori e traduzioni strane e un numero considerevole di omissioni di traduzione. Anche nel cap. V abbiamo visto che l'Autore non si può dire un conoscitore perfetto del magiaro e che qua e là omette delle parole, traduce erratamente, confonde.

Se l'Autore del Lessico fosse stato un Rumeno non sapremmo comprendere perchè non avrebbe saputo metter la traduzione a delle parole semplici come *collis*, *colliculus*, *rivus*, *ros*, *ruina* ecc. (v. pag. 40).

Non comprenderemmo come mai fosse caduto in errori elementari come «lixivium» tradotto con *tăgăduiesc* (1390), «ulna» con *stinga* (*stânjen*) 2356 ecc. (v. pagg. 156 segg.).

<sup>1)</sup> Si noti che nel dizionario della Bibl. di Budapest servono molto alla localizzazione i toponimi citati, mentre il nostro autore non ne elenca neppur uno. Hasdeu: « Rev. p. ist. », VI, 1—48, dette per patria all'Anonimo, Lugoj; il Crețu: « *Tinerimea Română* », I, 320, Caransebeș.

<sup>2)</sup> Drăganu: *Mihail Halici, Contribuție la istoria culturală românească în secolul al XVII-lea*, in *Dacorom.*, IV, 77—168.

<sup>3)</sup> Cfr. Tagliavini, *St. Rum.*, I (1927), 130—132

Se fosse stato un Ungherese come mai avrebbe tralasciato di tradurre delle parole semplici e piane, come *quingenta ovile, sterilis* ecc? Come mai avrebbe potuto commettere degli sbagli come: « esurio » = *fizetzem* (588); « gloriose » *dicsösegetlen* (882) ecc. (cfr. pagg. 167 segg.)?

Inoltre, tanto nella parte rumena quanto in quella ungherese, abbiamo segnalato delle particolarità di pronunzia che sono caratteristiche di uno straniero; specialmente importante la confusione delle sorde e delle sonore, che è una caratteristica della pronunzia dei Tedeschi (v. pagg. 81 segg; 164).<sup>1)</sup> Nella parte rumena abbiamo inoltre osservato che possono essere peculiarità di pronunzia tedesca o sassone il dittongo *uo* medio per *o* (p. 68), la pronunzia *ghi* per *i* (p. 67), la riduzione di *ea* ad *a* (p. 71), ecc.

Infine, già al Cap. II, pag. 40 vedemmo che il Dizionario, nell'intenzione del suo autore, doveva essere di quattro colonne. La quarta colonna è rimasta vuota. Che cosa doveva contenere? Delle note? È possibile, ma io non lo credo. Io credo piuttosto che la quarta colonna fosse destinata a contenere la traduzione dei vocaboli in una quarta lingua, la quale, non ci vuole molta perspicacia a comprenderlo date le condizioni etniche della regione in cui il lessico fu scritto, avrebbe dovuto essere senza dubbio il tedesco.

Il nostro Autore lasciò per ultimo questo compito perchè appunto la traduzione tedesca a lui serviva meno delle altre in quanto il tedesco era la sua lingua materna, ma siccome era un buon conoscitore del latino, la colonna latina per il momento gli bastava.

Io credo dunque che il nostro Autore sia stato un Sassone (e i Sassoni nella regione di Lipova non son certo rari) o in ogni caso un Tedesco.

Gli accenni fatti nell'analisi della parte rumena a peculiarità che possono essere di pronunzia sassone e tedesca, sono stati dati in nota al lettore, appunto per questa nostra convinzione. L'attribuire però a un Sassone o a un Tedesco in generale il

<sup>1)</sup> Cfr. Drăganu, *Dacorom.* IV, 133 segg.; Nyrop, *Manuel phonétique du français parlé*, 2 ed. Copenhague 1902, p. 10; Tagliavini, *Arch. Rom.* XIII (1929), p. 375.

Lexicon Marsilianum non deve in ogni caso far credere al lettore che io accetti senz'altro le teorie di recente espresse dal Drăganu e dal Lacea sull'origine sassone di molti testi rumeni antichi.

Questa teoria, combattuta dal Rosetti e dal Bărbulescu, non entra affatto in giuoco nel nostro caso. Se qualcuno mi obiettasse che qualcuna delle particolarità che io ritengo peculiari della pronuncia sassone o tedesca, appaiono anche in testi scritti certamente da Rumeni, e sono state notate dal Bărbulescu e dal Rosetti o da altri filologi, io rispondo che qui ci troviamo in un caso differente in cui anche cause non linguistiche propendono a far credere che l'Autore sia stato un Tedesco. So bene che in testi di illetterati (e il Bărbulescu cita molto opportunamente delle lettere della sua fantesca) si trovano confusioni di sorde e sonore. Ma qui ci troviamo di fronte a un uomo che illetterato non era, che sapeva benino il latino, che possedeva l'ungherese; un uomo insomma che aveva fatte le scuole con quell'indirizzo umanistico che si usava allora in Ungheria.

Se dunque un autore siffatto cadeva in errori, questi possono esser imputati, è vero, talvolta a distrazione (come nel caso di *cabacus* per *cacabus*) ma spesso devono rappresentare una pronuncia speciale, una lacuna particolare nella sua cultura linguistica, un difetto innato dei suoi organi articolatori.

So pure che l'ortografia magiarizzante usata da lui e dagli scrittori suoi contemporanei, non è uno specchio di grafia fonetica su cui poterci basare; ma su essa influiscono, d'altra parte, ben poco quelle tradizioni ortografiche che più o meno compaiono nei testi scritti in caratteri cirillici. La scuola grafica magiarizzante, cioè rumeno-calvinista (chiamiamola pur così colle riserve che abbiamo espresse più sopra) non aveva certo ancor tanta forza da aver una tradizione già fissa; in complesso noi possiamo osservare che, a chi la studia, essa dà l'impressione di riprodurre abbastanza fedelmente le particolarità fonetiche dei dialetti transilvani.

L'Autore del nostro Lessico fu dunque, con ogni probabilità, un Sassone o in ogni caso un Tedesco, che sul finire del seicento abitava in una zona nei dintorni di Făget. Chi sarà stato? Chi è più competente di me nella storia culturale di queste regioni po-

trà, forse, una volta che abbia accettata la mia ipotesi, procedere a della identificazioni. Io no, lo ripeto, che voglio agire con prudenza.

Io non so dunque chi egli sia stato; fu sicuramente un uomo d'una certa cultura « latina », ma il suo nome non m'importa. Il lavoro lungo e paziente che per tanti anni con costanza e specialmente con amore ho consacrato all'analisi dell'opera sua, fa sì che in certo modo io mi sia affezionato a questo vecchio Anonimo e che non ami sollevare il poetico velo di mistero che lo copre.

Chiunque egli sia, chiudendo questo modesto studio, sento il dovere di associare anche lo sconosciuto lessicografo alla pia memoria che rivolgo, con carità di concittadino, a quel grande « avventuriere » e scienziato che fu il Conte Luigi Ferdinando Marsigli, la cui fama, a duecento anni dalla sua morte, non è punto affievolita.

---

# T E S T O <sup>1)</sup>

## A

[1]	A Deo Abscondo me Abeo Accendo domum	Della Domneseu Me Pitul Me duc Aprind pe cassa	Istentul El buiok El megiek házat gyuitani
[5]	Acervus Tritici Acus Aduvo Adamas Adaequo	Stogh de griu Ac Asud Gyemantul Pladesc	Asztag buza Tü Segitem gyemánt kü Megh fizetem
[10]	Agnus Ago Ager Altus Albus	Mel Fac Holda Nalt Alb	Bárány csinálok Szánto föld magos feir
[15]	Aliquis Ala Alea Allambo Alveare	Cs.neva Aripa Koczke Ling Stupina	Valaki Szárny Koczkák Nyalom
[20]	Ama, amae Ambo	Lopata Amandoi	Lopáth mint ketten

---

<sup>1)</sup> La quarta colonna, che nel ms. è costantemente lasciata bianca, è stata qui naturalmente omessa riducendo il testo su tre sole colonne. I numeri progressivi, riferentesi alle voci, non esistono nel ms. originale; sono stati aggiunti qui per comodità di citazione nel corso dello studio. L'ortografia, gli errori, le lacune sono lasciati naturalmente intatti e giacchè ogni parola degna di nota è stata studiata nel lavoro che precede il testo, non abbiamo ritenuto necessario apporre, altro che raramente, dei *sic* fra parentesi per mostrare che non si tratta di sviste incorse in questa nostra riproduzione.

	Amo	Mi Drag	Szerettem
	Amor	Dragost	Szeretett
	Annulus	Inelul	Gyűrű
[25]	Annus	An	Eszkendő
	Anser	Genska	Lud
	Annas	Racza	Recze
	Ancilla	Slusnika	Szolgálo Leány
	Amarus	Amar	Kesserű
[30]	Amicus	Preten	Baratom
	Amphora	Kancsol	Korso
	Aper	Gligan	Vad kan
	Aperio	Diskid	kinitam
	Apex	Vervul	Tetteie valánk
[35]	Apis	Stup	Méh
	Appeto	Poftesk	kévánom
	Appromitto	fogaduesk	fogodom
	Mensis Aprilis	Luna Prierului	
	Aqua	Apa	Visz
[40]	Aquosus	Plen cu apa	Telle viszel
	Aro	Ar	Szántok
	Ager	Holda	Szántó föld <sup>1)</sup>
	Aratrum	Plug	Eke
	Ardeo	Ard	Igek
[45]	Ardor	kaldura	Melegség
	Arena	Nasip	Fövény
	Argentum	Arsent	Ez üst
	Aries	Berbecs	Berbécs
	Arma	Armele	fegyver
[50]	Ars	Mestersigul	Mesterség
	Arida arva	Campul uskat	Szárosz Mesző
	Aspergo, gis	Ud	Megh öntem
	Aspersus, a, um	Udat	Megh öntetett
	Aspicio, is, cere	Me uit	Nézem
[55]	Asser, asseris	Skendura	Deszka
	Assidue, adverbium	Omineste	Emberségessen
	Asso carnem	Frih la carne	Hust sütek

<sup>1)</sup> Ripetizione del No. 12.

	Assvetus, ta, tum	Inváczat	Megh szokott
	Assula, assulae	Prastilla	Sóndel
[60]	Assurgo	Me skol	fel kelek
	Assus, assa, assum	Fript	sült
	Ater, atra, atrum	Negru	fekete
	Atrum vinum	Vin ros si gros	Vastag vörös bor
	Atramentum	Csernala	Tinta
[65]	Atramentarium	Kalamarisul	Tinta hordo
	Atratus, ta, tum	Negritt	feketített
	Attamen	Anka	Mieghis
	Attendo	Auskult	halgatok
	Attentto <sup>1)</sup>	Cserk	Probálok
[70]	Attestor	Marturisesk	Bisonyom
	Attestans	Marturia	Biszonságh
	Au [interiectio]	Vai	Iai
	Avarus	Skump	fösviny
	Audax	Barbat	Mérész
[75]	Audio, is, it	Aud	Halok
	Avellana	Aluna	Magyaru
	Avena	Sob, Oves	Szab, Abrak
	Aula, aulae	kurtie	Udvar
	Aulicus	kurtian	Udvari
[80]	Auratus	ku aur sufflat	Megh aranyoszo
	Auriga	kocsis	kocsis
	Aurum	Aur	Arany
	Axilla	Humerul	Vál

## B

	Bacculus	Stáp	Pálcza
[85]	Balneum	feredeu	fördü
	Baptizo	Bodics	keresztellek
	Baptizatus	Bodicsat	keresztelt
	Barba	Barba	Szakál
	Barbatus homo	Om ku Barba	Szakálos ember

<sup>1)</sup> Sic l.

[90]	Basio, basias, at Basias hominem Bellum Benè Benefacio	Sarut Saruta pe Om Oste Bine Bine fac	Csokolom Csokolt megh es em- Had [bert Jol Iott tesztek
[95]	Benignus Bestia Betula Bibax Biblia	Milostif Blazna Mustáka Beutor Karte Sventa	Irgalmas Vad állott Nyér fa Részeges Biblia
[100]	Bibo Biceps Bicornis, bicorne Bicornes furcae Biennis, et bienne	Beu Cu do capite Cu do furcs furcs cu do corne Vreme de doi an	Iszom Kétt feiű Kétt szarvu Kétt agu villa Kétt esztendei üdö
[105]	Bis Boarius, ry Bonitas, tis Bonus, na, num Bos, vis	de doi or Boar Bonitate Bun Bou	Kéttzer Béres Ioságh Io Ökör
[110]	Botrus Brevis, et Breve Brutus Bubalus Bubo	Strugur Scurt fera minte Bibol huduba	Szölö rövid esztelen Bial Bagoly
[115]	Bubulcus Bubula caro Bucca Buccula Bucula	Vákár Carne de vaka Gura Gurucza Vaka starpa	Tehén pásztor Tehén hus Szai Szaiocska tehenetske
[120]	Bufo, bufonis Bullio Butyrum	Broska ferb Unt	Beka főszek Vai

## C

Caballus	Harmasar	Monyos Loó
Cabacus	kasan	Vas faszok

[125]	Caco, cas, care	kak	Szarom
	Cado, dis, dere	kad	essem
	Cadus, di	Burie	Bor hordo
	Caecus	Orb	Vak
	Caedo	Bat	Verek
[130]	Caelum	Cser	Meny országh
	Caera	Csara	Viasz
	Caeruleus	Venet	kik
	Caesar	Imperatul	Császár
	Calamus	Pana	Tol
[135]	Calcar	Pinten	Sarkantyu
	Calceus	Cisma	Csisma
	Calidus	Kald	Melegh
	Caliga	Nadras	Nadragh
	Calix	Pohar	Kelh
[140]	Calor	kaldura	Melegséggh
	Camera	kamora	kamora
	Caminus	Soba	Kályha
	Camoena	Canticul	Inek
	Campus	kemp	Meszö
[145]	Camus	Capestru	köttüfék
	Canabis	kölcz, [fiore] ( <i>sic!</i> )	Kender
	Cancer	Rák	Rak
	Candor	Alb	feir
	Canis	kine	Eb
[150]	Cano, nis, canere	kent	énekölek
	Canticum	kenticul	ének
	Caper	Pércs, cap.	Kecske bak
	Capio	Prind	Fogok
	Capra	capra	kecske
[155]	Capsa	Láda	Láda
	Captivitas	Prinsore	fogságh
	Captus	Prins	megh fogot
	Carbo	Segh	Szen
	Caput	capul	fö
[160]	Carè	skump	Drága
	Culpa	vina	ok, véték
	Caro	carne	hus

	Carnifex	hoher	hohér
	Carpio	kráp	Posár, Potyka
[165]	Caseus	káss	Sait
	Castanea	Gastanele	Gesztenyik
	Castellanus	Porkoláb	Porkoláb
	Castor	Vidra	Vidra
	Castrum	Csetate	Vár
170]	Castus	kurát	Szüz
	Caecus	orb	vak
	Catena	Lanczu!	Láncz
	Cauda	Coda	fark
	Caulis	kurik	kaposzta
[175]	Caupo	Gaszda	gaszda
	Cella	Pifnica	Pincze
	Cera	Csara	Viasz
	Ceres	Sakara	Ross ( <i>sic!</i> )
	Cerno	kaut	nisek
[180]	Certo	ma svadesc	veszekedem
	Certamen	svada	Veszekedis
	Crimen	pecat	vétek
	Cervus	Cserv	Szarvas
	Charitas	Dragost	Szerelem
[185]	Charta	hartia	Papiros
	Charus	Drag	Kedves
	Chirurgus	Barbir	Borbély
	Chlamis	Mentie	Mente
	Chlamydula	Mentiucza	Mentéczk
[190]	Chorda	Chorda	hur
	Chorea	Dsok	Táncz
	Cibus	Pasitura	Étek
	Cibo	Manenk	Eszem
	Cicada	griel	Pstrucsek
[195]	Ciconia	stirk	Golya
	Cinctus	Incsins	Öveszet
	Cingo me	Me incsingh	Öveszem
	Cingulus	Briu	Őv
	Cinis	Csenusza	hamu
[200]	Circa	Inpraesur	körül

	Circuitus	Inpraesurat	környulravas
	Circumcurro	Gsur un prae tsur am contsurat	környulfutottam
	Circumlambo	Tsur un prae Tsur Ling	környulnyulom
	Circumrado	Tsur un prae Tsur rad	környul beretvások
[205]	Circumscribo	Tsur un prae Tsur scriu	környul irok
	Circumspecto	Tsur un prae Tsur me Ut	környul neszek
	Citò	kurund	hamar
	Cito	Szorocsek ( <i>sic!</i> )	Czitálom
	Citius	Mai kurund	hamarébb
[210]	Civis	Pergar	Polgár
	Civitas	Oras	Város
	Civilis	Orasan	Várossy
	Civiliter	Orasaneste	Várossul
	Clamor	Strigatura	kialtás
[215]	Clamo	Strig	kialtok
	Clamator	Strigatory	kialto
	Claudico	Scopatyes	Sántitok
	Claudo	Inkid	be szárom
	Claudus	Scopy	Ssánta
[220]	Clavis	Keigye	Kulcs
	Claviger	Kulcser	Kolcsár
	Clastrum	Monasterie	Kalastrom
	Clausus	Inkisz	berekesztet
	Colloquor	Greiesk	Beszelgettek
[225]	Colloquium	Vorova	Beszelgettis
	Collum	Grumasa	Tork
	Colo	Strikuro	Szürek
	Colo	Ominyesk	Emberlem Tisztelem
	Colonus	Parasznik	Paraszt Ember
[230]	Color	faczatura	föstik
	Coloro	Infaczesk	föstek
	Coloratus	Infaczit	föstett
	Columba	Porumba	Galomb

	Columbula	Porumbula	Galombocska
[235]	Columbarius	Porumbar	Galambos
	Columna	Thnam	Oslop
	Coma	Tyika	Ústek
	Comans	Cu flocs	Nagy haiu
	Comburo	Ard	Megh igettek
[240]	Comedo	Manánk	Eszek
	Comedo	Mankator	Nagi ehettu
	Comes	Socul	Társ
	Comes	Groff	Nacságos
	Comaestura	Prensul	Ebéd
[245]	Comitia	Gyulis	Orszagh Gyulise
	Commendo	Coñendaluesk	Coñendalok
	Commercior	Terguesk	Vásárlok
	Commetior	Messur	Mirek
	Commodito	Dau in promut	költsen venni
[250]	Commodum	binyele	alkalmatos
	Coñonefacio	Pomonyesk	Emlitem
	Coñodus	Bunn	Jo
	Coñoveo	Misk	Rászom
	Commuto	Mutt	
[255]	Comunis	De pre una	Közönséges
	Comunitas	In pre uczunye	Kozségh
	Compleo	Imple	Megh töltem
	Completus	Implut	Töltet
	Comploro	Pling	Sírok
[260]	Complures	Mults	Sokan
	Compotatio	Beutura	Ittal
	Comprimo	String	Szoritam
	Comprobo	Marturisesk	Bézonyitom
	Comprobatio	Marturia	Bézonságh
[265]	Compromitto	Fogaduesk	fogadok
	Compungo	Inpung	Szurok
	Compunctio	Inpunsura	Szurás
	Computo	Sokotiesk	Számlálok
	Clemens	Milosztivnik	Irgalmas
[270]	Clementia	Milosztenye	Irgalmasságh
	Clementer	Milosztivestyie	Irgalmassul

	Clypeus	Pais	Pais
	Coactus	Szila	Erőltetis
	Cochlear	Lingura	Kalány
[275]	Cocles homo	Om cu un ok	Egy Szemü Ember
	Coctilis	ferbt	fött
	Cocus	Sokacs, pasitor	Szakács
	Coemo	Compár	Veszek
	Coena	Csina	Vacsora
[280]	Coenula	Csinula	Vacsorácska
	Coenum	Imala	Sár
	Coepi	An Incseput	El kesztem
	Coeptum	Incseputul	Kessdet
	Cogito	Gengyesk	Gondolkoszom
[285]	Cogitatus	Gend	Gond
	Cognomen	Polikra	Vesztetik név
	Cognosco	Cognosk	Ismérem
	Colaphus	Palma	Nyakan csapás
	Collaudo	Laud	Dicsirek
[290]	Collis		Hago
	Colliculus		Hagocska
	Concutio	Bath	Verek
	Concussus	Battutt	Vert
	Condecoro	kidiesk	Ikesitem
[295]	Condecoratus	kitit	Ikesitet
	Condemno	Sudek	Itilek
	Condemnate	Sudecate	Itilve
	Condemnatus	Sudecat	It'lt
	Condignus	Vrenyik	Erdemes
[300]	Condisco	Invecz	Tanulok
	Condoleo	Banuesk	Bánom
	Con dono	Incsinstesk	Aiandicoszok
	Condonatus	Incinstit	Aiandicoszot.
	Conduplico	Duplek	Duplikalom
[305]	Conduplicatio	Duplekatura	Duplikálás
	Condus	Kolcser	kulcsár
	Confessus	Spovegyit	Gyont
	Confinium	Hatarul	Határ
	Confiteor	Spovegyesk	Gyonom

[310]	Conflo	Suffle	fuok
	Confluant Aquae	kur si se prae un	Vész ösve fol
	Confodio	Sap	kapalok
	Confringo	Spárg	El törem
	Confractus	frint	El Törött
[315]	Confulgeo	Lucsesk	Villagok
	Confundo	Infront	Pirangatam
	Coniunx	Muiere	Feleség
	Connodo	Nod	Csomozom
	Conqueror	Ponossluesk	Panszolkodom
[320]	Conquiro	kaut	keressek
	Consanguineus	Pretien	Attyafi
	Consanguinitas	Pretiestv	Attya fiusagh
	Consancio	Ranyesk	Sebesitek
	Conscendo	Inkalik	Felhagok
[325]	Consensio	Inkalikatura	Felhágás
	Conscindo	La Darab Tai	Darabra vagok
	Conscissus	Taiat	Vágot
	Conscissura	Taiatura	Vágás
	Conscribo	Skriu	Irok
[330]	Conscriptus	Skriss	Irt
	Conscriptio	Skritura	Irás
	Consero	Semin	Bevetek
	Consilium	Invaczatura	Oktatás
	Consilium	Tanács	Tanács
[335]	Conspurco	Spurk	Rutitom
	Constans	Kretincza	Allandoságh
	Constringo	String	Szoritok
	Constrictus	Strinkt	Szorított
	Consuetudo	Naravul	Termiszet
[340]	Consummo	Ispravesk	El vegetzem
	Consuo	Cos	Varok
	Contagio	Csuma	Mirigy
	Contagiosus	Csumat	Mirigyes
	Contumulo	Ingrop	El ássom
[345]	Contundo	Pisetz	Őszve töröm
	Convaleo	Senatosesk	joiulok
	Copia	Turma	Sokaságh

	Coquo	erb	fősek
	Coquus	Pasitor, Sokacs	Szokacs
[350]	Cor	Inima	Szüv
	Coram	nante	ellött
	Corbis	korfa	Kossár
	Cornu	korn	Szarv
	Cornutus	kornut	Szarvas
[355]	Corona	kununa	Koszoru
	Corpus	Trupul	Test
	Corvus	Korb	Hollo
	Crassus	Gross	Vastagh
	Credo	Cred	Hiszek
[360]	Crema	Ard	Igek
	Cresco	Kresk	Nyulok
	Crinis	flocs	Hai
	Crocum	Saffran	Saffrán
	Crux	Crucse	kereszt
[365]	Cubiculum	Cassa	Hász
	Cubile	Pát	Agy
	Cubo	Kulk	fekzek
	Cucumer	Krastavecz	Uborka
	Culex	Muslicza	Apro Legy
[370]	Culina	Konyha	Konyha
	Culpa	Vina	Vétek
	Cultrarius	kuczitár	Késcsináló
	Cultellus	kuczitas	késecske
	Cumulus	Gramada	Rakas
[375]	Cupido	Poftitura	kévánsagh
	Cupio	Pofftesk	Kévánok
	Cuprum	Rasina	Rész
	Cura	Grisa	Gond
	Curo	Grisesk	Vigyáztok
[380]	Curro	kurr, fug	Szaladok
	Currus	kár	Szekér
	Cursus	fuga	Szaladás
	Curvo	Plek	Haitok
	Curvatus	Plekat	Haitott
[385]	Curvatio	Plekatura	Haitás

[310]	Conflo	Suffle	fuok
	Confluant Aquae	kur si se prae un	Vész ösve fol
	Confodio	Sap	kapalok
	Confringo	Spárg	El törem
	Confractus	frint	El Törött
[315]	Confulgeo	Lucsesk	Villagok
	Confundo	Infront	Pirangatam
	Coniunx	Muiere	Feleség
	Connodo	Nod	Csomozom
	Conqueror	Ponossluesk	Panszolkodom
[320]	Conquiro	kaut	keressek
	Consanguineus	Pretien	Attyafi
	Consanguinitas	Pretiestv	Attya fiusagh
	Consancio	Ranyesk	Sebesitek
	Conscendo	Inkalik	Felhagok
[325]	Conscensio	Inkalikatura	Felhágás
	Conscindo	La Darab Tai	Darabra vagok
	Conscissus	Taiat	Vágot
	Conscissura	Taiatura	Vágás
	Conscribo	Skriu	Irok
[330]	Conscriptus	Skriss	Irt
	Conscriptio	Skritura	Irás
	Consero	Semin	Bevetek
	Consilium	Invaczatura	Oktatás
	Consilium	Tanács	Tanács
[335]	Conspurco	Spurk	Rutitom
	Constans	Kretincza	Allandoságh
	Constringo	String	Szoritok
	Constrictus	Strinkt	Szorított
	Consuetudo	Naravul	Termiszet
[340]	Consummo	Ispravesk	El vegetzem
	Consuo	Cos	Varok
	Contagio	Csuma	Mirigy
	Contagiosus	Csumat	Mirigyek
	Contumulo	Ingrop	El ássom
[345]	Contundo	Pisetz	Őszve töröm
	Convaleo	Senatosesk	joiulok
	Copia	Turma	Sokaságh

	Coquo	erb	fősek
	Coquus	Pasitor, Sokacs	Szokacs
[350]	Cor	Inima	Szüv
	Coram	nante	ellött
	Corbis	korfa	Kossár
	Cornu	korn	Szarv
	Cornutus	kornut	Szarvas
[355]	Corona	kununa	Koszoru
	Corpus	Trupul	Test
	Corvus	Korb	Hollo
	Crassus	Gross	Vastagh
	Credo	Cred	Hiszek
[360]	Crema	Ard	Igek
	Cresco	Kresk	Nyulok
	Crinis	flocs	Hai
	Crocum	Saffran	Saffrán
	Crux	Cruese	kereszt
[365]	Cubiculum	Cassa	Hász
	Cubile	Pát	Agy
	Cubo	Kulk	fekzek
	Cucumer	Krastavec	Uborka
	Culex	Muslicza	Apro Legy
[370]	Culina	Konyha	Konyha
	Culpa	Vina	Vétek
	Cultrarius	kuczitár	Késcsináló
	Cultellus	kuczitas	késecske
	Cumulus	Gramada	Rakas
[375]	Cupido	Poftitura	kévánsagh
	Cupio	Pofftesk	Kévánok
	Cuprum	Rasina	Rész
	Cura	Grisa	Gond
	Curo	Grisesk	Vigyáztok
[380]	Curro	kurr, fug	Szaladok
	Currus	kár	Szekér
	Cursus	fuga	Szaladás
	Curvo	Plek	Haitok
	Curvatus	Plekat	Haitott
[385]	Curvatio	Plekatura	Haitás

	Cuspis	Verv	Hegye, Téttesse
	Custodia	Strása	Strasa
	Custos	Pasitor	Pasztor
	Cutis	Pelye	Bör
[390]	Cuticula	Pelkuczsa	Börecske

## D

	Dactylus	Desitul	Ui
	Dama	Kapreoara	Őz
	Damnum	Paguba	Kar
	Dapes	Pasature	Ittkek
[395]	Datus	Datoria	aiandekozás
	Dealbo	Albesk	Feiritek
	Deambulo	Preambl	Sétálok
	Debitor	Datornik	Adoss
	Debitum	Datoria	Adosság
[400]	Debitus	Dator	Adoss
	Decanto	Dekent	Ineklek
	Decem	Zecse	Tisz
	December	Luna lui Andrei	Karácson hava
	Decies	De Zecse or	Tiszor
[405]	Decimus	Al Zecsele	Tézedik
	Decimae	Desmele	Désma
	Decimo	Desmuesk	Désmálok
	Decipio	Incsaluesk	Csalok
	Decoctus	ferpt	Megh főt
[410]	Decoloro	Infaczesk	Szúnitem
	Decoloratus	Infaczit	Szunesitet
	Decoro	Kitiesk	Ekesitem
	Decorus	Kityit	Ekesitet
	Decretum	Poronka	Parancsolat
[415]	Decus	Omenyia	Emberség
	Dedecus	Russinye	Szigyen
	Deformis	Groszav	Utálatos
	Defunctus	Morit	Megh holt
	Deinceps	De its nante	Ennekutánna

[420]	Deinde	Apoi	Maid, tovabba
	Deleo	Sterg	Tőrlek
	Delicatus	Gsingas	Gyöngé
	Demando	Poroncsesk	Parancsolok
	Demens	Bolund	Bolond
[425]	Dementia	Bolunsia	Bolondsagh
	Dementer	Bolonseste	Bolondul
	Demergo	Inyek	Veszbe halók
	Demersus	Inyekat	Veszbe holt
	Demetior	Messur	Mirek
[430]	Demetitus	Messurat	Mirtt
	Demolior	Sparg	El rontok
	Demonstro	Arat	Mutatok
	Demonstratus	Aratat	Mutattot
	Denarius	Ban	Kis péncz
[435]	Denarro	Povestesk	Beszelyettek ( <i>sic</i> )
	Denato	Nott	Uszok
	Denigro	Innyegresk	Feketitek
	Dens	Dintye	fog
	Densus	Dins	Szűrú
[440]	Denuo	Gyara	Ismint
	Denus	Zecse	Téz
	Deorsum	Ensos	Allá
	Deoscolor	Sarutt	Csokolok
	Depello	Amun	El haitok
[445]	Deperdo	Perd	Vesztek
	Deploro	Selesk	Gyaszlom
	Derelinquo	Lasz	El hagiom
	Derelictus	Lassat	El hajjott
	Derideo	Basokoresk	Csufulok
[450]	Derisus	Basokuritt	Csufult
	Derisus, sús	Basokuria	Csuflás
	Derumpo	Sparg, Strik	Rontok
	Descendo	Skobor	Le Szálok
	Deseco	Tái	Le Metzek
[455]	Desectus	Táiát	Le Metzett
	Desero	Lasz	El hagyok
	Desertum	Pustinyetate	Pusztaságh

	Desiderium	Pofftala	Kévánsagh
	Designo	Krestes	Jetzek
[460]	Designatus	Krestat	Jetzett
	Designator	Krestator	Jetző
	Desilio	Sar	Le Ugrok
	Desino	Lass	El hagyok
	Desudo	Assud	Itzadok
[465]	Desidero	Poftesk	kévanok
	Desideratus	Poftitul	kévánságh
	Detineo	Opresk	Tartotztatok
	Detondeo	Rád	Bretvalok
	Detonsus	Rass	Beretvalt
[470]	Devasto	Pustinyesk	Pusztitok
	Deus	Domnyezeu	Isten
	Dextera	Direpta	jobb
	Dexteritas	Direptattye	Igasságh
	Dextere	Dirept	Igassan
[475]	Dico	Zic	Mondok
	Dies	Szoa	Nap
	Difficilis	Greu	Nehez
	Domus	Cassa	Ház
	Dimidium	Sumetate	fele
[480]	Dimitto	Slobod	Szabaditok
	Dimissio	Slobosia	Szabadságh
	Discalceo	Descalcz	Levedkezek
	Disco	Invecz	Tanulok
	Dispono	Renduesk	Rendelek
[485]	Dispositus	Renduit	Rendelt
	Distribuo	Inparcesk	El osztok
	Distributus	Inparcit	El osztott
	Ditissimus	Mai Bogatt	Legh gazdagab
	Divendo	Vend	El Adok
[490]	Dives	Bogatt	Gaszdag
	Divido	Inpart	El osztok
	Divisor	Inparcitor	Oszto
	Do	Dau	Adok
	Do, dono	Dau in cinste	Ajándékozok
[495]	Doctus	Invaczat	Tanu.t

	Doctrina	Invaczatura	Tudomány
	Doliarius	Kadar	Kadar
	Dolor	Dorore	faidalom
	Dolus	Hitlania	Hamisságh
[500]	Dolosè	Hitlaneste	Hamissul
	Dominus	Domn	Ur
	Domina	Domna	Aszszony
	Dominatus	Domnia	Uraságh
	Domus	Kassa	ház
[505]	Donec	Pana	Valamiegh
	Dono	Csinstes	aiandikozok
	Donum	Csinste	A'andék
	Dormio	Dorm	Alúszom
	Dormiens	Dormind	Aluvan
[510]	Dorsum	Spatele	Hátt
	Drako	Smeul	Ludircz
	Ducenti	Dosuttie	Kétt Száz
	Duco	Duc	Vezetem
	Dudum	Demult	Rigenten
[515]	Dulcis	Dulcse	Edes
	Dulciculus	Dulcsele	Edeseczke
	Dumus	Spin	Tüske
	Dutaxat	Numain ( <i>sic!</i> )	Csak
	Duo	Dou	kettő
[520]	Duodecem	Douspresec	Tézenketto
	Duodecies	De douspresecs or	Tézentétzer
	Dure	Vertose	kemenyen
	Durus	Vertos	kemény
	Dux	Capitany	kapitany

## E

[525]	Ebrius	Bátt	Részegh
	Ebriosus	Beczicz	Részeges
	Ebrietas	Beczia	Reszegsegh
	Ecce	Iaka	Ihon
	Ecclesia	Beserika	Templom
[530]	Edax	Mankator	Nagy Eheto

	Edo	Manank	Eszem
	Egenus	Srák	Szegeny
	Egeo	Em Trebue	Kollettik
	Egestas	Szaracsia	Szegénsegh
[535]	Ego	Io	En
	Egredior	Me duc affara	Ki megyek
	Eiectus	Lapadat	kivetett
	Eycio	Lapad	kivettek
	Eiulo	Pling	Sirok
[540]	Elaboro	Ispravesk	Keszétek
	Elaboratus	Ispravit	Keszétett
	Electus	Eless	Válogatott
	Electio	Elessul	Válogattás
	Elevo	Radik	Emelek
[545]	Eligo	Elegh	Válogattok
	Eloquor	Spon	Mondok
	Eludo	Basokuresk	Csufulok
	Emitto	Szlobod	Bocsátok
	Emo	Compar	Veszek
[550]	Emorior	Mor	Halok
	Emptus	Comparat	Vett
	Emulgeo	Smulg	Típek
	Emundo	Kurecz	Tisztítok
	Enarro	Povestesk	Messizek ( <i>sic!</i> )
[555]	Enarratio	Poveste	Messe
	Eneco	Umor	Megh Ölek
	Enectus	Umorit	Ölt
	Enodo	Desleg	fel bontom
	Enodatus	Deslegat	fel bontott
[560]	Enodatè	Deslegatè	Fel bontva
	Enodatio	Deslegatura	fel bontás
	Enodis	fera nod	Kötis nélkül
	Ensis	Paloszul	Paloss
	Enubo	Me Inmarit	Ferhezmegyék
[565]	Enudo	Desbrák	Levetkezek
	Enumero	Numer	Számlálok
	Eousquè	Pana	Addigh
	Eo	Amblo	Megyek

	Ephoebus	Janass	Inas
[570]	Ephippium	Sava	Myeregh
	Episcopus	Vladika	Púspök
	Equa	Iapa	Kancza Ló
	Eques	Kaler	Lovas
	Equito	Ka'are:k	Loagalok
[575]	Equitatio	Kalaritul	Loagalas
	Equus	kal	Ló
	Equus duri oris	kal cu gura tare	keméyszaiu Ló
	Equulus	Mensul	Csitko
	Equula	Strisnika	kancza Csitko
[580]	Eremità	Kaluger	Remete
	Erogo	Keltuesk	költek
	Erogatus	keltuit	kő tet
	Erro	Smentyesk	El vitek
	Erudio	Invecz	Tanitok
[585]	Erumpo	Sparg	Rontok
	Eruptio	Sparsura	Rontas
	Esca	Pasitura	Eledel
	Esurio	flomansesk	Fizetzem
	Et	Si	Es
[590]	Etiamnum	Si akuma	Mostis
	Evacuo	Golesk	Uresitek
	Evado	Skap	El sza'adok
	Evomo	Boresk, vom	okadok, hanyok
	Execror	Blastemesk	átkotzom
[595]	Execratus	Blastemat	átkozot
	Exiguus	Mikutyel	Aprocska
	Eximo	Descompar	Kiváltok
	Existimo	Gengyesk	Gondolok
	Exolvo	Deslegh	felodom
[600]	Exopto	Poftesk	Kévánok
	Exordium	Incseputul	Kessdett
	Exordior	Incsep	Kessdek
	Exorno	kityesk	Ekesitek
	Expalleo	Albesk	feiru'ek
[605]	Expando	Tind	Nyuitotzok
	Expaveo	Me spar	Eedes ( <i>sic!</i> )

	Expecto	Stápt	Varok
	Expectans	Staptend	Várván
	Expergiscor	Destapt	fel Ibredék
[610]	Expuo	Skip	Pökek
	Expurgo	kuracesk	Tisztítok
	Extergo	Sterg	Ki törlek
	Extersus	Sters	Törlött
	Extingo	Sting	E'oltok
[615]	Extinctus	Stins	Eloltott
	Exstructus	Fakut, Radikat	Csinált

## F

	Faba	Pasulla	Bab
	Faber	kovács	kovacs
	Faber lignarius	Asztallos	Asztalos
[620]	Facies	Obrás	Orcza
	Facilis	Usor	könyu
	Facinus	Pacat	Vétek
	Facio	fac	cselekezem
	Foedus	Ligatura	köttis
[625]	Faciens	fakend	Csinalván
	Factus	fakut	Csinalt
	Factio	faptura	Cselekedet
	Facultas	Slobosia	Szabadsagh
	Facundus	Limbos	Nyelves
[630]	Fagus	Fag	
	Fallacia	Hitlania	Alnokságh
	Fallaciter	Hitlaneste	Alnokul
	Fallax	Hitlan	Alnok
	Falsus	Hamis	Hamis
[635]	Fama	Veste	Hir
	Falx	Kossa	Kassa
	Fames	fomete	Ehsegh
	Familia	Nyam, fomea	Nemzetségh
	Famulus	Szluga	Szolga
[640]	Famula	Szlusnika	Szolgalo
	Farcimen	Karnacz	Kolbász

	Farina	faina	Liszt
	Fasciculus	Pana	Bokreta
	Febris	frigur	Hideglölis
[645]	Febrilis	Frigoros	Hideghlölises
	Februarius	Luna Carendar <sup>1)</sup>	Kis koracson hava
	Fel	fiere	Eppe
	Felis	Mucza	Matska
	Fenestra	ferastra	Ablak
[650]	Fenestrella	ferestrucza	Ablakocska
	Fera	Szalbatik	Vad
	Ferax	Rodit	Gyümölcsös
	Ferculum	Pasitura	Itek
	Feretrum	Cassa de vak	koporso
[655]	Feriae	Serbatorile	Inepék
	Feriae Esuriales	Postul	Böit
	Ferendus	Trebue batutt	Verendö
	Fermè	Mai	Csak nem, Maid
	Fermentum	Aloat	Tesztá
[660]	Fero	adduc, Duc	Hozok
	Ferox	Barbat	Szüves, Mérész
	Ferocitas	fala	Büszkeség
	Ferrum	Ferr	Vass
	Ferrarius	kovács	Kovacs
[665]	Ferratus	Ferikát	Vaszazott
	Fervor	Caldura	Melegsegh
[666 bis]	ferus	salbatik	Vad
	Festino	Grabesk	Sietek
	Festinans	Grabnik	Sietö
	Fibula	Kopcs	Kapocs
[670]	Fictor	Olar	fazakos
	Fidejussor	Keses	Keszes
	Fidelis	Credincsos	Igaz
	Fidelitas	Credyincza	Igassagh
	Fides	Lese	Hütt
[675]	Fides, dis	Lauta	Hegedü
	Fidicem ( <i>sic!</i> )	Lautas	Hegedös

<sup>1)</sup> Correzione sovrapposta a un primitivo *Luna Andreiului*.

	Fidicula	Lautula	Hegedöcske
	Fido	Cred	Hiszek
	Fidus	Incesut	Igaz
[680]	Filius	Ficsorul	fiu
	Filia	fata	Leany
	Filo	Tork	fonyok
	Filum	Acza	Szál Czérna
	Fimbria	Csiptye	Csipke
[685]	Fimus	Gonai	Gonai
	Findo	Despik	Hasitam
	Finis	Sversitul	Végh
	Finio	Sversesk	Vigszek
	Firmo	Intaresk	Erösitem
[690]	Fiscus	kralul	Fiscus
	Fiscalis	Kraiesk	Fiscalitas
	Fistulo	Fluer	futyulek
	Fistulosus	Gaurit	Lukatzsott ( <i>sic</i> )
	Flagellum	Bicsul	Ostor
[695]	Flagello	Bicesek	Ostorozom
	Flagellatus	Sbiesit	Ostorozott
	Flagicium	Kurvaria	Kurvaságh
	Flagrans	Arsend	Igö
	Flagrum	Sorda	Veszö
[700]	Flamen	Popa	Pap
	Flamma	Parra	Lang
	Flammula	Parrula	Langocska
	Flaveo	Galbenyesk	Sargulok
	Flavens	Galbenend	Sárgulando
[705]	Flecto	Plek	Haitok
	Fleo	Pl ng	Sirok
	Fletus	Plinsore	Sirankoszás
	Flectuose	Plekend	Haitva
	Flo	Sufflo	fuiok
[710]	Floreo	Infloresk	Virágozok
	Florens	Inflorend	Viragozván
	Flos	flore	Virágh
	Flumen	Apa	folyo vész
	Fluo	Kurr	folyok

[715]	Fodina	Gropa	Arok
	Foecundus	Rotyitore	Gyumölcsós
	Foedus	Legatura	Köttis
	Foemina	müiere	Aszony
	foemineus	müieresk	Aszonyi
[720]	Foenum	fön	Szena
	Foenifex	Koszás	Kaszás
	Foeteo	Put	Büdös vageok
	Foetor	Puttore	Büdösség
	Foetifico	Nastye	szül
[725]	Foetus	Proszitura	Szült fiai marhanak
	Folium	froncza	folyos
	Foliosus	Plen cu frontza	folyossal telle
	Follis	Foi	fuó
	Folliculus	Folcsel	Tömlöcske
[730]	Fomes	Gyaszka	Taplo
	Fons	Fontena	Kutt
	Fonticulus	Fontenyora	Kuttocska
	Foramen	Gaura	Lyuk
	Foràs	Afara	ki
[735]	Forceps	Kleste	foggo
	Forda	Vacca fatetore	Boriuszo tehen
	Forcs	Ussa	Aito
	Forma	Forma	Forma
	Formica	Furnika	Hangya
[740]	Formicosus	Plin cu Furnikae	Telle Hangyával
	Formido	Sparietura	Éedés
	Formido	Me Spari	Éedek
	Formidatus	Spariat	Eesztett
	Formo	Formesk	Formalok
[745]	Formosus	Formos	Ékes
	Formositas	Formosecze	Ekeség
	Fornax	Camenyicza	kemencze
	Fornacula	Camenyicsora	kemenczicska
	Fornacarius	Incalsitor	Füttö
[750]	Fornix	Doganyie	Bolt
	Fornicarius	Tergovecz	Kereskedő
	Foro	Svredesl	furok

	Foratus	Svredelit	furott
	Forabilis	Svredyelitor	furando
[755]	Fors	Strinste	Szerencse
	Forsan	Dora	Talán
	Fortis	Tare	Errös
	Forticulus	Tarisor	Errösécske
	Fortunatus	Narocsit	Szerencsés
[760]	Fortunate	Narocseste	Szerencséssen
	Forum	Piacz	Piacz
	Forum boarium	Piacz de boi	Ökör Vásár
	Forum piscarium	Piacz de Pest	Hal Piacz
	Forum Olitarium	Piacz Vergye	Zöld Piacz
[765]	Forum Suarium	Piacz de Porcs	Dezno Vásár
	Forum Vinarium	Piacz de Vin	Bor Vásár
	Fossa	Gaura	Lyuk
	Fossula	Guurucza	Lyukocska
	Fossor	Szapator	Kapács
[770]	Fractura	Crepatura	Hassadas
	Fraenum	Freul	Kantár
	Freno	El Infrenyecz	fel kantarozom
	Fraga	Fracz	Eper
	Fragro	Miroszesk	Illatozom
[775]	Framea	Szabie	kard
	Frango	Fring	El Törek
	Frater	Fratye	Báttya
	Fraterculus	Fraczior	Ötte
	Fraternè	Fracsestye	Attyafiuságossan
[780]	Fraternitas	Fraczietate	Attyafiuságh
	Fraus	Alnicsia	Alnokságh
	Fremo	Szon	Zugolodok
	Frequento	Urgyin	Jakorlom
	Fretum	Marea	Tenger
[785]	Frico	Skarpen	Vakárok
	Frigeo	Mi frig	fázom
	Frigus	frig	Hidegh, Dér
	Frigidus	Friguros	Hidegh
	Frigh	Frig	Sütek
[790]	Frictus	Fript	Sült

	Frio	Pisecz	Török
	Frondeo	Infronsesk	Levelezem et [Viragzok
	Frons	Krianga	Aagh
	Fructus	Hásna	Hasson
[795]	Fruges	Pome	Gyumölcs
	Frumen	Ingiczitore	Gëog
	Fru mentum	Bukátye	Gabona
	Frustra	De afetyele	Hiába
	Frustor	Me Smentyesk	Csalatkozom
[800]	Frustratus	Smentyit	Csalatkozot
	Frustum	Darab	Darab
	Frustulum	Darabel	Darabocska
	Frutex	Tuffa	Bokor
	Fuco	Vapsesk	Föstek
[805]	Fucatus	Vapsit	Föstett
	Fuga	Fuga	Szaladás
	Fugio	Fug	Szaladok
	Fugiens	Fusitor	Szalado
	Fugo	Zogonyesk	Kergetek
[810]	Fulgeo	Lucsesk	Tündöklek
	Fulgur	Fulser	Vilámlás
	Fulguro	Fulser	Vilamlök
	Fulgurat	Fulsera	Vilamlük
	Fulmen	Racza	Sugár
[815]	Fumus	Fum	Füst
	Fumarium	Koss	Kémény
	Fumosus	Afumegat	Füstös
	Fumo	Afum	Füstelek
	Fundamentum	Fundament	fondamentom
[820]	Funebris	La Angropacsone	Temetishozvalu
	Funebre Epulum	Pomana	Tóor
	Funis, nis	Strang	Köttél
	Funiculus	Strangulecz	Köttelecske
	Funus, neris	Ingropacsona	Temetés
[825]	Fur, ris	Lotru	Lattor
	Fur diurnus	Fur de Szoa	Napi Lattor
	Fur nocturnus	Fur de Nopte	Iieli Lattor

	Furca	Furke	Villa
	Furcula	Furksora	Villácska
[830]	Furnus	Kuptore	Süttü kemencze
	Furnaceus	Kopt in kuptore	Kemenczèbe Sült
	Furnarius	Süteü, Pitar	Sütö
	Furnaria	Pitaricza	Süttö Aszony
	Furtim	Supt Askons	Lopva
[835]	Furtum	Furat	Lopas
	Furunculus	Lotrisor	Lattrocška
	Furvus	Nyegru	fekete
	Fuscina	furkicza	Villa
	Fuscus	Intunecos	Sötitt
[840]	Fustis	Bota	Dorangh
	Futurus	Venitor	Jövendö

## G

	Gabalus	Spensurator	Akasztofa
	Gabata	Blitsel	Talocška
	Galbinus	Tsingas	Gyöngé
[845]	Galea	Cumának de fer	Sisak
	Galerus	Palaria	Kalap
	Gallus	Kokos	Kakas
	Gallina	Gaina	Tyük ( <i>sic!</i> )
	Ganea, ganeae	Cassa de kurve	Kurva ház
[850]	Ganeo, ganeonis	Kurvák Gaszdajia	Cassa de Kurve
	Gaudium	Bukoria	Öröm
	Garrulus	Strigator	Kiáltazo
	Gaudeo	Me Bukor	Örulek
	Gausape	Pokrovicza	Pakrocž
[855]	Gaza	Comora	Kincs
	Gelasko	Ingecz	fagyok
	Gelucid um	Rova	Harmat
	Gelu	Geacza	Gyégi
	Gemellus	de Tsemenare fráts	Kétt Gyermeč etzer [Sült
[860]	Gemitus	Suspin	foáztzkodás
	Gemma	Margaritar	Gyöny

	Gem̃ula	Margaritarel	Gyönyecske
	Gemmo	Pling	Sirankozok
	Gener	Gsinere	Vői
[865]	Generatio	Nastiere	Szülés
	Genero	Nask	Szülek
	Genitor	Tatta	Attya
	Genitrix	Mama	Annya
	Genu	Tsenunke	Tird
[870]	Genus	Nyámzats	Nemzet
	Gero	Port	Viselek
	Gigas	Ories	Goliath, Orias
	Glaber	Plesugh	Kappász ( <i>sic!</i> )
	Gladius	Szabbie	Kard
[875]	Gladiolus	Szabiuszka	Kardocska
	Glans	Ser	Mak
	Glandula	Sérisor	Makocska
	Glis	Gruny	Patkan
	Globus	Gloncz	Globis
[880]	Globulus	Glonczior	Globisoczka
	Gloria	Lauda	Dicsőség
	Gloriose	Cu lauda	Dicsőségeiden
	Glubo	Beilesk	Nyutzom
	Glutio	Ingit	Nyelem
[885]	Gnarus	Invaczát	Tanult
	Gossipium	Bombak	Iapott
	Gradus	Gradus	Gradocs
	Gracus	Gaicza	Szaiko
	Grallae	Kersie	Manko
[890]	Gramen	Jarba	fű
	Gramma	Slova	Böttü
	Grandis	Mare	Nagy
	Grandó	Ploaia cu Piatra	Kő Esső
	Gratia	Gracie	Kegyelem
[895]	Gratrosus	Iubit	Kedves
	Gratis	Defetye	hazantalanul
	Gratificor	Csinstesk	Kedveskedem
	Gratutor	Me Bukor	Örület
	Gravida Mulier	Muiere Greonya	Nehezkes Aszony

[900]	Gravis	Greu	Nehéz
	Gremium	Pole	Öl
	Gréssus	Pass, Passitura	Lipis
	Grus	korkan	Varju
	Gryllus	Griel	Thucsegh
[905]	Gryphus	Pardotz	Parducz
	Guberno	Domnyesk	Uralkodom
	Gubernator	Domn	Uralkodo
	Gubernatrix	Domna	Uralkodo Aszony
	Gula	Neveienyie	Irrigségh
[910]	Gulosus	Nyevazut	Irrigh
	Gusto	Gust	Kostolom
	Gutta	Pikatura	Csöpöcske
	Guttur	Gussa	Torok

## H

	Habeo	Am	vagion
[915]	Hactenus	Pana aknum	Eddigh
	Haedus	Percs	Kecske Bak
	Haedulus	Czapuiul	Kecske Bakocska
	Halec	Höringul	Höringh
	Halitus	Resuffelt	Lélekzet
[920]	Hamus	Ungicza	Horogh
	Hara	Grasd de Porcs	Dézno Istáló
	Hariolus	Vrasitor	Jövendü Mando
	Hariolatis	Vrasenye	Jövendölös
	Harpax	Pansinye	Pook
[925]	Haustus	Beutura	Ittal
	Hebdomas	Septemuna	Hieth
	Hepar	Mai	Mái
	Hera	Sztopuna	Gazda Aszony
	Herba	Iarba	Fü
[930]	Herbula	Iarbsora	Füecske
	Heri	Ier	Tegnap
	Herus	Gazda Cassi	Háznak Gazdaia
	Hilaris	Vessel	Vigh
	Hilaritas	Veszelia	Vigasságh

[935]	Hilarè, Hilariter	Cu Veszelia	Vigan
	Hinc	De Ics	Innid
	Hinnio	Rinkecz	Nyeritek
	Hircus	Czap	Kecke Bak
	Hirundo	Rendinyiea	Fecske
[940]	Hodie	Astes	Ma
	Hodiernus	De Astes	Mai
	Homicida	Vrasmas	Gyelkos
	Homicidium	Vrasmassia	Gyelkosságh
	Homo	Om	Ember
[945]	Homo sum	Om us	Ember Vagiok
	Honestus homo	Om de Omenye	Emberseges Ember
	Honor	Omenia, Csinste	Tisztesegh, Ember- [ség]
	Honoro	Omenyesk	Böcsülem
	Honoratè	Omenyeste	Böcsülettel
[950]	Hora	Un Csász	Egy ora
	Hordeum	Orcs	Arpa
	Hornus	De hest emp	Idéi
	Horreum	Sura	Csür
	Horridus	Napraznik	Kegietlen
[955]	Horride	Ovreste	Kegietlenül
	Horridulus	Ovreistor	Kegietlenecke
	Horsum	Ankoacsa	Erre
	Hortus	Gradina	Kert
	Hortulus	Gradinucza	Kertecske
[960]	Hospes	Ospecsony	Vendég
	Hospicium	Szálás	Szálás
	Hospita	Gazdonya	Gaszda Aszony
	Hostis	Dusman	Elenség
	Hucusq[ue]	Pana akuma	Eddigh
[965]	Humatio	Angropacsona	Temetis
	Humatus	Angropat	El Temetett
	Humectus	Ud	Viszes
	Humerus	Umer	Val
	Humilis	Molcomitor	Alázatos
[970]	Humilimus	Mai molcomitor	Legh alázatosab
	Humiliter	Molcomeste	Alázatosan

	Humilitas	Molcomenia	Alázatosság
	Humus	Pomont	Föld
	Hyalus	Glásd, Pohár	Öveg
[975]	Hybernus	Jarnatyek	Téli
	Hydria	Vas de Apa -	Vészi korso
	Hyems	Iarna	Tél
	Hymnus	Canticul	Enek
	Hypocaustum	Cassa	Ház, Szoba

## I

[980]	Iaceo	Szák	fezem
	Iacens	Szákend	fekvén
	Iaculum	Sagyiatta	Nyél
	Iaculor	Pusk	Lövedezek
	Iaculator	Puskas	Puskás
[985]	Iaculatio	Inpuskatura	Lövis
	Iam	Acnu	Most
	Iam dudum	De mult	Régen
	Ianua	Ussa	Aito
	Ianuarius	Calendar	Januarius
[990]	Ibi	Akolo	Ottan
	Icon	Icona	kép
	Iecur	Plumona	Tüdő
	Ieiunium	Post	Böit
	Ientaculum	Gusztare	Fröstökem
[995]	Iento	Gusztaresk	Fröstökemezek
	Ignavus	Len	Röst
	Ignavè	Lenne	Rösten
	Ignis	fok	Tüsz
	Igniculus	foksor	Tüszecske
[1000]	Igneus	Infokat	Tüszes
	Ignominia	Russinye	Szegjeny
	Ignoro	No stio	Nem tudom
	Ignosco	Iært	Megh bocsattok
	Ile, Illis	Maczele	Bél
[1005]	Ilico	Numai de ket	Mentist
	Illaesus	Neranyit	Sebetlen

	Illudo	Basokuresk	Csufolom
	Illusio	Basokuria	Csufságh
	Imago	Ikona	Kép
[1010]	Imago pulchra	formos ikon	Szép kép
	Imago aurea	Ikon de aur	Arany kép
	Imaginor	Gengiesk	Gondolok
	Imbecillis	Slab	Erötlen
	Imber	Ploia	Esső
[1015]	Imbuo	Inting	Be martom
	Imbutus	Intins	Be mártott
	Immaturus	Crud, ne kopt	Eretlen
	Immundus	Necurat, Spurcat	Tisztátalan
	Immunis	Slobod	Szabad
[1020]	Immutesco	Amut	Némulok
	Immuto	Inmut	Másolok
	Immuto vestes	Inmut hanyele	Ruhakat Másolok
	Imparus	Nye gatyit	Keszületlen
	Impatibilis	Nye rabdat	Szenvethetlen
[1025]	Impedio	Stau naintye	Gátolok
	Impedire iter	Nainte kali stau	Utiát Gatolni
	Impendo	költuesk	költek
	Impendium	költuala	költségh
	Impensus	költuit	költett
[1030]	Imperator	Imperatul	Csaszar
	Imperatrix	Muiere Imperatului	Csatzarné
	Impero	Poroncsesk	Parancsolok
	Impertio	Inpart	Osztogattok
	Impetro	Szeresuesk	Szerszek
[1035]	Impiger	Barbat Grabnik	fris
	Impleo	Imple	Töltök
	Implico	Invalessk	Be Takarok
	Implicatus	Invalit	Be Takart
	Implicatio	Invalitura	Be Takarás
[1040]	Implictus	Imat	Sáros
	Imprudens	Fera mente	Eszetlen
	Impunè	Fera Globa	Büntetés nélkül
	Impurus	Spurcat	Tisztátalan
	Impuritas	Spurcacsonye	Tisztátalanságh

[1045]	Imputo	Sokotyesk	Szamlalok
	Inalbesc	Inalbesc	Feirulek
	Inalgesco	Recsesk	Hidegitek
	Inamabilis	Fera Dragost	Szeretet nélkül
	Inambulo	Praeambl	Setalok
[1050]	Inanimus	Fera sufflet	Lelek nélkül
	Inanio	Golesk	Üresitek
	Inanis	Gol	Üres
	Inaresco	Usk	Szarazulok
	Inauguro	Urasesk	Iövendulek
[1055]	Inauris	Csercsele	Fülbe valo
	Inauro	Suffle cu aur	Aranyoszok
	Incendo	Aprind	Juitok
	Incendium	Fok	Juladás
	Incerno	Stricur	Szürek
[1060]	Inchoo	Incsep	El kezdek
	Inchoatus	Incseput	El kezdett
	Incingo	Incsing	felövetzem
	Incinctus	Incsins	felövetzet
	Incola	Jobbás	Jobbágy
[1065]	Incolumis	Senatos, Straven	Egességes
	Incommodum	Paguba	kár
	Incommodum alicui	fac Paguba la csi-	Valakinek Kart
	[facere	[neva	[lenni
	Inconcessus	Continit	Tiltott
	Inconsuetus	Neanvaczat	Szokatlan
[1070]	Increpo	Szuduesk	Szidom
	Incumbo	Me probiesk	Tamaszkodom
	Incuso	Perruesk	Be Vádlok
	Incusatio	Peritura	Be Vádlás
	Incustoditus	Ne pasit	Vigyázatlan
[1075]	Indago, indagas	Cserk, caut	Kereszek
	Indago, ginis	Urma	Nyom
	Inde	De its	Innid
	Indecens	Nye kuvina	Iletlen
	Indecorus	Grosav	Rutt
[1080]	Indigens	Sarak	Szegény
	Indignatio	Munia	Haragh

	Indignor	Me muni	Harakszom
	Indignus	Noi sankaszut	Erdemetlen
	Individuus	Ne Inparcit	Ostat'an
[1085]	Indoctus	Ne Invacat	Tanulatlan
	Indoctè	Bolondseste	Bolondul
	Indulgens	Milostif	Kegyelmes
	Indulgentia	Mila	Kegyelem
	Indumentum	Hanyele	Ruha
[1090]	Induo	Me Anbrak	fel Öltözek
	Indutus	Anbracat	fel Öltezett
	Induro	Antaresk	keményülek
	Indusium	Kemesa	Ing
	Inebrio	Inbat	Részegíttek
[1095]	Inelaboratus	Ne Diresz	Készületlen
	Ineptus	Ne vendut	Eladatlan
	Inerro	Smentyesk	Elvétem
	Infamia	Russine	Szigyen
	Infamo	Russinyesk	Szigyenitem
[1100]	Infans	Prunk	Gyermek
	Infancia ( <i>sic!</i> )	Pruncsia	Gyermekség
	Infarcio	Imple	Töltek
	Infernus	Iat	Pokol
	Infero	Nuntro Duc	Be Viszem
[1105]	Infibulo	Inkops	Be kapcsolok
	Inficio	Spurk	Rutitom
	Infirmus	Betyag	Betegh
	Infirmitas	Betegsigul	Betegség
	Infirmus sum	S Betyag	Betegh vagiok
[1110]	Inflammo	Aprind	Megh gyitom ( <i>sic</i> )
	Inflatus	Inflat	Dagadot
	Infoecundus	Starp	
	Infoelix	fera narok	Szerencsétlen
	Inforo	Svredesl	Furok
[1115]	Infra	Den Sos	Allul
	Infractus	frint	Törrött
	Infraeno	Infren	Kantározok
	Infraenatus	Infrenat	Kantarozott
	Infumo	Affumo	Füstöllek

[1120]	Infundo	Bag	Töltek
	Infundibulum	Tolcser	Tölcsér
	Ingenium	Minte	Esz
	Ingeniosus	Cu minte	Eszes
	Ingens	Mare	Nagy
[1125]	Inhibeo	Continyesk	Tiltok
	Inhibitus	Continyit	Tiltott
	Inhonestus	fera Obrás	Orczátlan
	Inhonesto	Spurk	Gyalázom
	Inhonestus	Spurkat	Tisztátalan
[1130]	Inhonestè	Spurkate	Tisztátalanul
	Inhumo	Angrop	El ássok
	Inhumatus	Angropat	El ássot
	Inibi	Anakolo	Ottan
	Initium	Incsepenie	Keszdet
[1135]	Innocens	Nevenovat	Artatlan
	Innocenter	Nevenoveste	Artatlanul
	Innocentia	Nevenovenie	Artatlanságh
	Inopia	Szaracia	Szegenségh
	Inops	Szarak	Szegény
[1140]	Inornatus	Ne kityit	Czifrázatlan
	Inquam	Spon	Mondok
	Inquiro	Olu	Inquirálok
	Inquisitio	Oluitul	Inquirálás
	Inquisitor	Oluitor	Inquiráló
[1145]	Insanus	fera sanatate	Egeséghtelen
	Insanitas	Ne sanatatye	Egeséghtelenség
	Insatiatus	fera Sacz	Tölthetlenedet
	Insatiabilis	fera Szacz	Tölthetlen
	Insciens	Ne Stiind	Nem tudva
[1150]	Inscribo	Scriu in nuntro	Be irok
	Inscriptio	Scriitura Innuntro	Beírás
	Insemeno	Saman	Bevetek
	Insenesco	Batrinyesk	Vénülek
	Inservio	Slusuesk	Udvarolok
[1155]	Insignitus	Semnat	Jetzett
	Insimul	La Odate	Etzersmint
	Inspiens	Bolond	Bolond

	• Insipientia	Bolonssiagh	Bolontsagh
	Insipienter	Narodseste	Bolondul
• [1160]	Instantia	Rogament	kéris
	Instanter	Rogend	kérve
	Instigo	Invecz praeia	Rea Tanitam
	Instigatio	Invaczatura praeia	Rea Tanitás
	Institutio	Invaczatura	Tanítás
[1165]	Insumo	Költuesk	Költek
	Insuo	Cos In nuntro	Be Varok
	Insusurro	Soptyesk	Sugok
	Insincerus	Hitlan	Hamis
	Integer	Intreg	Egéz
[1170]	Intego	Acoper	Befödek
	Intectus	Acoperit	Befödét
	Intellectus	Minte	Esz
	Intelligo	Inceleg	Ertek
	Intendo	Tyind	Nyuitok
[1175]	Intentus	Castigator	Szorgalmatos
	Intentè	Castigatura	Szorgalmatoszan
	Inter	Supt	allat
	Inter manus	Supt Munyele	Kész allatt
	Inter coenam	Supt Csina	Vacsora allatt
[1180]	Intercurro	De prae una fug	Közben futok
	Intercursus	fuga de prae una	Közben fu.ás
	Interdico	Opresk	Tiltok
	Interdictio	Oprele	Tiltás
	Interdictus	Oprit	Tiltott
[1185]	Interemptio	Vrasmassia	Gyélkosság
	Interemptús	Omorit	Ölt
	Intereo	Mor	Ha'ok
	Interij	Morit am	Megh holtam
	Interfactor	Vrasmas	Gyélkos
[1190]	Interficio	Umor	Ölek
	Interim	Pana atuncs	Addigh
	Interplico	Angratyesk	Be fonyok
	Interpolo	Innoesk	Uitok
	Interpolator	Innoitor	Uitto
[1195]	Interpolis	Innoit	Uitot

	Interpres	Tolmács	Tolmács
	Interpretor	Tolmácsesk	Tolmácsolok
	Interogo	Intreb	Kérdeszek
	Interogatio	Intrebacsona	kérdés
[1200]	Interrumpo	Spargh, fringh	Török
	Interruptus	Spart	Töröt
	Intrò	Nuntro	Be
	Intro, as	Me duc nuntro	Bemegyek
	Introfero	Port nuntro	Be vészek
[1205]	Intromitto	Szlobod nundro	Be bocsátok
	Introspectio	Nuntro me uit	Be nézek
	Intrudo	Imping	Be taszitok
	Invaletudo	Betegsigul	Betegség
	Invalidus	Betyag	Beteg
[1210]	Invenio	Afflo	Talalok
	Inverto	Intork	fordítok
	Inverto	Pravalesk	Fel fordítok
	Invigilo	Pasesk	Őrszek
	Involvo	Invaluesk	Őszve Takarok
[1215]	Involutus	Invaluit	Őszve Takart
	Inutilis	Ne destoinik	Hazantolan
	Inutiliter	De affetye	Haszantalanul
	Ira	Munyia	Haragh
	Iracundus	Munyios	Haragos
[1220]	Irrasus	Ne rass	Beretvátlan
	Irrationabilis	Narod	Eszetlen
	Irrideo	Basokuresk	Csufulok
	Irrigo	Ud	Öntöttek
	Irrisus	Basokurát	Csufult
[1225]	Is	Iel	Amaz
	Iste	Hasta	Ez
	Isthic	Aaics	Itt
	Isthine	Deics	Innid
	Isthac	Peics	Erre
[1230]	Ita	Assa	Ugi
	Itane vis	Assa czi voi	Ugi akarodé
	Itaque	Pintru haia	Azért
	Iter	Drum, kalie	Utt

	Iter diei	Kalje de szi	Egy napi járás
[1235]	Iterum	Iara	Ismint
	Iuba	Coma	Sörény
	Iubeo	poroncsesk	parancsolok
	Iucundus	Vessel	Vegh
	Iucunditas	Vesselia	Vegassagh
[1240]	Iudex	kiness	Biro
	Iudicatus	Sudekat	Itilt
	Iugum	Sug	Iárom
	Iumentum	Márha	Marha
	Iunctim	De prae un	Együtt
[1245]	Iuramentum	Sorament	Itilt ( <i>sic</i> )
	Iuratus	Sorat	Eskettet
	Iuro	Sor	Esketzem
	Ius	Tsama	Leé
	Ius	Direptatye	Törvény
[1250]	Iustus	Dirept	Igaz
	Iustus miles	Katana direpta	Igaz katana
	Iuvenus	Sunk	Tulok
	Iuvenis	Tiner	Iffiu
	Iuvenesco	Intineresk	Iffiulok
[1255]	Iuventus	Tinereczele	Iffiuságh
	Iuvo	Adsut	Segitek

## L

	Labens	Kasend	Esvén
	Labium	Bucza	Ajak
	Labo	Kad	Essek
[1260]	Labor	Lukru	Dologh
	Laboro	Lukr	Dolgoszok
	Laboratus	Lukrat	Dolgozott
	Laboriosus	Lukrator	Do'gozo
	Lac	Lapte	Tei
[1265]	Lacer	Rupt, Spart	Ronjos
	Lacero	Rup	Szakaszok
	Lachryma	Lachryma	Köny
	Lachrymo	Pling	Sirok

	Lachrymans	Plingend	Sérvan
[1270]	Lacuna	Teussor	Tocsa
	Lacus	Teu	Fertő
	Laedo	Ranyesk	Sebessitek
	Laesus	Ranyit	Sebessített
	Laetifico	Unbukur	Vigasztalok
[1275]	Laetitia	Bukuria	Vigasságh
	Laetus	Vessel	Végh
	Laeva	Muna Stinga	Bal kész
	Laevus	Stingh	Bal
	Lagena	Ploska	Palaczk
[1280]	Lagenula	Ploskicza	Polaczkocska
	Lagois	Pest de Mare	Tengeri hal
	Lambo	Ling	Nyalok
	Lamentor	Me vait	Iaigatok
	Lampas	Lampas	Lampas
[1285]	Lana	Lina	Iapiu
	Lancea	Lanca	Lánca
	Lanius	Kaszap	Mészáros
	Lapis	Pietra	Kő
	Lapideus	Petros	Köveczke
[1290]	Lapillus	Petrisora	Kövecses
	Largior	Csinstesk	Aiándékozok.
	Laridum	Slaina	Szalana
	Larva	Strigon	Boszorkány
	Lascivus	fera Obras	Orczátlan
[1295]	Lassus	Ostenyit	Fároth
	Lassitudo	Ostinyala	Fárodságh
	Lasso	Ostinyesk	Fárodok
	Latè	Lat	Szélessen
	Latebrosè	Askons	El dugva
[1300]	Latens	Pitulat	El dugvan
	Later	Karamida	Tegla
	Laterculus	Karamidula	Tegláczka
	Lateraria	Kassa de Karamide	Tegla kemenzke
	Latinus	Deák	Déak
[1305]	Latinè	Deácseste	Déakul
	Latro	Latr	Ugattok

	Latro	Lotru, Fur	Foszto, Tolvai
	Latrocinium	Lotria	Tolvaiságh
	Latrunculus	Lotrisorul	Tolvaiocska
[1310]	Lavacrum	Feredyeu	Fördü
	Lavatio	Spalatura	Mossás
	Laudo	Laud	Dicsérek
	Laudatus	Laudat	Dicsért
	Laudatio	Lauda	Dicséret
[1315]	Lavo	Spal	Mossok
	Laurea	Kununa	Koszoru
	Laureola	Kununula	Koszorucska
	Laus	Laude	Dicséret
	Lautus	Spalat	Mossot
[1320]	Lebes	Kasan de pomont	Földbul csinált vas
	Lectio	Csitesk	Olvasok [fazok
	Lectus, ta, tum	Eles	Válogatott
	Lectus, ti	Páth	Agy
	Lembus	Luntricza	Haiocska
[1325]	Lens, dis	Lindine	Sörke
	Lens, tis	Lintye	Lencse
	Lentè	Incset	Hakan
	Lento	Moiesk	Lágitok
	Leo	Oroslán	Oroslan
[1330]	Leopardus	Parducz	Parducz
	Lepus	Iepur	Nyul
	Lepusculus	Iepurás	Nyulacska
	Lethum	Mortye	Halál
	Levamen	Asutoria	Segétség
[1335]	Levis	Ussor	Konnyu
	Lev ter	Lesnye	Konnyen
	Levo	Rrodik	Emelek
	Lex	Lese	Törvény
	Libenter	Bukuros	Örömest
[1340]	Liber, ri	kártye	Konyv
	Liber, ra, rum	Slobod	Szabad
	Liberum tempus	Vreme Szloboda	Szabad Üdő
	Liberi, rum	Pruncsi	Gyermekek
	Libero	Szlobodsek (sic!)	Szabaditok

[1345]	Libertas	Slobosia	Szabadság
	Libra, rae	kom	Mérő
	Libro, ras	Messur	Mérek
	Lien	Splina	Lép
	Ligamen	Ligatura	Köttis
[1350]	Ligellum	KolibSORA	Kalibacska
	Lignum	Lemn	Fa
	Ligneus	Lemnos	Fas
	Faber lignarius	Acs	Ats
	Lignile	Cassa de lemne	Fanak valo komora
[1355]	Ligo, as	Leg	Kötték
	Ligo, nis	Sapa	Kapa
	Ligula	Sapsora	Kapacska
	Lilium	krin	Liliom
	Lima, mae	Pila	Ráspol
[1360]	Limatus	Pilát	Raspolt
	Limax	Mölcs	Csiga
	Limes	Hotár	Határ
	Limosus	Imos	Sáros
	Limpidus	Limpedye	Tisztta
[1365]	Limus, mi	Imala	Saár
	Limus, ma, mum	krucsis	keresztul
	Linctus	Lins	Nyalt
	Lingua	Linba	Nyelv
	Linguax	Linbos	Nyelves
[1370]	Lingula	Linbula	Nyelvecske
	Linio	Ung	kenek
	Linquo	Lass	Hagyok
	Linter	Luntra	Haio
	Lintrarius	Luntras	Haios
[1375]	Linteum	Lepedeő	Lepedő
	Linum	In	Len
	Lipara	Unsurá	Kenő
	Liquefacio	Topesc	Olvasztok
	Liquefactus	Topit	Olvasztot
[1380]	Lis	Svada	Pör
	Litera	S'ova	Böttü
	Literula	Slovsora	Böttücske

	Literatus	Invaczat	Tanult
	Literarius	Scola	Iskola
[1385]	Litus, ta, tum	Zamalczuit	Be mászolt
	Liveo	Venecsek ( <i>sic!</i> )	Kikulek
	Lividus	Venet	kék
	Lix	Lipan	Lepény
	Lixa, xae	Kukta	Kukta
[1390]	Lixivium	Tagaduesk	Tagadok
	Lixus, a, um	Ferpt	Fött
	Lixo, as, are	Ferb	Föszek
	Locellus	Szaksor, keszul	Sakocska
	Locus	Loksor	Helyecske
[1395]	Locuples	Deveratura	Bézonságh
	Locus, ci	Lok	Hej
	Locusta	Lacusta	Sáska
	Locutio	Vorova	Beszéd
	Locutus [participiū]	Vorovit	Beszélt
[1400]	Lodix	Prokovitza	Pakrocs
	Lodicula	Prokovitsora	Pakrocsoczka
	Lofarius, a, m	Szitta	Szetta
	Lomentum	Faina de Paszulle	Bab Liszt
	Longaevus	Batrin	Vény
[1405]	Longinquus	De parte	Mésze
	Longipes	Ku picorele Longs	Hoszu Lábu
	Longus	Long	Hoszu
	Loquela	Convent	Szo
	Loquor	Graiesk	Beszéllek
[1410]	Loquens	Vorovend	Beszélvén
	Lora	Tr nk	Cséger
	Loripes	Styop	Santa
	Lorum	Bicsul	Ostor
	Lotio	Spalatura	Mossás
[1415]	Lotium	Pisát	Hugy
	Lotus, ta, m	Spa'at	Mossot
	Lubet	Placsem	Tetzik
	Lubenter	Bukuros	Örömet
	Lucanica	kárnacz	Ko'bász
[1420]	Lucerna	Lumina	Gyerttya

	Lucror	Dobontyesk	Nyerek
	Lucrum	Dobonda	Nyereség
	Luctor	Me Lupt	Bérokoszok
	Luna	Luna	Hold
[1425]	Lunula	Lunula	Holdocsk
	Lupus	Lup	Farkas
	Lusus	Sok	Iaték

## M

	Macellum	kassap	Meszáros, Metzár-
	Macer	Uskat	Szárosz [szek]
[1430]	Mactatus	Umorit	Ölt
	Madidus	Ud	Vészes
	Magis, dis	Postav	Tekenyu
	Magis [adverbium]	Mai mult	Több
	Magnus, a, m	Mare	Nagy
[1435]	Maius Mensis	Luna Lu Mai	Maius
	Mala, malae	Falca	Poffa
	Malacus	Molyé	Lágy
	Malè	Reu	Roszul
	Malignus	Fera credincza	Hitetlen
[1440]	Malicia	Hitlania	Hitetlenség
	Maliciosus	Hitlan	Hitetlen
	Malleus	Csokany	Patkoverrö
	Malo	Mai voiesk	Inkáb akarok
	Malum, li	Mér	Alma
[1445]	Malus, li	Mer	Alma fa
	Malus, la, lum	Reu	Rosz
	Mamilla	Czicza	Csöcs
	Mancus	ku o muna	Egy kezu
	Mandator	Poroncsitor	Paracsolo
[1450]	Mandatum	Poronka	Parancsolott
	Mando	Poroncsesk	Parancsolok
	Manduco	Manank	Eszem
	Manica	Munyica	Ui
	Manicae	Manusse	Kesztyü
[1455]	Manipulus	Sznop	kéve

	Mantes	Vrasitor	Iövendömando
	Mantile	Kengyeu	Keödö
	Manus	Muna	kéz
	Mappa	Maszale	Abrosz
[1460]	Mare	Mare	Tenger
	Margarita	Margaritarul	Gyöngy
	Marito	Inmarit	Haszositok
	Martius Mensis	Luna Lu Marcz	Martius
	Marsupium	Punga	Erszény
[1465]	Martyr	Marturia	Bézonságh
	Mas	Barbat	Férfiu
	Mastix	Bicsul	Ostor
	Mater	Mama	Annyo
	Matrona	Muiere de Omenie	Tisztesség Aszony
[1470]	Maturus	Kopt	Ert
	Maturè	De Vreme	Idein
	Matutinum	Dominaczo	Reggel
	Maxilla	Bucca	Aál
	Maximè	Anka Tare	Igenis
[1475]	Maximus	Mai Mare	Legh nagjobb
	Mecum	Ku mine	Velem
	Medeor	Vendik	Gyoigyitok
	Medicamen	Lyak	Orvosság
	Medietas	Mislok	Közöpe
[1480]	Medulla ...	Vellö	Vellö
	Meio	Pis	Hudozok
	Mel	Mere	Mél
	Melania	Nyegrala	Feketezés
	Melius	Mai bine	Iobban
[1485]	Mendacium	Mencsuna	Hazugságh
	Mendax	Mencsinos	Hazugh
	Mendico	Cseresk	Kodulok
	Mendicus	Csersitor	Koldus
	Mens	Minte	Ész
[1490]	Mensa	Masa	Asztal
	Mensis	Luna	Holnap
	Mensula	Mescsora	Asztalocska
	Mensura	Masura	Mérték

	Mensus, a	Masurat	Mért
[1495]	Mentitus	Menczit	Hazudot
	Mentior	Mint	Hazudok
	Mentum	Senunke	Térd
	Mercator	Tergovecz	kolmár, Arros
	Merces	Plata	Fézetés
[1500]	Mercor	Terguesk	Vásárlok
	Merda	kakat	Szar
	Meretrix	kurva	kurva
	Meridies	Manyases	Ebéd
	Merum	Vin	Bor
[1505]	Messis	Secserat	Aratás
	Messor	Secserator	Arato
	Messus	Secserat	Aratott
	Meto	Secser	Aratok
	Metreta	Spenye, ferdel	Véka
[1510]	Metrum	Massura	Mértik
	Metuo	Tyem	Félek
	Metus	Spaima	Félelem
	Meus	A mio	Ennyém
	Miles	Katana	katana
[1515]	Militia	Oste	katanaságh
	Mille	O mie	Ezzer
	Millium	Malai	Kölös
	Milliarium	Un mil de pomont	Mél föld
	Minimus	Mai mik	Legh kisebb
[1520]	Minister	Inas, Szluga	Szolga
	Ministra	Szlusnika	Szolgálo
	Ministro	Szlusuesk	Szolgálók
	Miser	Szarak	Szegény
	Miseria	Szaracsia	Szegénység
[1525]	Misericordia	Mila	Kegyelem
	Misericors	Milostif	Kegyélmes
	Mistus	Mesticat	Kevert
	Mistura	Mesticatura	Keverés
	Mitto	Trimet	Küldek
[1530]	Modicum	Pucsintel	Kevis
	Modicus	Mic	kicsiny

	Modo	aknu	most
	Modus	Mod	Mood
	Moenia	Bastye	Bastya
[1535]	Moereo	Pling	Sirok
	Moerens	Plingend	Sérván
	Moestus	Trist	Kedvetlen
	Mola	Mora	Malom
	Moles	Tovar	Terh
[1540]	Molitor	Morár	Molnár
	Molitrix	Moraricza	Molnárné
	Mollis	Molle	Lágy
	Mollio	Inmoiesk	Lágyitok
	Mo'lo	Macsin	Örlök
[1545]	Monachus	Frater	Barát
	Moneta	Rend de Bannyi	PéNZ
	Monile	Nyakravalo	Nyakravalo
	Mons	Muntye	Hegy
	Monstro	Arat	Mutatok
[1550]	Monstrator	Aratator	Mutato
	Morbus	Bola	Betegség
	Mordeo	Musk	Harapok
	Morior	Mor	Halok
	Mors	Mortye	Halal
[1555]	Morsus, a, m	Muskat	Harapot
	Morsus, ūs	Muskatura	Harapás
	Mortalis	Moritor	Halando
	Mortuus	Mort	Holt
	Mos	Naraf	Szokás
[1560]	Mucosus	Mucos	Taknyos
	Mucro cultri	Vervul kuczitului	Vége kisének
	Mucus	Mues	Takany
	Mula	Magarecz	Őszvér
	Mulgeo	Mulg	Feiek
[1565]	Mulier	Muiere	Aszony
	Mulsum	Serbet	Márcz
	Multum	Mult	Sok
	Mundus	Kurat	Tiszta
	Mundus	Lume	Világh

[1570]	Mundo	Kuraczesk	Tisztitok
	Murmuro	Murguesk	Zugolodom
	Murus	Pariete	Küfal
	Mus	Sorecs	Egér
	Musa	kanticul	Inek
[1575]	Musaeum	Iskola	Iskola
	Musca	Musca	Lögy ( <i>sic!</i> )
	Mustum	Must	Must
	Mutus	Mut	Néma

## N

	Napus	Nap	Répa
[1580]	Nasturcium	Herán	Torma
	Nasus	Nas	Or
	Nata	Fata	Leány
	Natus	Fiul	Fiu
	Natu	Not	Uszók
[1585]	Navis	Luntre	Haio
	Nebrides	Pele de Cserv	Szarvas Bör
	Nebula	Nyegura	Köd
	Necdum	Anka no	Miegh nem
	Neco	Umor	Ölek
[1590]	Necto	Leg	Kóttek
	Nexus	Legat	Kóttótt
	Noctu	In vreme nopci	Iiel
	Nodus	Nod, Bomb	Csomo
	Nomen	Nume	Né
1595]	Nonaginta	Nosecs	Kélenczven
	Nonagenarius	De Nosecs an	Kelenczven Esztendő
	Nescio	Ne stio	Nem tudok
	Nex	Mortye	Halál
	Niger	Nyegru	Fekete
[1600]	Nihil	Nimika	Semmi
	Ningo	Ning	Hovazom
	Nisus	Korol	Karval
	Nix	Nyea, Sapada	Hóo

	Nobilis	Némes, Boier	Nemes Ember
[1605]	Nego	Tagaduesk	Tagadok
	Negotium	Lucru	Dologh
	Nemo	Nimine	Senki
	Nemus	Padure	Erdő
	Neo	Tork	Fonyok
[1610]	Nos	Noi	Mij
	Nota	Semn	Jel
	Notarius	Skriitor	Iro Deak
	Noto	Semnecz	Ietzek
	Novacula	Bricsul	Beretva
[1615]	November	Luna Lu Brumar	November
		[al doile	
	Novo	Innoesk	Uitok
	Novus	No	Ui
	Nox	Noptye	Iiska
	Nubes	Nuher	Felegh
[1620]	Nudus	Gol	Mezitelen
	Nullus	Nime	Senki
	Numero	Numer	Számlálok
	Nummus	Bán	Pézn
	Nundinae	Terg	Sokadalom

## O

[1625]	Obdormio	Adorm	El aluszok
	Obitus	Mortye	Halál
	October	Luna Lu Brumar	October
	Oculus	Ok	Szem
	Odium	Munyi	Harágh
[1630]	Odor	Mirosza	Szag
	Odoro	Miroresk	Szaglok
	Oeconomus	Diragator	Tisztarto
	Offa	Darab de Karne	Darab Huss
	Officina	Dogania	Bolt
[1635]	Officio	Paguba fac	Karasitok
	Officium	Slusba	Tiszt
	Oleum	Oloi	Olai

	Olim	Kendva	Valamikor
	Olitor	Gradinar	Kertész
[1640]	Olla	Ola	Fazok
	Ollula	Olkucsá	Fazakocská
	Omnis	Tot	Minden
	Onus	Terhat	Terh
	Opes	Bogaczia	Gaszdágságh
[1645]	Opimo	Ingras	Hiszlalok
	Opis	Asutoria	Segétség
	Opto	Poftesk	kévánok
	Opus	Lukru	Dologh
	Oratio	Rogacsunye	Imádságh
[1650]	Orbis	Lume, Tanyer	Vilagh, Tányér
	Orbus	Orb	Vak
	Orcus	Jad	Poko!
	Ordino	Renduesk	Rendelek
	Ordinatus	Renduit	Rendelt
[1655]	Ordo	Rendul	Rend
	Oriens	Rasaritul sorului ( <i>sic</i> )	Nap Tamodas
	Orior	Rasaresk	Támadok
	Oriza	Oricz	Résszkássa
	Orno	Kityesk	Ikesitek
[1660]	Ornatus	Kityit	Ikesített
	Ornatissimus	Mai kityit	Légh Ikesebb
	Oro	Rog	Kérek
	Orsus	Incseput	El kezdet
	Os, ris	Gura	Szai
[1665]	Os, sis	Os	Csant
	Osculor	Sarut	Csokulok ( <i>sic!</i> )
	Ostendo	Arát	Mutatok
	Ostium	Usza	Aito
	Ostiolum	Usicza	Aitocská
[1670]	Otis	Tropie	Tuszok
	Ovis	Oia	Iuh
	Ovium Custos	Pokurar	Pokular
	Ovile	Stina	
	Ovicula	Melul	Baranyocská
[1675]	Ovum	Ou	Tyuktoiás

## P

	Pacifico	Inpak	Megh békelem
	Paganus	Satény	Falussi
	Pagus	Sat	Falu
	Pala	Lopata	Lapat
[1680]	Palatium	Polata	Palota
	Palma	Palma	Tenyér
	Palumbus	Parumba	Galomb
	Palus	Pár	Karo
	Pando, is, ere	Diskid	Kinitok
[1685]	Panifex	Pitar	Suteu
	Pannus	Posztav	Poszto
	Papaver	Mák	Mák
	Papyrus	Hartia	Papiros
	Par, ris	Par	Par
[1690]	Paradisus	Gradina de Salbetics	Vadkert
	Paratus	Gat	Kész
	Parco	Iart	Engedek
	Parcus	Skump	Fösvény
	Parens	Tatta, Mama	Szüllü
[1695]	Paries	Pariete	Fall
	Paro	Gattyesk	Készitek
	Paropsis	Blid	Tál
	Pars	Partye	Rész
	Parum	Puczintel	Kevis
[1700]	Parvus	Mik	Kicsény
	Parvulus	Mikutel	Aprocska
	Pascha	Past	Husvét
	Pasco	Pask	Legeltetek
	Passer	Passere	Veréb
[1705]	Passercula	Vrebecsor	Verebéscke
	Passus, us	Pass	Lépis
	Passus, a, m	Pacit	Szenvedet
	Pastor	Pastor	Pasztor
	Pater	Tatta	Attya
[1710]	Patibulum	Spensurator	Akasztofa
	Patior	Pat	Szenvedek

	Patro	Ispravesk	Elvégezek
	Patrocinator	El Apar	Oltalmazom
	Patrocinium	Aparatura	Oltalom
[1715]	Patronus	Voitor bon	Ioakaro
	Patruelis	Fracia	Attyamfia
	Paucus	Pucsintel	Kevis
	Paveo	Me Spar	Iedek
	Pavidus	Sparios	felő
[1720]	Paulatim	Incset	Lassan
	Paulisper	Preste un Csas	Kevis udo mulva
	Pavor, Sparia	Spariatul	Iedis
	Pauper	Sarak	Szegény
	Pauperies	Saracsia	Szegénység
[1725]	Pauperrimus	Mai Sarak	Legh Szegényeb
	Pausa	Hodina	Nyugodalom
	Pauso	Hodinyesk	Nyukzom
	Pavus	Peon	Pava
	Pax	Pacse	Bikeség
[1730]	Pecco	Grisesk	Vétkezek
	Peccatum	Pecat	Bün Vitek
	Pecten	Pepten	Füsü
	Pectitus	Peptinat	Füsült
	Pectus	Pept	Mel
[1735]	Pecunia	Banyi	Pénz
	Pecuniosus	Bogat ku bani	Gazdog pénze
	Pecus	Marha	Marha
	Pedes	Pedestru	Gyaloghul
	Pedester	Pedestrah	Gyalogh
[1740]	Pediculus	Peduc	Tettő
	Pedo	Bess	Fingok
	Pedusculus	Picsorus	Labocska
	Pelagus	Mare	Tenger
	Pellis	Pelle	Bür
[1745]	Pello	Zogonyesk	Kergetek
	Pendeo	Spensur	Fügek
	Penis	Coda	Fark
	Penna	Pana	Tol
	Pentecoste	Rosale	Pünkösöd

[1750]	Penula	Kepenyalul	Köpenyegh
	Perago	Ispravesk	Végezegh
	Peractus	Ispravit	El végezet
	Peractio	Ispravitura	El végezés
	Perastutus	Pre hitlan	Hitetlen
[1755]	Perceler	Prae Grabnik	Hertelen
	Percolo	Omenyesk	Tisztelem
	Percoctus	Bine ferpt	Iol főt
	Percrudus	Ne copt	Eretlen
	Percucio	Bát	Verem
[1760]	Perculsus	Sparios	félelmes
	Percussus, a, m	Batut	Vert
	Percussus	Battaia	Verés
	Perdifficilis	Greu	Nehéz
	Perdisco	Invecz	Tanulok
[1765]	Perditus	Perdut	El Vesztet
	Perdix	Poturnica	fogolymadár
	Perdo	Perd	Veszték
	Peregrinatio	Kalye	Utósás
	Peregrinatio <sup>1)</sup>	Kalyator	Utazo
[1770]	Pereo	Per	Veszték
	Perfidus	Venzator	Arulo
	Perforo	Svredelesk	Altalfurok
	Perforatus	Svredelit	Altalfurot
	Pergo	Me duc	Megyek
[1775]	Pergratus	Drag	Kedves
	Pergravis	Greu	Nehéz
	Periculum	Peritura	Vezedelem
	Periculosè	Grossnicseste	Vezedelmessan
	Perimo	Umor	Ölek
[1780]	Perinfirmus	Betyag	Betegh
	Peringeniosus	Cu minte	Eszes
	Peritus	Invaczat	Tanult
	Perlaetus	Vesel	Véggh
	Perlatus	Lat	Széles
[1785]	Perlectus	Csitis	Eloivasot

<sup>1)</sup> Sic! Leggi *Peregrinus*.

	Perlego	Csitesk	Olvasok
	Perlevis	Ugor	könnyu
	Perlongus	Pre long	Igen hozzu
	Permagnus	Pre mare	Igen nagi
[1790]	Permaneo	Remun	Maradok
	Permensus	Mesurat	Mírott
	Permisceo	Mestik	Keverek
	Permistus	Mestikat	Kevert
	Permistè	Mestikate	Kevertè
[1795]	Permistio	Mestikatura	Kevertis
	Permitto	Szlobod	Engedek
	Permuto	Skimb	Cserilek
	Perna	Picsor de pork	Dézno Lab
	Perniger	Prae negru	Igen fekete
[1800]	Pero	Opincs	Bocskor
	Perpáco	Inpac	Békeltetek
	Perpetior	Rabd	Szenvedek
	Persaepe	De multe Or	Sokszor
	Persalsus	Prae sarat	Soos
[1805]	Persolvo	Platyesk	fézetek
	Pes	Picsorul	Láb
	Pessimus	Mai Reu	Legh roszab
	Pestis	Csuma	Merigy
	Petasus	Paleria	Kalap
[1810]	Petitio	Poftala	Keris
	Peto	Cser	Kérek
	Petra	Piatra	Kő
	Petrosus	Petros	kövecses
	Phanum	Beszerika	Templom
[1815]	Pharmacum	Lyak	Ovosság
	Phasianus	Paczian	Faczány
	Pica	Csora	Szarka
	Piger	Lien	Röst
	Pignus	Szalogh	Zálogh
[1820]	Pila	Mincse	Labda
	Pileus	Kumanak	Sövegh
	Pileolus	kumanacsel	Sövegeczke
	Pilus	flocs	Hai

	Pingve, vis	Grass	Kövé
[1825]	Piper	Piper ✓	Bors
	Piperatus	Piperat	Borsolt
	Pipio	Porumba Tinera	Galombocska
	Piscator	Pescarul	Halász
	Piscatus, ūs	Peskuit	Halászat
[1830]	Piscis	Pest	Hal
	Piscicu'us	Pescucz	Halaczka
	Piscina	Teu de Pest	Halasto
	Pistor	Pitar	Süttö
	Pix	Rasina	Szurok
[1835]	Placeo	Placs	Tetzem
	Plango	Pling	Sérok
	Planities	Cemp	Mezzö
	Planta	Talpa	Talp
	Planto	Segyesk	Plantalok
[1840]	Planus	Dirept	Egyenes
	Platea	Ulicza	Utza
	Plaudo	Veszelesk	Örúlek
	Plausus	Veszelia	Öröm
	Plebs	Adunare	Kösség
[1845]	Plecto	Globesk	Büntetek
	Plenus	Plin	Telle
	Pluma	Pana	Tol
	Plumbum	Plumb	Olom
	Plumbata	Gloncza	Globis
[1850]	Pluo	Pluoie	Eszék
	Plus	Mai Mult	Több
	Pluvia	Ploia	Essö
	Poculum	Pohár	Pohár
	Podagra	Dorory	Köszvény
[1855]	Podagricus	Cu Dorory	Köszvényes
	Podex	Cur	Segh
	Poena	Globa	Globa, Buntetés
	Pollex	Desetar	Koldek Ui
	Pomum	Mer	Alma
[1860]	Pondero	kantaresk	Mérek
	Pono	Pun	Teszek

	Pons	Pontye	Hid
	Ponticulus	Podsor	Hidocska
	Popina	Kercsma	Korcsma
[1865]	Porcellus	Porcel	Malacz
	Porcus	Pork	Dézno
	Porcarius	Porkár	Dézno pásztor
	Porta	Porta	Kapu
	Porticus	Follosseu	Follosso
[1870]	Portio	Portia	Portio
	Porto	Port	Hordozok
	Posco	Cser	Kérek
	Positus	Post	Helyheztetett
	Possum	Pot	Lehetek
[1875]	Potatio	Beczia	Részegség
	Potator	Beutor	Részeges
	Potens	Poternik	Hatalmas
	Potestas	Potere	Hatalam
	Potus	Beutura	Ittal
[1880]	Praealtus	Praenalt	Igen Magas
	Praeceler	Praegrabnik	Hertelen
	Praeceptor	Invaczator	Tanito
	Praeceptum	Poronka	Parancsolatt
	Praecipuus	Mai Mare	Lengh nagyobb
[1885]	Praedo	Talhár	Fosztó
	Praedulcis	Praedulcs	Igen Edes
	Praegnans	Grosza	Nehezkes
	Praegrandis	Praemare	Igen Nagy
	Praegravis	Prae greu	Igen Nagy
[1890]	Proelium	Harcz	Uttketzett
	Praelongus	Praelong	Igen hozzu
	Praemium	Plata, Csinste	Arándék
	Praes	Keszes	Kezes
	Praestans	De Traba	Derik
[1895]	Prandeo	Pransesk	Ebédlek
	Prandium	Prens	Ebéd
	Prandiolum	Pransisor	Ebédcske
	Pratum	Foenacz	Rétt
	Pretium	Precz	Arra

[1900]	Princeps	Krály	Hertzegh
	Principium	Keszdett	
	Probo	Cserk	Probaluesk
	Propino	Inkin	Eközönek
	Prudens	Ku mente	Eszes
[1905]	Pruina	Roa	Harmath
	Pruna	Seg	Eleven Szen
	Prunum	Prun	Szélva
	Prunus	Lem de prun	Szélva fá
	Pudicus	Rusinos	Szemérmes
[1910]	Pudor	Russiniye	Szemérem
	Puellus	Ficsorel	férfiu giermek
	Puella	Fetyicza	Leány Gyermekek
	Pugio	Koszperdie	Koszperd
	Pugnus	Pubn	Ökl
[1915]	Pulcher	Formos	Szép
	Pulchellus	Formossel	Szépecske
	Pulex	Puricse	Bolha
	Pulvinar	Perina	Vánkos
	Pulvis	Pulbere	Por
[1920]	Pungo	Inpung	Szurok
	Punio	Globesk	Buntettek
	Punitio	Globa	Buntetés
	Purgo	Kuraczesk	Tisztitok
	Purgatus	Kuraczat	Tisztitot
[1925]	Purus	Kurat	Tiszta
	Pustula	Besicucza	Holyagocska
	Puteus	Fontana	Kutt
	Putor	Putore	Budességgh
	Pyrus	Lem[n] de Per	Kortvély fa.
[1930]	Pyrum	Para	Kortvély
	Pyxix	Lakricza	Iskatula

## Q

Quadráginta	Patrusecs	Negyven
Quadrupes	Cu Patru picsor	Negy Lábu
Quaero	Cserk, kaut	Kéréssek

[1935]	Quaeso	Rog	Kérek, Kérlek
	Quaestio	Intrebacsonye	Kérdis
	Qualiter	Cum	Miképpen
	Quamobrem	Pintrucse	Mért
	Quando	Kend	Mikor
[1940]	Quatvor	Patru	Négy
	Quatvordecem	Patruspresecse	Tézennégy
	Quatvordecies	De Patrùspresecse Or	Tézennéczer
	Quercus	Cser	Töly fa
	Querela	Ponasz	Ponasz
[1945]	Qui [Relativum]	Cs:ne	Kicsoda
	Quies	Hodina	Nyugodalom
	Quiesco	Hodinyesk	Nyugzok
	Quindecem	Csincsspresec	Tizen Öt
	Quinquaginta	Csincssecs	
[1950]	Quintus	Al Csincsele	Ötödik
	Quorsum	Unde, Inkatro	Merre
	Quousq[ue]	Pana kend	Meddig
	Quare	Pintrucse	Miert
	Quispiam	Csinyeva	Valaki
[1955]	Quis	Csine	Kicsoda
	Quis me vult	Csine me pofteste	Ki kíván engem
	Quingenti	Csincs Sutte	Öt Százon ( <i>sic!</i> )

## R

	Radix	Radacsine	Gyökér
	Rado	Rad	Tisztítok
[1960]	Ramosus	Crengurosz	Agos
	Ramus	klang	Agh
	Ramusculus	Crangucz	Agocska
	Rana	Broska	Béka
	Raphanus	Radyike	Rettegh
[1965]	Rapio	Fostuesk	Fosztok
	Raptor	Fostuitor	Fosztó
	Rapum	Nap	Répa

	Rarus	Rar	Ritka
	Ratio	Minte	Esz
[1970]	Rationalis	Cu minte	Eszszes
	Raucus	Regusit	Rekett
	Recens	Prospetye	Fris
	Recenseo	Numer	Olvasok
	Rectus	Dirept	Egyenes
[1975]	Reddo	Dau Napoi	Vésza adok
	Redeo	me Antork	Vésza Térek
	Reduco	Aduk napoi	Vésza hozok
	Regalis	Kraiesk	Kérály
	Regia	Polata kraiaska	Kérály Palota
[1980]	Regimen	Regiment	Regement
	Regina	Kraiasza	Kérálné
	Regio	Czara	Országgh
	Regius	Kraiesk	Kérályé
	Regno	Biruesk	Birok
[1985]	Reiicio	Lapad	Elvetek
	Reiectus	Lapadat	El vetett
	Relictus	Lassat	El hagiott
	Religio	Lese	Hütt
	Relinquo	Lass	El hagiok
[1990]	Remaneo	Remun	Megh maradok
	Remedium	Lyak	Orvossággh
	Ren	Kriei	Vellö
	Renovo	Noesk	Uitok
	Renovatus	Noitt	Uitott
[1995]	Reor	Gendyesk	Gondolok
	Reperio	Afflo	Talalok
	Repo	Amblo à busile	Mászsok
	Repens	Ambland à bus	Mászván
	Respondeo	Respond	Felelek
[2000]	Responsio	Respons	Válosz
	Rete	Mresie	Háló
	Retineo	Czin	Tartok
	Retro	Napoi	Hátra
	Revoco	Tyam napoi	Viszsa hiok
[2005]	Rex	Krály	Kérály

	Rhamnus	Tuffa	Bokor Tövis
	Rideo	Rid	Nevetek
	Rigo	Ud	Öntetzek
	Ripa	Csermore	Part
[2010]	Risus	Risul	Nevetis
	Ritus	Naraf	Szokas
	Rivus		Pattak
	Rivulus	Oborsia	Patakocska
	Rixa	Svada	Veszekedés
[2015]	Rixosus	Svadyitor	Veszekedő
	Rixor	Me svadyesk	Veszekedek
	Roboro	Intaresk	Erősitek
	Robustus	Tare	Errös
	Rogo	Rog	Kerlek
[2020]	Ros		Harmatt
	Rosa	Trandafir	Rosa
	Rota	Rota	Kerék
	Rotula	Rotula	Kerekecske
	Rotundus	Rotund	Keregdő ( <i>sic!</i> )
[2025]	Rubeo	Rosesk	Pirulok
	Ruber	Ros	Vörös
	Rubor	Rosala	Vörösítő
	Rudis, Rude	Ne Invaczat	Tanulatlanul
	Ruina		Esés
[2030]	Rumen		Gége
	Rumor	Veste	Hir
	Rumpo	Sparg	Törek
	Runco	Smulg	Tipek
	Runcatio	Smultura	Tipis
[2035]	Ruo	Kad	Essek
	Rupes		Kőszékla
	Rupicapra	Capra salbatica	Vadkecske
	Ruptor	Sparsitor	Ronto Törö
	Ruptus	Spart	Tört
[2040]	Ruptio	Spartura	Törés
	Rursus	Iara	Ismint
	Rus	Padure	Erdő
	Ruricola	Parasnik	Paraszt Ember

## S

	Sabbathum	Sobot	Szombath
[2045]	Sabulum	Nasip	Fövény
	Saccarum	Mere de Trist	Nadméz
	Saccus	Sac	Sák
	Sacculus	Sacsor	Sakocska
	Sacer	Svent	Szent
[2050]	Sacerdos	Popa	Pap
	Sacramentum		Sacramentom
	Sacrifico		Aldozok
	Sacrificium		Aldozott
	Sacrum	Missa	Misse
[2055]	Saeplus	de multe or	Sokszor
	Saevus		Kegyetlen
	Saeviter		Kegyetlenul
	Saga	Strigonya	Bozorkány
	Sagino	Ingras	Hiszlalok
[2060]	Saginato		Hiszlalás
	Saginarium		Hiszlalo hely
	Sagitta		Nyél
	Sal	Sare	Sóó ( <i>sic!</i> )
	Salarium	Plata	Fizetis
[2065]	Salax	kurvas	kurvas
	Salebrae	Kalye petrosa	Kövös Utt
	Salina	Okna	Akna
	Salinum	Sararicza	Sotarto
	Salio	Sar *	Ugrok
[2070]	Salio	Sar	Sozok
	Saliva		Nyal
	Salsus	Sarat	Sozott
	Saltatus	Tsyok	Táncz
	Saluber	Senatos	Egességhe
[2075]	Salve	Domnyezeu s de bine	Agion Iñ jo napot
	Salvete	Domnyezeu vo de bine	Agion Iñ jo napot [kykkk]
	Sanctitas	Svenczia	Szentséghe
	Sanctus	Svent	Szent

	Sanè	Cu bizuita	Bézonyossan
[2080]	Sangvis	Singyse	Vér
	Sanitas	Sanitatye	Egesség
	Sano	Vendik	Orvoslom
	Sanus	Senatos	Egességes
	Sapiens	On cu Minte	Okos Ember
[2085]	Sapo	Sopon	Szapany
	Sarcina	Sarcina	Nyalább
	Sartor	Szaboul	Szabo
	Sat	Desztul	Eligh
	Satan	Dusman	Elenség
[2090]	Satteltes	Tarabancz	Darabant
	Satio	Satur	Elegitek
	Satius	Mai bine	Jobb
	Satur sum	Satul us	Io Laktam
	Saturatus	Saturat	Io Lakott
[2095]	Saucio	Ranyesk	Sebesitek
	Sauciatus	Ranyit	Sebesített
	Saxum	Pietra	Kő
	Saxeus	Petros	Kövecses
	Scabellum	Scaunisor	Padocska
[2100]	Scabies	Rinye	Rüh
	Scab. osus	Rinyos	Rühös
	Scabo	Scarpin	Vakarok
	Scala	Scara	Laitorja
	Scamnum	Scaun	Pad, Szék
[2105]	Scandula	Prastilla	Sendel
	Scaphium	Cseber	Csöbör
	Scapula	Lopatycza	Soldor
	Scelus	Peccat	Vétek
	Schola	Iskola	Iskola
[2110]	Sciens	Stiend	Tudván
	Scindo	Tai	Meczek
	Scintilla	Szil	Szikra
	Scio	Stio	Tudok
	Sclopus	Puska	Puska
[2115]	Scobina	Pila	Raspoly
	Scopae	Maturele	Söprük

	Scriba	Scriitor	Irò
	Scriptura	Scritura	Iras
	Scrobs	Gaura	Lyuk
[2120]	Scrobiculus	Gaura	Lyukocska
	Scroffula	Gussa	Gyolva
	Scrotum	Koele	Töke embèrk
	Scutella	Blidisor	Talocska
	Scutica	Korbacsul	Korbacs
[2125]	Scyphus	Pohár	Pohar
	Seciùs	Amintrele	Masképpen
	Seco	Tai	Vagok
	Sectio	Taiatura	Vagás
	Sectus	Taiat	Vágott
[2130]	Secula	Secsere	Sarju
	Secundus	Al doele	Mássodik
	Securis	Secure	Feisze
	Securicula		Feiszecske
	Sedo	Sed	Ulek
[2135]	Sedere in Equo	Sed Calare	Lovan Ulni
	Sedes	Skaun	Szek
	Semel	Odato	Etzer
	Semen		Magh
	Semino	Saman	Vettek
[2140]	Seminatio	Samanatura	Vettis
	Seminator	Samanator	Vettö
	Semigermanus	Sumetate Nyamcz	Fél Nimeth
	Seminudus	Sumetate Gol	Fél Mézételen
	Semper	Tot de Un	Mindenkor
[2145]	Senex	Batrin	Öregh
	Senior	Mai Batrin	Öregebb
	Sensim	Incset	Lassan
	Sentis	Spina	Tövés
	Sentio	Sent	Erszek
[2150]	Sepio	Ingratyesk	Be kertelek
	Septem	Septe	hiett
	September		
	Septemdecem	Tizenhiett, vel Septespresecse	Tiszenhiett

	Septennis	De septe An	Hiet Esstendös
[2155]	Septies	De septe Or	Hietzer
	Septimus	Al Septele	Hettedik
	Septuaginta	Septeseccs	Hettven
	Sepultura	Ingropacsona	Temetis
	Sepultus	Ingropat	Temetet
[2160]	Serenus		Tiszta
	Sericum	Matassa	Selyem
	Sermo	Vorova	Beszéd
	Serpens	Serpe	Kigyo
	Sertum	kununa	Koszoru
[2165]	Servio	Slusuesk	Szolgálok
	Servitium	Slusba	Szolgalot
	Servus	Szluga	Szolga
	Sex	Sese	Hatt
	Sexaginta	Sese secs	Hattvan
[2170]	Sexies	De sese Or	Hatzor
	Sic	Assa	Ugy
	Sicco	Usk	Szároszitok
	Siccus	Uskat	Szárosz
	Sigillum	Pecsat	Pecsit
[2175]	Signatus	Semnat	Ietzet
	Sileo	Tak	Halgatok
	Silex	kremený	kova
	Siligo	Sakara	Ros
	Simia		Maiom
[2180]	Sindon	Patyalat	Patyolat
	Sinister	Sting	Bal
	Sinus	Sin	Köbel
	Sitio		Szomjuszok
	Sitis		Szomjuságh
[2185]	Socer	Socrul	
	Sol	Sorele	Nap
	Solus	Singur	Maga
	Sonus		Hangh
	Soror	Soro	Ninye
[2190]	Speculum	Oglinda	Tükör
	Spes		Reménsegh

	Spina	Spina	Tüske
	Spiro	Suffl	
	Spisso	Ingros	Vostagitok
[2195]	Splen		Lép
	Sponsa	Ibofnika	Meny Aszony
	Sponsus	Ibofnikul	Vö Legény
	Spuo	Skip	Pókdözök
	Spurcus	Spurkát	Tisztátalan
[2200]	Spurius	Kopil	Fattyu
	Stabulum	Grasd	Istáló
	Stannum	kossitor	On
	Statim	Numai de ket	Mingyarást
	Statutum est	Ispravit	Végezet
[2205]	Stella	Ster	Csilagh
	Stercus	Kakat	Szar
	Sterilis	Starp	
	Sto	Stau	Alok
	Sthomacus	Rensa	Gyomor
[2210]	Stramen	Pac	Szalma
	Sruma	Gussa	Golyva
	Strumosus	Gussa	Golyvás
	Stultus	Narod	Bolond
	Stulte	Narocesty	Bolondul
[2215]	Stultitia	Narodnia	Bolondság
	Subulcus	Porcar	Tiznopastor
	Succendo	Aprind	Jiutok
	Sucula	Porcsel	Malacz
	Sudo	Asud	Iszadok
[2220]	Sudor	Sudore	Iszadas
	Sugo	Sug	Szopok
	Sulphur	Petra pucsosa	Büdös kö
	Summus	Mai mare	Legh nagyobb
	Suo	Cos	Varok
[2225]	Superbus	falos	Büszke
	Superbia	falolia	Buszkeség
	Supercilium	Sbrencsea	Szemöldek
	Supero	Super	Gyöszek
	Superatus	Superat	Gyöszött

[2230]	Sus	Pork	Dézno
	Suspendo	Spensur	Fel akasztok
	Suspensus	Spensurat	Fel akasztott
	Suspensio	Spensuratura	Fel akasztás
	Susurro	Suptesk	Sugok
[2235]	Sutor		Varga
	Syllaba	Slova	Syllaba
	Sylva	Padure	Erdő
	Sylvester	Salbatik	Vad
	Syncerus	Incresut	Megh hitt
T			
[2240]	Tabella	Scendura	Deszkácska
	Tabidus	Len	Röst
	Tabula	Tabla	Tabla
	Taceo	Tak	Halgatok
	Tactus	Atins	Megh ért
[2245]	Talus		Sark
	Tantus	Asa de Mare	Oly nagy
	Tapes		Szünyegh
	Taurus	Taur	Bika
	Tectum		Födél
[2250]	Tectus		Födét
	Tela	Pensa	Vaszony
	Temetum	Vin	Bor
	Tempus	Vreme	Üdő
	Teneo	Csin	Tartok
[2255]	Tener	Tiner	Iffiu
	Tenuis	Subcsire	Vékony
	Terrebellum	Svredel	Furo
	Terra	Pomont	Föld
	Terro	Pises	Törek
[2260]	Testis	Marturia	Bézonságh
	Testimonium	Deveratura	Bézonságh
	Testif cor	Marturisesk	Bézonyitok
	Testudo	Broska Testosa	Tekenyős Beka
	Textor		

[2265]	Thermae	Feredyeu	Fördü
	Thus		
	Timeo		Félek
	Timidus	Sparios	Féelmes
	Timor	Frika	Féelem
[2270]	Titio		Úszegh
	Tondeo	Rád	Beretvások
	Tonsor	Barbérul	Barbély
	Tonsus	Rass	Beretvált
	Tortuosus	Styop	Santa
[2275]	Torus	Pat	Agy
	Trabs	Grinda	Gerenda
	Trado	Dau	Adok
	Traha	Sania	Szanko
	Tremo	Tremur	Reszketek
[2280]	Tres	Tri	Három
	Triginta	Trisecs	Harmincz
	Tristis	Triste	Szamaru
	Truncus	Bucs	Tüke
	Tuba	Trembicza	Trombita
[2285]	Tubicem	Trombiczas	Trombitas
	Turpis	Grosav	Rut
	Turris		Torony
	Turricula		Toronyocska
	Turtur	Turture	Gerlicze
[2290]	Tussis	Tusse	Köhegis, keh.

## V

	Vacca	Vaca	Tehén
	Vaccula	Vacsora	Tehenecske
	Vacuus	Guol	Üres
	Vadum	Vad, Prod	Iáro
[2295]	Vagina	Tyoka	Hüvel
	Validus	Tare	Errös
	Vallis	Valye	Arok
	Vallicula	Valisora	Arkocska
	Vas	Buttye	Hordo

[2300]	Vates	Vrasitor	Iövendö Mando
	Udus	Ud	Viszes
	Vello	Smulg	Tipek
	Vellus	Lina	Iapiu
	<i>= Vena</i> Vena	Vena	Er
[2305]	Venalis	De Vendut	El ado
	Vendo	Vend	El adok
	Venenum	Venin	Miregh
	Venenatus	Venenat	Mirgesitet
	Venio	Vin	Iövek
[2310]	Venter	fole	Hass
	Ventus	Vent	Szél
	Venustus	Formos	Szép, Eke
	Vepres	Spinye	Tüske
	Ver	Prima Vara	Kikelet
[2315]	Verbum	Convent	Szo
	Veritas	Veritatye	Igasságh
	Vermis		Kukacz
	Veru	Frigare	Nyars
	Vervex	Berbecs	Berbécs
[2320]	Verus	Dirept	Igaz
	Vesica	Vesica	Holyagh
	Vesper	Sara	Estve
	Vespertilio		
	Vestimentum	Han	Ruha
[2325]	Vestio	Inbrak	Ruházok
	Vestitus	Inbrakat	Ruházot
	Vetero	Batrinesk	Vinulok
	Veto		Tiltok
	Vetitus		Tiltot
[2330]	Vetus	Batrin	Vén
	Vexillum	Stag	Zázlo
	Vexillarius	Stagar	Zarlotarto
	Via	Kalye	Utt
	Vietor	Kalyator	Uttozo
[2335]	Vicinus	Vecsin	Szomszed
	Vicina	Vecsina	Szomszet
	Video	Ved	Látok

	Vidua		Öszvegy
	Vietor		Kadar
[2340]	Vigilo	Strasuesk	Strasalok
	Vigil	Stasa	Sztrasa
	Villa	Maier	Maior
	Vinum	Vin	Bor
	Viola		Violla
[2345]	Vir	Barbat	Ember
	Virga	Sorda	Veszszö
	Virgo	Fata	Szüz Leany
	Viridis	Verdye	Zöld
	Vis	Potyere	Errö
[2350]	Viscera	Maczele	Bél
	Vita	Viacza	Élet
	Vitis		Szöllő Veszszö
	Vitrum	Glasd ( <i>sic!</i> )	Övegh
	Vitulus	Viczel	Borju
[2355]	Vivo	Traiesk	Élek
	Ulna	Stinga	Öl
	Umbra	Umbra	Arnyék
	Uncus	Secure	Feisze
	Ungventum	Unsore	kenő
[2360]	Ungvis	Ungyse	köröm
	Unus	Un	Egy
	Vocatus	Tyemat	Hivott
	Voco	Tyam	Hivok
	Volo	Sbor	Köpülek
[2365]	Volo	Voiesk	Akarok
	Vomer		Szántó Vas
	Vomo	Vom	Hanyok okadok
	Vomitor	Vomitor	Okado
	Vorax	Mankator	Ehettő
[2370]	Voro	Manank	Eszszem
	Urbs	Voras	Város
	Urbanus	Vorasan	Sarossy
	Uro	Ard	Ige ek
	Ursus	Urs	Medve
[2375]	Ursa	Ursonya	Nyostény Medve

	Urtica		Csolány
	Ustus	Ars	Igetek
	Usus	Naraf	Szokás
	Uter	Folye	Has
[2380]	Utilis		Haszno
	Uva	Strugur	Szöllő geretzda
	Uvidus	Udat de tot	Viszes
	Vulnus	Rana	Seb
	Vulnero	Ranyesk	Sebesitek
[2385]	Vulpes	Vulpe	Roka
	Vulpecula		Rokácska
	Vulsus	Rupt	Szakasztott
	Vultur		Kanya
	Vultus	Facza	Orcza
[2390]	Uxor	Nyevasta	Feleség
	Uxorcula		

## Z

	Zingiber		Gyömbér
	Zona		Gyüszü
	Zonula	Bruisor	Öveczke
[2395]	Zythum	Bere	Sör

## NUMERUS USQ[UE]. CENTUM SCRIPTUS

	Unus	Unul	Egy
	Duo	Dou	Kettő
	Tres	Tri	Harom
	Quatuor	Patru	Negy
[2400]	Quinq[ue]	Csincs	Öt
	Sex	Sese	Hatt
	Septem	Septe	Hiett
	Octo	Opt	Nyolcz
	Novem	Nou	kilencz
[2405]	Decem	Secse	Téz
	Undecem	Unspraeseccs	Tézenegy
	Duodecem	Douspraeseccs	Tézenkettő

	Tredecem	Trispraesece	Tézenhárom
	Quatuordecem	Patruspraesece	Tézennégy
[2410]	Quindecem	Csincspraesece	Tézen Öt
	Sedecem	Sespraesece	Tézenhatt
	Septemdecem	Septepraesece ( <i>sic!</i> )	Tézenhiett
	Octodecem	Optospraesece ( <i>sic!</i> )	Tézennyolcz
	Novemdecem	Nospraesece	Tézenkélencz
[2415]	Viginti	Dosece	Huzz
	Viginti unus	Dosece si un	Huzzon egy
	Viginti duo	Dosece si dou	Huzzon kettő
	Viginti tres	Dosece si Tri	Huzzon három
	Viginti quatuor	Dosece si Patru	Huzzon negy
[2420]	Viginti quinq[ue]	Dosece si Csincs	Huzzon Öt
	Viginti sex	Dosece si Sese	Huzzon hatt
	Viginti septem	Dosece si septe	Huzzon hiett
	Viginti octo	Dosece si opt	Huzzon nyolcz
	Viginti Novem	Dosece si Nou	Huzzon kélencz
[2425]	Triginta	Trisece	Harmincz
	Triginta unus	Trisece si Un	Harmincz egy
	Triginta duo	Trisece si doi	Harmincz kettő
	Triginta tres	Trisece si Tri	Harmincz három
	Triginta quatuor	Trisece si patru	Harmincz negy
[2430]	Triginta quinq[ue]	Trisece si Csincs	Harmincz Öt
	Triginta Sex	Trisece si Sese	Harmincz hatt
	Triginta Septem	Trisece si Septe	Harmincz hiett
	Triginta Octo	Trisece si opt	Harmincz nyolcz
	Triginta Novem	Trisece si Nou	Harmincz kilencz
[2435]	Quadráginta	Patrucece	Negyven
	Quadráginta unus	Patrucece si Un	Negyven egy
	Quadráginta duo	Patrucece si dou	Negyven kettő
	43	Patrucece si Tri	Negyven három
	44	Patrucece si Patru	Negyven négy
[2440]	45	Patrucece si Csincs	Negyven Öt
	46	Patrucece si Sese	Negyven hatt
	47	Patrucece si Septe	Negyven hiett
	48	Patrucece si Opt	Negyven nyolcz
	49	Patrucece si Nou	Negyven kilencz
[2445]	50	Csincs Secs	Ötven

	51	Csincssecs si Un	Öttven egy
	52	Csincssecs si dou	Öttven kettő
	53	Csincssecs si Tri	Öttven három
	54	Csincs secs si patru	Öttven negy
[2450]	55	Csincs secs si Cincs	Öttven Ött
	56	Csincs secs si Sese	Öttven hatt
	57	Csincs secs si septe	Öttven hiett
	58	Csincs secs si opt	Öttven nyolcz
	59	Csincs secs si Nou	Öttven kélelncz
[2455]	60	Sese secs	Hattvan
	61	Sese secs si Un	Hattvan egy
	62	Sese secs si dou	Hattvan kettő
	63	Sese secs si Tri	Hattvan három
	64	Sese secs si patru	Hattvan negy
[2460]	65	Sese secs si Csincs	Hattvan Ött
	66	Sese secs si Sese	Hattvan Hatt
	67	Sese secs si Septe	Hattvan hiett
	68	Sese secs si Opt	Hattvan nyolcz
	69	Sese secs si Nou	Hattvan kélelncz
[2465]	70	Septeseecs	Hetven
	71	Septe secs si Un	Hetven egy
	72	Septe secs si dou	Hetven kettő
	73	Septe secs si Tri	Hetven három
	74	Septe secs si patru	Hetven negy
[2470]	75	Septe secs si Csincs	Hetven Ött
	76	Septe secs si Sese	Hetven hatt
	77	1)	
	78	Septe secs si Opto(sic!)	Hetven nyolcz
	79	Septe secs si Nou	Hetven kélelncz
[2475]	80	Optsecs	Nyolczvan
	81	Optsecs si Un	Nyolczvan egy
	82	Optsecs si dou	Nyolczvan kettő
	83	Optsecs si tri	Nyolczvan három
	84	Optsecs si patru	Nyolczvan negy
[2480]	85	Optsecs si Csincs	Nyolczvan Ött
	86	Optsecs si Sese	Nyolczvan hatt

1) È aggiunto posteriormente e non porta alcuna traduzione.

---

	87	Optsecs si Septe	Nyolczvan hiett
	88	Optsecs si Opt	Nyolczvan nyolcz
	89	Optsecs si Nou	Nyolczvan kilencz
[2485]	90	Nousecs	kilenczven
	91	Nousecs si Un	kilenczven egy
	92	Nou secs si dou	
	93	Nou secs si Tri	
	94	Nou secs si Patru	
[2490]	95	Nou secs si Csincs	
	96	Nou secs si Sese	
	97	Nou secs si Septe	
	98	Nou secs si opt	
	99	Nou secs si Nou	
[2495]	100	Ossutte	

---



## INDICE ALFABETICO DELLE PAROLE STUDIATE<sup>1)</sup>

### ALBANESI

kot f, 96  
mui i brüm s i düt, 152  
serpost, 90, n. 6

### GRECHE E NEOELLENICHE

διάκονος, 105  
ἐνέχυρον, 130  
καμάρα, 133  
κελλάρι, 125  
λάμπρα, 114  
μπαρμπέρης, 136  
φυλακή, 130

### ITALIANE

aria, 72  
barbiere, 136  
capitano, 133  
lancia, 133  
pavese, 124

### LATINE

allambo, 48  
allex, 48  
ama, 48  
anas, 48  
annas, 48  
apis, 157  
arcularius, 100  
assidue, 157, 167

atramentarium, 47  
attendo, 47

berbex, 173  
bibiticius, 143  
blastemare, 62  
boarius, 173  
botrus, 48  
botrys, 48  
cuprum, 160  
cabacus, 48  
cacabus, 48  
caliga, 47  
camera, 47  
castanea, 131  
castellanus, 47  
chorea, 47  
cicada, 173  
colo, 168  
comes, 168  
commodito, 167  
condecoro, 57  
constans, 157, 168  
contagio, 173  
decorus, 168  
densus, 153  
Deus, 168  
divendo, 47  
doliarius, 47  
draco, 173  
dumtaxat, 48

<sup>1)</sup> Questo indice non contiene tutte le parole del « Lexicon Marsilianum », ma solo quelle elaborate o citate nello studio. Per il rumeno e per l'ungherese si è sostituita la comune ortografia a quella dell'Anonimo; dove occorreva lasciar intatta la grafia si è scritta la parola in corsivo. I numeri rimandano alle pagine.

- esurio, 168, 178  
 fanum, 48  
 fasciculus, 157  
 feretrum, 157  
 fidicem, 48  
 fidicen, 48  
 fiscalis, 158, 180  
 fiscus, 158, 180  
 foliosus, 168  
 folium, 168  
 formosus, 145  
 frater, 153  
 freno, 158  
 galbanus, 48, 94  
 galbinus, 48, 94  
 ganeo, 123  
 gelasco, 48  
 gemellus, 168, 173  
 glis, 154, 155, 159, 168  
 gloriose, 168, 173  
 gossipium, 47  
 gratia, 153  
 grus, 158  
*halec*, 48  
*halex*, 48  
*hama*, 48  
 herus, 94  
 horride, 158  
 icon, 47  
 in-, 47  
 inalbesco, 47  
 indignus, 158  
 inibi, 134  
 insincerus, 47  
 instigatio, 159  
 instigo, 159  
 ipso (de), 153  
 itane vis, 158  
 iter diei, 158  
 jentaculum, 173  
 lancea, 133  
 latinus, 105  
 lente, 173  
 libra, 159  
 lignile, 47  
 limus, 146  
 lino, 159  
 lixivium, 49, 159, 168, 183  
 locuples, 159  
 lodix, 47  
 maior, 137  
 mentum, 159  
 nato, 48  
*natu*, 48  
 -oneus, 78  
 -onius, 78  
*oriza*, 47  
 oryza, 47  
 patronus, 134  
 pavor, 48  
 peduculus, 70, n. 1  
 per-, 47  
 perastutus, 168  
*phanum*, 48  
 pollex, 159, 169, 173  
 prae- 47  
 probo, 169  
 radícula, 82  
 ren, 49, 159  
 ridica, 82  
 rivulus, 159  
 scapula, 169  
 sclopus, 47  
 sindon, 48  
*sparia*, 48  
 stulte, 159  
*tubicem*, 48  
 tubicen, 48  
 tabula, 121  
 tero, 48  
 terrebellum, 48  
 terro, 48  
 theca, 123  
 traha, 48  
 -ulla, 87  
 ulna, 159  
 vomo, 148

## RUMENE

- a — i > i — i, 82  
 a — o > o — o, 82  
 ä > a; 61, 62  
 ä — e > e — e, 82, 83  
 ä > o, 62  
 ä > i, 54, 178  
 â > u, 63  
*aaics*, 60  
 abusălea, 149  
 abușile, 149  
 aciu, 99, 100  
 acmû, 149  
 acnû, 149  
 acnum, 149  
 acolo, 134  
 acuma, 149  
 adamant, 107  
 adăpost, 90  
 adevăr, 153  
 adevărătură, 83, 159  
 adevérité, 143  
 afet'ele (de), 75  
 afetea (de) 149  
 afieșa (de) 149  
 afietile (de) 149  
 aghimant, 107  
 aghistine, 131  
 ahaia, 60, n. 3  
 ahasta, 60, n. 3  
 ai > a — i, 72  
 ai > e, 73, n. 1  
 ai, 87  
 âi, 84  
 aici, 57  
 ajut, 59, 81  
 ajutor, 145  
 ajutoria, 145  
 alăutaș, 147  
 alciu, 100  
 aleg, 55, 153  
 ales, 55, 153  
 almas, 107  
 alnic, 100, 124  
 alnicie, 100  
 amân, 54  
 amândoi, 53  
*amblu*, 53  
 amuș, (esc), 89  
 an, 69, 87  
 ań, 87  
*anakolo*, 134  
 aor, 70, n. 4  
 aramă, 160  
 argent, 63, 81  
 argint, 63  
 aripă, 52  
 armăsar, 60  
*arsent*, 81, 58  
 aržent, 81  
 ascult, 152  
 ascuns, 55  
*askons*, 68  
*assa czi voi*, 158  
 astăliș, 100  
 astăluș, 100  
*asud*, 81  
*asztallos*, 100  
 -aș, 129, 133  
 așă, 58  
 aștaptă, 66  
 aștept, 58  
 au > o, 70 n. 4  
 au > ao, 70  
 ău > ăo, 70  
 auscult, 152  
 b > p, 81  
 bace, 76, n. 4  
 ban, bani, 134 n. 1  
 bănuiesc, 52, 101  
 bărbat, 52  
 barber(ul) 136  
 barbir, 136  
 băș(esc), 89  
 bașcă, 101  
 baștă, 101  
 baștie, 101  
 batjocurat, 89  
 bătrân, 54  
*batrin*, 54

beà, 136  
beilese, 65; 141  
berbec, 70, n. 2  
berbece, 165  
berbeniță, 127  
berbir, 136  
bere, 136  
beserecã, 82, 83  
*bet'ág*, 75, 101, 102  
betegșig, 102  
beteșug, 102  
beșit, 143  
beșiv, 143  
beutor, 63  
bghiriș, 165  
bibol, 81, 83  
biciul, 148  
bișl 65  
bișele, 79  
biriș, 165  
bivol, 83  
bizui, 103  
bizuialã, 102  
bizuință, 102  
bizuire, 102  
bizuit, 102  
bizuitã, 102  
lãstemã, 62  
blãstemesc, 89  
blestemã, 62  
*blitel*, 81, 83  
boambã, 93  
boar, 145  
*bodicsãt*, 59, 81  
*bodics*, 81  
bogier, 67  
bogyer, 67  
bolãnd, 103  
bolãnzie, 103  
bolond, 103  
bolondsește, 103  
bolund, 103  
bolonciag, 103  
*bolonssiagh*, 103  
*bolunsia*, 103  
bolunșag, 103

bomb, 93  
*bombac*, 68  
borș, 81 n. 3  
bota, 141  
botez, 81  
botezat, 81, 58  
brãu, 54  
brãușor, 54  
briu, 54, 66  
broascã, 56, 72  
Brumar, 87, 152  
Brumar al doilea, 152  
Brumãrel, 152  
buburuz, 93  
bucat'e, 75  
bucium, 153  
*bucs*, 153  
bucurie, 68  
bumb, 93  
bumbac, 68  
bun, 55, 134  
bunãtate, 61  
burete, 64  
buriete, 64  
burie, 145  
buriu, 145  
but, 122  
*buttye*, 75  
buzã, 59  
  
č > ģ, 81  
č > ș, 81  
cadã, 110  
cãdar, 110  
cãi, 79  
cãine, 84  
calamariș, 110  
cãlar, 144  
cãlare, 144  
cãldurã, 52, 57  
cale, 60  
cal'e, 80  
*calendar*, 61, 152  
cali, 87, 79  
cãli, 79  
calici, 79

- camără, 133  
 cameniță, 127  
 camniță, 127  
 câmp, 57, 53  
 cânceul, 111  
 cândva, 54  
 câne, 84  
 cântar, 139  
 cântăresc, 139, 142  
*cantic*, 65  
 capitán, 133  
 capite, 65  
 căput, 122  
 car, 53  
 caraire, 73  
 cărciumă, 127  
*caramidula*, 88  
 carce, 76, n. 4  
*carendar*, 151  
 cărindar, 61, 151  
 cărjă, 59  
 cărșmă, 127  
 cart'e, 75  
 casă, 158  
 casă de curve, 128  
*cassa de vak*, 157  
 castan(ă), 131  
 castravete, 84, 142  
 catană, 111  
 căzan, 59, 140  
 căzap, 139  
 căzut, 158  
 će, či > ěe, ši, 76, n. 1  
 ceară, 56  
 ceber, 104  
 celul, 109, 110  
 cenușă, 57  
 cer, 57, 80  
 cerc, 57, 169  
*cermore*, 58  
 cerneală, 52  
 cetate, 57  
 cheie, 55  
 chelar, 125  
 cheltul, 55, 95  
 chemat, 60  
 chend'eu, 74, 111  
 ches, 141  
 chezaș, 96  
 chezeș, 96  
 chiam, 60  
 chică, 60  
 chieltui, 96  
 chiler, 125  
 chiltuiesc, 96  
 chiltuială, 96  
 chindeu, 111  
 chinez, 112, 59  
 chiseă, 140  
 chit'esc, 75  
*chorda*, 61  
 cibăr, 104  
 cinste, 151  
 cinula, 88  
 cioară, 56, 72  
 ciocan, 60, 79  
 cipcă, 104  
 citeac, 57  
 ciubăr, 104  
 -ciune, 68  
 cizmă, 57, 104  
 ci > ki > č, 74  
 clang, 146  
 cleancă, 146  
 cleang, 146  
 cleangă, 146  
 clenci, 147  
 clenciu, 146  
 clenguță, 146  
 clop, 154  
 cloșan, 154  
 clucear(iu) 113  
 clucer(iu), 113  
 cnez, 112  
 coadă, 56, 57, 135  
 coasă, 72, 127, 133  
 cociș, 96  
*cognosk*, 61  
 cohe, 112  
 colibșoară, 152  
 colindă, 152  
 colnă, 112

- comănac, 145  
*comendaluesk*, 112, 132  
*compar*, 67  
 conhä, 112  
*continyesk*, 65  
*convent*, 54  
 copârşeu, 158  
 copc(i)e, 81, n. 3; 135  
 coprinde, 69  
 corăţesc, 69, n. 1  
 corbaçiu, 113, 139  
 corfă, 137  
 cosălău, 133  
 cot, 70, n. 4  
 cdvaciu, 57, 127  
 cozaş, 133  
 crai, 60, 79, 158  
 craiască (polată), 79  
*cralul*, 158  
 crastaveţ, 84, 142  
 crăstul, 154  
 creangă, 56, 147  
 credincios, 57  
 cred'inţă, 74, 157  
 creginţă, 76, n. 4  
 creier, 157  
 cremeñ, 79  
*crestă*, 155  
 crestez, (-at, -ător) 155  
 criangă, 71  
 cñiel, 159  
 cñiei, 159  
 crieri, 49  
 cronciu, 158  
*csiptye*, 104  
 cucuruz, 147  
 cuină, 112  
 cuiu, 78 (e n. 5)  
 culcer, 113  
 cumănac, 145  
 cumănăcel, 145  
 cumpană, 159  
 cumpăr, 55, 57  
 cunhe, 113  
 cununula, 88  
 cur, 90  
 curând, 54, 83  
 curat, 53  
 curăţat (-it), 89  
 curăţesc, 58  
 curcan, 158  
 curg, 90  
 curic(iu) 65 (e n. 3)  
 curund, 83; 54, 66  
 curvă, 128  
 curvar, 128  
 curvaş, 128, 133  
 curvaşag, 128  
 curvuşag, 128  
 cuşitar, 53  
 cuvânt, 54  
*czicza*, 54  
  
 d > t, 81  
 d' 75  
 dămb, 94  
 dărab, 106  
 dărabel, 105  
 darap, 105  
 dăuñe, 81, n. 5  
 deac, 105  
 deaceşte, 105  
 degetar, 58, 158  
 degetul, 81  
*dekeni*, 153  
*densu (de demanetia)*, 153  
 derept, 85, n. 3  
 des- 134  
 des, 153  
 des de dimineaţă, 153  
 descumpăr, 134  
 descumpărat, 134  
*desitul*, 80, 58  
*deskompar*, 134  
 desleg, 60  
*deslegaté*, 88  
*desme (le)*, 132, 106  
*desmuesk*, 106  
 deşt, 179  
 deţet, 179, 81  
 devaratura, 83, 159, 143  
 di > d' > ģ, 179

- diac, 105  
 diamant, 106-107  
 diecește, 104  
 dijmă, 106  
 dijmui, 106  
 d'iliș, 107  
 dimineață, 52  
*dins*, 153  
 dins de dimineață, 153  
 dinte, 63, 59,  
*dint'e*, 75  
 d'int'e, 75, n. 1  
 dogania, 126, 139, 141  
 dorobanș, 98  
*dorore*, 143  
 drac, 139, n. 4  
*diragator*, 85  
 drept, 85, 71  
 dreptat'e, 75, 85  
 doamnă, 72, 56  
 doară, 72  
 dobândă, 54  
 dobândesc, 54  
*dobontyesk*, 81  
*dominaczo*, 65  
*Domnezeu*, 68  
*dorory*, 55  
 dragost(e), 69, 55  
 dughiană, 126, 139  
 Dumnezeu, 55, 59  
 duplec, 132, 143  
 durere, 143  
 duroare, 143  
 durori, 143, 55  
 dușman, 139  
 dv > v, 84, n. 1  
  
 e > a, 66  
 e > ă, 63  
 e > ei, 65  
 e > i, 65  
 e > ie, 64  
 e > o, 65  
 -e, 69, 88  
 ea > a, 71  
 ei > i, 70  
  
 el, 55  
*el apar*, 158  
 eleg, 55, 61, 83, 153  
*el infrenyecz*, 158  
 eles, 55, 61, 83, 153  
 en, en > în, îm-, 63  
 -esc, 89  
 -esc-e > -ește, 89, n. 1  
 en, 90  
 -ez, 89  
  
 f > h, 73, 177  
 f > v, 73 (e n. 6)  
 făgăduesc, 52, 93  
 faină, 179  
 fală, 152  
*falostia*, 152  
 făloși, 152  
*famea*, 143  
 fânaș, 54  
 fânină, 54, 179  
 fântână, 54  
 fără, 113  
 fărină, 179  
 fasan, 88  
 fașie, 76, n. 1  
 fășă, 153  
 făși, 153  
 fășătură, 58, 153  
 femeie, 143  
*ferasta*, 56  
*ferbe*, 70  
*ferbt*, 90  
 ferdel(ă), 136  
 fereastră, 56  
*fered'eu*, 74, 106  
 fericat, 65  
*ferpt*, 70  
 feți, 153  
 fetiță, 75  
 fiert, 90  
 fietile, 64, n. 8  
 flămânzesc, 62, 52-53  
 floace, 87 e n. 3  
 floare, 56  
 floci, 87 e n. 3

- flocs*, 69  
 flomându, 62 e n. 7  
*flomansesk*, 62, 166  
 fluore, 68, n. 1  
 foale, 60, 80  
*foenacz*, 54  
*fogaduesk*, 52  
 foiș 123  
 foișor, 123  
 folcel, 143  
 folloseu, 123  
 fomeia, 62, n. 7; 65, n. 2  
 formesc, 89, n. 4  
 formos, 145  
 formoșel, 145  
 formosețe, 145  
 formui, 89, n. 4  
 fost, 90  
 fostui, 123  
*fosztuesk*, 123  
*fosztuitor*, 123  
*fracș*, 81  
*fracsește*, 75  
 fragi, 81  
 frâu, 54  
 frâng, 54, 60  
 frânt, 54  
 frat'e, 76 n. 4, 75; 59  
 fratse, 76, n. 4  
 frater, 61, 153  
 frațește, 58  
 frația, 144  
 frig, 60  
 frigos, 68  
 friu, 66  
*froncz*, 68  
 frumos, 145  
 frumușel, 145  
 frumusețe, 145  
 frunză, 55, 168  
 furc, 69  
 furmos, 146  
  
 g — b > b — b, 93  
 gând, 94  
 gând'esc, 74, 59, 94  
 gănscă, 54, 149, 178  
 gârbaciu, 139  
 găscă, 54, 149, 178  
*gastanele*, 86, 131  
 găstine, 131  
 gat(a), 70  
 gătai, gătat, 89  
 găt'esc, 75  
 găuriță, 146  
 găuruță, 146  
 gazdă, 94  
 găzdoaie, 94  
*găzdon'a*, 78, 94  
 gemănare, 58  
*gengyesk*, 54  
*genske*, 149  
 giminață, 76, n. 4  
 ginere, 57  
 gingaș, 57, 94, 48  
 giur, 59  
 joc, 58  
 gheman, 107  
 ghiiliș, 107  
 ghistine, 131  
 ghiuluș, 107  
*Gjordattyo*, 67  
 gl > ăș > dz, 74  
 glajă, 59, 137  
*glasd*, 59, 137  
 gloabă, 56, 72  
 glonț(ă), 156  
 glonțior, 134, n. 1  
 gonai, 126  
*gradina de salbeticsn*, 135  
 grăiesc, 52  
 greier, 64, 83, 150  
 grel, 64, 150  
 greoaie, 146, 56, 72  
*greon'a*, 78, 56, 146, 72  
 gresieților, 64, n. 8  
 griecu, 64, n. 4  
 griel, 64, 83, 150  
 griu, 66  
 grivan, 154  
 groapă, 56, 72  
 groasă, 151

- grof, 107  
 grozav, 59  
 gruăs, 68, n. 3  
 grumaji, 153  
 grumaz, 153  
 grumasa, 153  
 grun', 154—155; 78  
 gunciu, 126  
 gură, 146  
 gurgul'u, 79, n. 3  
 gurguiu, 79, n. 3  
 gustare, 146  
 gustăresc, 146  
 guşă, 150  
 guol, 67, 68, n. 3  
 guuruşă, 146  
 gyara, 55, 65  
 gyaska, 55, 67  
 gyemantul, 74, 106  
 gyulis, 107
- haia*, 60  
 haină, 155  
 hainele, 60, 155  
 halău, 124  
 haleu, 154  
 hamiş, 60, 107  
 han, 72, 155  
 hañele, 83, 155  
 hanyele, 60, 72  
 hârciog, 154  
 harincă, 131  
 haring, 131  
 harmasar, 60  
 harţ, 94  
 harţă, 94  
 hârtie, 53  
 hasnă, 60, 108  
 hasta, 60  
 hatarul, 60, 86  
 herăn, 84  
 herean, 84, n. 6  
 hering, 131  
 hiclean, 108  
 hirean, 84 n. 6  
 hitlan, 60, 85, 108  
 hitlaneşte, 85—86, 109  
 hitlania, 85, 109  
 hitlean, 139, n. 4  
 hitlensig(ü), 109  
 hitlensug, 109  
 hodină, 151  
 hodinesc, 151  
 hoher, 109  
 hold, 95  
 holdă, 52, 95  
 hōring(ul), 131  
 hotar, 95  
 hrean, 95  
 ht > ft, 84 n. 1  
 hudbe, 150  
 hudubă, 150  
 humerul, 60
- i (=este) 89  
 i > î (â), 66  
 i > 67  
 -i, 69  
 iacă, 55  
 iad, 55  
 ianas, 109  
 iapă, 59  
 iară, 55, 67  
 iarbă, 55, 56  
 iarnat'ec, 75  
 iască, 55, 67  
 iat, 81  
 ibofnic, 60, 73  
 ibovnic, 60, 73  
 icoană, 56, 72  
 ie > e, 79  
 iepure, 55, 79  
 im, 146  
 imală, 146  
 imălos, 146  
 îmbălă, 53  
 imos, 146  
 împărat, 52  
 împărţit, 52  
 imple, 54  
 împlu, 54  
 împrejur, 55

- \*împreuciune, 152  
 împreunăciune, 152  
 împreunare, 152  
 împreunătură, 152  
*improesur*, 55  
 împrumut, 68, 55, 167  
 in, 69  
 în, 54, 134  
 în-, 54  
 (i)na(i)nte, 85  
 (i)nalt, 85  
 (i)napoi, 85  
 inas, 109  
 înăşel, 109  
*inbrak* (mă), 53  
*inbukur*, 54  
 încă, 53  
 încătro, 144  
 încelui, 109  
 începenie, 144  
 început(ul), 86  
 înacialui, 109  
 încing, 60  
 încoace, 51, 56, 72  
 încolo, 134  
 încopceă, 135  
 încopciu, 81, n. 3;  
 încotro, 144  
 încrezut, 146  
 încuniare, 77, n. 4  
 încuniă, 77, n. 4  
 îndreă, 181  
 îndreiu, 87  
 înduplec, 143  
 înfăşi, 153  
 înflat, 54  
 înfrunt, 55  
 îngrădesc, 81  
*ingratyeshk*, 81  
 îngropăciune, 53  
*inkops*, 81, 134, 141  
*inple*, 69  
 înşela, 109  
 întâi, 78, n. 5  
 întorc (mă), 53  
 învâţat, 58, 52  
 io, 88  
 iobag, 95  
 iobagiu, 95  
 iobaž, 95  
 Iordache, 67  
 Iosiv, 73, n. 6  
 îs, 88  
 işco(a)lă, 86, 110  
*iskola*, 132  
 isprăvit, 52  
 -ită, 127  
*its* (= aici), 57  
 izgonesc, 138, 151  
 jar, 150  
 jeg, 59, 150  
 jelesc, 59  
 jir, 59  
 joardă, 59, 72  
*jobbas*, 95  
 jocărie, 69, n. 1  
 joc, 59, 81  
 judec, 81  
 jumătate, 52  
 jur, 59  
 k' > t', 74  
*kaler*, 144  
*kamora*, 144, 133  
*kancsol*, 111  
*keigye*, 55, 67  
*kel'*, 79  
*kelkeny*, 77, n. 4  
*kengyeu*, 111  
*kenter*, 139  
*kepenyagul*, 111  
*kercsma*, 127  
*keszdet*, 123  
*keszul*, 140, 141  
*kidiesk*, 81  
*kine*, 84  
*kiness*, 112  
*koczke*, 127  
*kom*, 159  
*koňho*, 113  
*konyha*, 112

- kopcs*, 141  
*korfa*, 137  
*korkan*, 158  
*korol(j)*, 113  
*kossa*, 127  
*koszas*, 133  
*koszperdie*, 124  
*krdly*, 79  
*kretincza*, 168, 81  
*kriei*, 49  
*kukta*, 124  
*kuny*, 77, n. 4  
  
 > l > u, 80  
*la*, 70 n. 1; 90  
*lăcrimă*, 61  
*ladă*, 131  
*ladeei*, 131  
*lambă*; 114  
*lampă*, 114  
*lampaş*, 114  
*lână*, 54  
*lancsa*, 132  
*lantula*, 88  
*lanţ*, 128  
*lăpădat*, 52  
*latr(u)*, 128  
*lăutaş*, 147  
*lăutar*, 147  
*lazei*, 131  
*le*, li > l', 80  
*leac*, 60, 80  
*lece*, 64  
*lege*, 58, 81, 144  
*len*, 63, 64, 155  
*lene*, 61  
*leneş*, 155  
*lenne*, 60  
*lepedeu*, 114  
*lepegeu*, 114  
*lese*, 58, 81  
*lesne*, 79  
*leže*, 81  
- 
*iece*, 68  
  
*liemnă*, 64, n. 4  
*lien*, 64, 155  
*limbos*, 152  
*limbula*, 68  
*limbuţ*, 152  
*limpede*, 59, 74  
*lin*, 63, 64  
*l'in*, 79, n. 3  
*lint'e*, 75  
*lipan*, 128, 142  
*lipiń*, 128  
*lopată*, 125, 52, 169  
*lopat'iţă*, 169  
*lotrame*, 129  
*lotresc*, 129  
*lotrescume*, 129  
*lotria*, 129  
*lotrişorul*, 129  
*lotru*, 129  
*lu*, 87  
*lui*, 87  
*lucru (= lucrez)* 89  
*lumpaş*, 114  
*luna lui Andrei*, 151  
*luna lu Brumar*, 87  
*luna lu Brumar al doile*, 87  
*luna lu Mai*, 87  
*luna lu Marţ*, 87  
*luna Prierului*, 87  
*lunulă*, 88  
*lupońe*, 77, n. 4  
  
*mac*, 129  
*maieri*, 137  
*maier(u)*, 137  
*maire*, 73  
*maiu*, 114  
*mălaiu*, 147  
*mălcom*, 54  
*mălcomie*, 152  
*mămăligă*, 147  
*mână*, 84, 55  
*mańzăz*, 147  
*măniu*, 90  
*mant'e*, 121  
*manyases*, 84

- mânz, 54  
 măr, 63  
 mară, 114  
 marfă, 85  
 marhă, 85, 114  
 marvă, 115  
 măşai, 147  
 măsaie, 147  
 masale, 147  
 măşar, 147  
 măşariţă, 147  
 măstac, 150  
 măţă, 54  
 medelniţă, 127, n. 1  
 meu, 147  
 melc, 144  
 melciu, 55, 144  
 mente, 63  
*mentie*, 129  
 mentie, 129  
 mentiuţă, 129  
 mesela, 147  
 mesteacăn, 150  
*mestersig*, 66, 96  
 mesteşug, 96  
*mestikate*, 87  
 mi > mî, ú, 79  
*mi drag*, 89  
*mi frig*, 89  
 miegi, 64  
 mijloc, 81  
 milostif, 60, 73  
 milostiv, 60, 73  
*mîncse*, 81  
 minge, 81  
 minşionă, 76, n. 1  
 minte, 63  
 mis, 88  
 misale, 147  
 mişe, 115  
*mîslok*, 87  
*missa*, 115  
 mişloc, 81  
 moal'e, 80  
 moart'e, 75  
 mod, 115  
 modru, 115  
 moiât, 69, n. 1  
 moiesc, 89  
 molcom, 54  
 molcomenie, 152  
*mölcs*, 55  
 morişcă, 81, n. 3  
 morit, 68  
 morte, 59  
 mreajă, 72, 56  
*mřesie*, 56, 71  
*mucza* (= măţă) 54  
 muiere, 79  
*muna* (= mână) 84  
*munyia*, 79  
*mustaka*, 150  
  
 -n, 155  
 ú < ni, 79  
 năcrăvălău, 116  
 nădrag, 116  
 nădragi, 116  
 nădras, 116  
 nădraţ, 116  
 naint'e, 75  
 ũam, 79  
 nămiazáz, 84, 147  
 ũamţ, 79  
 naraf, 60, 73  
 narav, 60  
 naravul, 86  
 naroc, năroc, 82  
 năroceşt'e, 82, 159  
 nărocit, 82  
 nărod, 82, n. 5  
 nărodnia, 82, n. 5  
 nărozeşte, 82, n. 5 e 158  
 năşip, 82  
 naşt'e, 75  
 nastur, 70, n. 1  
 năsture, 70, n. 1  
 năvădl, 158  
 ũea, 78  
 neam, 79  
 necrăvălău (necr-), 116  
 necuvinat, 89

- negură, 78  
 negru, 60, 78  
 neimpărțit, 79, n. 1  
 neînvățat, 79, n. 1  
 némes, 116  
 nerațit, 79 n. 1  
 nevastă, 79  
 nevedenie, 155  
 neveienie, 142, 155  
 nevenovenic, 152  
 nevezenie, 155  
 nevinovăție, 152  
 ni > Ń, 77  
 -nic, 124  
 noapt'e, 75  
 noroc, 82  
 notciagoș, 107  
 nuher, 150  
 numain, 155  
 nundro, 81, 144  
 nuntro, 144  
 nyakravaló, 116  
 nyomzat, 116  
  
 o > uo, 67, 68 (e nn. 1-2) 97, n. 1; 177  
 oa > o, 56, 72  
 -oație, 78, n. 5  
 oaste, 72, 144  
 obârșie, 54, 159  
 obraz, 59  
 ochi, 69  
 odată, 52  
 odihnă, 151  
 ogaș, 117  
 olu, 90, 117  
 oluitor, 118  
 oluțul, 118  
 omenește, 157  
 omeșesc, 65, 79  
 omelie, 60  
 -oń, 78  
 opreală, 52  
 oprele, 52, 71  
 opresc, 81, 85  
 or, 69  
 oraș, 86, 117, 86  
  
 orașan, 96  
 orașanește, 96  
 orez, 59, 150  
 ori, 87  
 oricz, 65  
 ories, 97  
 oriz, 150  
 oroslán, 124  
 orz, 59  
 ovreistor, 168, 158  
 ovreste, 158  
  
 păcat, 52  
 paczian, 86, 124  
 păduche, 63  
 păhar, 52, 129  
 păharnic, 124  
 păianjen, 73, 147  
 painjină, 147  
 painjine, 72  
 pais, 124  
 palos, 118, 125  
 palotă, 133  
 palută, 133  
 pământ, 53, 62  
 pană, 61, 157  
 până, 53,  
 pansinye, 72, 147  
 panziñe, 73, 147  
 parasznic, 124  
 pârcaľab, 52, 53, 97  
 pârcaľăbie, 97  
 pârciu, 155  
 pardoz, 118  
 parducz, 712  
 parduț, 118  
 pârgar(iu) 132  
 parrula, 88  
 part'e, 59, 75  
 pasulă, 118  
 pat, 53, 60, 144  
 păt'alat, 119  
 păt'ilat, 119  
 păun, 63  
 pe, 84, 87  
 peceat, 151

- pecete, 151  
 peduc, 63, 69  
 peduche, 55  
*pedestrah*, 60  
 peire, 152  
 pele, 70  
 pelieze, 64, n. 8  
 pelin, 74, n. 3  
 pepten, 69, n. 5  
 peptene, 55  
*percş*, 142, 155  
 pergar, 131  
 perină, 85  
 perire, 152  
 peritura, 152  
*perruesk*, 90  
 pescuţ, 146  
 peşte, 69, 147  
 pesulă, 118  
 pieşte, 64  
*pietră*, 71  
 pifniţă, 60, 73  
 pîntec, 70, n. 2  
 pintru, 65  
 pirciu, 156  
 pisez, 59  
 pitul (mă), 89  
 pivniţă, 60, 73, 125  
*pladesk*, 81  
 plătesc, 81, 52, 75  
 plămân, 53, 146  
 plămână, 147  
 plen, 63  
 pleşug, 147  
 pleşuv, 147  
 plin, 63  
 ploaie, 56, 67  
 ploaie cu piatră, 181  
*plumona*, 53, 147  
 pluoie, 67  
 poartă, 72  
 podbal, 71  
 poftală, 56  
 poftlilat, 119  
 poftitul, 86  
 pohar, 52, 129  
 polată, 133  
 poleclă, 84, n. 7  
 polecră, 84 (e n. 7)  
 policră, 84  
 pomenesc, 60  
 pomoñesc, 65  
*pomont*, 53, 54, 62  
*ponasz*, 119  
 ponos, 119  
 ponoslăll, 119  
 ponoslu, 119  
 ponosluesc, 119  
*ponosz*, 119  
 porâncă, 54  
*porkoláb*, v. *părcălab*  
*portia*, 133  
 porţie, 133  
 porumbula, 88  
 poruncă, 54  
 post, 90  
 potilat, 119  
*prae*, 56  
 prăsi, 156  
 prăşitură, 156  
 prăştilă, 156  
 prav, 73, n. 6  
 pre, 84  
 preă, 56, 159  
 presescu, 156  
 preşila, 156  
 presitoriu, 156  
 preste, 84  
 preten, 70  
*pretiestv*, 142  
 pribag, 71  
 prier, 87  
 prieten, 70  
 prinsoare, 56, 72  
*probaluesk*, 158, 169  
*probiesc* (me), 85  
 procoviţă, 148  
 procoviţoară, 148  
 prod, 142  
 propesc, 95, 80  
*proszitura*, 156  
 prund, 142

- pubn, 84  
 pugn, 84, n. 4  
 pumn, 84  
 punte, 55  
 purec, 70, n. 2  
 purice, 70  
 pus, 90  
 pușcă, 125—26; 128  
 pușcaș, 128, n. 1; 129, 130  
 pustiñesc, 78  
 pustiñetate, 78  
 putere, 55, 59  
 puternic, 55  
 putoare, 56  
  
 rac, 126  
 rad, 53  
 răd, 54  
 rădic, 61, 62, 82  
 rădicat, 82  
 rădică, 53, 82  
 răie, 54, 78  
 rămân, 54  
 ramaseizele, 65, n. 1  
 rânchez, 66  
 rând, 130  
 rânduesc, 54  
 rândului, 130  
 rânză, 59  
*rasina*, 160  
 răsun, 160  
 rață, 125, 142  
 rază, 59  
 regiment, 137  
 ri > í, 80  
 rid, 54, 66  
 ridică, 53, 82  
 riños, 78  
*ri nye*, 78, 54, 66  
 risul, 66  
 roa, 144  
 roditoare, 81, 59  
*rosale*, 148  
 rotula, 88  
  
 rotyitore, 87  
 rouă, 144  
*rrodik*, 62  
 rugină, 160  
 rumân, 95  
 Rusalii, 148  
 rușinesc, 89  
 rușinez, 89  
  
 sabiușcă, 150  
 săd'esc, 74  
 săgeată, 56, 71  
*saffran*, 130  
*sagyatta*, 71, 56  
 sălaș, 97  
 salcă, sălci, 151  
 sămbătă, 142  
 sămbotă, 142  
 sămt, 88, n. 4  
 sănătate, 61  
 sănătos, 58  
 sănătosesc, 52, 89  
 sănătuos, 68, n. 3  
 sanie, 58  
*sankaszut (noi)*, 158  
 sănt, 88  
 săptămână, 54  
 săpun, 130  
 sar, 58, 80, 90  
 sară, 71  
 sărac, 58  
 sărbotoare, 62 (e n. 7)  
 sărut, 52, 58  
*sava*, 86  
 sbiciu, 148  
*sbrencea*, 81, 156  
 scară, 58  
 scărpană, 63, n. 3  
 scărpină, 63, n. 3  
 scriai, scriat, 89  
 scriu, 58  
 scuipă, 150  
 scump, 148  
 seamăn, 58

- seară, 71  
 sebeau, 120  
 secere, 58  
 secure, 58  
*seg*, 150  
 semnat, 58  
*sent*, 61  
*ser* (= jir), 59  
 sfadă, 60  
 sfânt, 54, 60  
 sfârșit, 60  
 sfredelesc, 60  
 Simiuân, 68, n. 1  
*simt*, 121  
*singyise*, 67  
 slaină, 148  
 slănină, 148  
 slobod, 58  
 slobozesc, 59  
 slobozie, 59  
 slugă, 58  
 slujnică, 59  
 smălțuit, 158  
 sment'esc, 63, 74  
 smeul, 86  
 soare, 56, 80  
*sob*, 120  
*sobot*, 52, 142  
 socăciță, 120  
 socaciu, 120  
 socot'esc, 75  
*sok*, 81  
*sopon*, 130  
 soră, 52  
 soro, 52  
*sorda*, 72  
*spar* (*mă*), 80, 90  
 spăria, 66  
 spărietură, 66  
 spatele, 86  
 spee, 78  
*spenye*, 78  
 speria, 66  
 speriat, 48  
 spon, 78, 90  
 spoved'esc, 59, 74  
 sprânceană, 81, 155  
 sprenceă, 156  
 spun, 78, 90  
 spurcate, 88  
 srac, 85  
 stag, 51  
 stână, 54  
 stâng, 54  
 stânjien, 160  
 stăpân, 54  
 stăpână, 58  
 stapt, 66  
 stârc, 54  
 stea, 160  
 steag, 56, 71  
 ster, 160  
 stinga, 159  
 stinghie, 159  
 străcur, 151  
 strajă, 53, 130  
 strang, 137  
 strimt, 61, 153  
 strinkt, 63, 153  
 strinște, 147  
*straven*, 81  
 strenște, 148  
 strigoń, 78  
*strikuro*, 188  
 striște, 148  
 stup, 157  
 stupină, 62  
*styp*, 60, 74  
 subțire, 58  
*sudek*, 81  
 sudul, 98  
*suffle*, 56, 69  
 sul, 160  
 suliță, 133  
*sumetate*, v. jumătate  
 sun, 160  
 sură, 138  
 suruzuiesc, 121  
 surzul, 121  
 surzuiesc, 121  
 sūteu, 120  
 sv-, 73

- sv > sf, 60, 83 e n. 7, 178  
*svadă*, 84  
*svadesc*, 84  
*svenczia*, 84  
*svent*, 54, 84  
*sversitul*, 84  
*svredel*, 48, 84  
*svredelesk*, 84  
*swunt*, 84  
*szaboul*, 120  
*szalogh*, 130  
*szeresuesk*, 120  
*szil*, 160  
*szoa*, 59, 86  
*szon*, 160
- şa, 86  
 şaua, 86  
 şchiop, 60, 144  
 şchip, 150  
 şcoală, 110  
 şcop, 144  
 scopăt'ez, 144  
 şerbet, 140, 142  
 şi, 58  
 -şig, 66  
 şoarec(e), 70, n. 2  
 şofran, 130  
 şohan, 155  
 ştap, 137  
 şteap, 137  
 ştearpă, 61  
 -şug, 66  
 şuptesc, 67  
 şuteu, 129
- t', 75  
 t < d, 81  
 tablă, 121  
 tăgăduesc, 49  
 tăgădui, 98, 159  
 tal, 53  
 tâlhar, 98  
 tâlhiş, 98  
 tîlmaciu, 130  
 tîlnaciu, 121
- talpă, 98  
 talžer, 121  
 t'am, 74  
 tandes, 121  
 tânăr, 54  
 tañer, 121  
 tarabancz, 81, 98  
 târg, 54  
 tăroasă, 122  
 tău, 121  
 tăun, 81, n. 5  
 teacă, 123  
 telmacs, 130  
 t'em, 60, 75  
 teñer, 121  
 terhat, 122  
 teu, 122  
 teu de peşti, 135  
 teuşor, 122  
 thiocu, 122  
 thocu, 122  
 thnam, 160  
 ti > t' > č, 179  
 tisug, 141, n. 4  
 t'ică, (= chică), 74  
 t'ind, 90, 75  
 t'indeu, 111  
 tiñer, 121  
 t'oc, 122  
 t'ocă, 122  
 tolcer(iu), 122  
 tolmacs, 130  
 tovar, 150  
 trâmbişaş, 54, 131  
 treabă, 71  
 trei, 82  
 trembicza, 131  
 tri, 70, 83  
 triece, 64  
 trii, 83  
 trine, 137  
 trişte, 148  
 trombiczas, 131  
 trombişaş, 131  
 tropie, 81  
 turn, 160

- ȧap, 58, 88  
 ȧapuiu, 88  
 ȧară, 58  
 ȧărmur(e), 70, n. 1  
 ȧărmuri, 58  
 ȧăȧă, 54, 67, 58  
 ȧin, 57, 77, 90  
 ȧiȧă, 67  
  
 u < o, 67  
 u < o, 68  
 uă < o, 68, e n. 1  
 uăl, 68, n. 1  
 uăroȧ, 68, n. 1  
 uărz, 68, n. 1  
 -uiu, 8, 88  
 -ul, 86  
 -ulă, 87  
 ũluiesc, 90, 117  
 ũluială, 118  
 ũluită, 117  
 umăr, 60  
 umblă, 53, 63  
 umflat, 54  
 umplu, 54  
 umori, 67  
 unbucur, 83  
 und'ȧă, 59  
 ungyise, 67  
 untunerec, 83, n. 3  
 uo < o, 68 e n. 1  
 uok, 68, n. 1  
 uom, 68, n. 1  
 uoraȧ, 68, n. 1, 86, 97 n. 1  
 uorb, 68, n. 1  
 urăzesc, 148  
 urdin, 59, 74  
 ureȧte, 158  
 ureză, 148  
 uri, 168  
 urȧtor, 158, 168  
 uriaȧ, 97  
 uraonia, 78  
 us, 88  
 uȧă, 58  
  
 v > f, 73  
  
 v > u, 87  
 văcălaȧ, 117  
 văcăluiesc, 117  
 vacioară, 152  
 văd, 90  
 vădăsluiesc, 117  
 văi, 79  
 văl, 68, n. 1  
 vălaȧ, 117  
 valau, 124  
 valău, 124  
 vălătaȧ, 117  
 vălătesc, 117  
 vălăti, 117  
 val'e, 60, 80.  
 văli, 79  
 valost, 122  
 vamă, 117  
 vână, 54  
 vânăat, 52  
 vând, 90, 54  
 vârf, 60  
 văȧăat, 68  
 veac, 56, 71  
 veichi, 65, n. 1  
 veleu, 124—125  
 vellō, 111, 124  
 vendec, 63  
 venet, 52  
 verd'e, 74, 59  
 veritate, 153  
 vertose, 88  
 vere, 60, 73, 86  
 viaȧă, 58  
 viclean, 108, 168  
 vie, 78 n. 5  
 vierde, 64  
 viȧel, 58  
 voitor bun, 134  
 vom, 148  
 vomă, 148  
 voml, 148  
 vomit, 148  
 vomitor, 148  
 vomitura, 148  
 voras, 86, 97, n. 1

- vorasan*, 97  
 vorbă, 145  
 vorbl, 145  
 voroavă, 145  
 vorovl, 145  
 vrebecior, 152  
 vrednic, 83  
 vreñic, 83  
 zac, 59  
 zalog, 130  
 zămăltuit, 138  
 zapadă, 59  
 zbiciui, 148  
 zbiecesc, 148  
 zdn > zn, 84 n. 1  
 zece, 59  
 zic, 59  
 ziua, 86  
 zmałt, 138  
 zmăltuit, 138  
 zob, 120  
 zogoñesc, 59, 138, 151  
 zua, 59, 67  
 žok, 81  
 žudek, 81
- SLAVE <sup>1)</sup>
- bijeliti (scr.) 65, 141  
 bizuita, (bulg. di Transilv.), 102  
 bota (scr.), 141  
 čibrŭ, 104  
 dijakon, 105  
 dižma (valaccosl.), 106  
 dōganja (scr.), 126, 139, 141  
 gnoi, 126  
 harc (pol.), 95  
 hrĕn, 84
- kamara, 133  
 kamenica, 127  
 kantar (scr.) 139  
 kasapin (scr.) 139  
 keltovati (valaccosl.), 95  
 kesa (scr.), 140  
 kliščar, 114  
 kocka (scr.), 127  
 kočija (scr. slov.), 96  
 kočijaž (slov.), 96  
 kočiš (slov.), 96  
 kočiš (rut.), 96  
 kopča (scr.), 81, n. 3; 135, 141  
 kosa, 127  
 kovač, 128  
 kralj, 79  
 krastavac (scr.), 142  
 krokar (slov.), 158  
 krokon (bulg.), 158  
 krъčma, 163  
 kuhŭa, (rut.), 113  
 kurva, 128  
 kъnez, 112  
 kyka, 74  
 lada, 131  
 \*) lanъcъ (protosl.), 128  
 lipan (scr.), 128; 142  
 lotr (pol.), 129  
 mak, 129  
 malina, 127  
 mantъtija, 129  
 mĕdĕnica, 127, n. 1  
 mesal (bulg.), 147  
 misal (bulg.), 147  
 nadragy, 116  
 narok, 82  
 nasip, 82  
 (ne)navidĕnije, 155

<sup>1)</sup> Quando non segue nessuna indicazione fra parentesi si intende «slavo antico» (altkirchenslavisch); scr. = serbocroato; bulg. = bulgaro; pol. = polacco; rut. = ruteno; slov. = sloveno. Con valaccosl. dsigno la lingua dei documenti slavi delle terre rumene che il Venelin chiamava valacco-bulgaro.

(ne)navideti, 155  
(ne)navigjênie (scr.), 155

opatica, 127  
oraš (valaccosl.), 97

palica, 126  
paloš (scr.), 125  
parasnik (scr.), 124

pasulj (scr.), 118  
pečat, 151

pehar (scr.), 129  
pivnica, 125

polata, 133  
ponos, 119

prąd, 142  
prijateljstvo (scr.), 142

prijateljstvo, 142  
prod (slv.), 142

prud (scr.), 142  
puška, 128, 126

rasca (scr.), 125, 142  
rąd, 130

rak, 126

sobota (scr.), 142

straža, 130

strąšta, 148

subota (scr.), 142

sulica, 133

šafrań, 130

šerbet (scr.), 140

tabla, 121

tărh, terh, 122

třmač, 130

tok, 123

trąbica, 131

-ula, 87

varoš (valaccosl.), 97

zalog, 130

zob (scr. e bulg.), 120

žega, 150

### TEDESCHE <sup>1)</sup>

auskultieren, 152

Barbier, 136

Bier, 136

Bürger, 132

fyrdel (sass.), 136

Glas, 137

Halde, 95

Häring, 131

Harz (m. a. ted.) 95

Hatz, 95

Kastanie, 131

Korb, 137

k'orf (sass.), 137

Lampe, 114

Lade, 131

Meier, 137

purger (ant. sass.), 132

Regiment, 137

Scheuer, 138

Schmalz, 138

schyren (ant. sass.), 138

Stab, 137

Stern, 160

Strang, 138

trinken, 138

Viertel, 136

Zuber, 104

### TURCHE <sup>2)</sup>

dušmen, 139

dukkian, 116, 139

kiler, 125

kisé, 141

<sup>1)</sup> Quando non segue nessuna indicazione si intende «tedesco letterario moderno» (neuhochdeutsch). La sigla sass. designa il sassone di Transilvania.

<sup>2)</sup> Quando non segue alcuna indicazione si intende «Turco Osmanli».

kurān (ant. ciuvasso), 154  
kyrbač, 113, 139

qantar, 139  
qasab, 139  
qazan, 140  
qopča, 81, n. 3, 135, 141  
šerbet, 140

#### UNGHERESI

ács, 99  
ajánlni, 112  
akaró, 134  
álcs, 100  
állandóság, 157, 168  
állat, 163  
állot, 163  
álnok, 124, 100  
apáca, 127  
asztalos, 100  
auskultálni, 152

bánni, 101  
bástya, 101  
beika, 65, n. 1  
Béka, 65, n. 1  
bekapcsolni, 135  
berbécs, 165, 173  
berbence, 127  
béres, 173, 165  
lérokoszok, 165  
beszdrom, 164  
beteg, 101  
betegség, 173, 102  
bezárom, 164  
birakozik, 165  
birkozik, 165  
bizni, 103  
bizonyos, 102  
bokréta, 157  
bolond, 103  
bolondság, 103  
borcs, 81, n. 3  
bot, 141  
bú(-t), 122

csalni, 109  
császár, 164  
csébér, 104  
csipke, 104  
csizma, 104, 164  
csokolt, 164  
csókold, 164  
csöbör, 104  
csűr, 138  
csútsdr, 163  
darab, 105  
darabant, 98  
deak, 105  
deakul, 105  
dézma, 106, 132  
dézma, 106, 132  
dicsőségetlen, 173, 168  
disnópásztor, 164  
dogány, 126, 139  
domb, 94  
duplázni, 132  
é > i, 162  
é > ie, 163  
ë > ö, 163  
édek; 162  
égek, 162  
egessegel, 167  
egyszer, 168  
ehetném, 168; 173  
éhezem, 168, 173  
éjszak, 166  
ekesitet, 168  
ekesíthetett, 168  
eközönek, 167  
el-, 158  
el kesatem, 164  
el kezdtem, 164  
el-köszönök, 167  
emberlem, 168  
emberségessen, 167, 157  
eretlen, 163  
erőtlen, 163  
es, 164  
éska, 166  
ez, 164

fácán, 124  
faczány, 124  
fark, 135  
fehér, 162, 166  
fejr, 162, 166  
felöstököm, 173  
férédö, 106  
festek, 163, 164  
fizetem, 168  
*fixetzem*, 168, 173  
fogadni, 98  
fogadom, 52  
folyos, 168  
*folyossal telle*, 168  
folyosó, 123  
fosztani, 123  
fölstököm, 166  
fördü, 163  
fösek, 164  
föstek, 163  
föstik, 164  
fösvény, 162  
fösviny, 162  
fövény, 162  
fözök, 164  
fráter, 153  
*fröstökem*, 172, 166  
fröstökemezek, 166  
fürdő, 106, 163  
  
ganaj, 126  
gazda, 94  
*gazdarja*, 123, n. 1  
gebe, 65, n. 1  
geibe, 65, n. 1  
geög, 166  
gesténye, 131  
gesztinye, 131  
globuszoczka, 165  
golovszoczka, 165  
golyó, 134, n. 1  
gomb, 93  
gond, 94  
gondolni, 94  
gög, 166  
görény, 154

gracia, 153  
gróf, 117  
  
gy > j, 164, 165  
gyapiu, 165  
gyapot, 165  
gyémánt, 106, 107  
gyengés, 94  
gyógyulok, 165  
gyöny, 165  
gyöngy, 165  
gyorsan, 155  
gyűjtök, 165  
gyűladás, 165  
gyülés, 107  
gyűlis, 107  
  
hakan, 166, 173  
halásztó, 135  
halkan, 167  
hamis, 107  
hasitam, 163  
hasitom, 163  
*hasz*, 164  
haszon, 108  
haszn-, 108  
hasznavétlen, 108  
hasznót, 108  
harc, 94  
határ, 95  
ház, 164  
héring, 131  
hértelen, 162  
hirtelen, 162  
hit, 163  
hitetlen, 168  
hitlen, 108, 86  
hitlenség, 109  
hóhór, 109  
husz, 164  
*huzz*, 164  
*hutt*, 163  
hüvelyk, 173  
  
i > é, 162  
igek, 162  
ijdek, 162

- inas, 109  
 iskola, 86, 106, 132  
 Isten, 168  
  
 japiu, 165  
 japott, 165  
 járás, 159  
 jegyzek, 165  
 jegyzet, 165  
 jegyző, 165  
 jetzek, 165  
 jetzett, 165  
 jetző, 165  
 jiska, 166  
 jütök, 165  
 jó, 134  
 jóakaró, 134  
 jobbágy, 95  
 joiulok, 165  
 juladás, 165  
  
 kádár, 110  
 kalamáris, 110  
 kalán, 166  
 kalány, 166  
 kalap, 154  
 kalasztrom, 165  
 kamara, 133  
 kanál, 166  
 kancsó, 111  
 kapitány, 133  
 kapú(t), 122  
 karaj, 113  
 karalj, 113  
 karuj, 113  
 karvaly, 113  
 kasza, 127  
 kaszáló, 133  
 kaszás, 133  
 katona, 111  
 kazán, 140  
 kehely, 52, 165  
 kék, 162  
 kelh, 165, 52  
 kemence, 127  
 kendő, 111  
  
 kenéz, 112  
 kerések, 164  
 keresztul, 154  
*hett gyermek etzer sält, 173*  
 kezdet, 123  
 kezes, 96  
 ki-, 134  
 kik, 162  
 kinitom, 165  
 kinyitom, 165  
 kipököm, 167  
 király, 79  
 kiválni, 134  
 kocka, 127  
 kocsis, 96  
*koldek uj, 169*  
 kommandálni, 112, 132  
 konyha, 112  
 koporsó, 157  
 korbács, 113, 139  
 korcsma, 127  
 kos, 173  
 koszperd, 124  
 kovács, 128  
 kölcsön adni, 168  
 kölcsön venni, 167  
 köldök, 169  
 köldök új, 169  
 költeni, 95  
 költők, 55  
 köpenyeg, 111  
 köpek, 167  
 környul, 166  
 körül, 166  
 kukta, 124  
 kulcsár, 113  
 kurva, 128  
 kurvás, 127  
 kurváság, 128  
 kygyelmeteknek, 167  
  
 láda, 131  
 lámpás, 114  
 láncsa, 132  
 lánc, 128  
 lapát, 125

- lassan, 155, 173  
 lator, 129  
 lepedő, 114  
 lepény, 128, 129  
 libahaszna, 108  
 lidérc, 167  
 ludirc, 167, 173  
  
 máj, 114  
 major, 137  
 mák, 129  
 málna, 127  
 marha, 114  
 maricska, 81, n. 3  
 medence, 127, n. 1  
 még, 163  
 meg-, 134  
 megfcsztni, 123  
 megfosztó, 123  
 mégis, 123  
 megváltott, 134  
 méltóságos, 168  
 mente, 164  
*mentéczke*, 164  
 mérek, 162  
 mesterség, 96  
 mesző, 164  
 mező, 164  
*miegh*, 163  
*mieghis*, 163  
 mirek, 162  
 mirígy, 167, 173  
 mise, 114  
 mód, 115  
 modor, 115  
 mogyoró, 163  
*mogyaru*, 163  
 monyos ló, 167  
  
*nacsagos*, 168  
 nadrág, 116  
 Nagyságos, 168  
 nagy uj, 177  
 nemes, 116  
 nemzet, 116  
 néne, 162  
  
 nézek, 162  
*ninye*, 162  
 nisek, 162  
 -nok, 124  
 nyakravaló, 116  
 nyér fa, 162  
 nyírfa, 162  
  
 ó > rum. eu, áu, 111  
 ókori teheni, 174  
 óriás, 97  
 oroslán, 124  
 ottan, 134  
  
 ökl, 165  
 ököl, 165  
 öl, 140  
 öveszek, 164  
 övezek, 164  
  
 pácán, 86, 124  
 pácány, 124  
 pais, 164  
 paizs, 124, 163  
 pálca, 129  
 pallos, 118, 125  
 palota, 133  
 panaszt, 119  
 panaszkodom, 165  
 panaszkodni, 119  
 panszkodom, 165  
 paraszt, 124  
 párdúc, 118  
 paszulj, 118  
 patakocska, 159  
 patkány, 154, 168  
 patyolat, 119  
 pince, 125  
 pohár, 52, 129  
 polgár, 132  
 porció, 133  
 porkoláb, 47, 52, 97  
*pökek*, 167  
 próbálom, 169  
*probaluesk*, 169  
 prücsök, 166

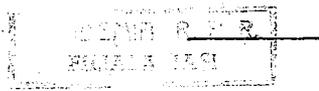
- pstrucsek*, 173  
*pstrücsök*, 166  
 ptrücsök, 173, 166 e n. 2  
 purgar, 132  
 puska, 126, 129  
 puskás, 130, 128, n. 1  
  
 rá, 159  
 rák, 126  
 rászom, 165  
 rea, 159  
 réce, 125  
 rend, 130  
 rendelni, 130  
 sáfrány, 130  
 sárkány, 173  
 -ség, 66  
 sejka, 65, n. 1  
 serke, 163  
 sódar, 169  
 soha, 155  
 soldor, 169  
 söndel, 164  
 sörke, 163  
 strázsa, 130  
 sür, 138  
 sűrű, 164  
 sütő, 120  
 szabó, 120  
  
 szakács, 120  
 szalana, 163  
 szalonna, 163  
 szálás, 97  
 szappan, 130  
 szerencse, 148  
 szerezni, 120  
 szidni, 98  
 szinesitem, 167  
 szombat, 52, 142  
 szóke, 65, n. 1  
 szünitem, 167  
 szűrű, 164  
  
 tábla, 121  
 tagadok, 49  
  
 tagadom, 159, 168, 98  
 tagadni, 98  
 talp, 98  
 tanács, 121  
 tángyér, 121  
 tányér, 121  
 tehénhászna, 108  
 tépek, 162  
 térd, 162  
 terh(et), 122  
 természet, 162  
*termiszet*, 162  
 tipek, 162  
 tird, 162  
*tisznopasztor*, 164  
 tisztelem, 168  
 tó, 121  
 tok, 122  
 toka, 122  
 tolmacs, 130  
 tolvaj, 98  
 tork, 165  
 torok, 163  
 tölcser, 122  
 trombita, 131  
 trombitás, 52, 131  
*tűszes*, 164  
 tűzes, 164  
 tyúkhaszna, 108  
  
 ulek, 164  
  
 ülök, 164  
 üstek, 164  
 üstök, 164  
  
 va > rum. o-, 117  
 vadászni, 117  
 vadkert, 135  
 vágas, 117  
 vakolás, 117  
 vakolni, 117  
 válasz, 117; 122  
 vallni, 117  
 válú, 117  
 vál(y)u, 124

vám, 117  
varju, 158  
város, 86, 97, 117  
végh, 162  
végzet, 162  
velő, 99, 124  
vesz, 162, 164  
víg, 162  
vigszek, 162  
visz, 164  
víz, 162, 164  
voi, 163  
vö, 163  
zab, 120  
zálog, 130

zomálcz, 138  
zománcz, 138  
zugolodok, 160  
zsengés, 94  
zsindely, 164

## VARIE

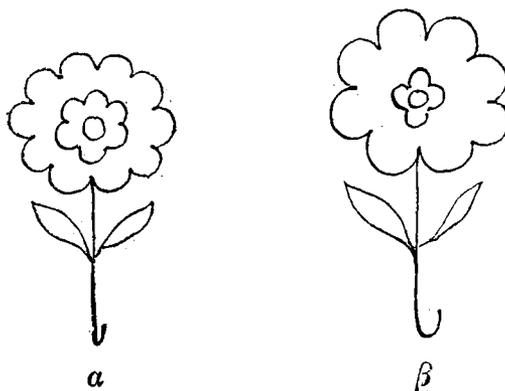
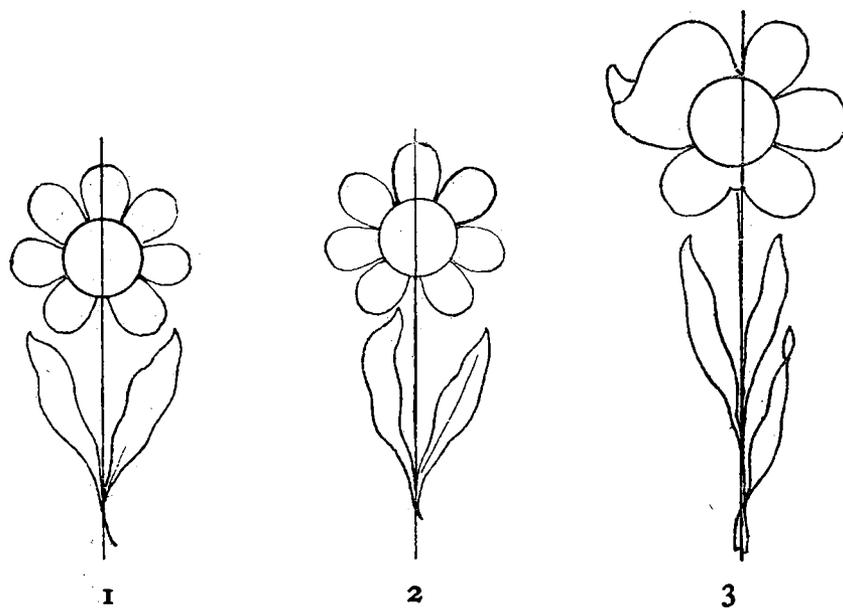
gere (Mano), 154  
girí- (Sanscrito), 155  
gurađ, gurđan (Arabo), 155  
ngira, (Gbere), 154  
nyira (Bambara), 154  
čeyéqt (Libico), 154



Colloquos	Trerestk	Besjel gettek
Colloquium	Vorova	Besjel gettis
Collum	Ermasa	Tork
Colo	Arakuro	Kürek
Colo	Ommyesk	Emberlem, Fiserelam
Colonus	Parafznik	Parafis Aber.
Color	Lacatura	Lössik
Coloro	Infaczestk	Lössek
Coloratus	Infaczis	Lössett
Columba	Porumba	Salomb
Columbula	Porumbida	Salambouka
Columbarus	Porumbas	Salambos
Columna	Thram	Ofop
Coma	Tyika	Usttek
Comans	Cu flos	Nagy sairu
Comuro	Arđ	Megs igették
Comedo	Kanank	Ofek
Comedo	Kankator	Nagi ebettu
Comes	Soval	Tars
Comes	Groff	Nacnyos
Comestura	Chensul	Ebed
Comitia	Fyulis	Orszag's Symbolis

Facsimile di una pagina del Lessico.

INCORPORATED IN U.S.A.  
FILIALA IASI

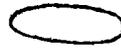


Le filigrane.

ACADEMIA R. P. R.  
FILIALA IAȘI

*Tav. III*

SPIEGAZIONI



1. griu (e non: grâu)



2. kuñ (e non: cuiu)



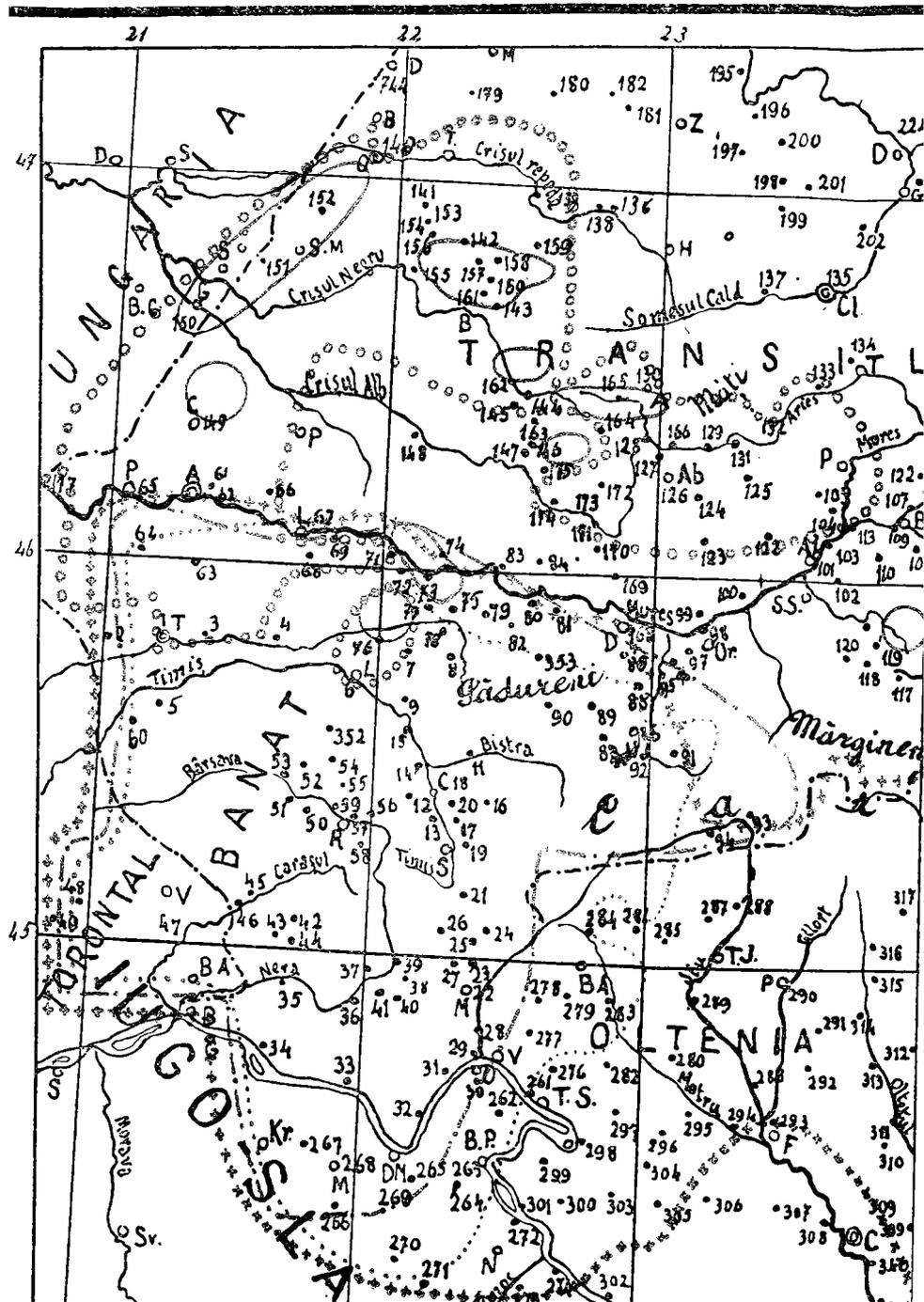
3. skaun (e non: scamn)

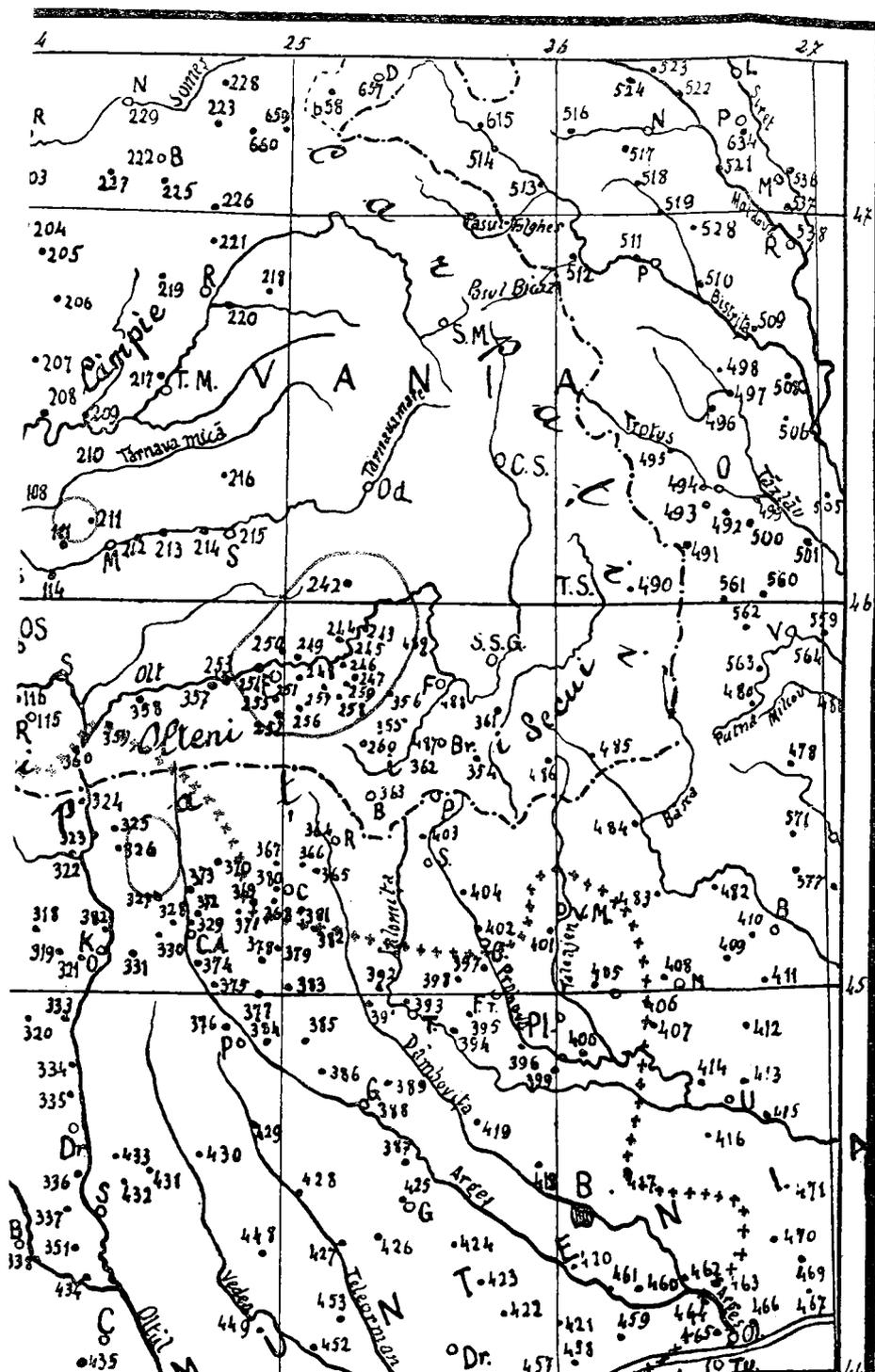


4. piatră (e non: pk'-, k'iatră)

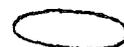


5. t'eiu, k'eiu, t'seiu (e non:  
teiu)





## SPIEGAZIONI



1. griu (e non: grâu)



2. kuñ (e non: cuiu)



3. skaun (e non: scamn)



4. piatră (e non: pk', k'iatră)



5. t'eiu, k'eiu, tseiu (e non: teiu)